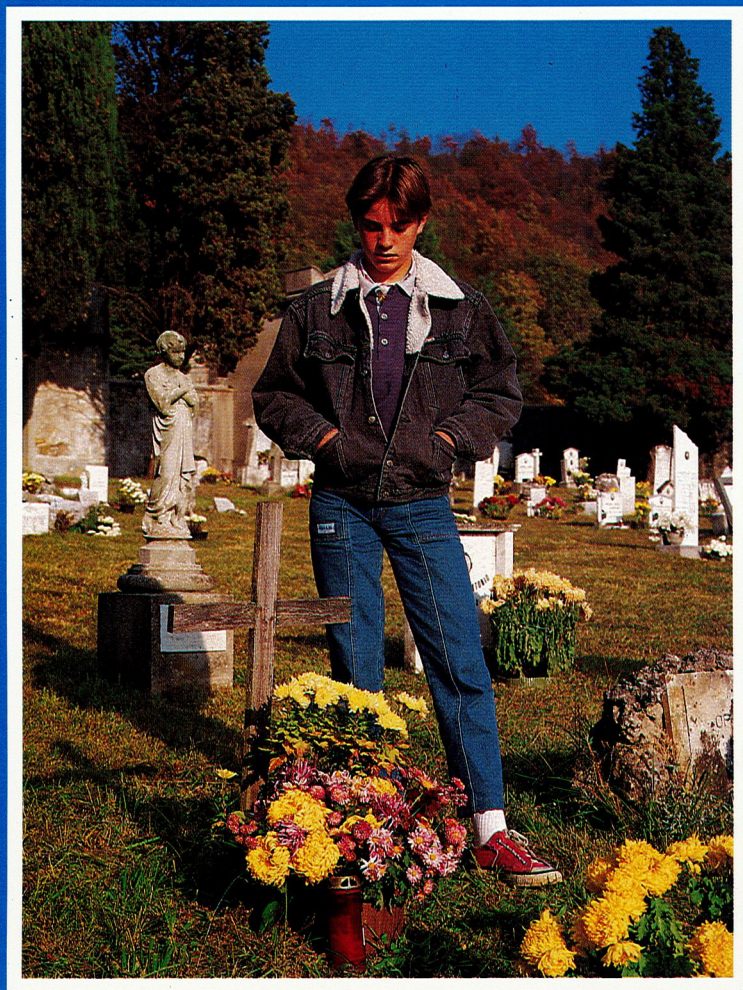


COME CI VEDONO DALL'ALDILÀ

(Cronache di un vagabondo veggente)



Pier Angelo Piai

Pier Angelo Piai

**COME CI VEDONO
DALL'ALDILÀ**

Cronache di un vagabondo veggente

L'INDECISIONE

“Caro Luca,

prendi in seria considerazione la tua vocazione lasciando che la dolcezza del fervore ti inondi per vincere ogni perplessità.

Tutto si dischiude al cuore abbandonato alla volontà di Dio.

È imminente un nuovo fiume di grazie ed amore.

Nota fondamentale è dirigere i tuoi passi verso la luce, sù, sempre più sù...

Figlio sei del mio Cuore Immacolato lungamente atteso perchè la famiglia umana abbia in te un rogo in più dell'Amore di Gesù.

Immacolata Vergine Maria

Luca Alberti girava e rigirava tra le mani tremolanti l'incredibile messaggio ispirato dalla Vergine Maria ad una famosa veggente milanese.

Si era recato da Lei proprio con la speranza di poter risolvere un tormentoso dubbio che l'affliggeva da alcuni anni: entrare o non entrare in convento? Quella carismatica costituiva ormai l'ultima spiaggia: si narravano cose straordinarie su di Lei, molte persone avevano ritrovato la propria vocazione grazie ai suoi numerosi messaggi che riceveva dall'aldilà dopo estenuanti digiuni.

“Perchè non crederle?” - pensava Luca - dopotutto il contenuto di questo messaggio corrisponde esattamente ad alcuni particolari che non ho mai rivelato a nessuno!”. Luca aveva sempre pensato sin da bambino di avere un posto particolare nel cuore della Madre celeste e da alcuni anni rinnovava costantemente la sua consacrazione al cuore Immacolato di Maria. Il messaggio richiamava proprio questa consacrazione! - “Entrerò in convento, farò una vita di penitenza e lavorerò per il Regno!” - pensava risoluto Luca.

Non aveva nemmeno finito di riformulare tra sè il pio proposito, quan-

do all'improvviso un subdolo ed insidioso dubbio cominciò a tormentare il suo animo: *"prendi in seria considerazione la tua vocazione..."* di quale vocazione si trattava?... oh, mio Dio, ci risiamo!

In effetti il messaggio non specificava la sua vocazione: per Luca tutto era così vago e indefinito che una profonda angoscia lo deprimeva. Non si accorgeva dei volti anonimi che incrociava lungo le caotiche strade di Milano. Per Luca esisteva solo il suo problema: *"cosa fare?"*. Entrato in un parco cittadino si mise a sedere su una panchina, guardato in cagnesco da un anziano barbone visibilmente seccato da quella invadente presenza nel suo consueto spazio vitale.

- La mia vocazione! - ripeteva tra sè Luca estraendo la piccola Bibbia sgualcita dalla borsa a tracolla, inseparabile compagna di viaggio.

- Non ci capisco più niente...eccomi qua...ho quasi trent'anni e non sono riuscito ad approdare a nulla...nulla che mi soddisfi!

Mentre sfogliava le pagine ingiallite del sacro libro che custodiva da anni come una reliquia, gli occhi caddero per l'ennesima volta sul capitolo 18° di Luca : *"...una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli"*.

Luca, però, non aveva più nulla da vendere. Le sue uniche "proprietà" erano costituite da quei vestiti dimessi che indossava e la borsa a tracolla con la Bibbia, un quaderno dove annotava alcune sue riflessioni e due altri libri che leggeva e rileggeva da anni : "L'Imitazione di Cristo" e "L'umiltà di Dio". Avrebbe voluto consultare di nuovo la veggente, ma ormai gli pareva completamente inutile. Era meglio ritornare nel convento che l'ospitava da alcuni mesi : nel silenzio e nella preghiera il contenuto di quel messaggio sarebbe probabilmente diventato meno enigmatico.

- Sono convinto che il buon Dio mi indicherà la vera strada... - si rassicurava tra sè.

Non si accorgeva, nel frattempo, che durante quell' accorato monologo i suoi occhi assenti fissavano il barbone che, standosene sdraiato sulla panchina di fronte, sorseggiava di tanto in tanto una bottiglia di vino.

- Che strano tipo! - pensava Luca ripresosi dalla distrazione visiva e, osservando il poveraccio, si chiedeva per quale motivo si fosse ridotto in quello stato.

All'improvviso quell'uomo cominciò ad imprecare e a bestemmiare fissando a sua volta Luca che, cacciato in fretta e furia il libro nella bisaccia, si allontanò precipitosamente verso l'uscita del parco.

- Cane! Vigliacco! Sei una nullità! - continuava a gridargli dietro aggiungendo parolacce ed impropri.

Luca sentiva in sè il sangue bollente ma cercava di rabbonirsi constatando l'evidente stato di ubriachezza del suo sgradevole interlocutore. Le imprecazioni, intanto, riecheggiavano nel parco insolitamente deserto del centro di Milano.

- Ha ragione! - diceva Luca tra sè mentre percorreva il viale che conduceva alla stazione - quell'uomo ha ragione. Sono una nullità, ha ragione, sono un vile...non sono neppure capace di decidere...!

Durante il tragitto si era appartato in uno scompartimento vuoto del treno Milano-Venezia e mentre pregava gli apparivano insidiosamente nella mente alcuni tra i più significativi episodi della sua drammatica vita.

Luca era nato e vissuto durante i suoi primi dieci anni in un orfanotrofio nei dintorni di Gorizia.

I suoi genitori morirono in un incidente stradale e nessun parente era in grado di prendersene cura.

Passò l'infanzia nella continua ossessione del peccato che il catechismo delle suore inculcava nella coscienza disarmata dei fanciulli da loro custoditi.

Trascorse l'adolescenza in un collegio posto tra le colline e dopo le scuole medie inferiori frequentò un Istituto tecnico conseguendo il diploma di maturità. Poi si iscrisse alla Facoltà di Lettere e filosofia di Trieste e si manteneva lavorando presso una libreria di Gorizia, ospite di una vedova. Ma non riuscì a proseguire gli studi.

Dopo il servizio militare, Luca si ammalò gravemente. La goccia che fece traboccare il vaso fu un mortale incidente che aveva involontariamente causato alla periferia di Gorizia. Con la sua vecchia "Renault" acquistata per pochi soldi da un amico, investì un povero ragazzo che gli aveva tagliato la strada con la bicicletta.

Il malcapitato spirò tra le braccia di Luca quando questi, completamente disorientato, cercava disperatamente di rianimarlo.

Luca non si diede più pace. Al solo pensiero di essere stato la causa indiretta delle atroci lacrime dei genitori di quel povero ragazzo, cominciava ad essere preda di un'opprimente angoscia che sovente lo riduceva ad una prostrazione fisica insopportabile. Avvertiva spesso un forte peso all'altezza dello stomaco che non era capace di placare. Solo l'alcool riusciva ad offuscare per un brevissimo tempo quei turbolenti pensieri che insidiavano

imperterriti la sua povera mente. Appena aveva un po' di tempo libero, lasciava la biblioteca che ormai odiava, e si aggirava per i bar e le bettole più malfamate di Gorizia. Non era mai giunto ad una degradazione morale e umana tanto bassa. Saltuariamente si recava al santuario di Castelmonte, presso Cividale del Friuli, per cercare un po' di conforto nel confessionale, dove rovesciava sul povero confessore tutto ciò che opprimeva la sua coscienza: invano il padre cercava di convincerlo della sua innocenza nei confronti di quel ragazzo investito.

Nei pomeriggi delle domeniche si recava solo nel cimitero cittadino, incoraggiato dalla solita ebbrezza dell'alcool, e davanti alle tombe più abbandonate si soffermava alcune ore a fissare i volti delle fotografie esposte sulle lapidi: stranamente provava un momentaneo senso di pace pensando alla quiete di quei defunti vissuti chissà dove in mille situazioni penose.

A volte pensava di farla finita e progettava mentalmente il tipo di morte da subire, ma subito distoglieva la mente da pensieri così orrendi ricordandosi del tremendo aldilà riservato ai suicidi che le suore gli avevano descritto nell'infanzia.

Ben presto l'indebolimento fisico gli causò una seria malattia: una mattina dovettero portarlo urgentemente all'ospedale per una crisi emorragica intestinale. L'ansia persistente e l'alcool gli avevano ulcerato le pareti interne delle viscere.

Per alcuni giorni rimase sospeso tra la vita e la morte. Si sentiva venir meno, nonostante le continue trasfusioni di sangue. Ma Luca si era ormai rassegnato: la morte era da tempo invocata come liberatrice dei suoi travagli interiori. La sua vita non aveva alcun senso e nessuno lo avrebbe rimpianto al suo funerale, nessuno!

Implorava interiormente Iddio di perdonarlo di tutte le sue colpe passate e tranquillamente si rimetteva alla sua volontà.

Nella stanza accanto dello stesso reparto dell'ospedale c'era un frate morente assistito giorno e notte dai suoi confratelli. Luca conobbe Padre Tarcisio, uno di questi confratelli, con il quale cominciò un proficuo dialogo sulla teologia mistica.

- *"Prenderai tu il posto che fra Martino aveva nella nostra comunità"* - gli disse un giorno quel padre dall'aspetto ascetico.

Quando fra Martino morì, Luca cominciò a riprendersi e si dimise ben presto dall'ospedale. Riprese anche a lavorare e settimanalmente, ogni sa-

bato, si recava da padre Tarcisio che si trovava in un convento della città e si soffermava a lungo per discorrere con Lui di spiritualità.

Dalla biblioteca dove prestava servizio si riforniva di libri di ascetica e teologia mistica e nelle ore libere si diletta in varie letture: *“Le Confessioni di S. Agostino, alcuni Padri della Chiesa, Tertulliano, Origene, La Salita del Monte Carmelo di S. Giovanni della Croce, l’autobiografia di S. Teresa D’Avila, i Manoscritti di S. Teresina di Lisieux, La Montagna dalle Sette Balze e la Fontana di Siloe di T. Merton”*. Fu proprio in quel periodo che scoprì con molto entusiasmo Teilhard de Chardin, L. Lavelle, L. Blois, Blondel e Kierkegaard.

Le letture e i lunghi dialoghi con Padre Tarcisio lo avevano completamente trasformato. Sentiva una carica interiore molto forte .

Un giorno decise di lasciare il lavoro; distribuì ad alcuni conoscenti quelle poche cose che aveva nella stanza affittata e si recò in un convento nei dintorni di Treviso, indirizzato e raccomandato da padre Tarcisio mediante una sua lettera.

I frati lo accolsero come una benedizione di Dio, dato lo scarso numero di vocazioni. Lo accettarono come postulante e gli diedero alcuni incarichi: doveva pulire i pavimenti, fare il refettoriere e aiutare in cucina, qualora ce ne fosse stato bisogno.

Era ormai deciso a prendere in mano l’aratro senza più voltarsi, preparando gradualmente i solchi per la semina. Nulla sembrava distogliere Luca dai suoi propositi evangelici: bisognava metterli radicalmente in pratica a costo di dover affrontare privazioni, sofferenze e ogni sorta di patimenti. Il Regno è fatto per gli audaci, bisognava osare ad abbracciare la dura croce per poter sperimentare quanto dolce e leggero fosse il giogo di Cristo.

Provvidenzialmente quella comunità aveva da poco iniziato un nuovo cammino di rinnovamento nello Spirito della secolare tradizione contemplativa dell’Ordine che si ispirava a Maria, la Vergine Madre silenziosa che *“serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”*.

Gran parte della giornata era dedicata alla preghiera, allo studio e alla meditazione delle Sacre Scritture, al lavoro manuale e all’ospitalità di coloro che desideravano fare un’esperienza spirituale presso la comunità.

Da buon neofita entusiasta, Luca era puntiglioso nell’adempimento dei suoi doveri, frequentando assiduamente il coro e l’Eucaristia, sistemando il refettorio e dedicando molte ore allo studio, rinchiuso nella sua cella.

Aveva ritrovato una nuova dimensione, nascosto in Cristo in una sere-

nità d'animo senza precedenti. Gli sembrava di aver ormai toccato i confini del Paradiso già qui in terra, in mezzo a quei confratelli presso i quali si sentiva stimato ed incoraggiato.

Aveva fatto amicizia con padre Augusto, un piccolo genio dall'aspetto simpaticissimo: basso di statura e rubicondo, era così immerso nelle cose dello Spirito e nella storia dell'Ordine, che trascurava la sua persona portando capelli lunghi e il saio corto.

Luca lo accompagnava spesso in diverse parti del Veneto dove questo coltissimo padre teneva interessanti conferenze nei vari conventi e monasteri femminili.

Fu proprio Padre Augusto ad introdurlo nei segreti della Sacra Scrittura. Cominciò ad esplorare un mondo di cui non sospettava minimamente l'esistenza, un mondo che aveva la facoltà di saziare spesso la grande sete di Verità che lo tormentava.

Capiva che dietro ogni frase della Sacra Scrittura si potevano decifrare infiniti significati che portavano il suo animo ad intuire ulteriori novità nello Spirito, come lo scriba che sa trarre sempre cose nuove da quelle vecchie.

Si poteva essere così felici e realizzati? Il fermento comunitario contagiava la sua esistenza alla luce dei consigli evangelici: castità, povertà ed obbedienza gli apparivano valori realizzabili per ogni persona ben radicata in Cristo, nutrita dalla sua parola e sostenuta dalla preghiera personale e comunitaria.

I momenti più attesi erano quelli della "*lectio divina*" che si teneva presso una saletta del convento ogni sabato sera. Padre Augusto, che aveva anche l'incarico di seguire il cammino spirituale del probando, gli dava spesso l'incarico di commentare pubblicamente le Sacre Scritture. Era un buon pretesto per approfondire il testo biblico e per conoscere nuove persone: laici, coppie di sposi o fidanzati, religiosi e scapoli che accorrevano puntualmente per parteciparvi e apportare qualche contributo attraverso la comunicazione di esperienze personali.

Settimanalmente faceva visita agli anziani della casa di riposo situata ai piedi della collina del convento. Ognuno aveva la stessa storia da raccontargli: per Luca non erano affatto noiosi e ascoltava tutti come fosse la prima volta. Dietro quelle rughe e quelle espressioni tristi e rassegnate scorgeva drammi personali, intensi, lungamente sofferti. Ma sapeva che Cristo stesso si presentava a lui in quelle sembianze e che ogni volta che prestava attenzione a uno di quei "piccoli", era Gesù che egli bene-

ficava. Esperimentava finalmente quanto dolce e soave era il suo giogo.

Anche nel volto dei nuovi fratelli cercava di leggere quello del suo Maestro. Ma non sempre vi riusciva: spesso i loro difetti gli si presentavano nella loro crudele nudità e ciò per lui costituiva una grande tentazione.

Fu proprio uno di questi motivi che lo fecero entrare in crisi profonda. Non era preparato a decifrare le motivazioni troppo umane che avevano spinto quei suoi nuovi fratelli ad abbracciare la vita religiosa. Le intuiva dal loro contraddittorio comportamento che tradiva spesso orgoglio, egoismo, indifferenza, disprezzo, cinismo. Non avrebbe mai immaginato di dover incontrare i difetti mondani che tanto voleva fuggire proprio all'interno delle mura di un convento! Cercava in cuor suo di minimizzarli meditando sui suoi, ma invano : era una vera e propria ossessione.

Quando si recava in coro per la recita delle ore liturgiche, non riusciva più a provare la sottile ebbrezza che accompagnava la sacralità della preghiera corale. Cercava di sforzarsi nel considerare se stesso come l'ultimo tra gli ultimi e diceva tra sé che non era degno nemmeno di rimanere in mezzo a quegli "angeli". Ma inutilmente. Avvertiva una sensazione di ipocrisia collettiva, quasi un voler ostentare una sorta di gravoso sacrificio personale nel dedicare quegli spazi di tempo scanditi lungo l'arco della giornata. Dove era la gioia di coloro che offrivano sacrifici di lode? Figure sparse tra i banchi, volti assonnati, voci flebili e stentoree, aria di stanchezza e di scarsa convinzione: questa era l'atmosfera che percepiva Luca frequentando assiduamente il coro. E dopo il coro ogni religioso si affacciava in misteriosi impegni.

Gli unici momenti di incontro comune erano la mensa , il capitolo conventuale e la "lectio divina". Ma anche durante la mensa il dialogo era piuttosto scarso: qualche battuta superficiale e apprezzamenti sulla cucina. Nel capitolo mensile, invece, il dibattito verteva più sulle questioni economiche che su quelle spirituali. Alla lectio divina partecipavano pochi fedelissimi: Padre Tarcisio e Padre Augusto, mentre la sala si riempiva di laici e suore. Gli altri religiosi presenziavano rarissimamente adducendo diverse scuse.

Luca cominciava a chiedersi che senso avesse quello stare insieme se avvertiva una sensazione di solitudine spesso così agghiacciante. Più volte si recava da Padre Augusto che era rinchiuso in biblioteca a completare i suoi studi storici sull'Ordine. Gli esternava il suo disagio interiore, ma non veniva preso sul serio. Decise, allora, di recarsi a Milano dalla veggente che gli ave-

va indicato un suo conoscente, assiduo frequentatore della comunità.

-Va' - lo esortò, dopo aver ascoltato le sue perplessità vocazionali - ella è una carismatica conosciuta: entra in estasi e la Madonna le dà dei messaggi per chiunque si trovi in difficoltà. Ti aiuterà illuminandoti su ciò che Dio vuole effettivamente da te.

Luca arrivò alla stazione di Treviso senza nemmeno accorgersi. Con la corriera rientrò nel convento salutò il Priore, e si ritirò nella sua cella davanti all'immagine del Gesù Misericordioso che teneva sulla scrivania.

Decise di continuare quel tipo di vita conventuale fino a che non avesse ricevuto qualche segno più specifico che potesse indicargli la sua "vera vocazione".

I giorni trascorrevano lenti e gradualmente Luca notava sul diario personale tutto ciò che passava nel suo animo tormentato ed indeciso.

24 giugno – Natività di Giovanni Battista

Mi consola il fatto che io sia tratto dal nulla e che il mio essere è destinato a diventare autentico in Dio, Colui che governa invisibilmente l'Universo e gli eventi. Volere ciò che Lui vuole. Desiderare ciò che Lui desidera. Riposare nel suo riposo. Lodare nella sua lode. Abbandonarsi nel suo abbandono. Egli mi è Padre. Lo sento Padre.

Essere Amore come Lui è Amore. Percepire tutto come suo dono. Percepire la sua presenza. Divenire umili come Lui è umile.

Lo so, o Signore, "sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre" (Salmo 138).

Perchè temere?...ma perchè temere? Lui porterà a termine ogni progetto, ogni suo disegno.

Lasciami plasmare....Tu mi formi, mi plasmami segretamente secondo i tuoi progetti.

Fa che ti dica, come Maria, "fiat".

Giovanni Battista fanciullo cresceva e si fortificava nello Spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele (Lc.1,80). Giovanni Battista è il punto critico nel passaggio tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Con Lui la legge esteriore sta per interiorizzarsi. La norma scritta diventa vita di amore vissuta in Cristo, sotto l'azione dello Spirito che conduce l'anima nel deserto.

In ognuno di noi dovrà avvenire questo punto critico che condurrà alla vera interiorizzazione, come il corpo sarà assorbito dallo Spirito. Il tempo

nell'Eternità...Il molteplice nell'Unità...Il dolore nella Gioia...Il divenire nell'Immutabilità... Il relativo nell'Assoluto... E i sensi terreni verranno assorbiti nei sensi spirituali.

Ma a cosa mi sono serviti i sensi terreni? A individuarmi, a unificarmi nel molteplice, a coscientizzarmi.

Il molteplice richiama la nullità; i sensi penetrano la molteplicità. E la unificano.

Di sintesi in sintesi lascio l'automatismo della materia per entrare nella creatività dello Spirito.

30 giugno

Si procede nella vita come un bambino felice, per cui tutto è luce, tranne se stesso. Oh...l'innocenza di Maria Vergine!

Realtà dell'uomo = totalità, pienezza (non concretezza)

6 luglio

Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà (Mt.10,39).

Lo spirito di ogni uomo è la propria essenza, piena ed immortale, se radicata nel vero Spirito.

Colui che sa percepire con i sensi spirituali riporta a vera unità ogni evento che nel tempo pare disperso nella molteplicità.

I grandi mistici intuivano ciò e lasciavano agire in loro lo Spirito mediante il quale riuscivano a vincere i determinismi spazio-temporali. Hanno saputo perdere la loro vita per essere assimilati in Colui che gliela ridona in sovrabbondanza.

Entrando nella propria intimità hanno attinto alla radice del Puro Essere che è pura intimità perchè coglie l'essenza al di là dell'apparenza.

La nostra soggettività esiste in virtù della vera Soggettività Assoluta.

Quando io "trovo la mia vita" mi determino come "soggetto" tramite l'arricchimento personale. Ma è un'illusione in quanto credo di vivere pensando di salvaguardare ed ampliare la mia soggettività: ignoro che essa è solo la sommatoria delle molteplicità. Se nei confronti dell'Assoluto, ogni molteplicità a sè stante è nulla, la loro sommatoria è nullità.

Quindi, se io mi determino soggettivamente mi annullo. Sì...ho trovato la mia vita...ma la perderò perchè è solo apparenza...dispersione e nullità. Quando io "perdo la mia vita" dimentico la mia soggettività per centrar-

mi nel "Soggetto Assoluto". Tralascio, perciò, l'apparenza, la molteplicità, per unificarmi in Colui che è Uno.

L'Uno è l'Essenza unificante in cui c'è Verità e Vita. La Vita non è mai dispersa nel molteplice ma trascende ogni apparenza in un dinamismo eterno.

Perdendo la mia soggettività fatta di molteplici apparenze, io trovo l'unità di Colui che è vivo e reale, quindi eterno.

È per questo che a causa di Lui io trovo la vita.

Ammettendo la trascendenza divina rispetto il mio stato di creaturalità e la mia libera coscienza.

Rispettando l'alterità divina ammetto la mia possibilità di divinizzarmi.

8 luglio

*"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò..."
(Mt.11,28)*

Quale uomo ha mai potuto affermare "venite a me"?

È una supplica...Egli ha realmente bisogno di noi e ci esorta apertamente di venire a Lui per trovare ristoro.

Infinita umiltà di un Dio bisognoso della sua creatura...bisognoso davvero di consolarla perchè Egli solo è la fonte della vita eterna!

14 luglio

"Deificarci" significa distinguerci totalmente dalla datità nell'alterità-trascendenza.

Nell'Incarnazione non si è Dio umanizzato assumendo l'alterità?

15 luglio

Tu sei un essere vivo, o mio Signore: Padre, Figlio e Spirito Santo!

Fa che abbia sempre presente alla mia coscienza la tua azione vivificante! Tu non sei relegato alle divine azioni che compisti in questa terra duemila anni fa... no.... Tu sei presente ora, attivo, vivo oggi, nell'attimo.

La tua azione è perenne.

Fa che la tua parola risani il mio spirito malato e possa produrre ciò che tu vuoi!

20 luglio

Pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie... non spegnete lo Spirito (1Tess,5,16).

Anche se per ora non avverto alcun gusto interiore, Dio mi ascolta.

Anzi...la preghiera più pura è quella fatta senza alcuna consolazione. È qui che dimostro il mio amore disinteressato ed è con questa lode che il mio Spirito matura e diventa simile a Dio.

22 luglio

Di che temi? Non è il Signore il Creatore di tutto ciò che esiste? Lo è anche del tuo pensiero, della tua coscienza, della tua percezione.

No... Egli può realmente cambiare e far cambiare in ogni istante ogni situazione, secondo il suo beneplacito.

Potrai forse dichiararlo ingiusto?

Pensalo ad ogni respiro ed abbandonati in Lui che ti ama più di quanto tu non lo creda.

(L'Angelo della consolazione)

“Dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore” (Sap.13,5).

Se tanto ti attrae l'armonia di un corpo...che mai sarà quella di Colui che l'ha creato?

30 luglio

Oggi il mio animo è appesantito da dense nuvole di vapore. Apatìa e difficoltà di elaborare concetti. (come se i concetti su Dio fossero nutrimento per l'anima...povero illuso!)

Eppure ho la certezza che lo Spirito è presente in me più di quanto io non lo sia a me stesso.

È nascosto nella nube della mia materialità, ma c'è. Egli mi scruta e mi conosce per nome. Sa quando mi alzo e quando mi siedo. E la sua pazienza è reale perchè Egli attende la mia adozione di Figlio, aspetta pazientemente che il progetto su di me si compia affinché nell'eternità io possa cantare nella totale trasparenza la Bontà Infinita di Colui che mi ha tratto dal nulla. Pregusto già ora la gioia di magnificarlo!

Una domanda strana riaffiora continuamente nella mia mente perplessa: C'è in Dio la fatica del creare?

Nel trarmi dal nulla e nel realizzare in me il suo progetto, c'è uno sforzo di concentrazione?

I teologi mi dicono che in Dio tutto è possibile ed Egli può creare infiniti mondi altrettanto complessi e meravigliosi come questi.

Il racconto evangelico mi mostra e mi testimonia un Dio fatto uomo, che fatica, lavora, diffonde la buona novella del Regno, si sottopone ad una dolorosissima passione, muore terribilmente solo e risorge.

Non è questo un enorme sforzo?

15 agosto – Festa dell'Assunta

“L'anima mia magnifica il Signore....”

Durante la mia solita passeggiata nella verde campagna circostante, andavo considerando l'ingratitude di un giovane che avevo beneficiato e che, nella sua incoscienza, non mi aveva nemmeno preso in considerazione.

Subito dopo ho avuto dei barlumi pensando a Maria: Ella subito dopo l'annuncio dell'Angelo si reca da sua cugina Elisabetta piena di gioia esclamando: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore...”

Maria è piena di riconoscenza per i prodigi che il Signore opera in Lei.

Oh...che anima semplice...come non poteva innamorarsene il suo Creatore?

Le era stato annunciato un evento a cui doveva prestare la massima fede. Ella ha creduto...ed è beata.

Considero ora me stesso.

Il Signore mi beneficia in ogni momento. Egli mi ama sempre, non sospende il suo amore per un momento.

Egli cerca la mia confidenza ma aspetta che gli doni il mio tempo gioiosamente. Un tempo dato nella tristezza è sprecato: lo delude, lo ferisce, lo umilia...perchè è un inconscio pentimento, non è un vero dono. È preferibile non dare che pentirsi dei nostri regali.

Anche noi siamo così, a sua immagine: quando il nostro amore non è contraccambiato e una persona da noi beneficata dimostra indifferenza e ingratitude, subito ci assale l'angoscia.

Che proverà il nostro buon Dio che tutto ci dona, attimo dopo attimo, dalla nascita sino alla morte...e per tutta l'eternità?

Trova spesso più ingratitude e risentimento e una grande incredulità.

Perdonami, o Signore, se non ho saputo come Maria esultare di gioia di fronte agli infiniti eventi che tu mandi sul mio cammino verso la luce. Perdonami di cuore e trasforma il mio animo ingrato con il tuo Spirito di riconoscenza, di gioia, di amore!

23 agosto

Così mi suggerì questa notte un angelo:

“La coscienza non è ancora il tuo pensiero”. Mi riferisco al “Principio di Coscienza”, naturalmente.

Esso non è nemmeno la percezione dell'io che in questo caso diventerebbe oggettivo.

Il “principio di coscienza” va al di là di ogni percezione, perchè è sempre soggettivo e trascendente. Esso appartiene ad un altro piano di realtà, diverso da quello spazio-temporale.

Il principio di coscienza è il soffio divino che organizza la nostra molteplicità materiale, unificandola.

Chiesi all'Angelo: ma perchè l'unità è nell'ordine dell'essere e la molteplicità nell'ordine del non-essere?

Mi rispose: L'Unità è armonia-benessere-beltà-bontà; la molteplicità è caos-malessere-deformazione-cattiva volontà.

Il nostro “io” è appagato nell'unità del principio di coscienza che riassorbe e trasforma ogni dispersione nella molteplicità.

Ora noi tutti mortali viviamo una storia frammentata tra infiniti atomi di coscienza. Nell'unità della Resurrezione, tutti questi atomi di coscienza vengono riassorbiti e ricapitolati nella Coscienza Universale e cosmica, in Dio. In questo senso non ci saranno “momenti cronologici” o “frammenti spaziali”, ma un'eternità infinita nello Spirito di Verità che riassorbirà l'oggettività-separazione nella soggettività-unione in Dio-Padre tramite suo Figlio Gesù Cristo.

Quando Cristo proclama: “Io sono la vite, voi i tralci” non fa forse riferimento a questa unità libera del Principio di coscienza di ogni individuo con l'Assoluto Principio di coscienza cosmica che è in Dio?

Solo Cristo può deificarci, essendo la Via, la Verità, la Vita...

O Signore Gesù Cristo, fa che io possa essere un tuo tralcio, in unione con tutti gli uomini di buona volontà.

Fa che non mi disperda nella superficialità del molteplice, nelle banalità oggettive della vita quotidiana. Se Tu hai disposto che dobbiamo vivere

in questi infiniti atomi di coscienza, fa che possiamo pervenire ad una sintesi in Te partecipando della tua ricapitolazione per vestire questo corpo corrottile di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità (1Cor.15,53).

Se vivo nella molteplicità significa che il mio "io" si disperde nell'oggettività. E se mi disperdo nell'oggettività offusco il mio principio di di coscienza che non ritroverà mai la sua unità.

In Dio ogni molteplicità si dissolve perchè la vita è sempre unificante. Camminare verso la Luce significa unificarci in ogni attimo che diventa nuovo e che coincide con la Resurrezione, la quale attraversa spazio e tempo.

Sì, i Santi l'avevano intuito. Per loro i fenomeni mistici che Dio concedeva loro non avevano quella "straordinarietà" a loro attribuita dall'uomo carnale, oppresso e disperso nella molteplicità. L'uomo di Dio, unificato, vive già anticipatamente la Resurrezione che non conosce limiti spazio-temporali e non teme dolore o morte...egli sa che la morte è stata ingoiata per la vittoria (1Cor.15,54).

ANDREA E STEFANO

In un tedioso pomeriggio d'estate Luca si ritrovò a passeggiare davanti al cimitero del paese. Vi entrò spinto più dalla forza d'inerzia che da una vera motivazione. Passando davanti alle tombe riaffioravano alla sua mente mille ricordi legati all'adolescenza, quando amava entrare spesso nel cimitero cittadino per pensare alla morte come una liberazione.

D'un tratto si soffermò davanti ad una tomba che recava la foto di un giovinetto. Ebbe un sussulto interiore: improvvisamente si ricordò del grave incidente che gli aveva inflitto il terribile senso di colpa che non l'aveva mai lasciato. L'angoscia fu intensa e cominciò a piangere seduto accanto alla tomba, ignaro dei rari passanti che lo guardavano sottocchi.

Improvvisamente una dolcissima armonia lo fece trasalire. Alzò lo sguardo e vide provenire dal cielo uno stuolo di giovani con la palma in mano che cantavano con voci sublimi. Poi uno di loro si staccò dal corteo e sorridente gli si avvicinò.

Luca riconobbe senza esitare Andrea, il compagno di scuola rapito dal sonno della morte non ancora sedicenne a causa della leucemia.

- Andrea! Sei nella luce?
- Non essere triste...io non sono morto... Sono più vivo di quello che immagini Luca. Vivo e felice!
- Tu sei un inganno. Un fantasma del mio dolore!
- Non soffro più Luca...sono così felice!
- Andrea...sei proprio tu? ...Non posso credere ai miei occhi!
- Sì Luca...sono proprio io...il tuo amico terreno Andrea! Non aver paura...il Padre misericordioso permette che io ti appaia da quello che voi dite "l'altro mondo" affinché tu possa conoscere la verità.
- La verità? Cosa intendi dire? No..sei un fantasma!
- Non devi aver paura... non puoi immaginare l'immensità di questa eterna

beatitudine! È tutto vero: Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, nè lutto, nè lamento, nè affanno, perchè le cose di prima sono passate! Ora vediamo tutto alla luce del sole, non esistono le notti...e nemmeno le nubi che offuscano la luce...

- Andrea...ma allora tu stai parlando dall'aldilà...è incredibile...cosa provi?

- Luca...se tu sapessi cosa vuol dire vedere Dio faccia a faccia, proprio così come Egli è, non avresti più paura della morte!

- Andrea...dimmi...tu ci sei passato... ho sempre avuto una gran paura di morire, un'angoscia tremenda che mi ha accompagnato fin da bambino. Cosa si prova durante il trapasso?

- Davanti a me ho presente gli ultimi istanti della mia vita. Ero spensierato, come del resto, lo eri anche tu. Poi la malattia... fu terribile...persi conoscenza ed entrai subito in coma. Ma già da quell'istante provavo una strana sensazione: mi sentivo impotente a muovermi e nello stesso tempo riuscivo a percepire la tua angoscia. Avvertivo in me uno strano benessere. Non capivo il tuo sconvolgimento. Volevo dirti di lasciarmi così, di non preoccuparti, ma non riuscivo a comunicare con te anche se fluttuavo leggero al di sopra del mio corpo. Non ero mai stato così bene. Poi vidi una strana porta aprirsi. Non capivo cosa significasse: una fitta nebbia mi impediva di vedere oltre. Poi entrai in un tunnel, uno strano tunnel. Inizialmente la velocità era elevata...poi rallentai per cercare di capire qualcosa ma invano...ripresi la corsa...c'era una luce ad attendermi...una calda luce che non riuscirei mai a descriverti perchè avvolgeva misteriosamente tutto il mio essere... Provavo delle stranissime sensazioni di attrazione e repulsione. Non mi sentivo pronto... e soffrivo senza angoscia. Sapevo che quella luce mi avrebbe prima o poi assorbito in sè , ma avvertivo la pesantezza della materia a cui sono sempre stato morbosamente attaccato. Ero entrato nella dimensione che voi chiamate Purgatorio!

- Purgatorio?

- Sì ...la luce ultra-terrena è molto diversa da quella che voi vedete. È infinitamente più pura...la vostra luce è tenebra se confrontata con questa! Il mio Spirito non era abituato ai suoi riverberi perchè offuscato da alcune ombre: l'egoismo e i vari attaccamenti alla vita.

- Ma allora...saresti ritornato volentieri nel nostro mondo?

- No Luca...il trapasso era definitivo...così aveva disposto l'Altissimo. Nella mia breve vita avevo ricevuto sufficienti luci per intraprendere la retta via...a me sono bastati quindici anni; ad altri ne bastano meno ma per altri ce ne

vogliono di più. Voi ingenuamente lo chiamate destino...ma è più giusto considerarlo “piano divino”, disegno provvidenziale. Ognuno di noi ha un preciso compito durante la vita, terminato il quale, si ascende ad altri gradi di evoluzione, verso altre dimensioni.... Dopo il grande trapasso ho visto chiaramente ogni attimo della mia vita, istante dopo istante, quasi come in un cortometraggio.

Ho potuto vedere persino il momento della mia nascita. Voi percepite con occhi terrestri e ne rimanete impressionati, ma il mio sguardo era diverso. Capivo l'importanza di quel momento, il distacco definitivo dal seno materno, il mio disagio nel dover nascere in una situazione completamente diversa da quella dell'utero, i miei vagiti erano come una protesta. Ma ognuno di noi deve crescere, deve evolversi. Ho subito percepito le occasioni positive e negative per la mia evoluzione e ho capito, fibra dopo fibra, il grande tessuto degli avvenimenti e delle scelte più o meno condizionate che ho intrapreso. Credimi, nulla è un semplice e puro caso. Anche i momenti che ci sembrano più inutili e assurdi costituiscono il materiale con cui tu plasmi te stesso. Sì, anche i momenti che ti sembrano inutili, come lo svago...o il gioco. E quegli ultimi istanti hanno avuto un'importanza enorme per la mia eternità. La tua preghiera ha fatto in modo che io entrassi nella luce per spiccare il volo verso le più alte dimensioni. La forza di gravità è stata vinta da quel tuo gesto d'amore disinteressato. Vedi come tutti noi siamo solidali non solo in terra ma anche nei cieli!

-Vuoi dire che dall'aldilà vedete più chiaramente quello che in questa vita non capiamo?

- Sì, è proprio così! Da questa dimensione le relazioni, i fatti e gli accadimenti che ordiscono la complessa trama della vita terrena non ci sono più oscuri. Dalla dimensione che voi dite “purgatorio” tutto è più sfuocato...

- Purgatorio?

- Il Purgatorio è semplicemente uno stato di transizione dell'anima che non ha ancora affinato i sensi spirituali alla visione divina.

Dimmi: puoi tu vedere la luce del sole ad occhio nudo?

- No...la luce mi acceca!

-Ti acceca perchè il tuo occhio non è abituato ad essa. Così l'occhio spirituale può essere accecato dalla luce divina! Dio è amore e per poterlo vedere bisogna diventare amore, cioè essere simili a Lui. Il Purgatorio non è altro che la consumazione dei residui terreni costituiti dall'amor proprio e dai vari attaccamenti materiali. È realmente un fuoco che ti consuma, un fuoco che

non può essere descritto con parole terrene.

- Andrea...Nella vita terrena non ti avevo mai sentito parlare così. Come può essere avvenuta una simile trasformazione?

- La mia coscienza nella luce abbraccia una visione molto più ampia di quella che credi. Ora sto solo adeguandomi al tuo linguaggio per farmi capire...ma non esistono parole umane adatte per comunicarti quello che vedo. Ora sono un'altra persona, pur conservando l'essenza del nucleo che Dio mi ha donato. Vivo assorbito nella risurrezione di Cristo in attesa di quella finale della carne, quando ci sarà il Giudizio Universale. Luca...tu ragioni con le tue limitate categorie spazio-temporali. Ricordati, però, che nella luce divina non c'è il vostro concetto di tempo e spazio. Ogni istante è eterno e l'eternità è già istante. Tutto ciò che per voi potrebbe sembrare all'opposto, coincide perfettamente in Dio. La relatività di Einstein è solo un'ombra della realtà che ci riserva la nuova dimensione. Il tempo che tu conti dal momento attuale fino alla morte è un susseguirsi di istanti percepiti dalla tua nascente coscienza che si nutre di apparenza. Ma il passato è già stato vissuto ed ha lasciato le sue tracce nella memoria sensoriale. Nella vita terrena ci sono dei particolari momenti che voi percepite appartenenti ad una diversa dimensione: ma tutto è così confuso che spesso, in preda all'angoscia distogliete lo sguardo per disperderlo nella realtà quotidiana, meccanica, ripetitiva. Gran parte della mia vita terrena, Luca, è stata così. I momenti più autentici sono quelli dell'orazione e della meditazione...che per me furono assai rari ed è per questo che ho dovuto passare allo stato purificante per poter accedere alla grande Luce! Sono momenti autentici, Luca, la preghiera fervente attraverso anche le nubi per arrivare fino al Padre celeste. Quando sei assorto nella pura contemplazione vivi i momenti più autentici della tua vita che anticipano il Regno dei Cieli già sulla terra. Ma voi vi lasciate ingannare dalle nubi dell'illusione che offuscano la realtà. Il vostro mondo vive di illusioni e vi rende ciechi. Gran parte della vostra mentalità è condizionata dall'opinione corrente che predica un certo tipo di benessere che coincide con il puro piacere. Dimenticate che Colui che si è incarnato per amore ha scelto la povertà e la sofferenza. Ha voluto essere solidale con tutti gli uomini per ricondurli alla essenzialità del puro amore che è luce. Tutti gli uomini sono destinati alla più alta contemplazione dell'Amore.

- Hai ragione Andrea. Gran parte della nostra vita viene vissuta nella superficialità. Noi ci soffermiamo all'apparenza delle cose. Ma tutta la bellezza

del Creato ci parla di Dio. Siamo realmente superficiali: troppe cose ci distolgono dalla contemplazione pura. Eppure tutto sarebbe così semplice!

- Siamo stati creati per la felicità, Luca, la vera felicità! Nella vita terrena si confonde la felicità con il piacere sfrenato...ma è un'illusione. La vera felicità è legata allo spirito. I piaceri della vita non sono neppure l'ombra della gioia che attende la nostra dimensione! La felicità è contemplare Colui che è sorgente di ogni felicità. Colui che è Amore e che ci insegna il vero amore.

- Come facciamo a contemplare il puro Amore, se veniamo distolti dai problemi e dai piaceri della vita?

- Ci vuole allenamento, Luca, bisogna amare disinteressatamente perchè l'Amore di Dio è assolutamente disinteressato.

La grande Luce che mi ha avvolto nei momenti del trapasso era simile ad un raggio che penetra in una stanza: mette in evidenza il pulviscolo che nell'oscurità relativa dell'ombra non potevo intravedere. Mi son visto così. com'ero, con i miei capricci e le meschinerie della vita quotidiana. È stata una terribile sofferenza perchè avevo la completa coscienza di me stesso, così come ero in quell'ultimo stadio della mia vita terrena. Ogni istante è ben impresso nel mio animo: la mia apparente incoscienza e la tua disperazione. Poi fissavo la Fonte luminosa dalla quale ero attratto in maniera irresistibile. Sentivo che quella Luce mi trasformava in nuova persona. La sofferenza era per me necessaria per raggiungere la Luce. Grazie ai suffragi di alcune persone amiche ho potuto risalire più facilmente la Grande Spirale Evolutiva!

- La Grande Spirale Evolutiva?..Cos'è?!! Il tuo linguaggio mi appare piuttosto difficile.

- Ogni vita è segnata da un tramonto nel quale la luce lascia il posto alle tenebre.

Ma è un tramonto apparente, perchè ti innalza nelle bianche vette dell'eternità. Nella vita terrena stessa si intuisce che siamo degli esseri in evoluzione. Si inizia con l'evoluzione biologica, quella psichica...e si arriva a quella della coscienza. Alla fine rimane la pura coscienza che si immerge nella Grande Coscienza Cosmica, nel Tutto-Amore...

Ogni spira evolutiva corrisponde a stadi di coscienza diversi. Alla fine non rimane che l'amore, lo stadio più sublime e l'essenza di ogni dinamismo. È allora che prendi coscienza delle infinite cianfrusaglie che appesantiscono il nucleo di ogni esistenza: zavorra che eliminerai al momento

opportuno nelle giuste circostanze. Persino i capelli del tuo capo richiamano questa spirale evolutiva che parte dal tuo DNA e si sviluppa nel tempo e nello spazio fino ad arrivare ad una sua pienezza. Vedi come la nostra Galassia esprime bene la grande Spirale Cosmica che assorbe in sè ogni essere evoluto.

- Mah!...Andrea..tu parli bene. Però rimani ancora un fantasma. Il tuo corpo giace sotto un mucchio di terra. E così finiremo tutti...inerti...senza vita. La morte è come un felino, pronto ad aggredirci...Ho paura , Andrea....ho sempre avuto paura della morte. Il suo volto è angosciante, la sua presenza agghiacciante.

Vorrei fermare il tempo per non morire...Ho in mente tante cose da realizzare nella vita.

- Ogni istante della tua vita è una parziale realizzazione, Luca. Anche i momenti che a te sembrano più inutili. Anch'io provavo gli stessi sentimenti di fronte ad una realtà che non potevo conoscere. Ma tu confondi la morte terrena con il nulla...ma Dio non ha creato l'uomo per la morte! Rientra in te stesso e rifletti sulla vera morte: tu muori in ogni momento e non te ne accorgi...

- Cosa intendi dire?...Io so di essere vivo...sono cosciente di pensare e di parlare...di che cosa vuoi convincermi?

- Ogni vita terrena è impregnata di morte! Istante dopo istante è scandito da quello che voi chiamate "morte". Non c'è vita senza morte: il seme non produce la piantina se prima non muore e si disgrega. Il fiore deve lasciare lo spazio al frutto. I vegetali devono essere disgregati dagli animali stessi e quest'ultimi vogliono vivere. Così anche le specie superiori devono distruggere quelle inferiori se vogliono sopravvivere. La natura ti parla, è un linguaggio che il tuo spirito deve cogliere se vuole penetrare i segreti dell'esistenza. Nulla è un puro caso per Dio e tutte le opere sono buone ed hanno un fine che solo Lui conosce.

- Ma io voglio vivere a lungo su questa terra. La morte continua a terrorizzarmi e ad angosciarmi. Quando vedo un cadavere dico che era una persona viva come me ed ora...non si appartiene più!

- Luca, sin dal seno materno noi non ci apparteniamo. È la mentalità distorta e materialista che genera lo spirito di proprietà! Ma ragiona...: puoi realmente far crescere con la tua volontà il dito di una mano? O far crescere un capello? Perché il tuo corpo ha tanti limiti? Perché tanti condizionamenti? Puoi tu volare o privarti del cibo o passare attraverso le montagne od esse-

re contemporaneamente in più posti? Ragiona...pensi realmente di appartenerti in modo assoluto?

- Mah!...mi sembra tutto così confuso...! Vedo che la mia volontà viene limitata da tante cose che non posso fare....

- Ricordati che siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio. Rispecchiamo la sua libertà...per diventare liberi come Egli è libero.

Ma la libertà va conquistata a caro prezzo: essa va conquistata attraverso la Luce che rischiara le tenebre. La potenza di Dio si manifesta attraverso la debolezza...perchè così a Lui è piaciuto. Tutto si evolve nel distacco dal proprio nucleo di appartenenza....

- Andrea , il tuo linguaggio è oscuro, per me. Nella vita terrena non mi facevi mai simili discorsi....non capisco cosa intendi per “distacco” dal proprio nucleo!

-Allora non potevo comprendere il linguaggio spirituale. Bisogna essere staccati dalla vita per poterlo penetrare. Tutto nella vita ti parla di distacco: il Big-Bang ci dice che durante questa grande esplosione ci stiamo allontanando dal nucleo che ha generato l'Universo...il sole stesso disperde la sua energia dopo la fusione nucleare, noi stessi al momento della nascita subiamo un vero distacco, un distacco doloroso...ed è per questo che ogni bimbo emette un vagito. Non sente più il tepore dell'utero materno e il suo pianto è come una protesta. La madre, con il suo calore, la sua attenzione e le sue carezze cerca di rendergli meno traumatico il suo involontario rapporto con l'ambiente ostile che lo circonda: lo protegge dal freddo, lo sazia con il caldo latte del suo seno, gli fa sentire il calore del suo corpo... Ma il bimbo deve crescere, maturare e diventare gradualmente più autonomo e autosufficiente. Ecco cos'è la vita terrena: è continua evoluzione, cioè distacco dal proprio nucleo originale e risalita della propria spirale evolutiva...

“Tutta la creazione geme e soffre...nelle doglie del parto”;

Voi, uomini terrestri, siete come un feto rispetto alla realtà che vi attende: le attuali percezioni, se ben dirette dalla coscienza, vi preparano ad altre percezioni...

- Vuoi dire che esistono altri sensi oltre a quelli che ora esercitiamo?

- Sì Luca...sono i sensi spirituali. Ognuno deve rinascere uomo spirituale per diventare vero uomo ad immagine di Cristo. Solo in Lui c'è la vera vita. Egli ti indica la croce perchè è il grande simbolo del distacco cosmico. Guarda com'è formata: l'asse trasversale ti suggerisce l'orizzontalità dell'uomo che deve essere elevata alla verticalità dello Spirito divino. L'uomo realmente

evoluto viene elevato dallo Spirito alle cose del Cielo, sulle quali deve riporre il proprio cuore. Ma ciò richiede distacco, sofferenza, rinuncia ad ogni ripiegamento su se stesso. Durante la mia vita terrena non capivo l'importanza di tutto questo: ora, nella nuova dimensione, tutto mi è molto più chiaro. Non aver paura di amare soffrendo, Luca, ogni lacrima è una preziosa gemma che adorerà il vestito della tua Resurrezione ! Credimi: la morte finale non sarà altro che un meraviglioso ingresso nel Regno della Luce!

- Andrea! potessi stamparmi bene nella mente e nel cuore ciò che tu mi comunichi! Sento che dici la verità ma poi...nella vita d'ogni giorno tutto mi appare così diverso! Sono realtà a cui penso assai poco come se non mi riguardassero mai...la morte stessa mi addita il nulla...!

- Tutto si supera, Luca...abbi fede. Oh...io in vita non sapevo pregare...alle volte balbettavo alcune preghiere solo nei momenti più difficili ed interessati...ma Dio le ha raccolte ugualmente, come ha raccolte le tue preghiere per me che hanno contribuito ad inabissarmi nella vera Luce.

Nessuna buona azione verrà perduta nella vita terrena, Luca...la misericordia le raccoglie tutte e ne dispone secondo i suoi misteriosi ed imperscrutabili disegni. Offri a Dio sacrifici di lode, Luca...offri la tua vita che è come un fiore dal profumo fragrante....

- Non andartene Andrea..non andartene!...ho ancora bisogno di ascoltarti!

- Tutto è già stato rivelato, Luca... Ascolta il tuo cuore con mente pura e capirai...ma fissa sempre lo sguardo su Colui che ci ha tanto amati da offrire la sua vita in sacrificio per noi...è Lui la nostra salvezza...Addio..Luca...

- Aspetta! Andrea tu conosci il messaggio che mi ha dato la Vergine...ti prego...tu sei in grado di spiegarmelo perchè sei nella luce!

- Non è il mio compito, Luca! Ci sono dei segreti che devono appartenere ad ogni anima. Lo capirai da te...avrà segni sufficienti! Il tuo cuore deve essere rinnovato ancora. Ascoltalo e capirai.....

D'un tratto quella luce che accompagnava la visione cominciò a diventare più intensa mentre l'eterea figura di Andrea perdeva lentamente la nitidezza dei suoi contorni per essere assorbita in uno scenario estatico: tra canti ed inni melodiosi e schiere angeliche Luca riconobbe volti a lui famigliari sin dall'infanzia. La beatitudine era immensa. C'erano persino alcuni compagni di scuola e di collegio che Luca avrebbe voluto chiamare per colloquiare insieme come aveva fatto con Andrea. Ma la sorpresa fu ancora più grande alla vista di un volto radiante e giovanile che gli sorrideva

particolarmente: era quello dell'adolescente morto tra le sue braccia in seguito all'incidente stradale e che Luca non aveva mai scordato. L'emozione di Luca fu fortissima. A malapena riuscì a balbettare:

- Tu...tu...?! Sei...sei nella luce?

La bellezza di quel volto era simile a quella di un angelo. Egli si avvicinò a Luca mentre la luce si attenuava e cominciò a dialogare:

- Non affligerti, Luca. Mi chiamo Stefano...colui che morì tra le tue braccia. Non avrei mai pensato che la morte fosse così dolce!

- Perdonami...perdonami....

- Non devi chiedermi perdono, Luca. Tu non hai alcuna responsabilità in ciò che ti è accaduto. Il destino di ciascuno è già stato segnato da Colui che ha fatto bene ogni cosa. Non ti devi affliggere per questo. Nella vita terrena tutti gli uomini possono essere anche strumenti gli uni per gli altri. La Divina Provvidenza ha stabilito ciò per ricavarne un bene maggiore.

- Ma perchè ha scelto proprio me per stroncare la tua giovane vita? Ho molto sofferto per questo. Ma anche adesso il solo pensiero è atroce e non mi lascia mai in pace. Ogni azione della mia vita è sempre stata accompagnata da questo terribile senso di colpa, dal solo pensiero del dolore che ho provocato tra i tuoi cari e da un terribile dubbio: quello della tua salvezza...

- Luca...come vedi io sono salvo. Ma questo lo devo soprattutto a te!

- A me?

- A te che hai sofferto e pregato per me! Dio ti ha ascoltato: l'intensità delle tue preghiere ha contribuito a purificarmi in breve tempo. Se fossi morto di morte naturale nessuno avrebbe pregato così intensamente nella sofferenza! Oh...se tu conoscessi la grandezza, l'altezza e la profondità del mistero divino, ne rimarresti come annichilito! Le cose e gli eventi che nella vita terrena ci sembrano più assurdi e contraddittori hanno sempre una finalità buona che solo Dio conosce. È la grande trama dell'Amore che tutto unifica e che restituisce ogni cosa all'Assoluto! Oh..non avremo parole per ringraziare la divina Maestà della cascata di grazie che riversa in ogni momento sulla nostra esistenza!

Luca avvertì un nodo alla gola: la sua commozione era profonda.

- Stefano...quante volte avrei voluto sentirti parlare così per allentare in me quel terribile rimorso!

- Così ha disposto la Provvidenza che tutti ama indistintamente. Non ti angosciare più. Tu sei stato una delle cause indirette della mia salvezza. Ora io desidero ardentemente la tua. Non guardarti mai indietro per non rischiare

di rimanere immobile come la moglie di Lot, che appena disobbedì all'angelo diventò sale.

- Cosa significa "non guardarti mai indietro"? "Abbandonare forse ogni ricordo? Come posso realmente reagire di fronte ad un fatto così traumatico? Esso mi si ripresenta alla mente in maniera ossessiva.

- Abbandonati alla divina volontà. Colui che è infinita Misericordia concede ad ogni uomo la possibilità di riscattarsi. Non voler limitare la potenza di Dio, non rinchiuderlo nei tuoi concetti umani perchè Colui che conta tutti i capelli del tuo capo ha anche creato il Firmamento. Nulla a Lui è impossibile...nemmeno trasformare le pietre in figli di Abramo. Non ti preoccupare, Luca, anche quando ci si crede interpreti siamo solo strumento nelle sue mani!

- Stefano...dimmi anche tu...cosa hai provato nel momento del tuo trapasso, quando io, pieno di angoscia, tenevo il tuo capo agonizzante tra le mie braccia?

- Le parole umane sono insufficienti per descrivere quel momento. Tuttavia cercherò di placare la tua morbosa curiosità. Quando tu, disorientato, cercavi di rianimarmi sentivo molto bene le tue parole accompagnate da un respiro affannoso. Io, invece, avvertivo una serenità e una pace senza precedenti fino a che non entrai in una specie di galleria oscura fatta a spirale. Cominciasti a percorrerla con un movimento a vite estremamente rapido...poi ebbi la netta sensazione di essere uscito dal mio corpo e di librarmi leggero nell'aria circostante. Stavo coscientemente assistendo a tutta la scena: la tua angoscia, i passanti che si precipitavano sul luogo dell'incidente, la bicicletta ammaccata a pochi passi dalla tua macchina, l'urlo della sirena dell'autoambulanza, lo scompiglio della gente. Io osservavo quel corpo che tu tentavi di rianimare, ma sentivo di avere un altro corpo diverso per i suoi poteri: leggero e fluttuante, quasi disincarnato. Poi, all'improvviso, ho visto una grande luce calda che mi attirava a sè. Ma non ero ancora pronto per il Paradiso.

- Anche tu come Andrea, dunque?

- Stabilirsi definitivamente nella Luce non è così semplice come ingenuamente credi, Luca. Sai realmente cosa significa amare? Amare significa essere simili a Dio, così come Egli è. In Lui non c'è calcolo od ostentazione. Egli crea e lascia vivere senza mai imporre la sua presenza, anche se Egli è l'Onnipotente. Tutte le azioni divine sono così: dalla Vita scaturisce ogni vita. Egli è una fonte purissima alla quale si attinge solo nella purezza. In

questa eterna beatitudine tutti noi gioiamo della grandezza e della purezza degli altri. Nella vita terrena non è così: in me serpeggiavano mille invidie ed attaccamenti e nonostante intuissi la materialità di questi sentimenti, continuavo ad essere carnale. Alla Divina Misericordia è bastato un solo attimo di pentimento, una presa di coscienza di quel mio modo di essere inautentico per redimermi in virtù della passione e morte di Cristo. Avevo solo bisogno di preghiere e sacrifici...tu hai realmente contribuito alla mia salvezza. Oh..lo capirai a suo tempo!

- Quel che mi dici è bello e consolante. Ma basta davvero un attimo per riscattare un'intera vita di peccato?

- Davanti a Dio non conta nè il tempo nè lo spazio. È Lui che fa vivere e fa morire. Oh...la grettezza dei mortali che pensano che l'Onnipotente giudichi come loro! Solo Dio conosce il peso e la portata di ogni azione umana. Una vita di peccato può essere meno rave di un attimo di orgoglio, lo capisci? La vera bestemmia è quella contro lo Spirito Santo, quella di chi vuole limitare la sua azione. L'orgoglio indurisce ogni cuore ed impedisce l'azione fecondante dello Spirito che tutti chiama alla perfezione del Padre.

Anch'io nella vita terrena facevo le stesse domande, Luca. Mi chiedevo se era giusto il perdono concesso al Buon Ladrone dopo una vita dissoluta. Ma ora capisco bene che giudicavo male Dio...soprattutto nell'attimo in cui ho preso coscienza della superficialità della mia vita. Al Padre basta un attimo, credimi. È Lui il fautore dell'essere ed anche ogni atto realmente spirituale è da Lui ispirato. Nella vita terrena nessuno è certo di essere salvato, fino all'ultimo istante, anche se ha compiuto grandi sacrifici e rinuncie. Ognuno può essere colto nell'istante che nemmeno immagina e che solo il Padre conosce. Ciò che importa è l'abbandono fiducioso. Pur lavorando per il Regno dei Cieli, attraverso numerose tribolazioni, ogni uomo retto sa che Dio non lo deluderà e che Egli saprà sfruttare i momenti migliori della sua vita per l'eternità.

- Ma quali sono i momenti migliori?

- Non avrei mai immaginato, Luca, che i momenti migliori sono stati vissuti da me come i peggiori. Ora sto lodando Iddio per le sue meraviglie, perchè nonostante una vita di peccato Egli mi aveva già preparato una casa nel suo seno. Era necessario passare attraverso numerose tribolazioni!

Davanti al Padre è importante una vita virtuosa, ma a Lui piace che lo si ricerchi con cuore umile e sincero. È per questo che spesso permette che si viva scabrosamente lontano da Lui. Da qui può nascere nel cuore il deside-

rio della sua presenza, desiderio che può essere espresso in un attimo...inconsciamente, anche senza formule, attimo che diventa tenue radice di fede, speranza e carità.

Il Paradiso è popolato di anime riscattate all'ultima ora che hanno beneficiato delle preghiere e dei sacrifici dei viventi. Eppure i grandi santi ne provano un'immensa gioia e glorificano Iddio per questo.

- Ma tra di voi non nasce mai un barlume di gelosia per i più grandi del Regno?

- Gesù aveva predetto che ci saranno molte sorprese nel Regno dei Cieli. Qui ogni spirito brilla di una luce particolare e ci sono diversi gradi di splendore. Credimi, ognuno è contento del suo stato e glorifica Iddio per lo splendore degli altri. C'è quasi una gara nell'ammirare le opere di Dio in tutti. Non può esserci alcuna ombra d'invidia e di gelosia: essa fa parte del regno opposto di Satana. I grandi santi sono anche i più umili perchè sanno realmente ammirare la santità degli altri. Se tu conoscessi la beatitudine di questo stato, Luca, non desidereresti altro che morire al mondo!

- Stefano, io desidero morire al mondo. Ma ho paura: il mio animo è debole e vacillante. Come posso raggiungere questa beatitudine se in me serpeggiano orgoglio ed egoismo?

- Prega sempre più intensamente, e lo Spirito ti aiuterà. Nulla è impossibile ai suoi occhi. Invoca tanto Maria che molto può presso il Padre!

- Sì...Ella m'ha parlato...m'ha detto di seguire la mia vocazione!

- La tua vocazione è di diventare perfetto come il Padre, Luca.

- Ma in che modo? Aiutami a capire...ti prego! Non tralasciare di rispondere alla mia domanda...non essere evasivo, ti prego!

- Ritirati nella tua cella interiore e vi scoprirai nella preghiera la volontà del Padre. A noi non è dato di suggerirvi ciò che è già stato rivelato nel Vangelo e nella Chiesa. Ogni uomo dovrà capire la sua strada illuminata dalla fede. Addio, Luca, grazie di tutto...grazie...la mia riconoscenza sarà eterna!

Il corteo svanì e Luca si ritrovò seduto sull'orlo della tomba di quel giovane. Alcuni passanti si erano fermati a guardarlo stupefatti pensando avesse bisogno di aiuto. Ma Luca velocemente si dileguò e ritornò al convento per svolgere gli incarichi che gli erano stati affidati.

26 agosto

Sono un membro della Chiesa? C'è un "metabolismo" ecclesiale.

La Chiesa è un corpo con organi e membra. Ogni corpo fisico ha un suo

metabolismo. Anche la Chiesa ha il suo metabolismo. Con esso assimila gli elementi vitali compatibili con il corpo del Cristo Risorto.

Dio cerca in noi ciò che ama nel suo Figlio che nella vita terrena attuava la volontà del Padre.

Egli amava, lodava, contemplava, predicava, testimoniava la verità, guariva, si donava.

Portava tutto all'UNITA'.

Polarizzati da questo "VERBUM" diveniamo anche noi "polarizzatori" perchè l'amore è contagioso e richiama all'unità tutto il creato disperso nella molteplicità dell'egoismo.

2 settembre

Oggi il Vangelo mi esorta a rinnegare me stesso, a prendere la mia croce e a seguirlo (Mt.16,24).

Non posso conformarmi alla mentalità di questo secolo, ma devo trasformarmi rinnovando la mia mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto (Rom.12,2).

4 settembre

Perchè il dolore?

So che è un mistero, ma c'è un'intuizione che dona fosforescenza a questo mistero: il dolore è lo scotto che dobbiamo pagare per la nostra condizione creaturale immersa nell'Amore Trinitario.

Certamente Dio avrebbe potuto crearci Angeli, esseri eternamente contemplanti nella felicità.

Ma ha permesso la nostra corruttibilità. Essa è dispersione e forza disgregante. L'ha permessa per restituirci la libertà perduta nel nulla.

L'Amore ama l'Amore.

Il dolore è la fatica che ognuno di noi spende per unificarci fino alla reale somiglianza con il Padre.

Esso porta alla pazienza e al distacco. La pazienza è unita al fluire del tempo e degli attimi di trasformazione in Cristo.

Essa richiama la nuova creazione che avviene in ognuno di noi. Istante dopo istante la nostra evoluzione ci divinizza. Il dolore unito alla pazienza ci fa entrare nel vivo della fede e della speranza. È il pungolo della nostra unificazione.

Il distacco è il rinnegamento della nostra tendenza ad espanderci, ad

assolutizzarci, come fossimo gli unici dell'Universo. Ma il distacco è costitutivo di ogni forma di evoluzione. Per noi esso è dimenticanza del nostro nucleo per l'immedesimazione negli altri nuclei nell'unico Nucleo cristico.

Il dolore del distacco consiste proprio nel rinnegare la tendenza a centrarci perennamente sul nostro "io".

Questa "centrazione" porterebbe alla staticità, quindi alla morte. Ma la vita è dinamismo, vibrazione, ampliamento della nostra autocoscienza. Il distacco è decentrazione del nostro "io" e "supercentrazione" in Cristo. Ciò vuol dire partecipare del dinamismo trinitario.

L' Io si realizza solo nella vita di Dio.

22 settembre

Ho sentito dire da un saggio che Dio non ha storia.

Più ci penso e più me ne convinco. Noi non abbiamo il diritto di attribuire a Dio le nostre categorie mentali perchè Egli è creatore della nostra dimensione spazio-temporale. Egli conosce ogni nostro pensiero perchè Tutto proviene da Lui.

Eppure non possiamo parlare di una storia di Dio senza di noi. In questo senso la sua incarnazione è atto di vera umiltà.

Se Egli non ha storia, nell'Incarnazione vive realmente la nostra storia..la fa propria perchè tutti possano vivere in sovrabbondanza.

25 settembre

Sono affascinato dalla vita, dall'armonia delle forme, dei suoni, delle vibrazioni.

Amo la giovinezza. Me la sento sfuggire...eppure sono ancora relativamente giovane.

Perchè provo in me tanto turbamento quando osservo il viso e il corpo di un adolescente? Rivedo la mia giovinezza spesso così sciupata, calpestata e trascurata. Rimpianto? Rimorso? Nostalgia?

No, non devo soffermarmi alla pura apparenza, allo stadio estetico. La mia evoluzione deve procedere.

Lui deve crescere, io diminuire...diminuire in tutti i sensi, soprattutto nell'apparenza.

Il mio fisico dovrà inesorabilmente avviarsi verso la decadenza, esteti-

camente nessuno proverà interesse per me e la situazione peggiorerà gradualmente se invecchierò (nessuno conosce l'ora della propria morte).

Nell'ammirare l'adolescente c'è in me il morboso desiderio di ritornare giovanissimo per essere piacevole alla vista e all'apparenza.

Ma è un grosso errore.

L'apparenza accompagnata dall'autocoscienza può condurre alla vanità ed è un intralcio all'evoluzione personale.

Innamorarsi del proprio "io" significa offuscarlo, soprattutto quando si vorrebbe che gli altri sostenessero questa morbosa centralità. Da qui parte la ricerca ossessiva del fascino personale, del prestigio e del successo mondano.

Questo "arricchimento" dell'io è il suo vero impoverimento, la sua degradazione.

Un io così ottenebrato non è più capace di ammirare liberamente il mondo che lo circonda. Ha perso la sua primitiva innocenza incurvandosi su se stesso. Gli altri esistono solo in funzione di sé. Gli occhi del suo animo sanno scorgere solo chi ha puntato i propri su di sé.

Un "io" così preoccupato ad espandersi soffoca gradualmente lo Spirito che reclama la purezza interiore, l'antica innocenza.

Intuisco perchè la vita, sotto l'ottica di uno sguardo terreno, ci riserva un destino così amaro e beffardo !

Si è bambini innocenti, fanciulli pensierati, adolescenti bramosi, uomini intraprendenti, vecchi maturi e saggi. È il dono della vita biologica e psichica.

Ma ogni decadenza biologica dovrà essere accompagnata dalla prosperità spirituale, altrimenti può subentrare lo sfasamento patologico e schizofrenico.

- "L'amore ama oltre se stesso" - dice Socrate. Il vero pedagogo trasforma il giovane da amato in amante. Thomas Mann afferma che l'amante è più divino che l'amato (l'amore non corrisposto è un potenziale innalzamento dell'autoperfezione).

In questo senso la decadenza biologica implica l'automaturazione: è il sintomo dell'evoluzione spirituale dell'uomo che vive totalmente al di là di se stesso, nella pura contemplazione di tutto ciò che lo circonda che viene riportato in Colui che così ha voluto l'Universo e la Vita.

Gli ultimi saranno i primi....

Un possesso distaccato in un distacco sempre posseduto...che sia questa la reale condizione ultra-terrena?

29 settembre – SS. Arcangeli Gabriele, Michele, Raffaele

A volte mi chiedo il perchè Dio ci abbia creati così. Visti nell'ottica di un Arcangelo dovremmo sembrare così goffi...puerili... capricciosi. Cambiamo spesso di umore, manteniamo così poco i nostri propositi e spesso ricadiamo nelle stesse colpe e miserie. È dura per noi vincere la forza di gravità e d'inerzia spirituali.

Eppure Egli è entrato nella nostra miserabile natura, rendendosi nel "Crocifisso" ancora più miserabile! E noi sappiamo corrisponderlo così poco, povere creature!

Ma Egli guarda alla purezza delle nostre intenzioni, anche se è così difficile amarlo negli uomini...

Gli diamo spesso il superfluo, le briciole, gli avanzi. Anche nella preghiera Egli non riceve da noi la "centralità" dovuta: è sempre relegato nei ritagli di tempo.

La sua emarginazione storica continua tutt'ora nella nostra vita terrena.

30 settembre

...tutte le cose sono state create per un fine (Sir.39,21).

Il fine è la sua lode. In tutti risplende la sua gloria.

La sua creazione è così diversificata!

Ogni coscienza è una nuova prospettiva, uno speciale centro di riferimento dell'Universo. Egli si incarna in ciascun Universo. Ciascuno ha il "Dio" che si merita.

Eppure Egli dice "tutte le vite sono mie" (Ez.18,4).

Riflettiamo raramente sul fatto che Egli, l'Immutabile, l'Assoluto, si auto-adequa a tutte le miliardi di prospettive spogliando se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini (Fil.2,7).

Tremo pensando che Egli, dimenticando la sua natura, è compenetrato nella mia e mi sorregge giorno dopo giorno, attimo dopo attimo.

Sa che la mia prospettiva è piccola e misera, lo sa bene Lui "che ha fondato la terra sui mari". Ma non me lo rinfaccia mai.

Tace, pur conoscendo il mio cuore così gretto, calcolatore, opportunist.

Ascolta e tace. Senza protagonismo interviene quando lo chiamo, mi spiana la strada, mi manda le occasioni per amarlo nel prossimo.

Sa che non so amare, eppure non mi disprezza, non si scandalizza. Egli paziente e attende l'occasione opportuna.

Nella mia stoltezza, spesso mi comporto come se tutto fosse dovuto: casa, affetto, cibo, vestiario, riposo, svago....ma è proprio Lui che mi dona ogni attimo e non manifesta la sua pena per la mia ingratitudine.

SANTA TERESA DI LISIEUX

Era stata faticosa quella prima giornata di ottobre per Luca. Prima del Vespro si ritirò nella sua cella e cominciò a leggere alcuni brani della “Storia di un’Anima”, l’autobiografia di Santa Teresa di Lisieux che non abbandonava mai. Ricorreva la sua festa e voleva onorarla riflettendo sul suo messaggio.

Improvvisamente un’insolita armonia lo distolse da quella lettura. Non capiva da dove provenisse. Poi intravide un lunghissimo corteo di candide anime giubilanti che avanzava da nubi luminose.

Dall’armonioso corteo si staccò improvvisamente una bambina che si avvicinò a Luca continuando a disseminare petali di rosa lungo il suo cammino. Il suo volto infantile era radiante ed in esso il veggente riconobbe subito quello di Teresina di Lisieux.

- Sei proprio tu? - esclamò sbalordito - La “Santa delle rose” ?

- Sì Luca. Sono io. Quella che vedi è l’immagine più corrispondente al mio animo: sono la bambina del Padre Creatore che così mi ha predestinata per sua grazia.

- Teresina...da quando cominciai a leggere “*Storia di un’anima*” capii subito che tu saresti stata il mio angelo custode. Non avrei mai pensato che la piccola via che tu suggeristi avrebbe potuto condurre nelle alte vette della contemplazione!

- Iddio, nella sua infinita misericordia, m’ha destinata a spianare la strada ai numerosi piccoli che come te non avrebbero mai potuto intraprendere la difficilissima via della croce. Sì...la santità non è un privilegio di pochi! Ogni uomo è destinato ad essere santo. “Siate perfetti...come perfetto è il Padre mio che è nei cieli”!

- Provo una gioia immensa nel vederti così glorificata...

- La mia unica preoccupazione è stata la volontà del mio Signore e la mia

vera attività spirituale consisteva nel desiderare la salvezza delle anime”

- Teresina...leggo spesso i tuoi manoscritti che mi aiutano a capire certe cose pratiche della vita spirituale. Tu fin dall'infanzia sentivi chiaramente che Iddio ti chiamava al monastero. Aiutami a capire qual'è la mia chiamata... vorrei tanto essere convinto come lo eri tu...

- Luca...non credere che il monastero sia stato per me un luogo di delizie terrene. Dio solo sa quello che ho sofferto. Ma io desideravo proprio soffrire per poter amare meglio il mio sposo...

- Perdonami le mie domande insensate, ma ho tanto bisogno di luce! Spesso il monastero mi sembra un luogo così inutile...un rifugio per chi è debole e non sa affrontare le realtà della vita... ma poi mi ravvedo... soprattutto quando leggo i tuoi manoscritti!

- Quale utilità ha avuto per la tua salvezza?”

- Enorme, Luca, enorme. vedi...io sono stata allevata in una famiglia che mi poneva sempre al centro dell'attenzione e tutti i familiari avevano mille riguardi nei miei confronti. Ero vezzeggiata e amata, soprattutto dopo l'entrata in monastero della mia sorellina Maria. Ebbi la grande grazia, durante una grave malattia, di ricevere il sorriso della Madonna e guarirli miracolosamente. Da allora sono sempre stata assillata dal desiderio di piacere al mio buon Padre e ho subito pensato al monastero come palestra spirituale. In quel luogo il mio unico pensiero era rivolto solo alla Fonte della santità. Non credere che io vivessi come un angelo incorporeo...sono sempre stata terribilmente tentata contro la fede e le mie consolazioni spirituali erano ben poche. Spesso mi chiedevo: mi sono privata delle consolazioni famigliari ed ora non ho neanche quelle spirituali...c'era da impazzire! Ma non ho mai desiderato di uscire da quella situazione perchè sapevo che il Regno dei Cieli è fatto per i “violenti” e che solo abbracciando la croce si può diventare fratelli di colui che l'ha subita per amore nostro!

- Ma...come hai potuto superare momenti così terribili?

- Lo Spirito non abbandona mai colui che lo serve e al momento opportuno concede sempre le luci necessarie per superare i momenti più bui! Mi rendevo conto di essere piccola e fragile. Ma mi sosteneva la coscienza dell'infinito amore misericordioso del Signore. Nulla di ciò che esiste è inutile: Dio ha creato il leone e l'agnello, la balena e il pesciolino. In un prato coesistono i gigli e i tulipani ma anche le umili pratoline...mi sentivo una pratolina che il buon Creatore non disdegnava di guardare. Se l'amore di Dio è infinito, inimmaginabile, fuori dalla nostra percezione, allora nulla di-

sprezza di ciò che ha creato. E allora ho cominciato ad accettare la mia piccolezza e gli ho offerto tutta la mia fragilità.

- Sono cose molto belle, sublimi...ma...il loro pericolo consiste nel bloccare l'azione...nell'adagiarsi...

- Oh...non in questo senso...no...Lo Spirito mi poneva di fronte alla realtà, alla mia personale realtà. Ognuno deve conoscere i suoi reali limiti. Quante volte mi contristavo per questo...e quanti scrupoli mi assillavano! Avrei voluto imitare la mie sorelle missionarie e tutte coloro che operavano in giro per il mondo. Ma intuivo che il mio posto era lì...nel cuore della Chiesa! Come in un corpo tutti gli organi hanno la loro funzione, nel corpo della Chiesa mi sentivo una fibra del suo cuore. La mia vocazione era l'amore nascosto soltanto agli occhi del mondo e a me stessa. Desideravo amare Dio soltanto e tutti in Lui. E per lui avrei accettato qualsiasi situazione rinunciando alla grande platea del mondo piena di insidie mortali per il mio fragile spirito. E alla fine della mia breve vita riuscii ad entrare in questo dolce abbandono. Dio misericordioso mi ha presa tra le braccia e mi ha posta dove ha creduto opportuno mettermi. Non potevo avere paura di Colui che amavo più di me stessa. Ora sono infinitamente ricambiata. Tu sapessi quanta beatitudine procurano le sofferenze terrene...non desideri altro quando esse costituiscono un'ottima occasione per amare il Creatore!

- Quindi...non ti sei mai pentita del monastero! Come vorrei avere i tuoi sentimenti!”

- Ciò che importa è amare, Luca, soltanto amare Dio e il prossimo per lui. Ognuno ama nell'ambiente e nel modo che Dio ha stabilito per lui. Nessuno può e potrà insegnarti come amare se non lo Spirito che è il te. Devi ascoltarlo con cuore puro. *“Con le Vergini come le vergini; con i dottori come i Dottori; con i martiri come i martiri, perchè tutti i Santi sono nostro parenti; ma quelli che avranno seguito la via d'infanzia spirituale, manterranno sempre l'incontro della fanciullezza!”*

- Capisco bene perchè hai scelto come modello Gesù Bambino! Iddio ha voluto attirarti attraverso la via dell'infanzia...beata te! Teresina ...potessi essere innocente come te! Ho avuto una vita travagliata e dissoluta e ho perso l'innocenza infantile...

- Vedi Luca. Dio permette infinite vie che conducono a Lui perchè Egli è infinita libertà. La sua misericordia mi ha evitato i grossi pericoli del peccato, mi ha collocata su un'altra via non meno dolorosa. Il mio martirio consisteva nel vincere in me i piccoli difetti senza che nessuno se ne ac-

corgesse. E non credere: il monastero è stato un luogo di incomprensioni continue. Lì ho imparato a capire che il giudizio degli uomini è relativo perchè i miei difetti venivano scambiati per virtù e le mie virtù per difetti! Quello che scrissi sulla mia povera biografia corrisponde al vero: non ero capace di mentire ad alcuno! Cercavo di mettere in pratica i consigli evangelici attraverso piccole cose e piccoli servizi che effettuavo alle mie sorelle, ma di nascosto. Credimi, non avrei voluto che nemmeno il Signore li vedesse! E senza volerlo entrai nel cuore dell'amore puro: non amavo nè per essere riamata o ammirata, e nemmeno per meritarmi il Paradiso. L'amore divenne in me spontaneo e istintivo...

- Come si fa ad amare in modo spontaneo ed istintivo? Io mi ritrovo imbevuto di egoismo. Ogni azione, ogni pensiero è in me inquinato da egoismo ed orgoglio. Desidero avere una purezza che la mia stessa umanità non potrà mai accettare e sento che la mia vita è una continua contraddizione! Rivelami il tuo segreto, Teresina, il segreto della tua infanzia spirituale e te ne sarò grato!

- Il mio segreto è stato l'abbandono coraggioso, caro Luca...nient'altro che l'abbandono in Colui che ci ha amati per primo. A un certo punto della mia vita spirituale mi sono detta: se il mi buon Dio mi ha messa al mondo così come sono, avrà i suoi motivi considerato il fatto che Egli nulla crea a caso. Leggevo spesso la Sacra Scrittura e ho colto in Isaia: "*...nell'abbandono confidente sta la vostra forza*" (Is. 30,15).

Dio non può mentire e allora ha cominciato ad osare e a presentarmi innanzi a Lui con tutta la mia piccolezza, i miei piccoli sacrifici e tutti i miei non-nulla. Colui che "*porta gli agnelli sul seno e conduce pian piano le pecore madri*" (Is. 40,11), non poteva disdegnare i miei doni essendo l'umiltà l'essenza dell'amore. "*I miei bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati*" (Is.66,12). In questo modo ho rapito il Creatore: abbandonando tutto a Lui nella confidenza più ardita ho trovato la mia felicità.

- Perdonami Teresina. Tu parli di abbandono e hai ragione. Ma anch'esso è difficile!...necessita tanta fede soprattutto nei momenti più bui!

- Egli stesso ti dona la fede e il coraggio di abbandonarti: basta invocarlo con tutto il cuore. Egli è lì che attende ogni palpito del tuo cuore perchè ti ama infinitamente. La carità, in fondo, è un effetto della Fonte di ogni puro amore. Egli è la vera causa e tu ami perchè Egli ti ama per primo. Contemplandolo nella sua vita terrena (leggendo spesso i Vangeli) gradualmente

desideri imitarlo e Lui ti assimila nel suo Amore. In Lui, con il suo esempio, potrai amare la vita ed il prossimo. L'amore, in fondo, diventa perfetto quando non si pensa più solo a se stessi, come Egli non ha mai pensato a se stesso nella sua travagliata vita terrena ma, per obbedire al Padre, si è offerto a tutti gli uomini generosamente.

- Mi suggerisci, allora, di dedicare il mio tempo libero alla preghiera. Ma così facendo ho sempre paura di trascurare il mio prossimo. Vedi come vivo! Potessi trovare un equilibrio!

- Se non è il Signore stesso a costruire la casa, invano si affaticano quelli che la costruiscono. *“Tutti i discorsi più belli dei più grandi santi sarebbero incapaci di far scaturire un solo atto d'amore da un cuore che Gesù non avesse in suo possesso.”* Lo scrissi in una accorata letterina a mia sorella Celina (p.597). Gesù si serve di tutti i mezzi, le creature sono tutte al suo servizio ed egli ama utilizzarle durante la notte della vita allo scopo di nascondere la sua presenza adorabile.

Quando preghi sinceramente Lui ti darà ogni occasione per poterlo meglio servire in umiltà. L'Universo spirituale è costellato di Luci e lo Spirito stesso ti suggerirà le migliori e le più sicure. Tutto può il Signore in colui che osa abbandonarsi al suo cuore.

-Teresina...dimmi...perchè ti ha sempre così attratto il monastero? Saresti potuta diventare una Santa anche nella via più comune, nella famiglia.

- Il Signore mi voleva tutta per sè e di questo non ho mai avuto alcun dubbio. Il monastero è più impegnativo della stessa famiglia...tu ne sai qualcosa..lì hai la possibilità di amare nel nascondimento, dove realmente nessuno ti vede e il mondo crede che tu sia completamente inutile. Anch'io, alla fine, mi sentivo completamente inutile, anche nel profondo del mio animo intuitivo di essere sulla rotta che Dio voleva io navigassi.

- Perchè amavi quello stato di vita se avevi questa sensazione di inutilità?

- Vedi Luca: ognuno di noi, nella vita terrena, è portato ad agire su di una platea sempre più grande. È la natura stessa, offuscata dal peccato, che costringe l'uomo a cercare consolazioni ed approvazioni. Ogni azione è spesso rinforzata ma anche offuscata dal desiderio inconscio di volerne essere il protagonista. Io ero mossa semplicemente dal fatto di voler compiacere il buon Dio. Dovevo per questo eliminare un po' di platea, data la mia indole ereditata dai vezzeggiamenti familiari. Il Monastero è stata per me una vera scuola di vita e la palestra del puro amore. Tra le continue aridità, le mancanze di consolazioni spirituali e le incomprensioni delle mie amate con-

sorelle, io imparavo a confidare unicamente in Dio esercitando la pazienza, la mitezza, la carità nel vero nascondimento. Solo Dio era testimone di certe mie incredibili sofferenze che mi avvicinavano sempre di più alla sua natura divina!

- Dunque...è proprio così...come ho sempre immaginato! I momenti migliori della nostra vita coincidono con quelli in cui si ha la sensazione di non valere nulla!

- In un certo senso...ma è importante che quei momenti siano vissuti nell'abbandono fiducioso in Dio, che non ti farà mai scivolare nel baratro della disperazione! Osserva una bella pesca matura, tutta colorita e così dolce che neppure il più bravo confettiere del mondo saprebbe immaginare un sapore tanto squisito. Dimmi un po', Luca, è forse per la pesca che il buon Dio ha creato quel suo delicato colore di rosa, tutto vellutato e tanto delizioso a vedersi e a toccarsi? Ti pare che abbia preparata per lei quella sua polpa così zuccherina?

Luca rimase per qualche secondo perplesso e assorto. Non sapeva realmente cosa rispondere. Ad un tratto la Santa, sorridendo, lo tolse dall'imbarazzo:

- La pesca è per noi, non per se stessa. Ciò che le appartiene e che costituisce l'essenza della sua vita, è il nocciolo. Possiamo portarle via tutta la sua bellezza esteriore senza mai strapparle l'essere, il "suo essere". Allo stesso modo Gesù si compiace di prodigare i suoi doni alle sue creature, ma molto spesso è per attirare a sé altri cuori e poi, quando il suo scopo è raggiunto, fa sparire questi doni esteriori ad alcune di loro e spoglia completamente le anime che gli sono più care. Vedendosi ridotte a tanta miseria, queste povere piccole anime si spaventano, hanno l'impressione di non essere buone a nulla perchè ricevono tutto dagli altri e non sono in grado di dare nulla. Ma non è così: il nocciolo del loro essere lavora in segreto. Gesù forma in loro il germe destinato a svilupparsi lassù, nei giardini del cielo. Egli preferisce mostrare loro la propria nullità e la sua potenza. Si serve, per arrivare a loro, degli strumenti più meschini affinché si persuadano che è lui solo ad operare. Si affretta a perfezionare l'opera sua per il giorno nel quale, svanite ormai le ombre, non si servirà più di intermediari, ma di un eterno faccia a faccia...; credimi è veramente un mare di delizie!

- Teresina...tu sei sempre stata una vera maestra spirituale per la mia vita. Ogni volta che leggo i tuoi meravigliosi manoscritti cambia in me la prospettiva e vedo gli altri in maniera diversa. Mi fai capire che il prossimo non

deve essere giudicato per i suoi difetti, ma amato e stimato così come Egli è. Tu mi hai sempre insegnato a vedere negli altri gli aspetti migliori e le qualità più nascoste. Potessi essere umile come te! Anche se volessi fare l'umile nel più profondo del mio animo non lo sono realmente. Striscia in me un ambiguo senso di superiorità...probabilmente credo di aver letto qualche libro in più. Sto convincendomi che la vera umiltà è anche innata e legata alla natura dell'individuo o... è il frutto di un tremendo lavoro di conversione interiore. Per quanti sforzi io faccia, nessuno potrà mai togliere nel mio intimo l'ultimo baluardo dell'orgoglio! Come fare Teresina? Sento in me tanta impotenza nel praticare la virtù dell'umiltà!

- Solo Dio può concedertela, Luca...Dio solo, perchè è Lui il vero umile e la fonte di ogni umiltà. *“Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che è debole per confondere i forti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perchè nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio (1Cor.27).* Queste divine parole suggerite a S.Paolo dallo Spirito ti fanno capire che non c'è nulla da vantarsi se non in Dio. Da questa beatitudine ci rendiamo conto perfettamente come tutto provenga da Dio ed è per questo che lo glorifichiamo. Oh, nella vita terrena ero troppo piccola per avere delle vanità; ma è stato il Signore stesso a spianarmi la via. Con Maria posso esclamare in eterno “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente” e la cosa più grande è stata quella di avermi mostrato la mia piccolezza e la mia impotenza. So bene che la coscienza di essere nulla è un grande dono del Signore. Chiedilo tramite sua madre...chiedile il dono dell'umiltà ardentemente e te lo concederà!

- Mi rendo conto che queste tue esortazioni liberano il mio animo da tanti orpelli. Grazie Teresina, grazie per aver risposto alla chiamata del Signore così generosamente: è per questo che tu sei diventata uno strumento dello Spirito, soprattutto per questa generazione moderna lacerata dall'orgoglio e dalla sfiducia. Effettivamente prima di conoscere la tua vita tramite i tuoi scritti, pensavo che la santità fosse accessibile a pochi privilegiati che il Signore riempie di doni spirituali. Tu non avevi estasi, stigmate, bilocazioni, profumi, visioni o locuzioni interiore...ma una vita passata tra tremende aridità e incomprensioni!

- Il Signore si è degnato di far passare l'anima mia per varie prove. Sulla terra ho sofferto molto...ma se durante la mia infanzia soffrivo con tristezza, in monastero soffrivo nella gioia e nella pace ed ero veramente feli-

ce...una felicità diversa da quella che comunemente crede il mondo: ero felice di poter offrire qualcosa che m'è costava al mio buon Dio!

- La tua sofferenza ha portato i suoi frutti. Il vero miracolo che Dio ha compiuto per mezzo tuo è stata la tua infanzia spirituale che hai additata all'uomo d'oggi.

- La santità inizia proprio nelle piccole cose, caro Luca, nelle azioni più nascoste agli altri ed a se stessi. Qui in Paradiso ci sono moltissime anime di cui nessuno di voi ha mai sentito parlare. Uomini, donne, bambini che hanno amato le cose semplici della vita e si sono sacrificati giorno dopo giorno per compiere il proprio dovere. I piccoli, i veri piccoli anonimi hanno un posto particolare nel cuore di Dio Padre. Benedetto Colui che ha tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli!

Il viso di Teresa divenne più radiante ed il sorriso, quasi mai assente durante il colloquio, ancora più marcato.

- Luca, non ti abbandonerò mai. Ti aspetto con la schiera immensa dei piccoli che il buon Dio mi ha affidato. Segui serenamente la tua vocazione e sii coraggioso nelle tue scelte per l'amore. Solo Gesù t'importi, ama tutti in Lui...Addio!

L'esile figura incorporea si dileguò per unirsi all'armoniosa schiera dei santi.

Luca provava una gioia indescrivibile e contemporaneamente si doleva in cuor suo avrebbe voluto approfondire ancora il tema della sua vocazione.

- No, non vorrà mai condizionare le mie scelte...- disse tra sé, e si mise il cuore in pace. Poi andò in coro a celebrare con gioia i vespri.

1 ottobre – Santa Teresina

Chiedi allo Spirito, o Santa protettrice, il dono dell'innocenza. Che mi renda semplice come sei tu.

2 ottobre

Egli tace e continua ad elargire i suoi doni.

Per ciascuno di noi usa una "pedagogia" personalizzata, differenziata.

A Lui piace, nella sua infinita fantasia, condurre ogni uomo verso il fine per cui l'ha creato.

Quando apro gli occhi dell'anima, noto che infinite storie umane non sono immediatamente comprensibili dalla mia limitata mentalità terrena:

amici tormentati da terribili tumori che assorbono ogni energia; bambini che vengono presi in tenera età; persone che subiscono incredibili torture; anziani soli e disperati che muoiono nei ricoveri dimenticati da tutti.

Ovunque dolore, disperazione, sconforto, violenza, ingiustizie. Morti premature e morti blasfeme.

Devo dire che il Signore è ingiusto?

Ma Egli si è incarnato, ha patito ed è stato crocifisso. C'è una sofferenza più atroce e ingiusta della sua?

So che ciò che non capisco ora sarà più comprensibile quando Egli mi assorbirà nella sua Luce.

Convertimi a Te, O Signore!

17 ottobre

Il centro sussiste in ogni essere in evoluzione. Teilhard de Chardin parla di "centrazione" riferendosi al primo stadio evolutivo dell'uomo che si "umanizza".

Ogni coscienza è un centro e può essere contemporaneamente anche il centro dell'Universo.

Coscienza e Centro si compenetrano e si identificano. Ma la coscienza è sempre una tendenza del Centro ad uscire dal "sè". Coscienza è esplorazione dell'altro da sè per integrarlo nel "sè evoluto". Coscienza è "centrazione decentrante", dissoluzione del "sè" per un autentico "sè", principio trascendente di ogni fenomeno riferito ad un "centro" virtuale.

Il Centro si situa in ogni coscienza che è il Centro dei centri.

Ogni energia è una tensione centrante e decentrante.

Come in natura il vuoto attrae ciò che ha massa, così la coscienza si presenta polo di attrazione-repulsione di tutti i fenomeni cosmici resi astratti nelle operazioni logiche della mente.

È per questo motivo che il Primo Principio (come viene denominato in Oriente) si situa in una super-dimensione emergente qualitativamente dai flussi energetici della materia.

Nella realtà esso coordina questi flussi e li assoggetta fino alla purificazione dell'io.

15 ottobre – S.Teresa d'Avila

Il mistico anticipa l'al di là, la vita dopo la morte, secondo Jean Guilton. Aggiunge: I mistici sono nel senso dell'evoluzione profonda.

S.Teresa la grande è stata un faro della mia vita spirituale. E lo è tuttora. Quando brancolo nel buio dell'incertezza e la mia fede pare vacillare sommersa dall'abitudine della materialità, l'autobiografia di questa grande mistica mi aiuta a riprendere con convinzione il cammino dell'evoluzione spirituale.

Lei poteva dialogare a tu per tu con il Cristo Risorto. Anche noi, nella nostra piccolezza, lo possiamo fare.

Gesù dialoga con noi in tanti modi: attraverso segni, avvenimenti, persone, fatti, fenomeni, ispirazioni.

SantaTeresa non è stata grande solo per i suoi fenomeni mistici (che spesso, anzi, le erano di imbarazzo).

Ella era grande per la sua umiltà e il suo grande amore per Gesù che desiderava servire a costo di affrontare qualsiasi immane sacrificio.

Teresa...accendi in me, tramite lo Spirito, la miccia di questo tuo grande amore e aiutami a crescere nella fede, nella speranza, nella carità!

28 ottobre

"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente".

Cosa significa? Adesione totale alla sua volontà.

Dovrei meditare spesso questo comandamento e metterlo in pratica.

Com'è il mio rapporto con Dio?

Sì...io lo cerco...ho in mente spesso il suo volto. Quando mi alzo il mio primo pensiero è Lui. Mi corico ed è Lui il mio ultimo pensiero: mi addormento con il suo nome sulle labbra.

Ma il dubbio rimane: è il vero Dio che io adoro o una mia proiezione fantastica? Un Dio a mia immagine?

Ho paura?

Sì, spesso ho paura, un'opprimente e angosciata paura di non essere nelle sue grazie. Ed allora corro a confessarmi cercando di strappare a Dio il perdono. Ma la paura non è ancora amore.

Cerco il piacere personale?

Sì, anche questo. Sto bene con le mie elucubrazioni teologiche e i miei teo-sofismi. C'è come un inconscio piacere nel sentirmi gradito a Dio, particolarmente amato e benvoluto: come se Egli mi amasse per chissà quale virtù nascosta in me!

Cerco sicurezza?

Forse. Non trovo alcun movente o appiglio psicologico che mi soddisfi. In effetti tutto mi pare così insulso ed insensato senza un preciso riferimento a Lui.

Qual'è il vero amore che devo nutrire per Dio?

Devo innanzitutto pormi davanti a Dio come povera creatura e convincermi che qualsiasi cosa faccia è in qualche modo inquinata dalla vanagloria e dalla ricerca del proprio tornaconto, cioè dall'egoismo umano.

Mi illudo, forse, quando le mie labbra sussurrano: mio Dio, ti amo? Se lo amassi davvero cercherei solo la sua volontà a tutti i costi. Ma ahimè...spesso è la mia volontà a dominare nelle mie azioni!

Signore non so amare! Lascia almeno che questa povera creatura ti chieda un cuore per amare, un'anima per essere gradito a te e una mente per riempirmi di te.

1 novembre – Ognissanti

Saremo simili a Dio perchè lo vedremo così come Egli è.

Cosa vuol dire?

Per vederLo "così come Egli è" bisogna avere il suo pensiero, il suo sguardo, il suo sentire.

È Lui la fonte di ogni santità.

11 novembre

Vegliate, dunque, perchè non sapete nè il giorno nè l'ora (Mt 25,13).

Vegliare...cosa significa?

Il suo valore semantico è semplice: stare desto, non dormire. Possiamo vegliare riattivando in noi le due funzioni fondamentali della nostra vita umana: l'intelletto e il cuore.

L'intelletto si evolve con la coscienza.

Autocoscienza-extracoscienza-supercoscienza sono i tre stadi fondamentali di questa evoluzione (non sono vincolati dallo spazio e dal tempo).

Nell'autocoscienza io colgo il mio centro interiore. Gran parte della nostra vita è composta di lunghi momenti di sonno interiore. Il mondo esterno ci avvilluppa senza un filo conduttore, senza un preciso punto di riferimento.

I diversi fenomeni che si susseguono ci distraggono continuamente

dall'essenziale, sicchè il loro "caleidoscopio" di stimoli rischia di narcotizzarci nell'inautenticità.

Vegliare significa essere presenti a se stessi cogliendo l'autentico vuoto che fa da perno alla ruota del mondo delle apparenze. Tutto gira attorno a questo perno che non si identifica con alcun fenomeno esterno, ma ne coglie l'essenza che arricchisce la coscienza interiore.

Si deduce che il "sè" è la presa di coscienza di tutto ciò che non è "sè", perchè lo trascende.

Nell'extra-coscienza la coscienza autentica coglie ciò che di autentico c'è al di là di se stessa.

Nello sforzo di uscire da se stessa perviene alla constatazione dell'esistenza di altri "sè" in evoluzione, degni di rispetto e considerazione come il proprio. Ma che funzione hanno questi numerosissimi altri "sè" rispetto all'autocoscienza?

Fondamentale: le danno la possibilità di una reale autopercezione ai fini della propria evoluzione. Ogni coscienza è un centro di riferimento ed è proprio il fatto di constatare e accogliere altri centri di riferimento che rendono "centro" il proprio io. Se fossi assolutamente solo non potrei esistere nè come persona, nè come coscienza. La coscienza di altre coscienze rendono unica, specifica, peculiare, irripetibile la mia. Non potrei dire "io" se altri "io" non me lo suggerissero e la mia incoscienza, nell'ipotesi della mia casuale esistenza, si perderebbe nel fenomenico senza una reale centrazione e quindi "autocoscienza".

L'autocoscienza si centra nell'extracoscienza.

La super-coscienza

La coscienza di altri "sè" non basta. L'intelletto ha assoluto bisogno di fare sintesi. E la fa in un "Super-sè" dal quale proviene ogni "sè".

Le coscienze centrate nel "Super-sè" diventano sempre più autentiche, determinando quella che denominiamo la vera "soggettività".

Riposando nella Super-coscienza infinita che è divina, compiamo la nostra vocazione di diventare simili a Lui. La coscienza così purificata coglie l'essenza delle altre coscienze nel vero punto di riferimento che è la Coscienza delle coscienze.

È così che in Cristo tutti noi vegliamo tramite la fede, la speranza e la carità.

Il cuore.

Si evolve con la volontà.

Esso è il motore che tiene desta la coscienza alimentandola.

La volontà è tensione, sforzo contro la tendenza all'immobilità, cioè alla morte. Volontà di uscire da se stessi per immedesimarsi negli altri e centrarsi in Dio.

La volontà ha sempre presente Dio che si riflette in ogni coscienza e in tutte le cose.

Quando l'anima viene colta con la coscienza e la volontà divinizzate, ha raggiunto la sua perfezione, proprio in quell'istante che ogni coscienza esterna, spettatrice, chiama "morte".

"Vigilate, perchè non sapete nè il giorno nè l'ora"

Cogliami, o Signore, nell'istante che tu vuoi, nel quale io ho centrato la mia coscienza in te ed ho assimilato in ogni fibra del mio cuore la tua volontà!

Aiutami ad essere autentico in ogni istante della mia vita, anche se ignoro l'ora in cui verrai a cercare in me i frutti scartando la gramigna e la pula.

Insegnami, o divino Maestro, l'autentica vigilanza!

2 dicembre (1° domenica d'Avvento, anno B)

...noi siamo argilla e tu Colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani (Is.64,7).

L'argilla è inerte, informe. Il tuo Spirito le dà forma.

Quante volte pretendiamo di imporre la nostra forma e...falliamo!

Non c'è respiro, cellula, molecola, atomo, potenzialità, che non venga da te!

Quando medito sulla tua onnipotenza crollano in me tutte le mie baldanze e tutta la tracotanza. Avverto che senza il tuo Spirito sono nulla!

Fa che abbia sempre davanti a me questa realtà, o Padre, in modo che la tua volontà sia fatta in me. Tu che sei Fonte di ogni santità! Ricordamelo ad ogni respiro, ad ogni evento, ad ogni preoccupazione, ad ogni sofferenza, ad ogni persona che incontro lungo il cammino della vita terrena.

8 dicembre – Solennità dell'Immacolata

"Piena di grazia"

*Sei così “piena di grazia” che un simile saluto ti turba.
Maria...la tua innocenza reca stupore e inquietudine contemporanea-
mente.*

*Il tuo animo “fanciullo” ed innocente possiede una trasparenza che non
ha paragoni.*

*Sei veramente beata tra le donne. Ti contempleremo in eterno come tuoi
figli riconoscenti!*

16 dicembre (3° dom. Avvento)

*“Fratelli, state sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa
rende-te grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi
(1Tess.5,16-17).*

*Gesù vuole che io sia lieto. Ma cosa significa essere lieti? In ogni gior-
no della mia vita sono aggredito da affanni, preoccupazioni, ansie, dolori
fisici e morali, paure, noia, monotonia, dispiaceri, umiliazioni, sconforto.*

Egli mi ordina di essere lieto. Lo vuole. È la sua volontà.

Ma allora se io non so essere lieto non lo conosco!

“...in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete” (Gv 1,26).

Se lo conoscessi davvero, sarei lieto!

*Non è facile riconoscerlo in mezzo a noi. Ogni volto sfilava davanti a me
come un estraneo e il mio animo ha acquisito un pericoloso automatismo
che dà per scontato ogni incontro, ogni fatto, ogni evento. Raramente ri-
conosco in me che tutto viene da Dio. Sì, proprio tutto. Il mio peccato
consiste nell'appropriarmi orgogliosamente della mia evoluzione. Come se
tutto dipendesse da me. E invece ignoro che da me dipende solo il “sì” alla
volontà di Dio. Un sì fiducioso, come quello di Maria nella quale “grandi
cose” ha potuto realizzare l'Onnipotente.*

*“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio
salvatore”.*

*È la fede pura che fa esultare Maria. Un briciolo di quella fede resti-
uirebbe la gioia che tanto manca a questa povera umanità.*

*Ma la fede di Maria è un'irradiazione spontanea della sua semplicità e
della sua purezza di cuore. Ella ha sempre vissuto nel più totale abbandono
al Padre convinta che i disegni di Dio si realizzano comunque.*

*Vorrei essere davvero semplice e fiducioso. Allora qualsiasi evento do-
loroso non sconvolgerebbe il fondo del mio cuore, perchè è là che si anni-*

da la gioia più profonda che nessuno, nemmeno i più crudeli aguzzini, potrà mai togliere.

Vieni, Signore, inondami con il tuo Spirito di gioia!

23 dicembre (4° domenica d'Avvento)

Scrive Giovanni Vannucci di Maria: "Nel suo grembo il creato e il Creatore ritrovano il loro antico e perduto Amore" (Verso la luce, p.21).

L'innocenza di Dio e l'innocenza di Maria. Due infanzie ritrovate per rigenerare l'umanità. Nulla è impossibile a Dio.

Egli ha bisogno, ha davvero bisogno dell'uomo per rigenerare l'uomo.

Infinita discrezione di un Dio che non impone la sua volontà con strepito e dona tutto se stesso per incarnarsi nel grembo verginale di una fanciulla. Una fanciulla così limpida e trasparente che rimane turbata di fronte al particolare saluto dell'angelo "piena di grazia, il Signore è con te".

Ho bisogno di soffermarmi a contemplare un'innocenza così straziante che ha rapito il cuore di Dio.

25 dicembre – S.Natale.

"Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore (Lc.2,19)

Vorrei passare il Natale nel totale silenzio, come Maria, il cui cuore verginale era sempre aperto allo stupore per gli avvenimenti terreni mossi dallo Spirito.

I più grandi misteri dell'Amore si compiono nelle tenebre (Nascita-Eu-carestia-morte-Risurrezione).

Il Natale è la luce che splende nelle tenebre della notte fonda del mondo.

Questa è la manifestazione dell'immensa discrezione di Dio la cui assenza vibra nella libertà assoluta e vuole che anche la sua creatura diventi libera a sua somiglianza.

"Voi siete dèi" e ci considera tali se ha voluto divenire uno di noi. Non finge. È realmente uno di noi, nato nell'indigenza assoluta, in una fragilità spazio-temporale sconcertante che fa vibrare di stupore persino gli angeli che glorificano l'Assoluto immerso nel contingente.

Come rimanere impassibili di fronte ad un evento così straordinario?

È questa la natura dell'Amore: attirare gli animi tramite l'Amore perché diventino anch'essi amore. Senza strepito o fasto umano. Dio si fa umile

e povero, si presenta nella più sconcertante fragilità per annullare in noi ogni baldanza o tracotanza. Nella pura contemplazione di questo mistero ognuno potrà realmente prendere coscienza della sua realtà di partenza: allora in Lui potranno compiersi tutti gli altri misteri che l'infinita bontà di Dio ha progettato per la Sua pienezza.

Proprio questa notte ho sognato un bellissimo angelo che mi poneva fra le mani una busta dorata.

L'aprii trepidante e lessi:

Caro figlio,

non sono una madre qualsiasi...sono realmente tua madre! Sono Colei che ha la facoltà di metterti alla luce, se tu lo vuoi, in ogni istante della tua vita...non una volta soltanto.

Tu non puoi ancora immaginare l'amore materno che nutro per te : per me tu sei l'unico al mondo, anche se vivi tra milioni di persone tutte a me ugualmente care.

Io attendo trepidante ogni attimo della tua vita , qualsiasi attimo che ti faccia rinascere nell'amore fecondo. Non temere: sono sempre accanto a te...anche nei momenti più bui in cui tutto ti sembra assurdo o vuoto e l'esistenza ti appare senza valori positivi.

Figlio mio, oggi più che mai ti sono realmente vicina perchè ne hai veramente bisogno. Il mondo che ti circonda è meraviglioso perchè è stato voluto dal Creatore, ma l'egoismo, l'orgoglio e l'odio lo stanno rovinando.

Mille cose ti distolgono dalla Verità, ma credimi, figlio carissimo, io desidero ardentemente la tua felicità e questa si può raggiungere solo attraverso la realizzazione del fine per cui sei stato creato: Dio stesso.

Io piango per tanti figli dilette, tuoi fratelli, che sono schiavi disperati della materia e dei falsi piaceri: per loro prego incessantemente, ma ho bisogno anche delle tue preghiere in quanto dipendiamo gli uni degli altri, anche nello Spirito.

Caro figlio, siamo nel periodo natalizio. Come vedi si sta facendo un gran rumore: televisione, radio, giornali... tutti ne parlano un mese prima. Nelle famiglie c'è gran movimento: bisogna predisporre il pranzo di Natale, l'albero, i regali, il veglione di Capodanno, il presepio...

Figlio mio carissimo, desidero che tu capisca: non lasciarti coinvolgere da tutto questo strepito ma vivi autenticamente il tuo Natale, non perdendo mai di vista la Verità che si cela dietro questa grande festa.

Osserva il presepio: non vedrai il bambino sulle mie ginocchia ma sopra la paglia.

Sai cosa significa? Io non ho trattenuto quel bambino per me, ma ve l'ho regalato...è vostro... è tuo. Te l'ho dato affinché cresca nella tua anima, ma prima dovrà nascere in te.

Ho bisogno del tuo permesso, del tuo consenso. Il Padre è talmente rispettoso di tutti che non può costringere nessuno a credere... egli bussa alla tua porta ed entra solo se gli apri. È l'unico regalo prezioso che ti faccio, custodiscilo, abbin cura, proteggilo dal rumore, dal chiasso, dallo strepito del mondo: è un bambino delicato, tutto può farlo piangere... parlagli dolcemente, amorevolmente, adoralo in cuor tuo.

Egli è realmente povero e indifeso, ha bisogno di tutte le tue cure e del tuo affetto.

Nutrilo come l'ho nutrito io con il latte materno. Il tuo latte è la fede.

Pian piano lo vedrai crescere e si nutrirà di cibo più solido: è il cibo della speranza.

Alla fine, se persevererai, Egli avrà raggiunto la tua statura e ti assorbirà definitivamente nella casa del Padre, che è l'Amore più puro da cui scaturisce la vera vita. Accogli questo dono che ti faccio nel silenzio, carissimo figlio, perchè solo nel silenzio, lontano dal tuo mondo chiassoso potrai capire la sua preziosità.

Una cosa, però, ti raccomando: non trattenerlo per te, ma donalo anche tu ai tuoi fratelli più bisognosi, irradia la sua gioia e fa che anche gli altri possono sempre donarlo. Come vedi il bambino non ha nulla di suo... è così povero che non può far altro che chiederti la tua amorosa attenzione.

Chiede le tue orecchie per ascoltare, la tua bocca per consolare, le tue gambe per camminare, le tue mani per donare e il tuo cuore amare. Eppure Egli è Dio e tu lo vedi bambino come tutti gli altri, un comunissimo infante... e io sono sua madre, una madre come tutte le altre... eppure sono anche la madre di Dio! È una cosa troppo grande, lo so, è un mistero ineffabile la povertà di Dio...ti disorienta, ti fa pensare all'assurdità di un Dio che si fa uomo, bambino bisognoso del tuo amore, di qualsiasi piccola attenzione, di ogni tuo nulla.

Fai silenzio dentro di te, figlio mio carissimo e intuirai la profondità di questo mistero che si realizza nella notte del nulla, in una mangiatoia dimessa e povera, tra semplici pastori che sanno ancora stupirsi e gioire di quel segno preannunciato dagli angeli di Dio.

Te lo lascio, figlio mio carissimo, abbine cura...

Ti aspetto e attendo da te una risposta.

Maria, la tua Madre Celeste

29 dicembre

A volte ho la percezione di essere stanco di me stesso. Oggi mi sento come ieri, e come tutti gli altri giorni.

Faccio difficoltà a intravedere in me qualche progresso, anzi mi accorgo piuttosto dei regressi.

Che sia troppo spietato con me stesso?

I giorni si susseguono, anzi rotolano: siamo già verso la fine dell'anno. La mia aridità spirituale si fa sempre più desolante e pungente come il gelo invernale. Ho un intenso desiderio di percepire con i sensi il calore dello Spirito.

Niente da fare: nulla di sensibile, di palpabile. Tutto mi sembra così irreal...etereo...quasi evanescente.

Ma non mi devo scoraggiare. Devo andare avanti anche se mi sembra di tornare indietro.

Padre Augusto insiste nel convincermi che è questa la via dello Spirito: non devo ricercare nè consolazioni nè gratificazioni, altrimenti ricercherei me stesso, non lo Spirito.

Io recalcitro la mia condizione di creaturalità fatta di carne ed ossa. Padre Augusto mi fa spesso osservare che Gesù Cristo si è incarnato, si è anche Lui fatto "carne ed ossa", ma la sua vita terrena è stata costellata da ben poche consolazioni.

Penso al vecchio Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele. Se aspettava il conforto significa che ancora non l'aveva. Quanti anni di aridità spirituale avrà dovuto trascorrere nell'attesa? Eppure lo Spirito lo conduce al tempio dove riconosce il bambino-Messia.

Egli vede un povero bambino...nulla di più. Ma lo Spirito gli fa percepire con gli occhi della fede la salvezza di Dio, la luce che illumina le genti.

Un semplice infante che i miei occhi carnali non riconoscono. Se lo riconoscessi nelle situazioni più umili della vita potrei anch'io realmente dire con Simeone: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola..." Fa, o Signore, che ti riconosca sempre!

1 gennaio – SS. Madre di Dio

Maria, Madre di Dio. Questo mistero mi fa prostrare in adorazione. È incredibile: Maria Madre di Dio! Il nostro concetto di maternità è troppo legato all'orizzontalità. Ammiriamo le madri di una prole numerosa o le madri dei grandi della storia. Forse proviamo un vago senso di rispetto verso le madri che ci hanno generati e leghiamo il mistero della maternità ad eventi biologici ed affettivi.

La Chiesa, invece, custodisce gelosamente una verità sacrosanta : la maternità divina di Maria.

Un primo impatto al mistero scaturisce da un ragionamento umano: se Maria è Madre di Gesù Cristo, essendo Gesù uomo e Dio, Ella è anche madre di Dio.

Ma se voglio mettere in evidenza la filigrana spirituale, mi accorgo che la maternità divina è un mistero molto più insondabile di quello che la mia mentalità terrena avrebbe potuto immaginare. Una mente carnale entra nell'assurdo: può Dio avere una madre, Lui, l'Eterno...che ha creato tutto ciò che esiste nel mondo invisibile ed invisibile?

Noi diciamo che Dio è l'Essere libero per eccellenza. Io direi che la libertà insieme all'umiltà è il suo campo d'azione.

Leggo da un testo di meditazioni su Maria di Karl Rahner: "Dio ha creato un mondo libero di esseri personali, angeli e uomini, e per questo fra Dio e il mondo si svolge un dramma. Dio infatti non è il solo ad agire, non conduce da solo il dramma della storia del mondo, come in uno spettacolo di marionette; Egli è colui la cui inconcepibile onnipotenza consiste precisamente nel dotare la sua creatura di una reale libertà che le è propria. In questo modo si stabilisce realmente, in questa storia del mondo, un formidabile dialogo fra il Dio libero e l'uomo libero" (pag.67).

La libertà di Dio e la libertà dell'uomo: il dramma scaturisce da questo confronto. In Eva segna un decadimento dell'uomo, in Maria un recupero della sua dimensione spirituale.

Dio può incarnarsi e realizzare le sue antiche promesse grazie al "sì" libero di una creatura libera da Lui prescelta. "Figlia del tuo Figlio", canta Dante. Il mistero della Redenzione può così innestarsi nel "divino.

2 gennaio

Dice Gesù a suor Maria della Trinità:

"L'amore divino non vive e non si esprime che in un cuore puro; mia

cara figlia, è facile avere un cuore puro; basta, se avete commesso un peccato o se avete avuto una cattiva intenzione, basta riconoscerlo. Io vi ho redenti da tutti i peccati. Non sono i peccati che nuocciono alla vostra purezza, è il vostro orgoglio che spesso si rifiuta di riconoscerli. Quando un'anima riconosce che ha peccato diventa capace di una grande purezza" (586).

Quale grande conforto mi donano queste sublimi parole! Solo un cuore divino può averle espresse, lo sento. Tutti dovrebbero meditare il "Colloquio interiore": ne trarrebbero grandi vantaggi spirituali. Esso è molto semplice, alla portata di tutti...ma quale profondità! Mi capita spesso di aprirne una pagina in particolari momenti della mia vita e pieno di stupore vi trovo la risposta adatta al momento giusto. Persino ora che sto scrivendo mi capita sott'occhio una osservazione significativa:

"Voi uomini quando fate un'opera bella desiderate che essa colpisca i vostri sensi e che se ne conosca l'autore. Dio non agisce in tal modo.

Basta che l'opera sia e che diffonda i suoi benefici effetti, non è necessario che la si senta e la si veda. Il sigillo di un'opera che viene da Dio è la sua perfezione. Se voi mi amate, se desiderate la mia gloria, conservate intatta, perfetta in voi l'opera della mia grazia..." (506).

20 gennaio

"O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?...Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!" (1Cor.6,19)

Perchè passo gran parte del mio tempo senza considerare questo incredibile mistero? Sono tempio dello Spirito Santo! E tale lo è il mio prossimo, tutto il mio prossimo! Come può abitare lo Spirito Santo nel mio corpo se non ne sono degno, se lo infango e lo deturpo con il mio egoismo e la mia apatia? S.Paolo mi risponde: "non appartenete a voi stessi" . È una risposta convincente perchè nella realtà non possiedo alcuna parte del mio corpo: tutto mi è stato dato e tutto è stato gettato nell'immenso gioco delle possibilità. Devo scegliere ma non ho il diritto di soffocare la mia interiorità con le banalità, altrimenti non glorifico Dio nel mio corpo. Una volontà pienamente conforme a Colui che ospito dentro di me: ecco qual è la vera libertà interiore!

L'ANGELO CUSTODE

Quella mattina Luca si era svegliato dopo un dolce e profondo sonno. Il pensiero, come di consueto, venne rivolto al Padre Celeste attraverso la recita del "Padre nostro". Dopo l'Ave Maria cominciò a recitare l' "Angelo di Dio". Appena ebbe terminato, avvertì alla sua destra, subito sopra il guanciale, un benefico calore accompagnato da insolite vibrazioni che si materializzarono gradualmente fino a formare la nitida figura di un giovinetto dalle fattezze umane ma dai lineamenti così perfetti da far pensare immediatamente ad una creatura celeste.

- Chi sei? - chiese Luca, cercando di focalizzare con gli occhi l'apparizione che si stava librando sullo sfondo frontale.

- Sono il tuo angelo custode.

- Il mio angelo custode? Ma allora...è vero quello che mi insegnavano da bambino?! Tu esisti!

- Sì, e sono sempre stato al tuo fianco. Non ti abbandonerò mai. Ma ho bisogno della tua collaborazione. Purtroppo si vuol far credere che non esistiamo. Persino religiosi e sacerdoti non credono alla nostra esistenza, in nome di una teologia più evoluta. Molti, però, credono al diavolo e ai suoi seguaci. Ma noi esistiamo, siamo tantissimi, più di tutti gli uomini che sono vissuti e che vivranno.

- Che compito hai?

- Custodirti dal male. Io sono sempre pronto ad intervenire, quando ne hai bisogno. Ma mi invochi poco. Io debbo rispettare la tua libertà e non posso violentare il tuo libero arbitrio.

- Perché non ti fai mai vedere o sentire, se dici di essere sempre accanto a me?

- Non te ne accorgi, ma il mio modo di operare è diverso da quello che tu pensi. Io appartengo ad un'altra dimensione, potenzialmente superiore alla

tua .Come ti dicevo, dobbiamo rispettare il libero arbitrio. Quando stai per agire male ti mando un dolce monito, appena percettibile dalla tua coscienza, che agisce sui sensi interiori e sull'immaginazione. Spesso quello che gli studiosi della mente dicono sull'inconscio e sui suoi impulsi interiori è il frutto della nostra costante attività sulla vostra anima. Io ti avverto sempre dei pericoli a cui vai spesso incontro, da quelli materiali e fisici a quelli dell'anima. Ho anche il potere di rievocare in te il ricordo di antiche parole di saggezza udite da qualcuno che ti ha voluto amorevolmente insegnare il bene. Noti che spesso riaffiorano in te insegnamenti ricevuti da Suor Angelica, dal tuo maestro elementare, dai vari confessori che ti hanno seguito spiritualmente. Dio vuole che venga rispettata questa comune solidarietà tra gli uomini e le potenze celesti.

- Quello che mi chiedo continuamente, mio angelo...bè...insomma...hai un nome?

- Che importanza ha? Il nome significa per ognuno individuare l'essere con le sue determinate caratteristiche o mansioni. Io sono il tuo angelo custode...chiamami così.

- Ma realmente la tua unica mansione è quella di custodirmi per tutta la vita?

- Sei convinto che Dio ti ama infinitamente e non vuole che tu smarrisca la retta via?

- Sì, ne sono convinto.

- Sei anche convinto che Egli si è fatto uomo, cioè uno di voi, assumendo la vostra debole carne per solidarietà verso di voi e per potervi salvare dalla perdizione eterna?

- Sì, questo è l'insegnamento delle Sacre Scritture e della Chiesa.

- Ebbene, anche noi angeli siamo sue creature. Abbiamo dovuto anche noi subire una grande prova d'amore esercitando il libero arbitrio. Molti hanno scelto il male: Lucifero e i suoi seguaci. Ma noi, angeli buoni siamo assai più numerosi. Siamo divisi in nove gerarchie. L'arcangelo Michele è il più potente. Io appartengo all'ultima, a quella degli angeli custodi. Noi amiamo Dio e abbiamo gli stessi gusti di Dio, il quale vuole che tutti si salvino. Per questo, in Lui amiamo tutti gli uomini. Sono molto contento quando la mia guida riesce a farti scegliere il bene: non puoi immaginare la mia gioia. Mi sento realizzato perchè collaboro alla perfetta riuscita del piano divino che c'è su di te. Per ogni tuo libero gesto d'amore io esulto di gioia, insieme agli abitanti del cielo, perchè esso glorifica Iddio.

- E quando non ti ascolto cedendo alle tentazioni del peccato?

- Devo starmene in disparte, dopo averti dato buone ispirazioni. Ma non me ne sto ozioso: in quei momenti prego Iddio più che mai. Il nostro intelletto ci permette di vedere le cose e i fatti più a fondo di voi. Se Dio ha permesso una tua caduta ci sono dei motivi che Egli ben conosce. Noi riusciamo a comprendere qualche motivazione, ma non tutte. Del resto, Dio è infinita libertà e nessuna creatura ha diritto di indagare a lungo quello che fa. Siamo comunque convinti che tutto succede per la sua gloria.

- Ma qual'è la vostra vera natura?

- Per ora non puoi comprendere a fondo, devi avere fede. Vedi, io mi manifesto in maniera corporea e piacevole alla tua vista. Ma questa non è la mia natura. L'ho solo assunta, perchè io sono spirito puro. Sono spirituale se paragonato a te, ma rispetto a Dio sono ancora corporale.

- In che senso?

- Dio è purissimo Spirito e nessuna creatura può eguagliarlo. Lucifero voleva assumerne la natura, ma è decaduto con i suoi angeli. La natura angelica è molto più spirituale della vostra. Noi abbiamo una personalità ben distinta. Siamo più reali di ogni realtà materiale e la nostra coscienza è sede di numerose potenzialità. Ho potuto assumere questo aspetto che tu vedi grazie alle potenzialità che Dio mi ha donato.

Noi, in effetti, possiamo dominare sulla materia perchè ci è inferiore. Ne conosciamo i segreti, anche quelli più microscopici, ed è grazie a queste conoscenze che possiamo materializzarci, o prevedere certe cose del futuro. Possediamo una scienza infusa per raggiungere la quale non abbiamo fatto alcuna fatica. E non siamo soggetti a corruzione e a malattie come voi.

- Invidia la tua situazione! Come vorrei essere uno di voi!

- Potrai divenerlo, se tu vorrai. Voi uomini avete un destino unico e glorioso. Noi tutti angeli vi osserviamo in maniera diversa da come credete. Ammiriamo soprattutto l'evoluzione positiva del vostro essere che gradualmente si divinizza nell'amore. E rimaniamo stupiti ad ogni vostra scelta positiva. Esultiamo anche per ogni vostro pentimento, perchè vi dà la possibilità di attirarvi le grazie dell'Onnipotente. Il nostro intelletto spirituale ci fa comprendere bene a quali sforzi siete soggetti per evitare le seduzioni della carne e del demonio. Ma alla fine, se sarete perseveranti vincerete. Non immaginate nemmeno il peso della vostra futura gloria! Pensate che Dio stesso si è fatto "carne"! Non ha assunto la natura angelica, ma la vostra natura: riflettete bene quale grande dignità è in voi! Egli è la primizia di coloro che sono morti.

- Posso farti una domanda un po' strana?
- Parla.
- Faresti cambio con la nostra natura se ti fosse data la possibilità?
- Ognuno deve essere se stesso, come Dio ha voluto. Il Creato è meraviglioso per l'immensa varietà che lo caratterizza. Non è giusto desiderare di essere altro da se stesso. Ciò mortifica la gloria di Dio che nella sua onniscienza sa ciò che è giusto e ciò che va bene ad ogni creatura. Con questa domanda tu manifesti il desiderio di partecipare della nostra natura angelica. Non ti preoccupare: ciò avverrà a suo tempo e per tutta l'eternità. Per ora devi cercare di elevarti giorno dopo giorno fino a lasciarti invadere completamente dalla grazia di Dio. Capirai in seguito ciò che per ora ti sembra assurdo e paradossale. Abbi fede. Non ti basta sapere che noi angeli custodi, pur avendo una natura superiore alla vostra, ci rendiamo vostri servi per amore? Non ha detto Gesù che chi vuole essere il primo sia il servo di tutti? Questa logica è stata da Lui stesso attuata venendo a servire voi uomini caduti nella corruzione del peccato, assumendo la vostra stessa natura. Noi angeli, che lo amiamo, dobbiamo fare altrettanto: servire ognuno di voi. È il nostro modo di partecipare alla sua Incarnazione. Basta solo che ci invochiate e noi siamo ben lieti di poter fare tutto ciò che è possibile per salvarvi.
- Potete proprio tutto? Ma cosa fa l'angelo custode di colui che non vuole saperne di Dio e della religione e compie per tutta la vita il male?
- Cerca con tutti i mezzi in suo possesso di trarlo verso il bene. Ma se il cuore è indurito può ben poco: anche se gli apparisse in forma sublime, non sarebbe creduto. Come già ti dicevo, non possiamo violentare l'uomo nel suo libero arbitrio; sarebbe contro la logica divina.
- Ma come agisci verso di me se non ti vedo e non ti sento?
- Tu pensi sempre ai sensi materiali: vista, udito, olfatto, tatto, gusto...ti scordi spesso che anche la tua anima ha i suoi sensi che sono più unificati di quelli del corpo. Io agisco su quei sensi, che sono anche più connaturali alle mie facoltà. Quando intuisci che un'azione è più retta dell'altra non eserciti solo il discernimento razionale, ma sono coinvolti anche i sensi spirituali, che hanno maggior efficacia solo se riesci a creare in te il vuoto interiore.
- Il vuoto interiore? Come faccio ad ottenerlo nel turbine di una tentazione?
- Concentrandoti sulle cose essenziali della vita. Troppi eventi ti disperdono ed alla fine fai la scelta sbagliata perchè non ascolti il tuo cuore. Devi sempre pensare che la tua vita terrena è breve ed effimera e che tutto passa

dalla scena del tuo mondo. Nascita e morte sono meno slegati di quello che sei propenso a credere. Il loro intervallo è illusorio, anche se intravedi un tempo lunghissimo che li separa. Se rifletti bene sulla tua coscienza attuale, ti accorgerai che quel tempo cronologico che tu scandisci in ogni momento è illusorio e che la realtà è tutta nella vita presente. Nè nel passato, nè nel futuro. Ma nel presente che raffigura l'eternità. Se tu pensassi sempre così le tentazioni perderebbero il loro fascino illusorio e la tua vita diventerebbe più sobria, essenziale e soprattutto gioiosa.

Mentre così conversava la figura dell'angelo, sotto forma di giovinetto, perdeva la sua compattezza esteriore. I suoi lineamenti andavano gradualmente sfumando per lasciare il posto ad un corpo dematerializzato come un ectoplasma, mentre la luminosità si faceva più interiormente tersa ma non per questo meno intensa. Luca taceva affascinato dal profondo significato di quelle trasformazioni: dalla molteplicità dell'apparenza corporea all'unità della sostanza spirituale. Due dimensioni unificate dalla luce divina che permea il suo creato. Inondato di stupore, dopo aver sbrigato in fretta i rituali relativi alla sistemazione della sua persona e della cella, si recò in coro a celebrare le lodi mattutine.

26 gennaio

Ho bisogno di tener presente davanti ai miei occhi l'infinita misericordia di Dio.

È una questione vitale.

Io considero troppo spesso le mie miserie senza tener conto che Dio è realmente Padre e desidera ardentemente che ogni creatura si evolva e cresca. Egli sa bene che siamo creature deboli e fragili.

"Gustate e vedete quanto è buono il Signore" dice il salmista.

Vorrei anch'io celebrare in eterno l'infinita bontà del Dio che quotidianamente bramo. Come sarò ai suoi occhi? Non riesco a pensarlo come giudice severo: no, non sarà con questo aspetto che Egli si manifesterà a me. Ho già troppi giudici severi: la mia coscienza, la mia morale. Ci pensano ben loro a limarmi. Dio mostrerà verso di me, lo sento, la sua infinita tenerezza di Padre.

Ed Egli si compiace anche di questi arditi pensieri...

27 gennaio

"...passa la scena di questo mondo" (1Cor 7,31).

È spesso duro “usare del mondo come se non ne usassi appieno”. La creazione mi avvince, mi affascina.

Sono attratto dalle primavere così profumate e fragranti, dalle spiagge così cariche di sensualità, da quei corpi giovanili così snelli e armonici, dalle musiche così rilassanti ed evocatrici, dalla natura così conciliante della campagna autunnale...

Eppure devo esistere come se tutto mi fosse dato temporaneamente.

È la realtà: tutto passa. Ma allora perchè tutto ci è dato in maniera così attraente e vitale?

Ogni cosa in sè prefigura la realtà futura. Se io, però, mi impossesso della realtà presente come fosse quella eterna rischio di fossilizzarmi in essa, cioè di rimanere cristallizzato nella dimensione spazio-temporale.

È l'inferno perchè non avendo alcuna spinta evolutiva sarei prigioniero del mio orizzonte.

Una coscienza limitata nel suo orizzonte non potrà mai sostenere l'eternità che è dinamismo, varietà, novità, espansione sempre al di là del proprio “io”.

Così non potrei nemmeno fissare lo sguardo su Dio che è Colui che va sempre oltre a ciò che la nostra coscienza può immaginare, essendo la Trascendenza Assoluta.

Ho bisogno di conversione. Chi mi potrà liberare da questa mia angusta mentalità che spesso osa attaccarsi alle bellezze del creato senza riferirle direttamente al suo Creatore?

Conversione, quindi, significa cambiamento di mentalità, distacco e apertura verso tutto ciò che va oltre la semplice sensualità terrena.

Siamo fatti per questo: siamo chiamati ad una vita “sovrabbondante” alla “super-vita”. Dio non crea le bellezze cosmiche per imporci sadicamente di non goderle. No, Egli non agisce così. Vuole la nostra felicità. Per questo ci esorta a non fermarci nei limiti dell'oggi.

Godere senza possedere, vivere senza attaccarci, amare tutto e tutti nel più completo distacco, nella piena consapevolezza che “passa la scena di questo mondo”.

Aiutami, Signore, a vivere pienamente in questa transitorietà!

2 febbraio

La profetessa Anna (84 anni) “non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere”.

Penso spesso alla figura di questa profetessa tutta dedicata a Dio. Vorrei anch'io diventare lode vivente per tuffarmi nell'insondabile mistero divino, dove tutto è sempre nuovo.

Invece sono distolto da cose secondarie, inessenziali, per cui non vale la pena affannarsi.

Finirà la mia stoltezza? Spirito di saggezza immergimi nell'autenticità, nell'essenzialità della tua lode. Fa che la mia lode scaturisca dal profondo del mio animo e non sia abitudine che umilia la tua gloria!

6 febbraio

Scopro con una certa angoscia che la mia interiorità non è quella che vorrei. Sento che gli eventi si succedono senza destare in me quello stupore che provavo anni fa. Trovo tutto scontato, meccanico, ripetitivo. La meditazione e la preghiera mi lasciano inaridito: raramente mi ridesto da quella visione della vita così a buon mercato che è la mia quotidianità. Ma forse Dio lo permette proprio perchè la mia maturità possa in ogni istante discernere e distinguere ciò che è banale da quello che è autentico.

9 febbraio

È incredibile la nostra fragilità. Quando mi accorgo della fragilità psicologica delle persone con cui mi trovo a che fare, subentra nel mio animo un misto di compassione, tenerezza e sbigottimento. Eppure il buon Dio è in tutti: nel potente e forte, nel fragile e pavido.

10 febbraio

Dio è amore.

Amore: la sua essenza è l'Amore. Cosa significa?

Se mi riferissi all'amore tipicamente umano avrei un'idea piuttosto limitativa di Dio, mentre Egli supera in abbondanza ogni mio concetto positivo. L'amore non è un concetto che si traduce in altri concetti e ragionamenti più sofisticati.

Esso è quello che è. Lo posso intravedere in certe sue manifestazioni, lo posso sperimentare in me stesso. Ma quando esso è gratuità assoluta? Solo la croce mi rivela una simile purezza. In essa scorgo dietro un'immensa fragilità un'infinita potenza creatrice. Per chi lo vuole vedere quel momento rivela il totale allineamento del Creatore con la sua creatura: il Superiore compartecipe con l'inferiore.

Qui c'è manifestazione del cuore di Dio: è giusto che le tenebre terrene avvolgano questo atto consumato sul patibolo e che richiede adorazione ineffabile. Ma sono tenebre luminose perchè in esse scaturisce la luce dell'amore che risplende nell'uomo spiritualizzato da simile evento.

24 febbraio – Trasfigurazione (2° dom di Quaresima).

“Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!” (Mc.9,7).

È Lui che devo ascoltare: ciò che non porta a Lui è menzognero. Nella Trasfigurazione egli si pone tra Mosè ed Elia. Secondo Padre Vannucci: “Mosè rappresenta la Parola strutturata nella Legge e nell'Organizzazione; Elia rappresenta la Parola profetica che sgorga imprevedibile, il cui compito è di impedire la cristallizzazione delle istituzioni legali; Gesù Cristo, la Parola incarnata, è il frutto, la sintesi, dell'incontro armonioso della Lettera e dello Spirito, della Legge e del Profetismo (Verso la Luce, pag.51)”.

Sono concorde: Cristo non ci porta alla cristallizzazione della legge, ma il suo Spirito la vivifica e la trascende facendola servire al dinamismo dell'amore che tiene conto delle circostanze e della persona nel momento e nel luogo propizio. La nostra persona ha questo destino: emerge dai determinismi della legge (DNA-ambiente-società-cultura-educazione) per essere condotta nel regno della libertà che solo lo Spirito di Cristo può garantire.

In fondo l'Episodio della Trasfigurazione è la rivelazione del progetto di Dio sugli uomini tramite suo Figlio Gesù Cristo. Se noi vogliamo entrare nel regno della libertà dobbiamo ascoltare il suo Figlio prediletto. È in Lui che il Padre si compiace di ogni uomo che sa andare oltre i determinismi creaturali.

Mosè ha attraversato il deserto con il suo popolo diretto verso la Terra Promessa e ha ricevuto la Legge che è l'indicazione del cammino su cui ognuno deve impegnarsi. Ogni uomo riceve in sé questa legge prendendone coscienza quando decide di vivere nell'essenzialità.

Elia fece esperienza dello Spirito nel mormorio di un vento leggero e salì nel turbine verso il cielo (2Re) . Egli entrò nella nuova dimensione anche con il suo corpo.

Gesù Cristo è nato sotto la legge, da una donna. Ha vinto i determinismi della legge per introdurre la libera legge dell'amore tramite il suo immane

sacrificio della croce. Può a ragione collocarsi tra Mosè ed Elia proprio perchè Egli è la parola incarnata, l'incontro armonioso tra la parola e lo Spirito datore di vita.

4 marzo – “3° domenica di Quaresima”

“..non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato.(Gv.2,16)”

Cristo è stato drastico: ha cacciato i venditori del tempio con una sferza di cordicelle.

Ognuno di noi è Tempio di Dio(Cristo parlava del tempio del suo corpo).

Anch'io sono tempio di Dio: Dio vuole dimorare in me. Quante cianfrusaglie, però, nella mia mente e nel mio cuore. Devo avere il coraggio di buttare fuori tutto ciò che disturba la mia vita spirituale. Ci sono tante cose legate all'orgoglio, all'egoismo, all'edonismo, alla ricerca di una vita comoda.Troppe cose. È per questo che devo permettere a Cristo di cacciare via tutto anche usando la sferza dei contrattempi, delle delusioni, delle frustrazioni, delle calunnie, delle persecuzioni, delle malattie, delle necessità, del dolore.

Solo Lui dovrebbe bastarmi e solo in Lui devo ricostruire il tempio che sarà “casa di preghiera”. Dimentico che Egli è un “Dio geloso” e che l'uomo deve fidarsi e basare su di Lui il suo progetto.

L'INCONTRO CON LEOPARDI

Mentre Luca veniva pervaso da un dolce sonno ristoratore, la sua coscienza era assorta dinanzi alla visione del parco della sua adolescenza, ricco di vegetazione e di nostalgici ricordi dolci e passionali. L'aria era rallegrata dalle gioiose grida dei suoi antichi compagni di collegio mentre lo sguardo si soffermava su "L'Ermo Colle", piccolo dosso posto al di là del territorio consentito al transito, e così denominato da Luca in onore di Leopardi, il poeta che dai banchi di scuola diventò il consolatore dei suoi peggiori momenti dell'adolescenza. D'un tratto intravide sul dosso, seduto sulla panchina di pietra, un uomo sulla trentina, ingobbito, che scrutava assorto lo spazio limitato dal breve orizzonte che quella piccola altura consentiva di vedere. Con sua grande sorpresa, Luca riconobbe in lui proprio il suo amico che in quel momento irradiava una luce particolare, mai vista sulla terra.

- Leopardi! Il grande poeta Leopardi!! - esclamò Luca meravigliato. E continuava a fissarlo ammutolito dall'emozione.

- Sei proprio tu?!! - riprese Luca cercando di vincere la sua perplessità coinvolgendo l'insolito interlocutore che continuava a fissare l'orizzonte senza scomporsi.

- Lo sapevo...l'avevo sempre intuito: tu appartieni alla schiera dei beati! - esclamò Luca nell'osservare la luce soprannaturale che emanava.

L'uomo si girò verso Luca fissandolo teneramente:

- Sì...sono nella luce. La misericordia di Dio mi ha avvolto di benevolenza e mi ha dichiarato degno di entrare nel suo Regno dopo la grande tribolazione...ora il mio cuore non ha più paura di fronte al mistero...ora capisco perchè ho così tanto sofferto!

- Grande maestro! Ti ho amato fin dalla tenera età...ti capivo, o per lo meno mi sembrava di capirti, perchè le tue sofferenze erano anche le mie e ti confesso che piangevo in cuor mio nell'ascoltare i tuoi lamenti. Il professore

ci costringeva a studiarti a memoria...ma poi, te lo assicuro, riuscii a vincere l'iniziale riluttanza prendendo dimestichezza con i tuoi versi che spesso ripetevi nel mio animo ricolmo di solitudine. Il mio dolore era così condiviso da qualcuno...da un essere umano in carne ed ossa, anche se vissuto in altri tempi! *“amaro e noia la vita, altro mai nulla; e fango è il mondo”* ... *“o natura, o natura, perché di tanto inganni i figli tuoi?”* ... *“godi fanciullo mio; stato soave, stagione lieta è cotesta.”* ...

- *“Or poserai per sempre, stanco mio cuor. Però l'inganno estremo, ch'eterno io mi crederi”* ...- riprese l'illustre interlocutore accorato.- “Come mi ingannavo...ovvero come riuscì ad ottenebrare il mio intelletto l'ultima delusione amorosa! No Luca, mi ingannavo, ma la poesia scaturita dal dolore perdona tutto ciò che in quei momenti appare ingannevole. Milioni di adolescenti hanno subito il fascino di questa mia disperazione. E l'hanno fatta propria mal interpretando il mio stato d'animo. Ora vivo in un'altra dimensione e ti assicuro che ogni avvenimento terreno viene qui interpretato nella sua realtà più intima ed essenziale, nella luce che illumina e scopre ogni più piccolo concatenamento!

- Vuoi dire che la tua disperazione non è stata inutile?-

- Non esiste *inutilità* . Ogni vita, per quanto assurda appaia, partecipa all'avvento del nuovo Regno stabilito da Colui che è il Principio di ogni coscienza. *Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio* . Avevo una missione da compiere durante la mia vita terrena. Io l'ignoravo come gran parte degli uomini che intravedono l'assurdità della propria vita. Essa è assurda per la mentalità terrena ma non per quella celeste.

- Quando riflettevo le tue poesie cominciai a prendere coscienza del dolore universale e mi resi presto conto di non essere l'unico a soffrire. Mi chiedevo spesso qual' era la matrice del tuo pessimismo che mi sembrava strano dal momento che mi risulta che hai avuto un'educazione cristiana..

- Sì, i miei genitori erano ferventi cattolici. Mia madre era strettamente osservante di tutte le norme ecclesiastiche e ricevette da lei un'educazione molto rigida. Ma la sua mentalità era limitata da una visione cristiana troppo angusta. Passai un periodo della mia adolescenza tra atroci scrupoli : ovunque peccato, qualsiasi azione era per mia madre peccaminosa. Sicché la religione costituiva per me un grande tormento e un incubo da cui liberarmi. La visione meccanicistica della cultura corrente fu solo un pretesto per gettarmi dietro le spalle ogni opprimente orpello “religioso”. Desideravo ardentemente affrancarmi dalla religione materna anche se ero profonda-

mente convinto nel mio intimo della sublimità del vero messaggio cristiano.

- Perdona la mia impertinenza - interruppe Luca incuriosito - ma...dalle tue poesie, dai tuoi scritti traspare il fatto che tu consideravi la religione una mera illusione...o forse non ne eri totalmente convinto?

- Leggesti tra i «*Discorsi Sacri*» il “Trionfo della Croce”?

- Sì...me lo ricordo...mi commosse profondamente. Fu per me un'autentica meditazione sulle sofferenze di Gesù Cristo!

- Credimi...i miei sentimenti erano sinceri. Riflettevo spesso sulla passione di nostro Signore. Mi sentivo in qualche modo partecipe dei suoi dolori fisici e morali, ma mi sentivo anche un po' carnefice. Conoscevo la Sacra Scrittura che leggevo direttamente in ebraico e greco. Tradussi in lingua italiana anche qualche salmo.

- Ciò che non riesco a comprendere è il tuo angoscioso pes-simismo...come conciliarlo con il messaggio evangelico della speranza?” - Interloquì Luca con perplessità.

- Le mie poesie costituivano un autentico sfogo. Ma esse esprimono solo un aspetto della mia personalità. Fu proprio nei momenti di maggior sconforto che il mio animo cercava di trovare una ragione di fronte all'assurdità del dolore. La Bibbia è piena di salmi e detti profetici che manifestano disagi ed interrogativi di fronte alla sofferenza.

Medita Giobbe ed il Qoelet e vi troverai le fonti di tutti gli interrogativi più inquietanti dell'uomo terreno!

- Perdonami...la Sacra Scrittura riporta anche testimonianze di gioia. Non ho mai recepito parole di speranza legate alla Resurrezione nei tuoi scritti...almeno in maniera esplicita!

- Stolta presunzione di chi pretende di conoscere a fondo ogni uomo indagando solo ciò che ha scritto! Tutto ciò che uno scrive rivela solo una infima parte della sua personalità e della sua intimità. E solo in determinati momenti. La mia vita non fu solo dolore e disperazione. Intimamente provavo conforto di fronte al mistero dell'illusione. Lo studio del “sapere” umano riempiva le mie lunghissime ore di solitudine. Ma sapevo anche stupirmi di fronte alle cose più semplici: “*Sonavan le quiete stanze, e le vie dintorno...*”

“*Già tutta l'aria imbruna, torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre giù da' colli e da' tetti, al biancheggiar della recente luna.*” “*Dolce e chiara è la notte e senza vento, e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti posa la luna, e di lontan rivela serena ogni montagna.*”

- Ho sempre percepito momenti estatici, qua e là, nella tua poesia. Ma

nell'Infinito ho scoperto un profondo senso del mistero, quasi religioso: *"Il naufragar m'è dolce in questo mare"*. Sono convinto che tu pensassi a Dio...
- Sì, la mia anima era in quei momenti elevata a Dio. Avevo un profondo rispetto per il trascendente. Leggevo attentamente i libri sapienziali della Bibbia, le Confessioni di S. Agostino, l'Imitazione di Cristo e i Pensieri di Pascal. Non concepivo, anzi trovavo assurdo il modo di diffondere la religione degli ecclesiastici. Pensavo che una religione farisaica e appesantita da prescrizioni moralistiche non poteva essere la proiezione nel tempo e nello spazio del messaggio liberante del Verbo Incarnato. Andavo convincendomi sempre di più che mia madre, la quale aveva ereditato dalla natura un carattere sensibilissimo, era stata così ridotta da quel tipo di religiosità. Decisi, allora, di allontanarmi da ogni pratica religiosa...anche se in cuor mio non abbandonai mai la convinzione dell'esistenza di un "aldilà" indefinibile e misterioso. Fui a torto definito il filosofo della disperazione anche se scrissi molte cose tendenti a dimostrare gli aspetti negativi del cristianesimo!

- Le ho trascritte!- interruppe Luca rovistando in uno dei cassetti della scrivania, ed estraendo un quaderno sgualcito si mise a leggere: *"Il cristianesimo ha contribuito non poco a distruggere il bello, il grande, il vivo, il vario di questo mondo, riducendo gli uomini dall'operare al pensare e al pregare, ovvero all'operar solamente cose dirette alla propria santificazione"*- ciò è stato scritto al n.253 dello Zibaldone! Ma più avanti scrivevi: *"Quello che uccideva il mondo era la mancanza delle illusioni; il cristianesimo lo salvò non come verità, ma come una nuova illusione. E gli effetti che egli produsse, entusiasmo, fanatismo, sacrifici magnanimi, eroismo, sono i soliti effetti di una grande illusione...nella storia il cristianesimo fece certo un gran bene e sostenne il mondo crollante, sovvenendo con una medicina composta della ragione, alla malattia mortale cagionata da essa ragione... La vita, sebbene tornò ad essere vita, fu però molto minore, meno attiva, meno bella, meno varia e precisamente più infelice, perchè il cristianesimo non aveva insegnato all'uomo che la vita è ragionevole e ch'egli deve vivere... ha operato come un "misto di favorevole e di contrario alla civiltà, di civiltà e di barbarie; effetto dell'incivilimento, e nemico de' suoi progressi... lo slancio assoluto della sua perfezione primitiva lo avrebbe distrutto, lui e il mondo; solo "corrotto o illanguidito" il cristianesimo sarebbe potuto, e poté durare, negazione stessa della vita."*

Simili concezioni erano il frutto, secondo me, di un autentico amore per

la vita ed il progresso. Sono sempre stato convinto anch'io che tu abbia ricevuto un'educazione distorta per quanto riguarda il cristianesimo. In fondo, una disperazione assoluta ti avrebbe condotto al suicidio...ma tu non lo hai mai tentato...vero?

- No, non avrei mai avuto il coraggio di farlo anche se spesso invocavo la morte liberatrice degli affanni. Ritenevo la vita un'illusione...ma dopo mi convincevo che era meglio una vita con molti piaceri illusori che priva di alcun piacere. Mi rifugiavo allora nella cultura, nella poesia, nell'arte...uniche illusioni che potevano tenermi in vita!

- Ma ora...nella tua nuova dimensione... come rivedi la tua vita?

- Ora vedo chiaramente che il mio dolore aveva un compito ben preciso: sensibilizzare molti sull'esistenza terrena della sofferenza morale. Migliaia di studenti e giovani, tra i quali anche tu, hanno avuto modo di riflettere attraverso le mie poesie sulla precarietà della vita e delle illusioni presenti. È solo uno stadio verso una presa di coscienza più ampia...stadio utile, però, alla formazione dell'uomo integrale che dovrà liberamente giungere ad una conclusione realistica del suo pensiero.

- Intuisco ciò che vuoi dire. Nell'ottica divina nulla è "puro caso" e ogni situazione concorre al bene di chi crede alla salvezza eterna. Ma quello che volevo sapere da te a tale proposito è se non ti turba il pensiero di aver indirettamente inculcato nell'animo dei tuoi giovani ammiratori i semi del pessimismo...

- Oh...spesso ero come accecato dal dolore e dall'angoscia e gli scritti, come ti dicevo, costituivano il mio unico sfogo. Chi avrebbe mai sospettato una loro diffusione così ampia? Il buon Dio che conosce i segreti del nostro cuore mi ha giudicato degno del suo Regno non imputandomi alcuna responsabilità. Mi ha fatto capire, anzi, che quel dolore ha portato i suoi frutti che per voi mortali sono nascosti. Da questa dimensione vedo chiaramente che spesso la sofferenza ottenebrava in me le facoltà che avrebbero dovuto condurmi ad una genuina speranza. Ma essa era tuttavia sempre presente nel mio intimo in maniera velata e confusa.

- "*Passata è la tempesta...*" è vero...non avresti potuto scrivere una simile poesia senza un residuo di speranza nel tuo cuore...

- Ciò ti rivela la limitatezza dei giudizi dei mortali. È impossibile giudicare obiettivamente ogni uomo solo dai suoi scritti, come già ti dissi. Essi costituiscono solo la punta di quell'immenso iceberg sommerso in gran parte dalle acque dell'oceano. Ogni persona va colta nella sua globalità ed inte-

rezza, ma rimane sempre un inquietante mistero perchè “fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore”. Non afferma anche la Sacra Scrittura che tutto è “*vanità delle vanità*”? Dobbiamo allora affermare che tutto il suo contenuto è pessimistico? La mia condizione personale era un Golgota prolungato sul quale non potevo far altro che sospirare “*Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?*” Al buon Dio è piaciuto lasciarmi momentaneamente nell’oscurità della fede. Cominciai a credere, allora, che tutto fosse un’illusione e che essa fosse la motrice dell’Universo sottoposto alle cieche forze di una natura matrigna ed avversa. Nel “Dialogo di Tristano e di un amico” arrivai persino ad affermare: “*gli uomini, nonostante altre prove e idee in contrario, nel fondo del loro cuore piuttosto consentono in credere la estinzione totale dell’uomo, che l’immortalità dell’animo...desidero la morte sopra ogni cosa, con tanto ardore e con tanta sincerità, con quanto credo fermamente che non sia desiderata al mondo se non da pochissimi*” - Insomma...ti mancava il dono della fede...

- Fai bene a dire “il dono della fede”: Dio lo concede a chi crede opportuno per l’utilità del singolo e quella comune. Io ricercavo seriamente la verità, ma influenzato com’ero dalle idee illuministiche correnti, potevo trarre solo la conclusione che tutto il reale era un “nulla” e che questo nulla poteva essere rimpiazzato dall’illusione. In questo senso ammettevo e sostenevo gli ideali legati all’amore, all’armonia, alla bellezza e a tutti gli altri valori universali, pur in una vaga convinzione della loro fatuità. Solo essi avevano il potere di attenuare o annullare la terribile angoscia del vuoto esistenziale.

Credimi, comunque...forse ciò potrà scandalizzarti...ma non ero totalmente lontano dalla verità!

- In che senso? Tu non puoi essere per me un’illusione...io credo che tu sia reale...perchè sei in una dimensione più reale della mia!

- Esatto! È più “reale” la dimensione alla quale appartengo...è più reale perchè totalmente pervasa e avvolta da Dio, l’Essere Unico ed Immutabile. La condizione terrestre ancorata e imprigionata nello spazio e nel tempo è una realtà “in divenire” ancora incipiente e quindi momentaneamente può trarre in inganno e nell’illusione. Ogni uomo è come la polvere che viene dispersa al vento: di lui rimarranno solo gli alti ideali realizzati nell’amore trascendente e che in Dio costituiscono pura “sostanza”.

La mia eterna salvezza si è potuta realizzare proprio nella consapevolezza che in qualsiasi modo dovevo proiettarmi in ideali che mi parevano

così illusori: ho potuto prepararmi gradualmente al grande distacco finale che interpretavo personalmente come una grande incognita.

Luca, tenendo in mano il blocco degli appunti esclamò:

-Sì...ecco qua...prima di morire scrivesti al padre: *“I miei patimenti fisici giornalieri e incurabili sono arrivati con l’età a un grado tale che non possono più crescere: spero che superata finalmente la piccola resistenza che oppone loro il moribondo mio corpo, mi condurranno all’eterno riposo che invoco caldamente ogni giorno non per eroismo, ma per il rigore delle pene che provo”* - Tu...tu sospiravi il riposo eterno!

- Intimamente ero molto angosciato e immaginavo davanti a me il nulla. Ma anche quello che dicevo “nulla” mi lasciava spesso perplesso. Avevo una confusa sensazione che in qualche modo le mie sofferenze sarebbero finalmente cessate per lasciare il posto a un non so che di indefinito....Il mio animo non era completamente chiuso alla speranza e Dio, nella sua infinita misericordia, ha colto in me quella disposizione traendomi dal nulla!

- Com’è vero che i disegni dell’Onnipotente sono imperscrutabili...o grande poeta...ma...dimmi...come ti sentisti durante il trapasso?

- Le sofferenze che precedettero la mia morte terrena furono atroci ma il momento del trapasso fu molto più dolce del sonno...

- Lo avevi intuito nello stesso *“Dialogo di Federico Ruysch e delle mummie”*!

- Sì...in quel momento mi sentivo fluttuare nell’aria come se possedessi un corpo etereo...poi attraversai uno stretto tunnel che gradualmente si apriva verso una luce strana che mi attirava a sè: un Essere di calda luce che mi avvolgeva nel suo tepore e amorevolmente mi riconduceva nei vari luoghi della mia travagliata vita terrena: rivissi come in una velocissima carrellata tutti gli episodi più salienti tra i quali anche quelli che ritenevo i più insignificanti. Fu proprio allora che cominciai a rendermi conto del perchè di molte sofferenze e del concatenamento dei singoli fatti attivi e passivi.

- Il concetto mi è piuttosto oscuro...

- Mi riferisco ai fatti che subivo senza l’intervento della mia volontà e dei quali non riesco a dare una spiegazione soddisfacente. Il mio temperamento e la mia continua introspezione mi conducevano alla continua ricerca del *fine ultimo* di ogni cosa, ma la cultura illuministica del periodo, nonostante elargisse risposte che sul momento parevano placare il mio assetato raziocinio, mi trascinava gradualmente verso una visione devastante e catastrofica della vita. L’educazione religiosa ereditata dai genitori e la

consapevolezza dell'illusione del tutto, cagionavano nel mio animo un atroce conflitto ed una sofferenza interiore tale che mi condusse ben presto alla tomba. Credimi: l'esperienza terrena non fu inutile. Colui che ha amovoltamente creato ogni cosa che esiste e i più grandi Spiriti che costellano il Regno dei Cieli, ha usato misericordia con me e mi ha fatto pervenire nel Regno dell'Amore e della Vita, dove non esistono più tribolazioni, affanni, malattie e noia, disagi e sofferenze. Anzi, ti dirò di più: sono immensamente felice delle via che la Divina Provvidenza mi ha fatto percorrere. Da questa dimensione contemplo Iddio grazie ai frutti del martirio che in vita ritenevo sterile.

- Da quello che dici mi rendo veramente conto di quanto siano fallaci i giudizi dei mortali.

Il tuo pessimismo mi induceva a provare una profonda pietà nei tuoi confronti e ti ritenevo infelice perchè non avevi il conforto della religione, anche se intimamente ero quasi convinto che questo tuo martirio ti avrebbe un giorno riscattato.

- Se tu che sei un semplice mortale nutrivi in cuor tuo questi nobili sentimenti perchè il tuo Creatore non avrebbe dovuto avere un'infinita pietà verso una sua creatura così bisognosa com'ero io? Sì, la mia vita è stata un autentico Golgota. Ma il Figlio di Dio sul Golgota non aveva alcun conforto: nè dagli uomini che lo schernivano, nè dalla natura che permetteva le contorsioni di quel povero corpo martoriato appeso ad un legno, nè dal Padre che pareva in quei momenti totalmente assente come le tenebre che avvolgevano la terra da Lui creata. Ma doveva compiersi il disegno del Padre.

Il mio Golgota aveva uno scopo ben preciso: distogliere dall'illusione gran parte di coloro che ritengono gli effimeri piaceri materiali della vita il fine dell'esistenza. Molti adolescenti cadono in questa trappola mortale. I miei scritti e la mia dolorosa vita hanno contribuito e contribuiranno anche a mettere in discussione ogni falsa sicurezza. Da qui può iniziare in ogni animo vacillante un cammino verso l'autentica conversione del cuore...

- Allora il tuo compito fondamentale è stato quello di riportare gran parte degli animi illusi verso un'autentica riflessione sulla transitorietà dell'esistenza terrena...devo proprio ammettere che con me ci sei riuscito...è stato un processo lento e graduale. Ma la tua riflessione contenuta nelle poesie e nelle prose hanno contribuito enormemente a far crollare in me ogni falso mito. Da qui sono potuto ritornare ai valori cristiani inculcatimi nell'

infanzia.. Veramente mi sto rendendo conto di quanto i piani di Dio siano diversi dai nostri! Chissà...?!...forse...se tu avessi manifestato esplicitamente i valori tradizionali del cristianesimo...nessuno ti avrebbe preso in considerazione...forse non saresti nemmeno rientrato nei programmi scolastici...con questo laicismo strisciante...sto dicendo delle stupidaggini forse...?!

- Al Signore è piaciuto così! Egli mi ha aperto la mente ed il cuore dopo una vita vissuta nella cecità del dolore privata dal conforto della fede. Ma non disdegnavo il mistero...come ti dicevo il mio stupore di fronte al mistero mi rese sensibile e pronto ad accogliere in me la realtà trascendente. Lo Spirito vibra in ogni persona e si fa sentire in multiformi modi, anche a quelle più cieche spiritualmente.

- È vero...ho percepito ciò soprattutto nel tuo “*Infinito*”, meraviglioso canto del mistero che hai donato all’umanità. Lì ho sempre avuto l’indefinita sensazione che tu avvertivi la presenza del mistero di Dio!

-Sì...non osavo confessarlo, ma l’*indefinito* doveva rimanere tale. Avvertivo in me una forte incoerenza nel denominarlo *Dio*. Così facendo avrei snaturato la mia poesia che doveva rimanere pura ed esprimere l’inesprimibile. Il mio istintivo anticlericalismo mi induceva a non prendere in considerazione una certa visione cattolica del sacro, generata dalla ristretta mentalità di coloro che ne volevano fare strumento di potere.

No...il linguaggio poetico doveva mantenersi sul vago e fondarsi sul puro simbolismo. In fondo ho sempre creduto che l’anima ha bisogno d’infinito...ed è questa innata necessità che eccita la fantasia del poeta per mettere in moto la creatività. Ora vedo bene che questo anelito per l’infinito è dovuto al fatto che siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio.

-Ti sei spiegato bene, poeta e maestro. Ogni persona si stanca, prima o poi, delle cose materiali: esse sono solo una realtà effimera e simbolica, destinata all’evanescenza. Ma in che cosa consiste la felicità eterna in voi, che siete ormai nelle luce?

- Ognuno di noi contempla Dio faccia a faccia e riscopre con stupore alcuni aspetti che nella vita terrena erano nebulosi e relegati nel fondo dell’oceano delle intuizioni. Io ho il privilegio di contemplarne l’eternità, per cui nulla in Dio è soggetto alla caducità del tempo...e questo mi dona sempre una gioia immensa, indescrivibile. Qui non c’è morte, nè lutto, nè affanno e le cose di prima sono realmente svanite...solo l’amore rimane..credimi...in esso non esiste tedio o noia perchè dona vigore, pace, mansuetudine, estasi,

trasparenza, purezza, sazietà spirituale ed eterna giovinezza....

- Poeta, maestro...non te ne andare!

- Non trattenermi...è necessario che io me ne vada, per il tuo bene, per la tua evoluzione spirituale...ama...prega...contempla...soffri con gioia...nessuno potrà mai portartela via! Addio...e ricordati:"*cotesta età fiorita è come un giorno d'allegrezza pieno, giorno chiaro, sereno, che precorre alla festa di tua vita. Godi, fanciullo mio; stato soave, stagion lieta è cotesta...*" Altre cose vorrei dirti: è in questa dimensione la vera festa della tua vita...ma se tu vuoi, essa inizia già nella tua vita terrena. Ti aspetto...

Luca si svegliò nel sudore e si stupì di trovarsi nel letto della sua cella. Si alzò, si preparò ed andò a celebrare le lodi del mattino. Quella giornata passò serenamente perchè tutta la natura e i colli circostanti irradiavano in lui la dolce nostalgia dell'adolescenza ormai trascorsa.

9 marzo

"Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato".

Signore, tu lo vedi che non sono niente per esaltarmi. E anche se avessi qualcosa non ne sarei nemmeno capace perchè so, ne sono convinto, che tutto viene da te. Tutto. Ogni cosa mi è stata donata.

Ma la mente umana solo tu puoi comprenderla perfettamente. Chissà quante volte ho ritenuto il mio prossimo inferiore a me. Inconsciamente, magari. Anche nei gesti di compassione subdolamente intrisi di superiorità. Sentimento pericoloso, questo, del sentirsi "superiori". Pericoloso perchè sa camuffarsi bene di fronte alla nostra coscienza che spesso scambia per pietà un atto di sottile orgoglio.

Però sento che è profondamente vero quando dici, o Signore, "chi si umilia sarà esaltato". Avverto questa esaltazione prefigurata nella pace profonda che invade il mio cuore allorchè scopro in me nuove imperfezioni. È strano, ma è proprio così. Quando percepisco di non essere assolutamente migliore degli altri e scopro in me un orgoglio e un egoismo radicati nelle pieghe più nascoste del mio animo sono tentato, di primo acchito, a cadere in uno stato terribile di prostrazione. Ma poi sento una luce interna, sì la sento calda. Mi conforta perchè mi fa percepire l'infinita bontà di Dio "che non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" È venuto a chiamare me: Egli ha infinite attenzioni per me perchè sono il più debole e bisognoso e la gioia di Dio consiste nel perdonare. Egli sa di che siamo plasmati: lo sa. Per questo usa misericordia verso chi lo teme.

10 marzo – 4° Domenica di Quaresima

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perchè chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv.3,16).

Il dono di Dio è incredibile: il suo Figlio unigenito. Dono totale che rovescia tutte le nostre categorie mentali. Ci vuole un’infinita potenza per diventare “impotenza”, l’impotenza della croce. Perchè mi soffermo così poco a meditare su questo grandissimo dono? Un dono che si perpetua nei secoli fino ai nostri giorni e nel futuro. Un dono eterno.

Anche stamane ho ricevuto il sacramento eucaristico. Pensavo con un certo stupore all’umiltà di Dio che si compiace di donarsi a un povero essere come me. Cosa troverà nel fondo del mio animo? Miseria, egoismo, orgoglio, calcolo. Eppure Egli vuol rimanere a suo agio, Lui la cui natura è così diversa dalla mia: è l’umiltà, la bontà, la misericordia, la giustizia.

Entrando in me penetra nel fondo degli abissi del mio nulla, discende negli inferi dove tutto è terreno, materiale, nebuloso, opaco, pesante, meschino.

Ma non viene per giudicarmi. Io so che entrando in me Egli deve sconfiggere le potenze infernali che mi incatenano nella schiavitù dell’egoismo e dell’orgoglio. In me Egli irradia i frutti della sua passione e morte in croce. Pur avendo sofferto la passione e morte in croce una volta solo nel suo essere storico, è come se in me Egli continuasse il suo Calvario. Vi sono tutti gli elementi interiorizzati.

La Risurrezione è il rovescio della medaglia: è l’irradiazione di questo suo immenso dono d’amore. Con questa potenza irradiante Cristo entra in me e consuma nella sua carne crocifissa la mia animalità. Sento che sono i miei stessi peccati a crocifiggerlo, a martoriare il suo povero corpo. Dovrei provare un dolore immenso: ma io penso che la sua infinita misericordia non permette che io ne abbia piena coscienza, altrimenti morirei di confusione.

È veramente sbalorditivo il modo di procedere di Dio. La sua delicatezza e discrezione nel trattare con noi, sue creature, non potrà mai essere ammirata in maniera soddisfacente da un essere mortale. Dio vuole che ogni creatura si divinizzi liberamente, con la propria adesione spontanea, senza usarle violenza. Preferisce essere innalzato come Mosè innalzò il serpente nel deserto.

È lo scotto della libertà che vuole restituire ad ogni essere umano.

14 marzo

Fermiamoci un momento a riflettere: non abbiamo tutti la strana sensazione che stiamo terribilmente prendendo sul serio ogni avvenimento della vita?

Se si fischiatta sul posto di lavoro o si canticchia per le strade si viene visti come esseri stravaganti e troppo "spensierati", persone quasi anormali che non hanno il senso della realtà.

Ma che cos'è la realtà? In fondo non siamo noi a determinare gran parte della nostra vita attraverso le relazioni che costruiamo con gli altri?

Noi diventiamo quello che ogni giorno ci costruiamo. Se mi costruisco sull'egoismo, il mio essere viene stritolato nelle morsa dell'egoismo; se mi creo una prospettiva basata sull'orgoglio, mi trincero in una fortezza inaccessibile agli altri. Se la mia visuale della vita diventa pessimista, sarò pessimista e diffonderò attorno a me pessimismo. Chi diffonde pessimismo genera malcontento e tristezza. Non è l'operatore di pace evangelico. È un seminatore di zizzania.

Eppure nella vita quante persone arcigne, aspre, imbronciate, burbere, aggrondate incontriamo? Persone anche moralmente ammirevoli e rette. Ma diffondono un certo disagio in chi le avvicina per qualsiasi motivo. Non sanno sorridere o scherzare. I loro interlocutori devono continuamente soppesare le parole perchè temono una loro riprovazione, un biasimo indiretto, uno sguardo burbero. Se poi questa persona burbera è anche permalosa diventa inavvicinabile e diffonde imbarazzo sul suo campo d'azione.

Molte volte queste persone siamo proprio noi in determinati momenti della vita.

Ci lasciamo condizionare e risucchiare da un meccanismo sociale che non sa mettere in primo piano i rapporti umani. L'imperativo è produrre senza perdere tempo ed evitare chi secondo noi ci fa perdere tempo. Non c'è spazio e pazienza per l'ascolto.

Diventiamo terribilmente seri perdendo il senso vero del contatto con gli altri che ignoriamo. In quei casi siamo degli esseri spenti, senza vero entusiasmo per la vita, senza gioia. Sono momenti inautentici, senza vita, senza amore. Tempo sprecato, perduto, perchè ristagna l'evoluzione della nostra persona la cui vocazione è la felicità costruita in funzione degli altri, con gli altri e per gli altri.

15 marzo

Sensazione di estrema fragilità. Ci sono dei momenti in cui mi chiedo angosciato perchè questa fragilità accompagna ogni momento della vita terrena di ogni uomo.

“Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie” sussurra Ungaretti. È la reale condizione di ogni uomo, anche di quello che si premura di mascherarla bene ostentando falsa sicurezza.

La vita pare orientata sempre a tenere desta nella coscienza di ognuno questa assillante condizione di fragilità. Malattie, stanchezza, acciacchi, frustrazioni, fallimenti, lutti, vecchiaia, morte.

Ma l'angoscia subentra se la mia prospettiva rimane statica e limitata. Questa condizione di fragilità deve avere diverse prospettive. La mia visuale deve essere completa, non settoriale.

La fragilità di ogni essere vivente è la stessa vita. Una vita senza mutamenti non può essere tale. Il passaggio da uno stadio all'altro, istante dopo istante, è sempre un momento critico. La vita terrena è crisi continua, non può rimanere la staticità: essa è morte. La fragilità, allora, è sintomo di vita perchè essa consiste nel negare ogni staticità ed è l'anello invisibile che collega il tempo passato con la freccia evolutiva del futuro. Vivere fragilmente, allora, significa non trovare alcun appiglio statico nel passato e disporsi ad affrontare l'incognita del futuro. È giusto che sia così, altrimenti non potremo raggiungere la pienezza della nostra “auto-creazione”. Allora non avrà più senso la fragilità.

16 marzo – “5° Domenica di Quaresima”

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”(Gv.12,24).

È nella logica della vita che si iscrive questa affermazione. La vita emerge dalla morte, non c'è vita senza morte. La morte è la staticità, la ripetitività, il ritorno monotono al punto di partenza, la prospettiva limitata dell'essere, l'indurimento del cuore a causa del peccato.

Il chicco di grano significa la potenzialità vitale di ognuno di noi, creato a immagine e somiglianza divine. Ma se questa potenzialità non trova il terreno adatto e l'ambiente per esprimersi, rimane rinchiusa nella prigione dell'io. Subentra l'illusione e la ricerca egoistica d'una propria sicurezza. Rimanere “chicco solo” significa ricercare gli elementi materia-

li su cui attaccare la propria vita . Ma è un grosso errore perchè non è vera vita se non è preceduta da una morte. Morte del proprio punto di vista, distacco dalla materialità limitante, distacco dal passato e dalle prospettive anguste del presente. Vita, invece, è tensione verso il futuro liberato dalle scorie della materialità egoistica; apertura verso le nuove dimensioni; dimenticanza di sè per ritrovare realmente l'io; concentrazione del proprio nucleo in Dio, abbandono filiale, amore universale.

18 marzo

Mi ritrovo ancora con la mia incapacità d'amare. Passeggiando per i sentieri di campagna osservavo le primule occhieggiare verso il timido sole di marzo. La vita continua il suo ciclo. Anche i gelsi più nodosi dischiudono le prime gemme il cui verde è così delicato che fanno pensare al verde della tenera infanzia.

È strana la vita. L'evoluzione biologica comporta anche quella mentale. Sento di non essere più quello di pochi anni fa. Gli stessi ricordi non irraggiano la medesima tenerezza che provavo nel richiamarli. Il soffice prato della mia infanzia ha un altro colore, un'altra atmosfera. Solo a tratti rivivo quei dolci momenti. Ma sono tratti che permangono pochissimo e vengono risucchiati dall'oblio del presente così carico di pesante dialettica e di tedio.

Anche l'incanto del parco della mia adolescenza è offuscato nella mia mente razionale. Il canto robusto di un galletto e le zaffate di stallino rievocano qualche tenero sprazzo che muore nella pesantezza del mio sguardo.

Come desidero lo sguardo innocente di un tempo! Solo lo Spirito può rinnovare il mio animo appesantito dalla materia...

20 marzo

Ieri sera non riesco ad addormentarmi perchè avevo paura. Paura di me stesso: avevo la sensazione strana di non essere più me stesso, ma un altro. La dimensione corporea mi appariva estranea e non riesco a placare questa inquietudine.

Essere circondati e immersi nel mistero a volte è angoscioso: andavo alla ricerca di un rifugio segreto nel mio animo, ma non riesco a trovarlo: era tutto così ineffabilmente oscuro ed incerto. È incredibile quanto la vita appaia incerta e fragile, specialmente nella solitudine, quando sono con me stesso.

È allora che vorrei far mie le parole di Paul Valery : "Ero nel nulla infinitamente calmo e tranquillo e sono stato gettato in questo strano carnevale".

Signore ho paura di tutto, vieni in mio aiuto! Ricomponimi con la tua paterna presenza e accogli il grido di colui che, nonostante tutto, hai chiamato ad esistere!

21 marzo

"Prima che Abramo fosse io sono"

Cosa farei realmente se non credessi in Gesù Cristo?

Il mondo, la vita...nulla avrebbe senso. NULLA! Potrei forse provare compassione per coloro che soffrono atrocemente (e tutta la natura fa soffrire spesso atrocemente). Ma nel mio intimo mancherebbe la speranza e quindi la gioia di vivere. E quando manca l'entusiasmo di vivere tutto gradualmente diventa attorno a noi ostile, monotono, noioso, superfluo. Nei periodi di vero sconforto a chi potrei ricorrere dal momento che la preghiera diventerebbe completamente inutile? Vivrei completamente immerso nelle tenebre più fitte e più devastanti. Sensazioni atroci...non voglio nemmeno immaginare!

"Tu solo, o Signore, hai parole di vita eterna!"

24 marzo – *"Domenica di Passione delle Palme"*

Oggi ascoltavo con attenzione il brano di Marco che si riferiva alla Passione di Nostro Signore. Mille interrogativi inquietanti si affacciavano al mio animo partecipe e sgomento. Subire tutte quelle umiliazioni, insulti, percosse, torture tacendo....ci vuole una grande forza d'animo e una convinzione incredibile!

Io, fragile creatura, me la prendo a cuore per tanto poco: un nonnulla, un piccolo sgarbo, una mancanza d'attenzione, un'accusa ingiusta, un'osservazione inopportuna mi fanno subito soffrire interiormente e reagisco spesso con impulso. Gesù Cristo ha subito tutto nel suo silenzio sconcertante, Lui che avrebbe potuto vendicarsi da un momento all'altro mandando una legione di angeli!

Certo il progetto di Dio è troppo misterioso per delle menti materiali come la mia. Eppure quell'uomo umiliato è il Figlio di Dio! "Chi vede me vede il Padre". Perché non vedere il Padre anche in quell'uomo umiliato e martoriato?

C'è un'agonia del Padre? La crocifissione è l'aspetto visivo e concreto dell'amore che Dio nutre per ognuno di noi. Un Dio che si eclissa, che nasconde la sua onnipotenza per lasciar germinare la libertà dell'uomo è onnipotente nell'amore.

Non resta che adorare in silenzio un siffatto prodigio d'Amore...perchè come dice R. Varillon nell'Umiltà di Dio "un amore creatore di libertà può essere solo un amore che soffre".

28 marzo – "Giovedì Santo"

L'episodio della lavanda dei piedi mi lascia spesso sgomento. Cristo non ha lavato i piedi dei suoi discepoli per istituire un semplice e pio "rituale": Egli li ha lavati davvero e continua a lavarli a tutti noi uomini. Ma come ce li ha lavati?

Egli è penetrato in profondità nell'intimità del nostro essere: vi ha trovato tenebre, oscurità, sporcizia....

Risolvendoci dalla nostra situazione di schiavitù a causa del peccato per additarci il Regno dell'Amore, Regno celeste, limpido, mondo e pulito, Egli ci ha realmente lavato i piedi che sono il simbolo del nostro girovagare terreno che tende ad attaccarsi all'orizzontalità, alla superficie della terra.

Anche noi dobbiamo fare come Lui: lavare i piedi ai nostri simili. Non è una cosa da poco, ma dobbiamo fare come il maestro se vogliamo entrare nel suo Regno!

Gesù...mio maestro! Sento in me tutta l'impotenza umana che mi impedisce di fare come tu hai fatto. Illuminami affinché possa anch'io come te lavare i piedi ad ogni fratello che incontro lungo il mio cammino! Senza di te in me permangono l'orgoglio e l'egoismo. In te ogni fratello diventa un altro Cristo da servire, da curare e da lavare. Quanta strada devo ancora percorrere! Ma tutto si compia secondo il tuo disegno, per il quale tu hai voluto donare l'esistenza anche ad esseri vili come me a cui tu ti vuoi donare interamente per restituire loro la libertà dei Figli di Dio.

29 marzo – "Venerdì Santo"

Nel pomeriggio mi sono ritirato nella mia cella per meditare la passione e morte di Gesù. Mi sono avvalso del racconto di Maria Valtorta: "Il Poema dell'Uomo-Dio". È di un realismo sconcertante. Ogni fibra del corpo di Gesù è permeata di dolore e tensione sofferente. Un corpo così

martirizzato dalle precedenti frustate, percosse, lividi, graffi ora è sottoposto alle sofferenze più crudeli della croce: i chiodi che provocano continue contrazioni, il respiro affannoso, gli spasmi del tetano, le urla e le imprecazioni della folla inferocita. Ma una delle sofferenze più acute di Gesù è l'impotenza nel consolare sua madre, le altre donne fedeli e il suo amico Giovanni che assistono affranti alla sua agonia.

Anch'io partecipo, anche se in piccolissima parte, all'angoscia di Maria. Con la differenza che Lei era innocente, io invece sono meritevole dei castighi che Cristo ha attirato su di sè per risparmiarmi la dannazione eterna. Il mio maestro si è preso su di sè i peccati di tutta l'umanità. Ma anch'io ho contribuito alla sua passione e morte. Non è questione di spazio e di tempo: la croce indica i quattro punti cardinali che non rappresentano solo il cosmo spaziale e temporale, ma tutte le dimensioni creaturali che vengono ricapitolate nel "Logos", il Verbo fatto carne.

In me avvengono tutte le fasi descritte nei Vangeli.

La folla.

In me c'è la folla così incostante e volubile. Sono folla quando il mio incontro con Cristo è superficiale e vengo condizionato da qualsiasi elemento estraneo all'intimità con il Maestro. Allora spesso lo acclamo e lo esalto, ma subito dopo contribuisco a condannarlo a morte. La folla è la mia ottusità, la tendenza all'aggregazione impersonale per giustificare le mie più recondite passioni.

Sintetizzando S.Freud (di cui prelevo saltuariamente dalla biblioteca del convento alcuni saggi), queste sono le tendenze e le qualità della massa:

"La massa è in genere impulsiva, mutevole, irritabile, perchè governata quasi per intero dall'inconscio. A seconda delle circostanze gli impulsi cui la massa obbedisce possono essere generosi o crudeli, eroici o pusillanimi; sono però imperiosi al punto di non lasciar sussistere l'interesse personale, neanche quello dell'autoconservazione. Nulla in sè è premeditato ed è incapace di volontà duratura. Si sente onnipotente, per l'individuo appartenente alla massa svanisce il concetto dell'impossibile.

La Massa è straordinariamente influenzabile e credula. È acritica. Pensa per immagini che spesso non si accordano con la realtà. I suoi sentimenti sono semplicissimi e molto esagerati.

La massa non conosce nè dubbi nè certezze.

Corre subito agli estremi, il sospetto sfiorato si trasforma subito in evidenza, un'antipatia incipiente in odio feroce.

Pur essendo incline a tutti gli estremi, la massa può venir eccitata solo da stimoli eccessivi.

Chi desidera agire su essa, non ha bisogno di coerenza logica fra i propri argomenti: deve dipingere nei colori più violenti, esagerare e ripetere sempre la stessa cosa.

Essa è a un tempo intollerante e pronta a credere all'autorità.

Rispetta la forza e per essa la bontà significa debolezza.. Essa richiede ai suoi eroi forza o debolezza.

La massa vuole essere dominata e oppressa e temere il proprio padrone.

Fondamentalmente conservatrice in senso assoluto, ha una profonda ripugnanza per tutte le novità e tutti i progressi e un rispetto illimitato per la tradizione.

Negli individui della massa scompaiono tutte le inibizioni e si ridestano tutti gli istinti crudeli, brutali, distruttivi.

La massa soggiace inoltre alla potenza veramente magica di parole che nell'anima delle moltitudini possono provocare o placare le più formidabili tempeste.

Le masse hanno bisogno di illusioni, non conoscono la sete della verità”.

È questo tipo di massa che ha condannato Gesù. Ed io sono stato “massa” tutte le volte che ho scansato l'occasione di un rapporto sincero, personale ed intimo con il mio Maestro.

Scribi e farisei.

Anche gli scribi e i farisei del tempo hanno contribuito ad ucciderlo. C'è anche in me lo scriba e il fariseo: tutte le volte che penso di essere a posto quando osservo rigorosamente le regole morali. In questo caso uccido lo Spirito con gli stessi miei condizionamenti e strumentalizzando la legge positiva. Non può esserci posto per la libertà dello Spirito nel mio angusto “abitacolo interiore”. È troppo scomodo perchè Egli richiede sincerità, umiltà, coraggio. Ci vuole molto coraggio per guardarci dentro. Io molto spesso non ce l'ho. Ho paura a capire la mia intimità più profonda, le ragioni più recondite di una mia azione, di un mio pensiero. Allora mi appello

alla regola morale, quella valida universalmente. Faccio un superficiale confronto tra il mio atto specifico o la mia omissione e la regola generale: quando non voglio capire, allora, mi servo di quest'ultima per tacitare la coscienza, così almeno dormo sonni tranquilli.

Me meschino! Non sai che proprio scribi e farisei, gli "osservanti alla lettera della legge" hanno tramato a lungo per smascherare Gesù che secondo loro trasgrediva ogni norma: non osservava il sabato, frequentava pubblicani e prostitute, si avvicinava ai derelitti e ai lebbrosi, non osservava le abluzioni rituali prima dei pasti, perdonava i peccatori, si dichiarava Figlio di Dio...! E l'hanno fatto uccidere...

Ponzio Pilato

Rappresenta il potere costituito. "Non sai che ho il potere di liberarti o di crocifiggerti?"

"Tu non avresti alcun potere se non ti fosse stato dato dall'Alto!"

Quante volte rivendico in me questo potere! E come Ponzio Pilato so ciò che è più giusto fare nelle varie circostanze della vita, ma la folla interiore mi urla che devo crocifiggerlo altrimenti non sono "amico di Cesare". E nell'ora delle scelte o delle decisioni la coscienza (che è in me il potere costituito da Dio) si lascia condizionare spesso dalle minacce dell'ego che la cristallizza con la sua forza di gravità.

In me c'è anche lo scetticismo di Pilato: "Cos'è la verità?"

Come Lui sono cieco e non mi accorgo che la verità è davanti a me così dimessa in quel Gesù prigioniero. La verità è evidente quando il mio io diventa trasparente e fiducioso.

Ho bisogno di conversione interiore per vedere la verità.

30 marzo – "Sabato Santo"

Tutto tace. Gesù è nel sepolcro. È disceso negli inferi, nelle viscere della terra.

È seppellito dentro la mia più tenebrosa intimità, senza però esserne contaminato: il suo corpo non conosce corruzione.

Attendo la purificazione del mio ego.

Vorrei lamentarmi con il mio Dio, ma quando penso al suo Figlio crocifisso non posso: qualcosa mi blocca. E penso: cos'è la mia sofferenza paragonata alla sua? Sono un povero mortale pieno di me stesso che vor-

rebbe amare Dio realmente, ma non ho altro da offrirgli che il mio nulla. Non è il nulla dei santi, è il mio nulla, quello dei vili, degli abbietti, degli stomachevoli mediocri. Sono attaccato a questo “me stesso” che amo e che odio.

Ma Dio, onnisciente, lo sapeva dall’eternità e farà di tutto per aiutarmi ad entrare nel regno della libertà.

È entrato Lui stesso nel sepolcro della mia iniquità per rigenerarmi a nuova vita.

BODHIDHARMA, IL MAESTRO ORIENTALE

Quel giorno Luca si era dedicato alla conoscenza delle varie religioni consultando l'Enciclopedia situata nella ricca Biblioteca conventuale. Nella sua mente brulicavano mille interrogativi sui diversi modi di interpretare la realtà spirituale. Si chiedeva come mai Dio aveva permesso la coesistenza di tante religioni che sembravano così contraddittorie in elementi essenziali quali, ad esempio, il destino delle anime dopo la morte o l'Incarnazione Cristiana. Chi aveva ragione: il Cristianesimo cattolico, quello ortodosso, quello protestante? E l'Induismo o il Buddismo? In quali punti ha ragione l'Islam o il Confucianesimo?

Io so - diceva Luca tra sè - che la Verità è unica. Sono Cristiano cattolico e credo che in Cristo abita corporalmente la pienezza della Verità, trasmessa alla Chiesa, maestra di vita. Ma quando penso a tutte queste religioni, in me subentra della confusione.

Trasmigrazione, Reincarnazione, Nirvana, Corano...Luca non riusciva a trovare una logica od una coerenza mentale in un marasma così complesso di interpretazioni. Allora si soffermò a riflettere con angoscia, seduto accanto al tavolo di lettura, mentre la Biblioteca era da ore deserta. Diede casualmente uno sguardo alla finestra che dava su un giardino interno e scorse d'un tratto la figura di un uomo con un piccolo turbante sul capo, seduto sull'erba nella classica posizione yogi, con le gambe incrociate e con la faccia rivolta al cielo. Era avvolto da un'aurea biancastra.

Luca, sorpreso ed incuriosito, uscì dalla Biblioteca, entrò nel giardino e gli si avvicinò lentamente.

- Avvicinati pure, non temere!

- Chi sei?

- Mi chiamo Bodhidharma. Fui maestro di meditazione in India molto tempo fa. Sono passato nella leggenda perchè di me si racconta ancora che mi

strappai via le palpebre per concentrarmi meglio. In Cina affermano che nel posto dove le gettai, sul monte Tah, crebbe la pianta del Thè, simbolo della meditazione. Il mio compito è quello di aiutarti ad essere più rilassato nella meditazione.

- Non riesco a credere ai miei occhi!

- Se saprai ascoltarmi ti indicherò il segreto della felicità che puoi raggiungere già in terra.

Sei troppo preoccupato ed ansioso, perchè sei condizionato dai tuoi contemporanei. L'umanità intera è contagiata dalla nevrosi dell'uomo occidentale. Non sapete nè vivere, nè gustare la vita.

- Maestro, perchè l'uomo occidentale è sempre così ansioso ed angosciato?

- Perchè in lui prevale troppo spesso il cervello sinistro.

- Cosa significa?

- Tu lo sai che il cervello è suddiviso in due emisferi. Ognuno ha una competenza specifica: quello sinistro dà la priorità al ragionamento logico e matematico, è piuttosto analitico e razionale e in esso l'uomo localizza la sensazione del tempo che scorre come successione di istanti. Il cervello destro, invece, percepisce intuitivamente le globalità; è in esso che avviene il processo di simbolizzazione della sfera emotiva ed affettiva. Voi occidentali activate eccessivamente quello sinistro a scapito del destro, e questa è la vostra rovina.

- Ciò significa che la scienza e la tecnica, pur avendo risolto molti problemi reali, non sono capaci di rendere felice l'uomo?

- È proprio così. Questo perchè manca all'uomo qualcosa di essenziale: la sua complementarità.

Egli non rispetta il principio polare che governa l'armonia cosmica. Lo Yang non trova il suo Yin.

- Ti confesso che il tuo linguaggio mi è oscuro.

- Ogni cosa si sostiene con quello che apparentemente sembra il suo contrario. È una legge universale. Per saperla rettamente interpretare bisogna tendere con tutto il proprio "io" all'Unità Cosmica più trascendentale e che nelle tue categorie culturali e religiose si identifica nella divinità.

- Mi hanno sempre insegnato che il male si vince con il bene e che l'uomo peccatore deve redimersi nel pentimento e scegliere la via opposta.

- Cosa ti aspetti dalle mie risposte?

- Saggezza di vita.

- Non temi di rimanere deluso?

- Sinceramente sono ancora inquinato dai pregiudizi culturali e religiosi che si nascondono nel mio inconscio. Penso sempre che tutta la verità è celata nel Cristianesimo e che le altre religioni contengano frammenti di verità.
- Hai avuto il coraggio di esternare quello che realmente pensi. È già un primo grande passo verso un'ulteriore evoluzione personale. Ma sei ancora assillato dai pregiudizi.
- No...non mi pare...almeno...!
- Va bene. Analizziamo la tua affermazione su ciò che ti hanno sempre insegnato: che il male si vince con il bene e che l'uomo peccatore deve redimersi nel pentimento scegliendo la via opposta. Sei disponibile a demolire in te una simile convinzione?
- Se mi convincessi della sua erroneità!!
- Non è errata in sè...è semplicemente incompleta ed imprecisa. La vostra mentalità occidentale è troppo immersa nel tempo cronologico: passato, presente e futuro. E' un tempo monetizzato.
- Cosa significa "tempo monetizzato"?
- Un tempo strumentalizzato dalla vostra mentalità utilitaristica. In Occidente s'è persino elaborato un detto diffusissimo: "il tempo è denaro". È proprio questo il principio cardine su cui si basa tutta la vostra incredibile mentalità. In base ad esso ogni attimo fluisce sempre atteso, come fosse foriero di ulteriore guadagno. Istante dopo istante viene vissuto continuamente nell'attesa di un evento sempre desiderato. E se non raggiungete l'obiettivo vi rattristate e diventate succubi della depressione. Il peggior male dell'uomo d'oggi è quello di non saper vivere realmente l'attimo. Siete tutti ricolmi di brame e di desideri spesso irrealizzabili e frutto della fantasia. Volete raggiungere un'onorabile posizione sociale, soddisfare ogni bramosia più inconscia. Siete avidi di tutto. Non capite che è proprio il desiderio di uscire dalla vostra presente situazione a rendervi infelici?
- Fa parte della natura dell'uomo il desiderio di cambiare. Se manca il desiderio subentra la morte!
- Ma la morte, la vera morte, è il desiderare di essere diversi da quello che siete. Ciò perchè la bramosia porta a non vivere mai il vero presente. La vostra mente desidera sempre cambiare e non si accorge che passa da uno stato d'animo all'altro, da una percezione all'altra senza concludere nulla. Non vi dicono i maestri cristiani che l'aldilà è privo di spazio e tempo?
- Sì, perchè si raggiunge l'immortalità e si viene assorbiti in Dio.
- Una dimensione, quindi, senza desideri, che sono sempre fonte di soffe-

renza. Per entrare in questa dimensione, però, bisogna essere allenati. Non si entra nel regno dell'amore se non si è convinti che il vero amore è fine a se stesso. Voi credete di amare. Ma spesso ogni atto che voi ritenete amore è un semplice calcolo egoistico. La vostra mente calcolatrice rovina la spontaneità del puro amore. L'uomo occidentale fa fatica ad amare perchè confonde fini e mezzi. Crede che anche l'amore sia un mezzo e non sa che esso è fine a se stesso. Chi ama per un motivo o per l'altro non ha l'amore perfetto in lui.

- Ma allora come si deve amare?

- Con il cuore e non con la mente. Il cuore vive, la mente calcola, è spesso ingannatrice e perversa. Il cuore ha il suo proprio modo di guardare diverso dalla mente. Amate con il cuore e non solo con la mente. Il cuore è un centro unificatore, la mente è sezionatrice, scompositrice. Se usate la sola mente vivrete prigionieri del tempo che essa si costruisce e non sarete mai contenti. Con essa vedrete l'Universo atomizzato e quindi senza senso. Non riuscirete a cogliere i legami e le relazioni tra i numerosissimi atomi che compongono la materia. Tutto sarà una nullità. Con lo sguardo del cuore tutto viene invece unificato, potrete cogliere attraverso l'intuizione l'unità dell'Universo e diventerete realmente simili a Dio. Amerete in modo più puro.

Il Cristianesimo ha ben sintetizzato nei due principali comandamenti "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente, ama il prossimo tuo come te stesso". Non dice ama questo o quello perchè è così o colà. No. ti dice "ama". Chi è continuamente in tensione perchè vuole raggiungere certi fini che si era preposto non ama come dovrebbe amare.

- Ma la vita è sempre carica di problemi che tutti vorremmo risolvere!

- Parecchi problemi sono il frutto della mente distorta che desidera sempre ciò che non ha. Molti progetti rovinano la vita degli uomini perchè non servono al loro perfezionamento. Essi li fanno continuamente proiettare mentalmente nel futuro e non vivono mai il vero presente. Per questo sono completamente infelici: non hanno capito che il futuro non esiste perchè sarà sempre un presente non vissuto. C'è chi vive di ricordi del passato e chi desidera l'attuazione del futuro. Ma è un inganno della mente che non sa godere la realtà del presente. Chi vive realmente il presente è già inserito nella vera eternità: egli vive e sa amare tutto ciò che la vita gli propone. Tutto è presente: voi siete nella realtà ciò che siete nel presente e non altro. Cambierete, muterete, vi evolverete in tutti i piani della realtà esistenziale,

ma la coscienza è sempre viva e attuale nel presente, mai nel passato o nel futuro. Un ricordo è un atto presente della mente, così un progetto od un'aspirazione, o un desiderio. Se desideri smodatamente ti proietti in un tempo che non esiste e questa è pura pazzia perchè ti disperdi nel nulla. Non vivi la tua realtà spazio-temporale presente, sei alienato.

- Non riesco a capire una vita terrena senza desideri. Una persona che non desidera è già morta a questa vita!

- Non desiderate ciò che è giusto desiderare, cioè desiderate male! Cerca di adoperare rettamente la tua mente per giudicare con vera saggezza. Anche la Sacra Bibbia riporta espressioni di retto desiderio "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne...".

- Sì, lo riconosco è il salmo 62 di Davide, scritto quando dimorava nel deserto.

- Desiderare Dio al di sopra di tutto e di tutti è realmente vivere il presente perchè in Lui non c'è limite spazio-temporale. Per essergli gradito non dite voi cristiani che bisogna osservare i dieci comandamenti? Quei comandamenti costituiscono un freno al desiderio smodato. Gli ultimi sono significativi: "non desiderare la roba d'altri e la donna d'altri". Desideri simili mettono Dio all'ultimo posto e questo è un grave errore per la propria evoluzione. Dio va amato al di sopra dei propri interessi e questa è la vera felicità e la vostra pienezza. Amare Dio è difficile ma anche facile per chi conosce la via. Amare Dio significa vivere già l'eternità nel presente perchè ogni istante è eternità. Dalla dimensione che vi attende dopo la morte non si può più sfuggire perchè in essa non c'è più passato o avvenire ma solo eterno presente. L'eterno presente che è divino. L'ultimo istante della vita terrena è fondamentale perchè in esso è racchiusa l'eternità che determinerà la vera vita. La persona realizzata vive già quest'ultimo istante. Gesù stesso parla della sua "ora" dicendo che è proprio per quell'ora che Egli è venuto. E così gli altri grandi uomini come Buddha, Confucio e tutti i santi. Chi vive come fosse in quell'ultimo istante non desidera altro, si sente completamente rappacificato con se stesso, gli altri e Dio. Non è teso, in lui non c'è tensione nevrotica, non c'è desiderio inutile. L'unico desiderio è vivere l'attimo, ma il saggio sa già di vivere l'attimo ed è in pace. Non subisce alcuna evoluzione perchè è totalmente armonizzato con il proprio centro interiore. Qualsiasi cosa faccia la fa senza tensione. Qualsiasi: mangiare, bere, dormire, camminare, ascoltare, parlare, operare, pensare. Nulla lo turba. Ogni attimo viene vissuto in pienezza e nulla è banale. Per il vero

saggio nulla è banale, ricordatelo, nulla! Cristo stesso dice: “non affannatevi per il domani, perchè il domani avrà già le sue inquietudini!”.

- È vero..a ciascun giorno basta la sua pena , dice nel sesto capitolo di Matteo. È da stolti accumulare sofferenza pensando al dolore di un futuro che nella realtà non esiste. È la nostra mente deformata che causa in noi tanto dolore inutile.

- Non è inutile. Ogni forma di dolore contribuisce alla tua evoluzione spirituale, se sai coscientizzarti. Ognuno deve rispettare ritmi e tempi. C'è chi raggiunge l'illuminazione prima, chi dopo, ma se lo desidera la raggiungerà. Ciò che conta è il come ti poni davanti alla vita, agli eventi e alle cose. Una mente troppo radicata nella materialità ripetitiva non riuscirà mai ad attuare il perfetto distacco dalla materia e da se stesso. Diventa un essere infelice perchè vive in una realtà sbagliata rispetto al fine per cui è venuto al mondo.

- Come possiamo arrivare al completo distacco da noi stessi se gli stessi eventi dolorosi spesso ci schiacciano?

- È necessario rettificare in ogni momento il modo di vedere la vita e le cose. Ma per questo ognuno usa una tecnica personale in base alle proprie esperienze che non è valida per gli altri. Tu devi scoprirla in te nel totale silenzio e nella continua preghiera. Fare silenzio non è facile: tu vedi come spesso la tua mente è affollata da infinite cose che ti distolgono dal centro interiore che deve essere uno e vibrare nell'unità. Quando riuscirai a penetrare nella tua intimità, nel nocciolo della tua coscienza, nel baricentro della tua anima, allora scoprirai il ponte che ti collega con la vita e le altre coscienze. Avvertirai un'unità inscindibile tra te e l'Essere nel quale sei radicato. Nulla più ti potrà turbare perchè nessuno potrà derubare la tua intimità, la tua armonia. Scoprirai che l'intimità che credevi di possedere in maniera unica è assai più universale. Personale ed Universale contemporaneamente perchè parteciperai della vita divina.

Se riuscirai a dare una reale svolta alla tua mentalità potrai vivere felice e soddisfatto, in armonia con te stesso e con l'Universo. Nulla più ti turberà, nè vita, nè morte, nè dolore, nè paura, nè angoscia, nè affanno. Nonostante le tempeste la tua intimità rimarrà intatta.

- Non è semplice attuare quello che tu mi dici quando ci si trova nell'occhio del ciclone...

- Non ti ritieni “cristiano”?

- Sì, ho fede e credo realmente nell'opera redentrice di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente!

- E allora metti in pratica ciò in cui credi. Il tuo assenso è troppo intellettuale. La tua mente dice di avere fede ma nella pratica hai paura. È proprio nell'occhio del ciclone che si dimostra la realtà in cui si crede. La tua quotidiana reazione di fronte agli eventi costituisce l'interiorità emergente e rivela a te stesso quello in cui realmente credi.

- Hai ragione. Spesso credo di aver fede, ma poi nelle situazioni concrete ho paura, mi ritiro e cedo. Quanto mi sento piccolo e meschino. Perché ho paura di tutto? Io non voglio aver paura!

- L'amore scaccia ogni timore...non l'hai mai letto in una lettera di San Giovanni? È una realtà valida per tutti gli uomini di qualsiasi religione, età e cultura. Ama, tutto il resto vien da solo. Quando ami sei in Dio e Lui ti aiuterà a superare te stesso e a trasportare persino le montagne!

- Buon maestro...vedo che conosci bene le Scritture cristiane.

- Ho sempre trovato una grande ricchezza nella Bibbia. Come c'è una grande ricchezza nelle Scritture Indù, buddiste e di tutte le altre religioni. Non sono mai stato chiuso o intollerante verso ogni forma di credo o di visione della vita. Il buon Dio ha permesso la coesistenza di tante religioni e di tante culture per la sua maggior gloria. Se sai accettare la positività di tutte ti accorgerai che l'una arricchisce l'altra. Ma colui che pretende di avere in mano la verità assoluta rischia di naufragare nell'errore e nell'intolleranza. Ama Dio e tutti in Lui. Nell'amore non sbaglierai e sarai nella Verità, perché Dio è Verità!

- Grazie, buon maestro del tuo insegnamento. Chiedi al buon Dio che mi aiuti ad essere aperto nell'amore per vivere nella realizzazione del piano che Egli ha su di me!

- Lo farò, Luca. Lo farò. Ma non dimenticare che molte cose dipendono dalla tua volontà che se ben guidata ti condurrà a trasformare la coscienza e, di conseguenza, a trasformare la realtà che ti circonda. Così potrai raggiungere la felicità. Ma ora siediti qui sull'erba accanto a me e ascolta una tecnica di meditazione. Abbandonati ed esegui ciò che ti suggerisco. Quando l'avrai imparata dovrai ripeterla più volte:

Rilassati lentamente.

Comincia dai piedi.

Concentrati sul piede destro. Abbandonalo alla forza di gravità.

Cerca di percepire le dita, la pianta e il tallone. Fanno parte del tuo corpo.

Fa la stessa cosa per il piede sinistro.

Lentamente cerca di percepire i polpacci: prima quello della gamba destra, poi quello della sinistra. Visualizza con la mente la circolazione sanguigna che permette al tuo caldo sangue di scorrere in tutti i punti delle tue gambe. Avvertirai una sensazione di benessere che dall'inguine si estende fino ai piedi.

Ora concentrati sul tuo respiro. Fallo in modo naturale, non forzare niente. Devi solo prendere coscienza del tuo respiro.

Inspira, espira, inspira espira.....

Senti che sta rallentando il suo ritmo.

Inspira, espira.....

Rilassa le spalle, prima quella destra, poi quella sinistra.

La tua testa non è più pesante, le tue braccia e le tue mani sono leggere.

I tuoi occhi riposano fissando un qualsiasi punto dell'ambiente in cui ti trovi.

Osserva ora il flusso dei tuoi pensieri senza lasciarti coinvolgere dall'emotività.

I tuoi pensieri scorrono uno dopo l'altro. Non sei per ora capace di fermarli. Ma non importa, lasciali scorrere.

Regola ancora il tuo respiro ascoltando l'aria che penetra nelle tue narici.

Soffermati con la mente all'aria che inspiri con la narice destra. Essa segue un canale che percorre tutta la tua parte destra del corpo fino al piede.

Anche attraverso la narice sinistra sta entrando aria che segue un canale lungo tutta la parte sinistra del tuo corpo. Stai respirando lentamente con tutte e due le narici. Esse costituiscono l'entrata di due canali paralleli all'asse centrale del tuo corpo. Questo asse è detto SUSHUMNA: è in corrispondenza della parte centrale della tua nuca e attraversa la tua spina dorsale. Visualizza bene l'asse verticale SUSHUMNA.

È il principale canale energetico che tu possiedi. Ora lo sentirai caldo e questo calore si sta dilatando in diversi punti del tuo corpo.

Continua a respirare coscientemente. Sei calmo e rilassato. Dal tuo asse centrale si sprigiona un insolito calore. Esso viene raccolto dai due canali

energetici che lo affiancano, quelli corrispondenti alle due narici. Sono IDA e PINGALA.

Attraverso questi canali la tua circolazione energetica scorre in maniera più fluida.

Essa sta sbloccando alcuni punti che coincidono con certi stati dolorifici che avverti in alcune zone del corpo. Individua bene questi punti. Possono essere giunture, nervi, muscoli, ossa, legamenti, tessuti interni od esterni, mucose...

Continua a respirare lentamente. Inspira ed espira....

Visualizza gradualmente le zone dolorifiche. Non respingerle. Esse sono parte integrante del tuo essere attuale. Non sono sensazioni estranee. È il tuo corpo e la tua psiche che le percepiscono.

Il dolore è spesso intenso perchè non lo accetti, te ne vuoi scaricare, non riesci a concepire il significato del sintomo.

Continua a respirare lentamente. Percepisci il tuo respiro.

Il dolore che provi ha il significato che tu stesso gli dai. Ancora non lo conosci: ma esso ha un significato, è un tuo stato interiore che ha bisogno di essere esternato. In te ci sono degli opposti che ancora non riesci a conciliare.

Uno è Yinn, l'altro è Yang. La tua coscienza è ancora troppo polare. Sono molte le cose che non hai ancora accettato di te stesso. Usi ancora troppo l'emisfero sinistro del tuo cervello. Pensi troppo in termini di causa ed effetto. Hai bisogno del pensiero analogico, priorità del cervello destro. Tu devi tendere all'unità.

Visualizza ancora la tua zona dolorifica: circoscrivela mentalmente con il colore rosso. Deve diventare uno spazio effervescente.

Sempre mentalmente riduci questo spazio in maniera graduale, come fosse della mollica di pane che tu stai comprimendo con le tue mani. Riducendo lo spazio sta cambiando il colore. Si trasforma nel colore che più ti rilassa.

Continua con questo procedimento graduale di riduzione mentale.

Nel frattempo non dimenticarti di regolare bene il tuo respiro e di percepire i tuoi canali energetici pieni di calma vitalità. Si stanno riattivando i vari centri energetici interni, chiamati CHAKRAS, posti sull'asse verticale centrale SUSHUMNA, mentre IDA e PINGALA continuano la loro funzione equilibratrice d'energia partendo dalle narici. La tua circolazione sanguigna sta scorrendo bene e così pure quella energetica, che ne è paralle-

la. La tua zona dolorifica si sa riducendo in corrispondenza del volume colorato che comprimi con la tua mente. Il tuo lavoro mentale non deve essere faticoso. Se provi fatica ferma per un po' il processo di compressione e regola bene il respiro prendendone coscienza. Avverti che l'energia che sta scorrendo sgretola lentamente il blocco energetico fino a ridurlo. Dovrà diventare un minuscolo punto. Non disperare se a volte ritorna improvvisamente come prima.

Riprova il procedimento mentale con pazienza.

Inspira ed espira.

Ora avverti una sensazione di abbandono e leggerezza che dovrà diventare quasi totale. Cerca di fermare il flusso dei tuoi pensieri.

Concentrati sul punto dolorifico e cerca di trasportarlo fino all'estremità dell'arto più vicino: mano o piede.

Ora cerca di percepire tutta la superficie del tuo corpo che è a contatto con il lettino, od il materasso o il suolo su cui sei rilassato. Stai poggiando su una superficie composta da miliardi di atomi che rimangono uniti tra loro. Anche il tuo corpo è un'unità incredibile.

Ti soffermi troppo poco nella tua vita a pensare a questo meraviglioso organismo che è il tuo corpo.

Ora tu hai la sensazione di gustare la vita. Il piacere che tu provi è ciò che fa stare uniti i numerosissimi componenti cellulari intorno al nucleo cosciente.

È la forza coesiva intrinseca all'Energia Vitale stessa, è quella qualità particolare di armonia, di benessere, di pienezza ed espansione che viene denominata "amore".

Tu ami la vita, il tuo corpo, la tua anima. Senti di essere ancora in evoluzione, ma ogni attimo che passa ha la sua pienezza, è una nuova scoperta.

Pensa a Colui che è il principio di tutta questa armonia, il tuo Creatore che ti vuole felice, contento.

Ora ti senti avvolto dal suo amore, dal suo infinito e caldo amore. Ti ama così come sei perchè per Lui è come se tu fossi l'unico al mondo. Gli sei infinitamente prezioso. Sì proprio tu, con la tua storia, i tuoi limiti, i tuoi difetti, la tua visione limitata della vita, la tua ingenuità.

Egli ama tutto di te stesso, anche ciò che tu respingi. Ama il tuo involucro esterno e la tua interiorità. Per Lui tu sei un intero Universo perchè è

nella tua coscienza che si riflette tutto ciò che esiste. Tutto ciò che esiste può essere riflesso nella tua coscienza.

Dio ti ama infinitamente e la tua esistenza lo glorifica.

Ora ti senti realmente amato da Colui che ti ha donato l'esistenza. Amato così come sei, perchè sei unico ed irripetibile.

Sei in armonia con te stesso, con Dio e con il prossimo.

Già da ora può iniziare per te una nuova e meravigliosa vita.

Luca si sentiva davvero diverso e provava una gioia interiore insolita. Aveva scoperto una nuova dimensione. Percepiva in sè un'apertura mentale che gli consentiva di ammirare la ricchezza degli altri punti di vista. Quel maestro orientale aveva fatto risuonare nel suo io molte vibrazioni che prima rimanevano statiche e nascoste. Quando rivolse lo sguardo verso di Lui per ringraziarlo di cuore si accorse che era scomparso e si trovava solo nel giardino. Allora fissò gli occhi verso la piccola grotta posta di fronte che riproduceva l'apparizione di Lourdes e cominciò a pregare e lodare Dio.

31 marzo – Pasqua di Resurrezione

“Perchè cercate tra i morti Colui che vive?”

Lasciamo che i morti seppelliscano i loro morti e pensiamo alle cose di lassù.

Le penso con troppa materialità. Ma se siamo costituiti così ci sarà ben un buon motivo.

Sono convinto che nulla sarà disperso ma tutto “trasmutato”. È questo il senso della storia, del progresso, dell'evoluzione individuale. L'homo sapiens diventerà l'homo spiritualis.

Lo Spirito avrà il completo predominio sulla materia. Materia significa limitazione spazio-temporale.

“Quello che saremo non si è ancora manifestato”

Si è manifestato quello che siamo ora: molto diversi di quand'eravamo feti, infanti e bambini. Eppure portiamo ancora dentro di noi il feto, l'infante, il bambino, l'adolescente, il giovane. Ogni istante passato è in noi presente ma non più allo stesso modo di prima. In noi agisce lo slancio che abbiamo dato ad ogni istante del passato. Quello attuale è la risultante di tutti gli slanci che la nostra coscienza ha voluto imprimere alla dimensione spazio-temporale di quei momenti. Ogni slancio è stato un arricchimento di

coscienza perchè ha portato il nostro essere fuori dalla staticità materiale. In questo modo abbiamo potuto esplorare sempre qualcosa oltre noi stessi ampliando la nostra sensibilità. La tensione che rechiamo ora è in funzione dell'uomo nuovo che deve nascere. Dobbiamo ancora partorirci alla Risurrezione che è la pienezza del nostro essere.

Mi piace spesso riflettere un brano di Jean Guilton (*Filosofia della Risurrezione*):

“Supponiamo che l'embrione che riposa nel seno d'una donna sia dotato di pensiero. Questo essere incompiuto comprenderebbe se stesso, poichè forma un organismo che vive in una fase di progresso e maturazione. E dunque, io sostengo che questo embrione si comprenderebbe come un tutto situato in un altro tutto e che potrebbe avere una visione del rapporto del suo essere con l'Essere. Ma, nello stesso tempo in cui questo feto filosofico comprenderebbe così se stesso, si meraviglierebbe della sua posizione, della sua imperfezione. Si chiederebbe che cosa significhi lo sviluppo di quegli organi che non hanno nessuna utilità presente, perchè nutrito del sangue materno, prigioniero in una capsula cosmonautica, egli non ha nessun bisogno dei polmoni e delle membra e gli basta il cervello e il cuore.

Se fosse un pensatore più profondo, concluderebbe che è destinato a un altro genere di esistenza nel quale gli organi finora privi di significato avranno finalmente la loro pienezza. Comprenderebbe che il suo stato presente è provvisorio, che è un preadattamento a uno stato finale che non gli è ancora dato; e avrebbe immediatamente l'idea di essere in una fase e non in uno stato.

Chi ci dice che noi non siamo nel seno del cosmo come quell'embrione e in uno stato im-perfetto, non pienamente sviluppato, non pienamente proiettati nel mondo reale...non ancora veramente nati?”

Non siamo ancora veramente nati. Eppure sentiamo in noi presenti gli elementi spirituali che tendono sempre alla trascendenza. Non ci basta il nostro angusto ambiente spazio-temporale. Nulla ci sazia se non ciò che è eterno. Ciò significa che in noi ci sono gli elementi di questa eternità.

Solo Cristo risorto ci addita la direzione dei nostri slanci che determinano la nostra “autocreazione”.

Saremo come ora ci stiamo costruendo. Niente di più.

Ma la pietra angolare è Lui, morto e risorto. E quando verremo totalmente assorbiti in Lui, in noi si manifesterà apertamente la vita divina

perchè apparterremo completamente alla famiglia divina.

Voglio continuare a pensare alle cose di lassù.

1 aprile – Lunedì dell'Angelo

Dio può togliermi la vita quando vuole. Da un momento all'altro e senza preavviso. E non avrei nemmeno il diritto di protestare perchè tutto è suo.

La scena di questo mondo mi appare spesso statica perchè la gravità del mio ego mi attrae incatenandomi verso la terra.

Ma come dice il salmo agli occhi di Dio mille anni sono come il giorno di ieri che è già passato.

O come un'infinitesima frazione di secondo, aggiungerei.

Anche ora che piango interiormente e sono afflitto e credo di distruggermi d'amore per Dio, sono niente, NULLA.

Quest'attimo di vita ora è già passato come quello di miliardi di anni fa o come quello che verrà (per chi?) fra un milione di anni.

Ma un attimo d'amore, solo un attimo d'amore perfetto potrebbe commuovere talmente Iddio da attrarmi nel suo seno per tutta l'eternità.

2 aprile

“Che cosa ci ha giovato la nostra superbia?” (Sap.5,8).

Sono parole terribili. L'orgoglio è la tentazione che più mi tormenta perchè è subdola, nascosta, imprevedibile.

Spesso esso mi afferra nel vivo dell'essere interiore dandomi una strana sicurezza. Allora dei moti di ribellione si infiltrano nel mio animo ottebrato e tutto attorno a me si svuota di ogni valore.

In quei terribili momenti vorrei agire a modo mio e sottovaluto tutto ciò che richiama l'ordine umano costituito. E rischio anche di disobbedire apertamente.

Nel mio orgoglio penso spesso di conoscere cose del tutto nuove nel mondo.

Questa è superbia. Quale abbaglio!

Passata la burrasca, mi accorgo che tutto ciò è diabolico. Nulla è completamente nuovo. Tutto è già stato pensato e meditato in altre forme e scritto da tante altre parti prima di me. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole, ha ragione Qoelet. Io sono solo una povera creatura che Dio può staccare dal grande albero cosmico a suo piacimento.

E me ne sto affranto e confuso con la mia coscienza ferita e sanguinante.

3 aprile

La storia dell'Esodo mi fa assai riflettere.

Dio ha voluto agire personalmente nella storia di un piccolo popolo sperduto tra le grandi civiltà coeve: popolo di nomadi e pastori.

Avrebbe potuto rivelarsi al grande Egitto, alla potente Babilonia.

Ha scelto invece ciò che è sconosciuto e disprezzato per manifestare la sua grandezza. È questa la sua "economia" in tutta la storia della salvezza.

Ha ragione Pascal nell'affermare che Dio ci parla col "cuore".

A distanza di secoli la storia d'Israele è quella di ognuno di noi... Dio è partecipe della nostra storia personale e ne è pienamente coinvolto. Non dice forse di essere il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe?

A niente valgono le elucubrazioni teologiche senza questa consapevolezza.

4 aprile

Quando mi ritiro a meditare e pregare me ne vado con il mio cestello carico di gustose cibande che sono rappresentate da tutti i libri che eccitano il mio fervore spirituale.

Quanto sono lontano dalla vera povertà!

È difficile denudare l'animo, perchè la mia natura va sempre in cerca di qualcosa che l'appaghi. Se non lo può fare materialmente si vendica spiritualmente.

Allora diventa assai più pericolosa perchè è impossibile ravvedersene se non si ha una particolare illuminazione dallo Spirito.

Ha detto bene Cristo: "chi ama la sua vita la perde..."

5 aprile

Mi reco ogni tanto al ricovero del paese che si trova ai piedi della collina del convento.

Questo pomeriggio, durante una delle mie solite visite affrettate, Luisa, una vecchietta quasi novantenne, stava piangendo perchè - mi spiegarono - alcune suore sono state trasferite.

- Vede - mi dice - noi vecchi ci affezioniamo subito alle persone che ci stanno attorno, non abbiamo nient'altro dalla vita!

Nel vedere quel volto solcato dalle lacrime, mi sentivo accapponire la pelle. Leggevo in quegli occhi umidi una solitudine terribile, impenetrabile.

Avevo fretta, però...avevo altri impegni. Provavo dell'imbarazzo. Avrei voluto darle il mio tempo, le mie chiacchiere, il mio silenzio, le mie attenzioni. Come rimanere impassibile o indifferente di fronte ad una simile situazione?

In quel momento era Cristo che mi supplicava...ma ho fatto come le vita che se ne andò diritto lasciando il malcapitato viandante nei suoi guai. Impegni ben più importanti di quelle lacrimucce mi attendevano!

Gesù...eccomi traditore..perdono, perdono, perdono!

7 aprile

"Beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (Gv.20,29).

Tommaso crede dopo aver toccato il corpo: la sua fede si consolida nella corporeità pur avendo visto e ascoltato il maestro nella sua vita terrena.

Anche in me c'è spesso questo tipo di coscienza: voglio toccare per credere.

Ma cosa significa toccare ? Perchè voler credere solo dopo aver toccato?

Toccare è percepire con i sensi carnali. La materia di cui è formata il mio corpo tocca un altro elemento materiale, ne percepisce l'intensità, la temperatura e alcune qualità. La mia mente, poi, afferma con sicurezza: sì, ciò che ho toccato esiste in quanto percepito dai miei sensi e constatato dalla mia mente.

Ma se rifletto più a lungo e in profondità, la percezione sensoriale comincia a diventare meno probante di quello che credevo. Ogni elemento materiale non mi rivela assolutamente la sua essenza più intrinseca quando lo percepisco. Tutt'al più constaterò qualche sua qualità che la mia mente non fa altro che organizzare continuamente secondo alcune leggi innate. Sappiamo che di ogni ente i sensi colgono solo l'apparenza ma il "noumeno" rimane sempre sconosciuto perchè impenetrabile.

Cosa vede Tommaso nel Cristo risorto? Tocca un corpo materiale che conserva ancora le stimate, segno della sua sofferenza terrena. Egli ha veduto e crede....La sua fede ha bisogno di materialità.

Ma Tommaso ha solo iniziato a credere: il suo cammino è ancora molto lungo. I sensi materiali sono soddisfatti, ma rimangono quelli spirituali che sono assai superiori.

Gesù non disdegna di agire sui sensi materiali perchè sa di che è

“plasmato l’uomo”. Accontenta Tommaso ma poi esclama: “beati quelli che pur non avendo visto crederanno”.

Il cammino della fede non deve arrestarsi. L’uomo spirituale domina quello materiale come Gesù domina nello Spirito il suo corpo. Gesù entra a porte chiuse e appare in più posti perchè non è più vincolato dai determinismi materiali. Lo Spirito agisce nel Regno della libertà che solo i sensi spirituali possono cogliere.

La fede è un anticipo dei sensi spirituali. È soprattutto con essi che l’uomo spirituale si muove. Ed è con essi che effettua la vera visione della realtà che non si ferma a ciò che è solo terreno, passeggero, transeunte, mutabile, corruttibile. In Cristo la morte è stata ingoiata dalla vittoria della risurrezione, e così sarà dell’uomo spirituale.

Signore, come mi sento lontano dall’essere quell’uomo spirituale! Aiutami a raffinare in me i sensi che captano la dimensione divina e sarò a contemplarti per l’eternità.

8 aprile

“Dio...che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che ancora non esistono”(Rom.4,17).

Questa frase mi riempie di stupore. È meraviglioso intuire l’essenza di tutte le cose che esistono. Io stesso sono chiamato dal nulla: il mio corpo, canale di tutte le percezioni sensoriali, il mio pensiero espressione dell’anima immortale.

Il semplice canto lontano di un merlo mi richiama la viva realtà, che penetra in tutti i miei pori. E sento che Dio mi parla in questo meraviglioso silenzio. Vorrei starmene sempre in questo continuo stupore, avvolto dai fremiti della natura che vibra in quest’aria primaverile e sentire la sua presenza, Lui che mi ha plasmato dal nulla, che in questo momento mi chiama ad esistere e mi ha progettato sin dall’eternità per destinarmi alla sua libertà.

Quale mistero d’amore che trascende ogni facoltà umana!

13 aprile

Ci sono certi momenti in cui vorrei gridare al Signore con tutte le mie forze per chiedergli perdono.

Mi sento pellegrino anche se sono ospite in questo convento. Tutti mi trattano delicatamente. Anche troppo. Mi sento considerato. Eppure il mio

animo è errabondo e sogno una patria che non c'è su questa terra.

Ma la vera patria deve essere dentro di me. Io posso cambiare conventi, luoghi, paesi. Posso addentrarmi nelle civiltà più raffinate o conoscere una moltitudine di popoli diversi. Se il mio sguardo rimane sempre tale ho ben poco da sperare.

Ti prego, Signore: donami uno sguardo puro, aiutami ad essere umile di cuore come lo sei stato tu durante la tua vita terrena!

Ci sono certi momenti terreni in cui mi pare per un attimo di toccare con mano la beatitudine divina. Ma durano un attimo. Forse il mio desiderio di prolungarli mi rendono ancora troppo terreno, attaccaticcio.

Il mio è solo un desiderio di pace immensa che, fino che rimane fine a se stesso, può essere inquinato dal mio egoismo. Penso che sia per quel motivo che il Signore permette che io rimanga affranto e sgomento. Nella sua infinita bontà vuole che io maturi e mi purifichi.

Ti prego, Signore, liberami da me stesso e donami un po' di sosta, almeno qualche volta!

Però è tanto dolce sentirsi così poveri e bisognosi di Dio in ogni fibra del proprio essere!

14 aprile – “3° Domenica di Pasqua”

“Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che ho io”.

Quante volte la mia povera fede si riduce a credere che Cristo sia solo un fantasma! Un fantasma disincarnato e nulla di più.

Invece Egli si presenta anche da risorto in carne ed ossa. In CARNE ed OSSA!!

La risurrezione di Cristo dovrà essere anche la nostra. Una risurrezione in carne ed ossa.

Risorgerò dunque anche nella corporeità fisica. Ma la risurrezione nella vita non assimilerà il corpo corruttibile e mutante che possiedo ora. Sarà un corpo glorioso e spirituale perchè è lo spirito il vero dominatore. Non è lo Spirito Santo la vita? Il mio corpo avrà la vera vita nello Spirito che è il Signore di tutto e di tutti. Devo crederlo, altrimenti vana è la mia speranza!

Signore aumenta la mia fede...sono sempre così pieno di paure!

Ieri ascoltavo questa frase: “Chi ha paura muore più volte, chi non ha paura muore una volta sola”.

Sotto un certo aspetto è vero: la paura inibisce l'azione più efficace e creatrice. Quando sono bloccato non vivo autenticamente perchè viene in me represso ogni slancio vitale che mi conduce nell'orbita dell'amore. In questo senso è come se fossi morto.

Se credo realmente che Cristo è presente nella mia vita, è amico e fratello confidente, desidera ardentemente farmi partecipare della sua vita divina perchè mi ama di un amore infinito e unico; se credo realmente in questo, allora Egli non è più un fantasma intoccabile, irraggiungibile, irrealale, illusorio.

No...io posso "toccarlo" quando c'è in me l'abbandono fiducioso nel suo cuore e la convinzione che Egli è presente tra noi "in carne ed ossa". Allora lo vedrò e lo toccherò nel prossimo da ascoltare, da soccorrere, da stimare, da amare...

15 aprile

Ci sono infinite cose del grande Piano Provvidenziale Divino che sfuggono alla mia mente quando cerco di fissarle. Non è solo il frutto di varie speculazioni razionali, ma è l'esperienza quotidiana a contatto con il mistero che mi stimola a riflettere sul Tutto. Questo "tangibile" è costituito dai fatti che avvengono nella mia vita. Una semplice rilettura di questi, che la mia mente assuefatta spesso banalizza, mi riconducono all'Unico schema Cosmico che trascende le mie capacità intuitive e mi lasciano impotente. Una frase, una persona, un animale, un avvenimento qualsiasi compongono la stoffa di questo tessuto esistenziale che coinvolge tutto il creato.

16 aprile

"Vedendo Gesù una gran folla intorno a sè, ordinò di passare all'altra riva" (Mt 8,18).

Questa frase sembra a prima vista insignificante, e lo è per la gran parte di coloro che leggono superficialmente il Vangelo.

In questo momento essa è per me, invece, preta di significato.

Ho appena lasciato la folla, una folla tumultuosa e superficiale. C'era da perdere la bussola.

Penso alle numerose persone che hanno a che fare con la folla. In essa ci si disperde, si diventa numero e si rischia di perdere la propria identità. Poi, gradualmente, la folla rischia di interiorizzarsi e lo stesso animo può diventare "folla", se non sa riprendere la sua autenticità.

Gesù, abituato alle folle, conosceva bene questi pericoli e ordina di passare all'altra riva...

17 aprile

Dio usa con me una pedagogia tutta particolare. Mi vuole umile (perchè Egli è umile) e me lo fa capire in maniera spesso tangibile.

Le varie speculazioni sull'ontologia o la teologia mi danno molto piacere ma a volte mi montano la testa. Si formano nel mio animo dei sottili moti "anarchici", un vago senso di superiorità che definirei "diabolica" se non me ne accorgessi in tempo. Allora subentra l'aridità.

Ma dopo la penosa aridità nuove situazioni che con la mia boriosità avrei precedentemente banalizzato, mi danno una certa carica interiore che mi sprona all'amore verso Dio e i fratelli. Una semplice frase biblica, un incontro, la scoperta di un'anima semplice a cui Dio si è rivelato, mi danno un'incredibile gioia che aumenta il mio fervore.

Probabilmente il Signore mi vuol far capire che io non devo ricercare le cose più grandi di me. A Lui basta che io riconosca nella verità quello che sono: una semplice e fragile creatura che vorrà cantare in eterno le sue lodi.

17 aprile

Dio continua a parlarmi a modo suo. Sono stupito.

Stamane gli ho chiesto di guarire una persona ed Egli mi ha fatto capire che dovevo sobbarcarmi di parte delle sue terribili sofferenze. A questo punto ho avuto paura...non me la sentivo. Poi ho pianto per la mia fragilità ed il mio egoismo.

Sul Vangelo di Matteo leggo: "Potete bere il calice che io sto per bere?"

Ma poi mi consolo pensando che Dio ci è più vicino di quel che non crediamo.

Ora sto ascoltando da una radiolina prestatami dalla cuoca, il Parsifal di Wagner. È una vera meditazione. Mi richiama la Passione di Cristo: una croce, un uomo nudo inchiodato sul legno e fitte tenebre...

Sono muto di fronte a un simile scenario. Eppure lì si è consumato il più immane sacrificio d'amore di tutti i tempi. Come posso ancora lamentarmi se Dio stesso ha scelto una morte così infame per tutti noi?

26 aprile

"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede an-

che in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto..."(Gv.14,1-2).

Gesù mi chiede di non turbarmi e di avere fede.

Egli mi ha già preparato un posto nella casa del Padre, devo crederlo.

Egli mi ha preparato veramente un posto dall'eternità (se no me l'avrebbe detto).

Ha preparato un posto per tutti, grandi e piccoli, ricchi e poveri, colti e ignoranti.

Come sarà questo posto? Gesù non lo descrive. Indica solo la via che è Lui stesso perchè Egli è "Via, Verità e Vita".

Signore anche stamattina mi sono nutrito del tuo corpo eucaristico. Ti ho espresso le mie angosce, le mie perplessità. Anch'io come Tommaso ti dico continuamente "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?". Mi ritrovo sempre indeciso, non riesco mai a prendere una decisione definitiva e mi vado chiedendo ogni giorno qual è la mia reale vocazione. Poi penso al dispiacere che ti do quando dubito sulle tue promesse. Per te andrei chissà dove, ma poi nella realtà mi ritrovo con le mie abitudini, le mie paure, le mie piccinerie. Spesso mi sento ben ovattato in questo convento e sicuro come un bimbo tra le braccia della madre.

È meglio un giorno nella tua casa che mille altrove.

Ma appena capita qualche difficoltà, subito piango come il bimbo che brama il latte. Io bramo il latte spirituale e non sopporto lunghi periodi di aridità. Ma il Signore mi vuole svezzare perchè mi sta preparando un posto.

Signore...aumenta la mia povera fede!

4 Maggio

Questa notte ho sognato Santa Teresina derisa e disprezzata dalle consorelle. Poi mi fissa teneramente e mi consegna tre perle rosa facendomi capire che rappresentano la nostra prole, frutto dell'imminente matrimonio.

Sono corso da padre Augusto a raccontarglielo: gli ho espresso il mio parere, e cioè che le tre perle rosa simboleggiano per me i tre voti di castità, povertà ed obbedienza. Mi ha detto di essere cauto e di non precipitare le interpretazioni dei sogni che possono essere anche il frutto dei nostri moti psichici più inconsci. Forse ha ragione.

E se fosse un sogno profetico? Allora devo prenderlo in seria considerazione. Forse le tre perle significano davvero la possibilità di emettere i tre

voti, mentre il matrimonio potrebbe voler dire abbracciare la vita religiosa condividendo la vita di Teresina, nello scherno, nel disprezzo e chissà...forse anche la prematura agonia!

Mi rimetto nelle mani del Signore che agisce anche tramite le persone che sono state incaricate a guidarmi nella via spirituale. Liberami, o Signore, dalle illusioni e dammi il giusto discernimento delle varie situazioni. Io sono sicuro che prima o poi il Signore mi farà intuire la sua volontà!

5 maggio

Mi trovo immerso nella natura: sono in uno stato contemplativo, tutto attorno a me assume un insolito significato che prima nemmeno sospettavo. Osservo un'ape che vaga di fiore in fiore, poi un filo d'erba sul quale si arrampica una minuscola formica. Poi osservo una foglia secca dimenticata sul suolo dove poggio i piedi. Sembra tutto insignificante...eppure ha tutto significato! Ogni cosa, ogni essere vivente, ogni fenomeno, come un semplice refolo, mi richiama l'essere e la sua realtà. Mi percepisco esistente tra altri esistenti. Nulla è completamente morto, tutto ciò che esiste, anche un inerte sassolino, è vita. Ho coscienza di questa realtà, quindi la vita è in me in sovrabbondanza e man a mano che la mia coscienza si arricchisce la vita abbonda ancora di più. Quando centro la coscienza in Colui che me l'ha donata, divento ancora più vitale. Se Dio ritraesse il suo Spirito da me tornerei polvere: è Lui l'asse centrale del Tutto!

Io non mi appartengo, eppure quante volte nella mia inconsapevolezza mi credo l'asse dell'Universo...

Ma Dio conosce bene la mia ingenuità ed aspetta con pazienza le fasi della mia evoluzione perchè desidera più di me la mia armonizzazione con il Cosmo. Egli mi ama molto di più dell'amore che ho io per me stesso...infinitamente di più. Lo sento e vorrei contraccambiare...ma ho solo il mio tempo da donargli.

Ora intuisco perchè Egli ama con predilezione coloro che gli offrono il loro tempo e la loro vita consacrando a Lui!

7 maggio

Donare il proprio tempo a Dio!

Quanto poco gliene doniamo! Mille cose affollano la nostra mente ubriaca perdendo di vista l'unico Bene necessario! Se gli concediamo qualche minuto al mattino e alla sera crediamo di aver fatto chissà cosa!

Egli è talmente semplice ed innocente che si stupisce di questo piccolo dono che gli facciamo e ci è infinitamente riconoscente. Si accontenta anche delle nostre briciole, tanto ci ama! Ma quale figlio buono pensa di stare accanto al padre che ama solo qualche minuto al giorno? Devo ripromettermi di dedicare al Signore più tempo possibile senza mai perderlo di vista. Devo pensare a Lui in ogni azione, in ogni gesto, in ogni ragionamento.

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente”.

Devo amarlo semplicemente perchè mi è Padre, perchè mi ha dato la vita, perchè si è offerto in sacrificio per noi peccatori e figli ingrati.

O Santi tutti, aiutatemi, Vergine Maria santissima, tu che durante la tua vita terrena hai amato il Signore nel modo più disinteressato (Maria è vissuta nella povertà, nell'incertezza continua, nel dolore più lancinante sotto la croce), chiedi allo Spirito che mi doni l'amore che ti ha concesso perchè possa glorificare il Padre per tutta l'eternità!

8 maggio

“Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perchè lo vedremo così come Egli è” (1Gv.3,2).

Dio ci ha creati per essere simili a Lui. Questa somiglianza ci farà intuire qualcosa della sua essenza, anche se non la potremo mai comprendere come Lui si auto-comprende.

Per raggiungere questa somiglianza è necessario avere in sè gli attributi divini che si riassumono nell'Amore più puro.

Il nostro esistere è gratuito e la vita deve essere un libero sforzo orientato verso Colui che ce l'ha donata. “Chi non ama non è da Dio” perchè Dio è Amore. Ecco il senso del suo Regno.

L'amore porta alla conoscenza e viceversa.

Veramente siamo fatti per te, o Dio, e non avremo pace finchè non riposeremo in Te!

10 maggio

Il tema dominante della giornata è stato quello della considerazione della infinita misericordia di Dio. Non mi stancherò mai di magnificare il Signore per aver guardato alla mia miseria. Sono motivi che mi danno una grande gioia interiore, a volte incomunicabile, tanto che vorrei sfogarmi in un pianto prolungato.

Penso alla realtà della mia situazione: sono un uomo fragile, incostante, debole. Spesso un assurdo orgoglio mi aizza contro l'ordine voluto da Dio e mi fa diventare sprezzante ed intollerante, anche se non lo voglio esternamente dimostrare.

ENRICO DRUMMOND

Luca se ne stava silenzioso sul colle del convento, seduto sul tappeto erboso all'ombra del solito noce. Teneva la Bibbia in mano ed era immerso nella lettura della prima lettera di S.Paolo ai Corinzi. Ogni tanto volgeva lo sguardo all'orizzonte e ringraziava il buon Dio per quei momenti estatici che non avrebbe voluto cambiare per nessun divertimento mondano. La brezza di primavera faceva ondulare l'erba dei prati sottostanti e sfiorava il suo viso rilassato e disteso. Improvvisamente Luca avvertì una voce melodiosa che proclamava:

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna...”

Si volse verso quella fonte sonora che proveniva dal dosso situato alla sua destra e vide un giovane dalle vesti candide che, ritto, lo stava fissando benevolmente. Luca vinse il suo iniziale sconcerto e si avvicinò pieno di stupore.

- Chi sei?- gli chiese con un fil di voce. Poi riprese con più coraggio:

- Conosco questo brano: mi stai citando la prima lettera di S.Paolo ai Corinzi!

- Sono io, Enrico Drummond...tu conservi il testo di una mia conferenza che leggi spesso!

Luca diventò radioso dalla contentezza. Finalmente si trovava a colloquiare con uno dei maestri che più hanno influenzato la sua spiritualità.

- È vero - riprese entusiasta - S'intitola *“La cosa più grande del mondo”*. Lo leggo spesso. Ha contribuito molto a chiarire in me tanti dubbi! So che ha beneficiato molti.

- Si tratta del testo di una conferenza da me tenuta negli Stati Uniti nel 1887. Allora giravo spesso il mondo. Lo Spirito mi suggeriva di dare una testi-

monianza viva nel mondo studentesco di allora troppo affascinato dalle nuove teorie di Darwin sull'evoluzione. L'eccessivo intellettualismo ottenebrava il cuore dei giovani che non avevano più punti di riferimento. Ho meditato per diversi anni la prima lettera di S. Paolo ai Corinzi e ne ho tratto le conclusioni che tu conosci. Ora sono immerso nella beatitudine eterna e non mi servono più parole per contemplare la Carità vivente. Credimi, Luca, nella vita terrena bisogna fare il possibile per diventare santi: nell'aldilà ci porteremo la santità che abbiamo forgiato con la nostra buona volontà durante i pochi anni che il buon Dio ci concede di vivere sulla terra!

- Enrico...tu eri scandalizzato dell'eccessivo intellettualismo che trionfava nel secolo scorso, in cui tu hai vissuto e lottato. Chissà cosa penserai degli uomini d'oggi!

- Ogni epoca ha i suoi lati positivi e negativi contemporaneamente. Dio sapeva già sin dal principio della creazione come si sarebbe comportata l'umanità: non è Egli l'Alfa e l'Omega? Tu lavora nel tuo ambito per diffondere la vera carità: essa è contagiosa. Ognuno di noi può fare molto di più di quello che tu non creda per migliorare le cose. Credimi...nella vita terrena ne ero molto convinto e come vedi tutto ciò che facciamo in Dio non conosce tramonto e si perpetua nello spazio e nel tempo fino a trascenderli all'infinito. Ciò che conta al momento della morte è l'intensità del nostro amore per Dio e per il prossimo. *"Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà...queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità".*

- La tua analisi sulla carità è sempre stata oggetto di meditazione per me. Tu dicesti che lo spettro della Carità ha nove componenti, quelli citati da S. Paolo. Mi piacerebbe dialogare con te per approfondirli!

- Sono qui per questo. Il Signore ha permesso questo incontro insolito per aiutarti. Dimmi, dunque.

- Iniziamo con la **pazienza**. Tu dicesti: *"la Carità è riflessiva, aspetta a cominciare, non ha premura; è calma, è pronta a fare il suo lavoro quando viene chiamata, ma nel frattempo dà prova di uno spirito mite e quieto. La Carità soffre ogni cosa, sopporta ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa. Perché la Carità capisce e quindi aspetta."*

Volendo essere molto realista questa virtù è assai rara ai nostri giorni. Ci manca la riflessione autentica, si è impazienti e insofferenti verso chi ci fa perdere tempo e non si è più capaci di aspettare. Cosa ne pensi?

- Sarò un po' crudo, ma ho il dovere di dirti la verità, come la percepiamo

nella sua pienezza da questa nostra dimensione. Ascolta: uno dei più deleteri effetti prodotti dalla vostra mentalità efficientistica è la depressione. Colpisce non solo gli anziani, ma anche gli adulti e i giovani. Tra i fattori che la causano sono la mancanza di vero dialogo, il capovolgimento di determinati valori, il consumismo, le paure determinate dal progresso. Insomma, *vivete in fretta perchè avete fretta di vivere*. L'impazienza comporta realmente un'alterazione dell'equilibrio psicofisico e, di conseguenza, genera la nevrosi, l'ansia e lo stress che incidono negativamente sui rapporti umani e sociali. Ma analizziamo la situazione. Secondo me vivete male il senso del tempo che sta degenerando in "cronolatria", per usare un neologismo.

- Cronolatria? Cosa intendi dire?

- Significa che voi avete un vero e proprio culto del tempo. Tutto è scandito dal tempo e anche la natura ha i suoi ritmi. ma il vostro progresso sta esagerando: ogni cosa deve essere prevista e gli obiettivi ben chiari. Non date più spazio all'imprevisto perchè vi fa paura, è scomodo e vi impedisce di possedere il tempo. Possedere il tempo per voi vuol dire sicurezza e denaro. Ma è una mera illusione. Volendo possedere il futuro non riuscite a vivere autenticamente il presente e finite di perdere realmente la dimensione umana dell'esistenza. La fretta inquina tutti i vostri spazi vitali e intossica subdolamente ogni vostra azione, che diventa meccanica e riduce il dinamismo vitale a semplice inerzia.

- Comprendo bene e giustifico le tue osservazioni. Ma pensando bene al periodo in cui tu sei vissuto...il tempo disponibile era poco...almeno per la gran massa. La Rivoluzione Industriale ha abbruttito gli uomini con il lavoro massacrante delle fabbriche e delle miniere.

- Sì, questo è vero. Ma chi poteva disporre del tempo libero lo sapeva gestire diversamente. Voi siete gli eredi di una certa mentalità borghese che vedeva negli altri solo elementi da sfruttare per il proprio tornaconto. Ma ti assicuro che nei ceti sociali contadini o artigianali non era così. Certi valori venivano posti in maniera assoluta al primo posto. Nella vostra vita quotidiana, pur disponendo di più tempo libero dell'uomo medio dell'ottocento, ognuno di voi ha il taccuino carico d'impegni e gli spazi disimpegnati si riducono sempre di più. "Non ho tempo", sembra ormai un luogo comune e il dialogo si fa sempre più superficiale e disinteressato. Crescete con questa mentalità. Sin dalla tenera età il bambino del duemila non trova il tempo neppure per annoiarsi: mille impegni sono già predisposti dai genitori super-impegnati.

Dopo la scuola c'è il dentista, la lezione di pianoforte, il corso di danza classica o di nuoto, l'allenamento sportivo, l'incontro con lo psicologo. Ogni momento della giornata è scandito. Osserva un ragazzo davanti al televisore: telecomando in mano, viso teso, occhi sgranati, non riesce a seguire più di dieci minuti la stessa trasmissione. Ha bisogno di cambiare canale e spesso vuol seguire contemporaneamente tre programmi alternati alla pubblicità. Ha ormai assimilato la mentalità dell'adulto impaziente, stressato, nevrotico.

- Hai ragione. Io mi domando spesso come saranno domani questi gracili adolescenti d'oggi che non riescono a sostenere una breve concentrazione per più di qualche minuto?

- Non è difficile dedurlo, Luca. La vostra generazione ne sta preparando una ancor più infelice. Avete troppa paura della pausa. Essa costituisce un terribile ed angosciante vuoto perchè vi mette di fronte a voi stessi. La parola d'ordine è "programmare", "essere attivi ed efficienti". Le conseguenze sono evidenti in tutti i livelli.

- È vero! Basti osservare il nostro livello produttivo: imperativi come "ri-convertire", "ristrutturare", "dematerializzare", "interconnettere", sono di moda. Ma spesso creano anche lo scontento e la frustrazione del lavoratore che non riesce a stare a passo con i tempi.

- Certo, nell'Ottocento la rincorsa capitalistica alla massima produttività poneva l'uomo al servizio del progresso e non viceversa. Ma voi, uomini del duemila, avete realmente ribaltato questi disvalori? "Il tempo è denaro", questa vecchia massima è stata presa troppo sul serio ed è diventata il cardine di tutta l'economia mondiale. In base ad essa viene mitizzato in modo assillante l'aggiornamento che spesso richiede buona parte del tempo libero al di fuori dell'orario di lavoro. E così le cose non vanno come dovrebbero andare!

- E come dovrebbero andare se questa è la logica del progresso?

- Il progresso ha il compito di elevare lo Spirito liberando l'uomo dai lavori più pesanti e ripetitivi attraverso una equa distribuzione delle risorse economiche e tenendo conto delle reali capacità e predisposizioni di tutti. Ma ragionate: quanto tempo rimane per l'educazione dei figli e per il dialogo inter-familiare?

- Ben poco. Le statistiche dimostrano chiaramente che il numero dei divorzi e delle separazioni sono in aumento, la droga e l'alcolismo si diffondono paurosamente insieme alla microcriminalità - osservò Luca.

- Gran parte di questi problemi potrebbero venire risolti con il vero dialo-

go. Ma non c'è tempo. L'educazione dei giovani viene demandata all'esterno del nucleo familiare: scuola, dopo-scuola, corsi, assistenza sociale. Tutte cose buone, ma che a livello affettivo rischiano di diventare dei semplici surrogati. Quel poco di tempo libero che rimane viene dedicato alla dea-televisione, la nuova nurse del duemila. E così molti si illudono di aver dato ai figli il massimo della propria disponibilità dimenticando i rapporti inter-disciplinari. Il tempo, in questo tipo di mentalità funge da tiranno. Avete tutti fretta di raggiungere mete ed obiettivi rischiando, però, di diventare tanti piccoli don Chijotte che si accaniscono contro i mulini a vento del tempo.

- Ma quale tipo di uomo emergerà da questa tirannia del tempo? Stress e depressione colpiscono già tutte le fasce sociali! - Esclamò Luca pensieroso.

- Ciò che dovete realmente temere è l'abulia e l'apatia che contagiano molti giovani del ventesimo secolo. In essi una visione del tempo così deturpata rischia di essere più deleteria della stessa droga: fa perdere il gusto della vita.

- Me ne sono reso conto: non di rado si vedono nelle piazze o lungo le strade gruppi di giovani sfaccendati e annoiati che non sanno come riempire il tempo. Il rischio di un attivismo negativo è grosso e ciò si riscontra nelle bande giovanili dedite al vandalismo e alla delinquenza più assurda- riprese Luca accorato.

- Il culto del tempo ha comportato nella vostra epoca un pauroso vuoto interiore derivato dal capovolgimento dei valori che inibiscono le dimensioni più trascendenti. Il culto dell'efficienza mette spesso al primo posto della scala dei valori il guadagno al quale tutto viene subordinato. Chi non guadagna, allora, non vale e rimane frustrato.

Ogni frustrazione genera altre frustrazioni. Subentra la sfiducia in se stessi e la noia che molti giovani e non più giovani cercano di rimuovere nell'edonismo più sfrenato.

Conseguenza di ciò è la perdita di stupore per le cose veramente belle, quelle che elevano lo Spirito.

- Sento che le tue amare constatazioni corrispondono alla realtà dei fatti! Persino l'arte, la musica, il cinema e il teatro sono l'eco di questo pauroso vuoto dell'uomo d'oggi. Tutto sembra ovvio, scontato, banale. Siamo in una fase spesso demenziale come ad esempio le battute di qualche mito giovanile intrise di non-sense e che riscuotono largo consenso tra coloro che non amano pensare o ragionare.

- La frenesia della vostra vita ruba lo spazio alla vera riflessione ed alla meditazione. Dante già aveva messo in guardia gli uomini del suo tempo: “nati non foste per vivere come bruti, ma seguir virtute e conoscenza”. Cosa dovrebbe dire se fosse calato nella vostra epoca? Depressione, impazienza, scontento, aggressività, cinismo sono solo alcuni frutti della cronolatria, del culto del tempo. Ed esse frappongono un velo tra l’occhio e lo spirito, un velo spesso così opaco da rendere banale, noiosa o addirittura disgustante la realtà che vi appare con tutta la sua semplicità. È il vostro sguardo interiore che dona la luce al mondo circostante. Se volete ricreare il mondo dovete restituirgli l’antico candore!

- Ma è un lavoro interiore che richiede un mutamento radicale del nostro modo di pensare e di concepire il tempo... - replicò Luca.

- Ci vuole pazienza e rispetto dei tempi d’attesa, dei ritmi naturali, dei cicli necessari. Più che possedere il tempo è importante penetrare il presente e fruirne senza affanno o angoscia. A ciascun giorno basta la sua pena. Solo allora riacquistate il gusto della vita, lo stupore delle cose semplici, la saggezza dell’uomo riconciliato con se stesso e con gli altri. Una coscienza così purificata vivrà le cose più comuni come se fossero le più straordinarie, godrà di un semplice tramonto e dello sguardo di un bimbo.

Nulla per essa è banale perchè porta già dentro di sé il paradiso che attende.

- A proposito dell’**invidia**, riprendesti il detto paolino: “*La Carità non è invidiosa*”. A me sembra uno degli aspetti più difficili da realizzare. È quasi impossibile non provare dell’invidia!

- Mettiti bene in testa che qualunque opera buona tu intraprenda troverai sempre chi fa la stessa cosa e probabilmente meglio di te.

L’invidia è un sentimento che ha la proprietà di mimetizzarsi spesso perfettamente con altre passioni o sensazioni apparentemente benevole o neutre. Ci sono naturalmente diversi gradi d’invidia in base al proprio modo di percepire se stessi, il mondo e gli altri.

Esiste un’invidia naturale che costituisce il propellente della propria evoluzione: essa è posseduta dai bambini e dagli adolescenti che desiderano assimilare le doti o le qualità materiali e psichiche di un compagno o di un adulto che ritengono più fortunato. Senza di essa il giovane non troverebbe lo stimolo ambientale e sociale rischiando l’isolamento e l’arresto del proprio sviluppo mentale e culturale. In questo caso non può essere chiamata invidia vera e propria essendo essa un sentimento di rancore e di astio per

la fortuna, la felicità e le qualità altrui. Si avvicina di più all'emulazione, che ha connotazioni positive, e spesso, alla gelosia che punta più sull'affettività e richiede un rapporto triangolare.

In questo senso è difficile individuare realmente l'invidia vera e propria.

- Qual è allora il vero criterio per individuarla?

- Per poter essere tale essa è unita spesso al desiderio che la fortuna, le doti e il successo degli altri si trasformino in male. Il bambino non è ancora coscientemente capace di ciò, ma se non viene educato ai veri valori etici e morali il rischio è grosso. Si dice che se l'invidia degli uomini potesse materializzarsi in gas maleodorante l'atmosfera circostante diventerebbe irrespirabile in tutto il pianeta. Si può ovviamente dedurre, quindi, che tutti, più o meno, soffrite di un certo grado di invidia. L'ammetterlo, però vi costa assai. Sareste più propensi a confessare il vostro egoismo o il vostro orgoglio, ma il sentimento e la coscienza di provare invidia vi fa vergognare di voi stessi.

- Cos'è allora questo oscuro sentimento che non desidera esporsi sulla platea della nostra coscienza e serpeggia subdolo nei nostri pensieri più reconditi?

- Forse gioverebbe di più abbozzare un generico profilo dell'invidioso.

Sguardo furtivo, muscolatura facciale contratta, si astiene dai commenti e quando esprime un parere sul successo degli altri o su qualche evidente pregio esce con esclamazioni tipo "*bisogna proprio ammettere che...*". Affermazioni che esprimono la fatica del nostro protagonista ad accettare serenamente le qualità del soggetto individuato. L'invidioso generalmente si interessa degli altri perchè è scontento di se stesso. L'interlocutore lo chiama indirettamente in causa perchè, a sua insaputa, scatena in lui una serie di interrogativi sul proprio modo di essere, sulle proprie qualità, sulla sua cultura, sul suo inserimento sociale. Nasce un confronto assai scomodo e doloroso che mette in evidenza una realtà difficilmente accettabile. L'invidia, in questo caso, scaturisce da una situazione di frustrazione. Può essere fisica quando sfocia dalla constatazione che i lineamenti e le caratteristiche somatiche dell'altro sono più regolari; o materiale (il vicino possiede una casa o una automobile più belle); o psicologica (le doti intellettuali dell'altro sono migliori o la sua personalità è più forte); o sociale (il successo e la posizione dell'altro sono superiori); o culturale (la gamma di conoscenze è più vasta). Inconsciamente il soggetto invidiato diventa un termine di confronto e un giudice dei fallimenti e delle carenze dell'invidioso. Quest'ul-

timo soffre atrocemente dei suoi limiti e non accetta che un altro possa indirettamente rinfacciarglieli. Tale sofferenza può scatenare a sua volta dei meccanismi di difesa negativi. Uno di questi può essere la denigrazione e la calunnia: esse hanno semplicemente il compito di distruggere i valori etici delle doti del soggetto invidiato. In questo modo l'invidioso tende ad eliminare lo scomodo giudice della sua situazione che non può essere accettata nella realtà, applicando il principio egoistico del "mors tua vita mea" (la tua morte è la mia vita). Da qui si deduce che l'infantile comportamento dell'invidioso deriva, in fondo, dalla scarsa accettazione della propria mediocrità e dei suoi reali limiti.

È proprio qui tutta l'ambiguità del sentimento dell'invidia: esso nasce dall'ammirazione, che di per sé è innocua e naturale. Ammirazione che può sfociare in emulazione (che è il desiderio positivo di eguagliare o superare il soggetto ammirato) o in invidia. In questo caso il soggetto ammirato viene posto sull'onda della competizione negativa e distruttiva attraverso la menzogna, per cui l'invidioso misconosce il valore dell'altro per poter convivere con la mediocrità personale e far tacere in sé i sensi di colpa e le frustrazioni.

- L'invidioso, in sostanza, inganna se stesso distruggendo gli altri!

- Ho già affermato che i germi dell'invidia sono presenti nei vostri più intimi sentimenti e difficilmente possono essere riconosciuti dalla vostra coscienza. Il cristianesimo la pone tra i vizi capitali mentre la Sacra Scrittura la dichiara apertamente di origine diabolica affermando che il peccato è entrato nel mondo a causa dell'invidia del diavolo. In effetti, la parola diavolo oltre che dal latino deriva dal greco *diabolos* che significa il calunniatore ma anche colui che divide.

I semi della discordia causati dall'invidia arrecano i loro frutti velenosi in qualsiasi gruppo o società. E ciò è purtroppo evidente soprattutto al giorno d'oggi nelle famiglie, nelle scuole, nei posti di lavoro e nelle associazioni. L'invidia ha causato nel corso della storia guerre, omicidi, violenze inaudite e sofferenze fisiche e morali di ogni tipo.

- Riuscirà l'uomo del duemila a smascherare e neutralizzare un sentimento così nefasto? - interruppe Luca.

- L'iniziativa dovrebbe partire dall'intimo di ogni persona che impara a convivere con i propri limiti nella consapevolezza che ognuno ha una missione unica e irripetibile nella sua vita. Nessuno è inutile e i talenti personali devono essere sempre messi a disposizione degli altri, senza umiliare

chi è più povero. Bandita ogni forma di egoismo, la persona realmente saggia ed equilibrata prova solamente sentimenti di ammirazione e stupore nei confronti del prossimo che ritiene migliore. E questa sincera ammirazione sfocia in emulazione per quanto concerne le virtù che ritiene possibile imitare. Ma un traguardo del genere, constatata l'enorme fragilità dell'uomo terreno, potrà essere raggiunto solo tramite la fede in principi e valori trascendentali, quelli, cioè, che superano il semplice orizzonte umano. Queste convinzioni rispondono ai principali interrogativi dell'uomo sullo scopo della sua esistenza in un mondo corruttibile. Solo prendendo coscienza che deriviamo tutti dall'unico Dio e che il nostro destino è l'immortalità della vita eterna potrà scomparire in voi il germe dell'invidia. Allora sapremo che in Dio non esiste nessuna distinzione perchè non avrà nessuna importanza il possedere queste o quelle doti e qualità, l'aver beni o proprietà, l'essere belli ed attraenti, l'aver successo o prestigio, fama e onori. Tutte cose che appartengono al mondo dell'aver. In Dio, invece, conterà l'essere. E ognuno di voi deve essere se stesso nella situazione in cui si trova senza desiderare i beni o le doti dell'altro.

- Maestro...tu parlasti molto di uno dei più importanti ingredienti della carità: il **rispetto**. Vedo che è realmente una virtù difficile da praticare, non riuscendo ad avere rispetto nemmeno per noi stessi e per i nostri cari...

- "*La carità non manca di rispetto*". Quanti abusi, quante prevaricazioni in una società che si ritiene così evoluta come la vostra! Sì, lo ribadisco: "*il rispetto è la carità nella società e nelle piccole cose*". Agli occhi di una persona superficiale sono *piccole cose* ma per una persona realmente evoluta non esistono le piccole cose nei rapporti umani. Tutto per quest'ultima è importante. Un animo raffinato e spiritualmente progredito ha un profondo rispetto per ogni persona, animale, pianta o cosa con cui si trova in un certo rapporto. Tu senti parlare di certi maestri indù che camminano sempre scalzi guardando attentamente il suolo per non calpestare un insetto. Aldilà di ogni credo religioso, morale od etico, essi sono convinti che nulla di ciò che esiste deve essere soppresso od eliminato dalla nostra incuria o sbadataggine. Questi sono degli estremi che però dovrebbero farti riflettere sull'enorme valore della vita che Dio ha creato. La mancanza di rispetto per la vita è equivalente all'omicidio. Omicidio non è solo l'eliminazione fisica di un uomo. Esso può avere diverse sfaccettature. Si può uccidere in tanti modi...e sono proprio i modi che spesso considerate innocui che fanno ancora più male. Il comando di non uccidere riguarda ogni forma di vita, soprattutto

quella psicologica e spirituale. Quando date il cattivo esempio nelle vostre azioni quotidiane, in qualche modo sopprimete tante vite morali che vengono influenzate inconsciamente.

“Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, sarebbe meglio per lui che gli passassero al collo una mola da asino e lo buttassero in mare” (Mc,9-42).

Parole terribilmente vere che Gesù ha pronunciato avendo davanti a sé la infinitamente triste marea di scandali che soffocano i rapporti umani. Il rispetto per ogni forma di vita è un effetto dell'amore che ogni persona terrena deve coltivare dentro di sé se vuole attuarlo. *“Ama il prossimo tuo come te stesso”* è una regola di vita basilare per il progresso spirituale. Pochi di voi, però, comprendete il significato di quel *“...come te stesso”*. Amare se stessi non è coltivare l'egoismo o l'indifferenza assoluta per gli altri. Anzi...è proprio il punto di partenza di ogni evoluzione spirituale. Amare se stessi significa portare a termine il piano divino che ognuno ha già inscritto nel suo essere. Guarda l'infinito rispetto che Dio ha verso di noi e verso se stesso. Ha rispetto verso se stesso perchè Lui è la Verità, la pura Trasparenza e l'Assoluta fedeltà a se stesso: porta sempre a termine i suoi piani fino alle estreme conseguenze. L'Incarnazione ne è una sconvolgente riprova: un Dio che dimentica la sua onnipotenza per farsi uomo e soffrire per l'uomo ha il massimo della credibilità. Il suo rispetto per l'uomo è impregnato di discrezione, di fronte alla quale gli angeli stessi ammutoliscono e si prostrano adoranti.

Ma già la sua infinita discrezione è prefigurata nella stessa creazione: Egli vuole che ogni essere creato sia se stesso e si evolva nella libertà. Ciò significa che è contro la sua natura ogni forma di violenza. Una vera coscienza libera ha il rispetto assoluto della libertà delle altre coscienze. Rispetto della loro evoluzione e dei cicli ad essa legati. Dio è Creatore di tutto ciò che esiste: avrebbe il diritto di esserne anche il distruttore, ma in virtù delle promesse fatte a se stesso e all'uomo Egli rispetta profondamente ogni libertà creata senza manipolarla. È questo il vero amore, lasciare, cioè, che ognuno sia se stesso e diventi quello per cui era predestinato a divenire.

- Quello che mi dici, maestro, è sconvolgente - interruppe Luca - sì, mi sconvolge perchè mi fa pensare a tutte le volte che ho mancato nei confronti del mio Creatore e del mio prossimo!

Luca, scoppiando in un pianto amaro, gli raccontò nei minimi particolari

il doloroso fatto dell'incidente, già mille volte confessato, a causa del quale spirò tra le sue braccia Stefano.

- Lo so che non ne sono la causa diretta - continuò Luca tra le lacrime - ma quel ragazzo è spirato tramite me. Una giovane vita soppressa così banalmente per una mia sbadataggine è imperdonabile alla mia coscienza. Il dolore dei suoi cari mi trafigge l'animo più di mille frecce e spesso intere notti non mi dà tregua. Cosa darei per tornare indietro nel tempo e cancellare tutto!

- Non ti affliggere eccessivamente, Luca. Soprattutto in questi fatti paradossali Dio manifesta la sua grande potenza creatrice...credimi è proprio così: Egli, nella sua infinita sapienza avrebbe potuto risparmiarti un fatto così increscioso. Ma la sua discrezione, il rispetto che è intrinseco al suo amore per ogni libertà, ha permesso simili accadimenti per un fine superiore: la tua libera evoluzione. Mettiti in questa ottica e gli sarai riconoscente! I continui rimpianti dovranno trasformarsi. Per ora essi contribuiscono, se lo credi, a riattivare in te il pungolo della ricerca di Dio nell'umiltà, nella consapevolezza del tuo limitato stato creaturale. Così potrai ascendere a vette più elevate senza che il tuo cuore si inorgoglisca, perchè è l'orgoglio, credimi, il vero ostacolo all'evoluzione interiore. Esso può essere il vero omicida!

- Sì, sento che è vero quel che tu affermi. Vorrei esserne convinto in ogni momento della vita per poter acquistare la pace interiore. È proprio l'orgoglio il vero ostacolo alla crescita umana...

- *"La carità non si vanta, non si gonfia"* La vita con i suoi condizionamenti dovrebbe essere una scuola di **umiltà**, virtù che devi sempre imparare, perchè è la più fragile e misteriosa. Essa è il cuore della divinità. Chi non è veramente umile non potrà mai diventare simile a Dio perchè Egli è umile. La vostra società pare abbia proprio dimenticato questa virtù!

- Vorrei chiederti il vero significato dell'umiltà. Ho ascoltato troppe interpretazioni e nessuna mi ha finora convinto!

- Non è facile definirla con parole umane. Ti darei sempre un'idea lontanissima dalla realtà che offuscherebbe questa sublime virtù divina. Esistono solo dei modelli di perfetta umiltà: Gesù e sua Madre Maria. Gesù additava sempre i bambini per esortare i suoi discepoli ad essere umili come loro.

- La verità è che i bambini sono umili perchè non sono ancora inquinati dalle

nostre idee. Ma noi che abbiamo subito tante vicende ed assimilato tante esperienze, come facciamo ad essere umili come i bambini?

- Lo Spirito, solo lo Spirito potrà aiutarti. Se tu sei convinto di questo sei già sulla buona strada. Quando agisci alla sua Luce tutte le tue azioni egoistiche vengono assorbite dal suo fuoco divorante. Egli brucia tutte le impurità per lasciare ciò che è essenziale. Ma ci vuole il tuo permesso: te lo chiede proprio perchè Egli è l'Umiltà e non prevarica mai le sue creature inerti. Non si impone a nessuno. Caso mai Egli propone. Non sta Egli alla porta di ognuno e bussa? Lui che ha dato origine ad ogni essere chiede il permesso di albergare nelle sue creature che ama infinitamente. Può essere disgiunto l'amore dall'umiltà?

- A ben pensarci nessuno ama realmente se non è umile. Maestro mi fai intuire qualcosa sull'umiltà, ma c'è ancora tanta nebbia davanti ai miei occhi!

- Quando tu vuoi capire fino in fondo l'essenza della virtù che chiami "umiltà" è come se volessi comprendere a fondo il mistero di Dio. Stiamo entrando nel cuore della divinità: l'umiltà ne è la sua essenza. Tu esisti per amore. È l'infinito amore di Dio che ci ha resi "esistenti". Ed è grazie alla sua infinita umiltà che tu hai la possibilità di raggiungere la sua somiglianza divina nella libertà. Se Dio non fosse umile non sarebbe se stesso e tutto l'Universo non avrebbe senso: sarebbe solo una momentanea illusione. È per questo che Egli predilige la creatura più umile e ne rimane affascinato.

- Come può Dio rimanere affascinato, Lui che tutto conosce?

- Dio non è come lo immagini perchè non puoi proiettare su di Lui i tuoi sentimenti umani così fragili e mutanti. Egli è sempre se stesso eppure sa anche vibrare con la sua creatura. Sa piangere con te, sa sorridere e meravigliarsi con il bambino che ha creato, sa stupirsi con tutte le sue creature. Egli è in te e nei tuoi sentimenti senza confondere la sua identità. Non si è forse incarnato? Non si è anch'Egli fatto uomo? E non è questa vera "umiltà"?

- Mi sto rendendo conto che non può esserci una vera definizione di questa virtù. Essa va vissuta quasi inconsapevolmente. Solo imitando Gesù Cristo si può pervenire ad un lontano concetto.

- Eppur l'umiltà la scorgi quotidianamente nelle situazioni più impensabili. Dio predilige gli umili che appartengono alla folla anonima. Bisogna essere interiormente puri per captarla come una nitida luce dietro il volto di un

bimbo o di un anziano. Essa è strettamente unita ad un altro ingrediente della carità: **la dolcezza**.

- La dolcezza? In che senso?

- Il vero umile sa anche essere mansueto. Non si irrita ad ogni minima contrarietà del prossimo, sa scusare tutti ed elimina dalla sua vita il malumore. Voi pensate che il malumore sia una debolezza piuttosto innocua, quasi una semplice infermità di natura.

- Sì è vero, pensiamo ad una tara, al temperamento della persona. Non lo prendiamo mai in seria considerazione nel giudicare il carattere di ogni individuo.

- Spesso il malumore e l'amezza sono dettate da un orgoglio strisciante, insospettabili nelle persone che vengono considerate tra le più buone e generose. La parabola del figliol prodigo spiega stupendamente il fatto che esistono due grandi categorie di peccati: quelli del corpo e quelli dello spirito. Il prodigo rientra nei primi, il fratello maggiore nei secondi.

- Vorrei capire meglio questo fatto. A me è sempre sembrato giusto che il fratello maggiore fosse adirato verso il padre per quell'ingiustizia.

- Così facendo si è collocato in una dimensione opposta a quella del buon Padre, il quale è benevolo verso tutti, buoni e cattivi. Chi vuole vivere nella vera dimensione spirituale deve pensare, in un certo senso, come Dio. Deve saper scusare, dimenticare e trarre ciò che è buono da tutte le creature. L'uomo spirituale coltiva in sé la magnanimità e la benevolenza verso tutti e non giudica nessuno. Allora potrà diventare spontaneamente dolce, perchè in lui non si agitano sentimenti contrastanti che provengono dal suo orgoglio o dal suo egoismo.

- Potessi mettere in pratica i tuoi insegnamenti! Ahimè: mi ritrovo sempre con la mia misera umanità, piccola ed egoista!

- Non temere! Cerca di contemplare nella preghiera e nella meditazione continua Colui che tu dici di amare. Tu lo sai che i veri innamorati fondono i loro cuori e finiscono per assomigliarsi. Se ti sforzi di imitare il Verbo ne assimilerai le virtù. L'amore è sempre contagioso. Se rimani nell'umiltà e riconosci che è Dio che ti ha amato per primo, Egli ti condurrà nelle alte vette dell'Amore. *E come hai portato l'immagine dell'uomo di terra, così porterai l'immagine dell'uomo celeste.*

Addio Luca...ama e non preoccuparti delle cose superflue!

- Grazie maestro! Vorrei ascoltarti ancora. Promettimi che ti rifarai vivo!

- Sono già vivo nel tuo cuore, non ce ne sarà più bisogno, Luca. Lo capirai

da te a suo tempo. Per ora la Provvidenza ha stabilito così. Non domandare altro. Addio....

- Addio maestro. Intercedi per la mia povera anima!

Luca si ritrovò da solo su quel colle i cui colori primaverili sembravano ravvivare come il suo stato d'animo. Si fermò ancora un po' passeggiando lungo i pendii e respirando profondamente quell'aria così tersa. Poi lentamente, cantando in cuor suo le meraviglie del Signore, si recò nella sua cella per prepararsi a svolgere i consueti lavori domestici.

11 maggio

Eppure Dio ama questo batuffolo di orgoglio che rappresento ai suoi occhi puri. Mi dimostra ogni giorno questo suo amore eterno. Mi concede la salute del corpo, vigore alle gambe e alle mani, l'udito e la vista (ricchezze, queste, che considero poco durante la giornata).

Ho molte tentazioni contro la virtù della castità, eppure Egli non permette mai una tentazione superiore alle mie forze. Spiana davanti a me il cammino. Permette che qui mi trovi a mio agio e benvenuto da tutti.

Spesso mi porge il calice e subito ritira la mano: mi fa capire che gli basta la mia accettazione.

Alcune volte mi dona anche il gusto dell'orazione, dell'ascolto della sua parola, della meditazione e della contemplazione del suo creato. Mi ama e non si stanca mai di amarmi. Mi circonda di mille premure, nulla mi fa mancare. Egli ci ha plasmati dalla terra, eppure costituiamo la sua passione dall'eternità.

Come capisco Santa Teresa di Lisieux quando esclama che Dio ha i già i suoi angeli per le cose grandi!

Ma presso Dio cos'è la grandezza? Essendo Egli puro Amore non è forse "grande" ciò che più si identifica nell'amore? Mi viene da pensare che per Lui noi siamo "grandi" proprio perchè tanto piccoli...ai suoi occhi noi siamo "grandi" quando scegliamo la verità nell'umiltà, quando dimostriamo di amarlo con tutte le nostre forze nel prossimo, quando ci facciamo "piccoli" come Lui si è fatto piccolo diventando uno di noi...

26 maggio – SS. Trinità

Il Padre è creatore, il Figlio redentore, lo Spirito santificatore.

Eppure c'è un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza.

Esistono realmente le ragioni per credere in questo mistero: le ragioni dell'Amore. La Trinità è il dinamismo dell'amore. Un amore solitario non è vero amore, come non è vero amore un amore molteplice e disgregato. Nella Trinità non troviamo una sola persona: le tre Persone si amano e si proiettano l'una nell'altra rimanendo se stesse. Eppure formano mirabilmente la stessa sostanza, cioè la stessa natura divina.

Anche noi, possedendo l'immagine e la somiglianza divine ricalchiamo la Triade divina: corpo, anima e spirito che sono elementi integranti della nostra persona. La stessa famiglia umana richiama in sé il modello trinitario nelle caratteristiche dei suoi membri: padre, madre e figlio (o figli). In essi c'è un circolo d'amore che tende alla perfezione quando è lievitato dall'amore divino.

Benedetto sia Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che ci ha resi partecipi del suo sublime mistero d'amore!

9 giugno

"Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria.." (2Cor.4,17).

La tribolazione è il nostro vivere quotidiano, è l'insieme delle avversità, delle debolezze fisiche e psicologiche, dei nostri infiniti interrogativi, è la nostra assurda angoscia, la paura, lo sconcerto.

Possibile che non ci rendiamo conto della quantità smisurata di gloria che ci procura una piccola sofferenza?

Alle volte, ma molto raramente, lo intuisco riflettendo sulla nostra libertà. Una libertà "relativa", ma pur sempre libertà. Noi abbiamo la libertà di scelta, legata alla volontà, che a sua volta è strettamente correlata alla coscienza. Un atto di libertà puro è un atto divino perchè partecipa della Coscienza infinita.

Una sofferenza accolta liberamente nella fiducia che essa non andrà comunque dispersa nel piano divino, glorifica Iddio molto di più di ciò che la nostra povera mente possa immaginare.

15 giugno

Oggi è una di quelle giornate che vorrei passasse in fretta.

Tutto mi pesa, anche il mio corpo. Sento le membra quasi indolenzite e il mio animo vive in un'angosciosa apatia. A fatica ho seguito la celebra-

zione eucaristica comunitaria che per me, comunque, è sempre consolatoria perchè trovo sfogo nella preghiera.

Osservo la natura lussureggiante dal balcone della mia cella. Il verde della vegetazione ha tonalità più decise mentre i campi di frumento biondeggiano pronti per la mietitura.

Quando avverrà la mia mietitura? Il padrone del campo troverà assai poco da mietere. Cos'è la mia vita? Una continua ricerca della felicità. Ma chi non ricerca la felicità personale? Tutti vogliamo star bene, sentirci realizzati e felici. È un' esigenza naturale. È necessario, però, che mi converta: devo trovare in me la possibilità di essere rettamente felice. Posso esserlo nella dimensione dell'amore. Ma devo convertirmi in quel senso: soltanto allora potrò essere felice della felicità degli altri, contento nell'altrui contentezza, gioioso nella gioia di tutti. Perchè Dio è così. Essendo il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe è anche il mio Dio partecipe della mia storia.

22 giugno

È realmente esplosa l'estate. E sta esplodendo anche il mio animo errante lungo le arcate del chiostro, sulle stradine di campagna infuocate dal sole meridiano, sugli orizzonti sfuocati, sulle colline che invitano a rivolgere gli sguardi al cielo. Sto facendo risuonare due note improvvisate sul vecchio pianoforte del convento. Sono note malinconiche che tingono di tedio l'afa che attorno ristagna. Non ho voglia di niente. Nè di leggere, nè di scrivere, nè di pregare, nè di parlare. Desidero star solo. Ma sono momenti. So che passano in fretta. A qualcosa serviranno. Solo Dio sa.

30 giugno

Il fatto è che senza di Te non siamo proprio nulla. Devo continuamente ricordarmi che Tutto proviene da Te.

E quando dico Tutto intendo anche le controversie, le contrarietà, gli affanni, le malattie, gli eventi dolorosi. Fossi realmente cristiano reagirei diversamente in molte situazioni spiacevoli. Se ci penso bene mi sento molto stolto.

6 luglio

Dopo la comunione.

Gesù Cristo dentro di me vivo, il cui cuore palpita d'amore. Egli è lì e

mi ascolta. Dovrei io ascoltare Lui...ma Egli tace e mi lascia fare. È contento di ascoltare questa infima creatura. È realmente una gioia divina quella che accompagna l'ascolto di una povera creatura. Vorrei dirgli tante cose e chiedergli tante grazie, ma come si fa a non umiliarsi di fronte a Colui che è più umile di me e che sa già cosa gli dirò, cosa farò e la qualità del mio amore. Egli tace e mi lascia dire...

Più il tempo passa e più mi accorgo di aver bisogno di Lui. Se solo si nascondesse un pochino io non avrei più lo stesso fervore, se mi mettesse realmente alla prova io subito cederei..

Mi sembra, in fondo, di non avere altro che Lui.

Verso sera sento un'aridità angosciosa. Ma chiedo la fede: mi aggrappo a Cristo e Maria.

7 luglio

Sono in un'ondata fragorosa di tentazioni: ho quasi voglia di ribellarmi. Ma perchè, o Signore, ci hai creati così inquieti che il nostro cuore non può riposare in te?

Apro la Bibbia: "Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura" (Sap.2,23).

"Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è mai il sottile ragionatore di questo mondo? (1Cor. 1,20).

Leggo qualcosa di Nietzsche: per lui tutto è stato inventato, tutta la realtà trascendentale. Non condivido. Però su alcune questioni il mio stato d'animo a volte si associa al suo: l'orgoglio, l'assurdità delle filosofie, la verità che non si è lasciata prendere nella loro rete, la nostra inerzia di fronte all'essere e l'incapacità del nostro linguaggio a rappresentarlo. I suoi ragionamenti sono quelli di un uomo nel pieno delle sue forze fisiche e psichiche in vena di controbattere su tutto e di rovesciare ogni logica.

Cristo, nella sua umiltà, ha rovesciato la logica dei sapienti (il "superuomo" vuole rovesciare la logica di Cristo: non è una diabolica tentazione?).

8 luglio

È proprio vero che nulla è totalmente originale di ciò che si pensa o si riflette. La teoria dell'Eterno Ritorno di Nietzsche è sconvolgente: e pensare che l'avevo intuita sin da bambino.

Ma essa porta all'ateismo, all'autosufficienza e alla negazione di tutto. Mi pare una brutta patologia del pensiero.

Le speculazioni troppo profonde senza un solido punto di riferimento portano al totale smarrimento. Credo che Nietzsche sia stato condotto da esse alla pazzia. Il suo assurdo ateismo l'ha portato alle estreme conseguenze. Però sotto un certo aspetto il suo antropocentrismo prepotente ci accomuna in determinati stadi della vita: i moti perversi dell'animo inquieto che rimuovo in Colui in cui ho riposto le mie speranze.

Sotto ai miei occhi la Bibbia mi richiama: "Evita le chiacchiere profane, perchè esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà, la parola di costoro, infatti, si propagherà come una cancrena" (2Tim.2,16).

Mi rendo conto che se avessi cominciato a studiare filosofia da giovanetto sarei diventato o pazzo, o suicida o subito monaco. Ma il monachismo non è una pazzia per l'uomo d'oggi?

9 luglio

"Cercatelo con cuore semplice" (Sp.1.1).

Dio mi circonda di mille premure. È Lui che mi dona il fervore e la salute. Gli ho chiesto di guidarmi in tutte le mie azioni. Spesso mi presenta l'occasione di mortificarmi. Ieri, ad esempio, sono stato ingannato da una donna che mi ha trattenuto tutti i soldi che avevo in tasca. Dio, probabilmente, mi vuole più distaccato dal denaro.

Durante i pasti per servire o per essere servito ultimo, ricevo alle volte cibo che considero scarso e spesso mi accorgo di fare troppo chiasso in me stesso con velate mormorazioni. Ciò mi dimostra che non ho proprio nulla per cui vantarmi.

Stamattina il salmo 23 diceva: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla".

10 luglio

La "teoprassi" si manifesta nella maniera per noi più incomprensibile. Dio ha creato, infatti, le cose dal nulla, si è rivelato ad un piccolissimo popolo, ha suscitato alcuni suoi profeti dalle donne sterili, ha inviato il suo Figlio prediletto facendolo nascere da una vergine sconosciuta, ha sottoposto Cristo ad una morte ignobile, ha suscitato la sua Chiesa da un gruppo di uomini timidi e ignoranti, ha santificato e continua a santificare

uomini sempre disprezzati. C'è un mistero profondo che nasconde "i segreti del re".

Come Dio ha realmente agito nella storia d'Israele, così agisce realmente nella storia di ognuno di noi.

11 luglio

Ho avuto un incontro con il Padre Provinciale ed il suo consiglio concernente il mio immediato futuro. Un vuoto terribile si è impadronito del mio animo.

In realtà ho pregato assai poco e questo mi fa prendere coscienza della mia infedeltà e della mia scarsa capacità ad uscire dal mio guscio.

Quando esco da certi schemi quotidiani, mi sembra di non essere più autenticamente me stesso. Oppure, ed è questo il punto più critico, sono proprio allora più autentico.

È strano: ho bisogno di una certa assicurazione concreta: che cioè cammino sulla strada giusta se seguo certi orari o determinate pratiche. Mi accorgo che so pensare a Dio solo quando credo inconsciamente di avere qualcosa da donargli. Ho addirittura pensato alla clausura come punto di arrivo per iniziare un vero cammino di contemplazione: voglio essere costantemente presente davanti a Dio.

Credo di sbagliarmi molto. Se non so esserlo nelle più disparate occasioni, non sarò mai un vero contemplativo, nemmeno in monastero.

Dio probabilmente mi vuole distaccato da tutto, anche dalle mie pratiche personali (saprò rivolgermi a Lui anche quando mi sembra impossibile?).

12 luglio

Per quale motivo Dio permette in noi le grandi passioni? Sento che dentro di me bollono grandi passioni che la mia fantasia vorrebbe placare temporaneamente. Passioni che danno di volta al cervello. So che nel placare queste passioni, anche se momentaneamente, il godimento sarà intenso. Al di là della liceità etica e morale, è questa intensità paragonabile al godimento che proveremo nell'essere inabissati in Dio e nel vederlo faccia a faccia? Dicono i teologi che non c'è alcun paragone. Mistero.

"Non c'è da dire: Che è questo. Perché quello? Tutte le cose saranno indagate a suo tempo" (Sir.39,16).

Questa è reale parola di Dio, una sua promessa veritiera. Devo credere che tutto ciò che esiste, bene o male, ha il senso che Dio vuol dare che capiremo a suo tempo.

13 luglio

Sto ringraziando il Signore per la S.Comunione. Il nostro corpo è il suo tempio: quale profondo mistero!

Il tempio più bello è Maria, sua madre, perchè non ha subito corruzione.

Grazie Maria per la tua grandezza! Sento che Ella mi guida, mi vuole "piccolo" per poter accedere al Regno. Ella continuamente intercede per me presso suo Figlio facendomi capire attraverso le innumerevoli grazie che mi elargisce indegnamente. Rinnovo la mia consacrazione a Lei riconoscendola mia madre e sovrana. Le offro la mia vita, il mio nulla. Ella disporrà di me per la maggior gloria di Dio, nel tempo e nell'eternità.

28 luglio – "17 dom. ord."

"Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo" (Gv. 6,15).

Gesù sa bene dove si insidia la tentazione del potere. La conosceva già nel deserto, prima della sua vita pubblica. La sua coerenza è realmente esemplare: Egli ha sempre detto che il suo Regno non era di questo mondo. Quante volte vorremmo dominare sugli altri! Con il nostro sentirci superiori ci si ammala di protagonismo. Ma la folla fraintende sempre: esalta chi è in grado di "sfamarla" con i suoi talenti. Grave è il pericolo di perdere l'anima quando si viene idolatrati! Ognuno di noi, di fronte a simili tentazioni, dovrebbe ritirarsi tutto solo sulla sua montagna: troverebbe l'autentica voce dello Spirito di Dio a cui solo è dovuto il vero culto.

8 agosto

"È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità e voi avete in Lui parte alla sua pienezza;" (Col.2,9).

Lo Spirito desidera ardentemente che noi facciamo parte della divinità di Cristo. Quale grande destino! Se ce ne rendessimo realmente conto non desidereremmo altro e riterremmo tutte le preoccupazioni materiali una grande superficialità.

Mi sento superficiale, terribilmente superficiale. Spesso perdo di vista

l'unica cosa che conta: far parte della pienezza di Cristo. Sento dentro di me uno struggente rimpianto per il tempo perduto in mille altre cose che non sono Lui. Il mio affanno quotidiano è indice di poca fede: come se il Signore non fosse presente durante le usuali faccende.

Signore, fa che non dimentichi mai ciò che è veramente necessario alla mia vita: che io ti abbia sempre presente nella mia mente, nella mia anima e nel mio cuore. Tu mi conosci fino in fondo, conosci ogni mia più piccola intenzione. Che ogni intenzione sia diretta in Te, unico mio bene. Aiutami a scorgere negli altri la potenziale partecipazione alla Tua pienezza a cui tutti sono destinati. Che li ami tutti in Te!

12 agosto

Ieri sera sono stato messo alla prova e subito mi sono scoraggiato. Un mezzo di svago come la televisione è diventato temporaneamente il "vitello d'oro" ed io ero sul punto di prostrarmi per adorarlo.

Quando mi sono ritirato nella cella per raccogliermi nel Signore, la mia confusione era così grande che ho pianto con amarezza. Non riesco nemmeno a sostenere lo sguardo di Gesù dell'icona che tengo sempre sulla mia rudimentale scrivania. Ciò che acuiva il mio dolore era la consapevolezza di questo tenace demonio introspettivo che soffiava dentro di me uno strisciante autocompiacimento. Ma me ne rendevo conto e il mio nulla era sempre più evidente.

Ho aperto la Bibbia: " Egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo" (2Macc.16).

Parole che mi hanno consolato molto. Stamane, tra le lacrime, ho recitato il miserere.

Dio è veramente molto più grande e misericordioso di quello che immaginiamo. Egli mi preserva (non mi stancherò mai di ripetermelo) da molte tentazioni più pericolose perchè sa che sono plasmato dalla polvere.

13 agosto

Perchè devo amare Dio?

Perchè Egli mi ha amato da sempre.

Che significa amare? Amare è donarsi e Dio si è donato da sempre.

Il Signore sa cosa farò fra cinque minuti, o fra un'ora, o fra un anno. Conosce esattamente l'ora della mia morte: sa bene quello che sono e quello che sarò.

“Tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati quando ancora non ne esisteva uno (Sal.139,16). La potenza di Dio è infinita: Egli è l’alfa e l’omega, il principio e fine di tutte le cose che esistono.

Egli sa come sono formato e i segreti più insondabili degli atomi che formano lo stesso mio corpo. Cosa possiedo che non mi sia già stato dato? Nel futuro conoscerò meglio la misericordia di Dio.

Lo spero fermamente.

TEILHARD DE CHARDIN

Luca aveva passato una giornata nella superficialità: lo avvertiva riflettendo su se stesso nel segreto ritiro serale della cella. Si coricò e prese in mano “*L’ambiente divino*”, libro che si leggeva solitamente quando si sentiva interiormente vuoto.

Improvvisamente apparve nella luce un personaggio che indossava una lunga tonaca nera trattenuta da una larga cintola. Aveva un volto energico e sottile, uno sguardo dritto e penetrante.

Luca riconobbe subito in lui Pierre Teilhard de Chardin, il gesuita proibito...

- Maestro!... - esclamò Luca pieno di stupore - sei tu, maestro della mia fede?

- Non chiamarmi maestro...uno solo è il vero Maestro, e tu lo sai!

- Ma...io ti ha sempre riconosciuto tale sin dalla giovinezza! - osservò Luca interdetto - I tuoi scritti hanno cambiato la mia vita, mi hanno aiutato a credere nel soprannaturale osservando il naturale...

- Sì...questa era la mia reale intenzione: condurre verso la fede coloro che come te pensavano che i risultati e i metodi della scienza fossero inconciliabili con la Rivelazione. “Essere strumento per spianare una nuova strada verso la luce” ecco quale fu la mia missione terrena. Non ho mai preteso di essere un maestro e tale non lo ero. Sono stato solo l’iniziatore di un nuovo modo di esprimere la moderna visione del mondo e del cosmo in rapporto con l’Alfa e l’Omega, il Principio e la Fine di tutto ciò che esiste. Ora dall’Aldilà, da questa nuova dimensione che ho sempre sognato vedo che tante mie intuizioni erano veraci...

- Ma...allora...tutte quelle condanne dei tuoi stessi confratelli gesuiti e del Sant’Ufficio?

- Luca...la Chiesa è realmente maestra di vita ed è assistita dallo Spirito

Santo promesso da Cristo quando la fondò. Essa ha anche il compito di vigilare sul gregge affinché non venga disgregato dall'errore e dalla menzogna. Ma è formata da uomini fragili ed incerti. I miei scritti potevano essere veramente pericolosi per alcune menti instabili ed incostanti nella fede. Il Magistero riteneva opportuno mettere in guardia su alcune mie affermazioni che alla luce delle conoscenze teologiche potevano sembrare ambigue e contraddittorie. Sotto un certo aspetto ha avuto le sue valide ragioni. Il mio pensiero non voleva essere un trattato di filosofia o teologia dogmatica.

- Lo dissi tante volte: "prendete da me ciò che vi è utile e costruite il vostro edificio!"

- È ciò che ho fatto...sì è proprio ciò che ho sempre fatto. Ti dirò sinceramente che anch'io inizialmente ero perplesso, mi chiedevo come potessero le tue affermazioni conciliare con i fondamentali dogmi del cristianesimo come il peccato originale, la verginità di Maria, la resurrezione corporea di Cristo, l'esistenza dell'inferno...

- Ho sempre amato la Chiesa in seno alla quale sono cresciuto nella fede ed ho ottenuto la salvezza. Ma contemporaneamente mi assillava la ricerca della verità. Amavo girare il mondo non solo per motivi scientifici, ma perchè desideravo conoscere l'uomo attraverso le sue differenti culture sparse in tutto il pianeta. Da quelle esperienze mi convinsi che la verità rivelata doveva essere espressa in termini nuovi per poter venire incontro all'uomo del duemila. Le definizioni della vecchia scolastica, per quanto contenessero verità sacrosante, non sono più a portata dell'uomo più evoluto d'oggi e non sono comprensibili a gran parte delle altre culture, specialmente quella orientale. Nel ruolo di scienziato e di annunciatore del Verbo sentivo in me la necessità di far scoprire l'anima del mondo attraverso la legge di causa-effetto. Se Dio aveva stabilito queste leggi materiali dovevano per forza avere un rapporto con quelle spirituali. E allora ho dato sfogo alle mie intuizioni senza la pretesa di voler essere teologo o filosofo. Ho semplicemente dato delle pennellate a una tela che spetta a voi completare.

- A noi? È difficile trovare un genio della tua portata..

- Dio suscita in ogni momento secondo il suo disegno prestabilito nuove coscienze che si evolvono in base alle preesistenti conoscenze ed alla elaborazione personale. Siamo tutti interdipendenti: ognuno di noi deve tutto agli altri per costruire la sua stoffa, dal materiale all'ingegno. L'ominizza-

zione è stata graduale ed è il frutto di infiniti stati evoluti della materia che ha ricevuto lo slancio vitale dal suo Creatore.

- Ma...allora...l'evoluzionismo non contraddice la Rivelazione?

- La Genesi parla chiaro "Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente".

- Ciò significa che l'uomo era materia disorganizzata prima e animata da Dio dopo!

- Io sostenevo la legge della complessità-coscienza rifacendomi anche alle Sacre Scritture che meditavo ovunque mi trovassi. E ogni scoperta che facevo mi convalidava questa intuizione. Non mi ponevo il problema del monogenismo e del peccato originale ed è per questo che trovai tanti nemici nel rigido dogmatismo clericale. Io vivevo con stupore queste ricerche convinto che tutto stava dirigendosi e confluendo nella Grande Sintesi del punto Omega. Cosmogenesi, Biogenesi, noogenesi, Pneumogenesi...in Cristo tutto viene ricapitolato perchè tutto è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui. Ma se eri in sintonia con le stesse Sacre Scritture...perchè tanto accanimento contro i tuoi scritti? E perchè hai preferito rimanere nella struttura che ti perseguitava?

- Le affermazioni di ogni retta coscienza contengono i germi della verità. L'approccio ad esse è determinante. Ogni pregiudiziale può deformarle. Un "dogmatico" avrebbe potuto trovare molti errori dal suo punto di vista. Io non sono stato realmente compreso proprio perchè si cercava nei miei scritti una dottrina sicura che potesse placare gli animi incerti ed incostanti. Ma la verità non può essere imprigionata nei rigidi schemi terreni. L'uomo biologico possiede solo i semi di una verità che dovrà essere sempre più comprensibile nel tempo. Nei semi c'è già tutta in nuce...come Cristo è il nucleo della Rivelazione, ma l'uomo dovrà scoprirlo gradualmente, attraverso la riflessione personale e gli strumenti delle altre confluenti culture. È per convinzione biologica che ho preferito rimanere in seno al mio Ordine e alla Chiesa. Il Cristo vivente della mistica cristiana non potrebbe mantenersi vivente e agente se non per trasformazione...in tutti i credenti!

- Ora intuisco la grandezza della tua fede! I tuoi detrattori ti accusano di essere rimasto all'interno della Chiesa per diffondere meglio i tuoi errori...ma tu amavi la verità che spesso si pone sotto l'evidenza dei nostri sguardi! Non intendevi eliminare le principali verità dogmatiche del cat-

tolicesimo ma conferire loro una nuova luce che potesse essere colta anche dallo scettico, dal teologo, o dallo scienziato o dall'integralista islamico o dal panteista indù!

- Sì Luca...è sempre stato il mio sogno. Ma non credere che nell'intimo non aderissi a questa verità. Una mia ancora di salvezza e un mio importante punto di riferimento era la figura di Maria...la Vergine così trasparente che il Verbo in Lei ha potuto riavviare la nuova ominizzazione. Credevo profondamente alla sua maternità divina ed ero anche molto devoto alla ricerca del S.Rosario quotidiano. Ora in questa indescrivibile beatitudine contemplo in Lei la SS.Trinità e prego per l'attuazione del disegno salvifico che Dio ha su tutta l'umanità: rende partecipe ogni uomo della Super-Coscienza attraverso l'energia Cristica che lo condurrà fino al punto di convergenza Omega, nella nuova dimensione dell'amorizzazione. Sì da qui è evidente che l'amore è la forza matrice dell'Universo, quell'amore che unifica ed è alla base della Creazione, l'Alfa e l'Omega. Ama la verità, Luca, e non ti stancare mai di ricercarla. Dio ama chi lo cerca con cuore sincero e anche se dovesse ostacolarti durante il tuo tortuoso cammino, non ti scoraggiare...Dio lo permette affinché la tua ricerca sia più autentica nell'umiltà...come Maria che meditava sempre tutto in cuor suo nell'umiltà!

- Padre Teilhard i tuoi numerosi nemici sostengono che tu eri indifferente al dolore e alla sofferenza perchè non hai mai denunciato pubblicamente le tragedie internazionali. Ma io ho sempre avvertito in te un animo estremamente sensibile e quindi sofferente!"

- Nessuno in terra può conoscere le sofferenze intime di ogni uomo.

Se si conoscessero le mie forze l'astio si placerebbe. Ricevetti una rigida educazione religiosa da mia madre che mi procurò spesso dolorosi e scomodi scrupoli. Fin da adolescente vivevo nella castità più assoluta mentre imparavo da mio padre ad osservare la natura. Il collegio dei gesuiti mi diede una formazione cattolica a volte opprimente ma la mia sete di ricerca non mi abbandonò mai. Ebbi la fortuna di girare il mondo già in giovane età e questo costituiva per me un forte stimolo all'osservazione di tutti i fenomeni fisici e naturali.

A trentaquattro anni mi fecero arruolare come caporale portaferiti, dopo l'ordinazione sacerdotale. Eravamo in piena Prima Guerra Mondiale. Ho condiviso l'angoscia più opprimente dei giovani militari mandati al macello nell'inferno delle Ardenne. Lì ho realmente vissuto le miserie umane tra schegge, gas venefici, pallottole sibilanti, trincee e reticolati. Si viveva alla

giornata e ho soccorso centinaia di feriti e moribondi tra urla di dolore, imprecazioni e implorazioni.

- Ho letto le tue riflessioni di quei momenti...ne parlai in maniera entusiasta...!

- Fin da bambino ho imparato a leggere tutti gli avvenimenti della mia vita dando loro un significato che andasse oltre la semplice apparenza. Vedevo la guerra come un'occasione di maturazione personale e collettiva... constatavo che lo sviluppo morale e sociale dell'Umanità è proprio il perseguimento autentico e naturale dell'evoluzione organica.

Fu proprio la Prima Guerra Mondiale ad essere il periodo di incubazione delle idee che avrei sviluppato dopo nei miei scritti. Sono saggi partoriti dal dolore e dalla sofferenza, dalla constatazione che ogni evoluzione comporta i suoi passaggi, dolorosi, i suoi punti critici. Fate male voi uomini terreni a separare il dolore dal suo significato più autentico. Staccato dal contesto il dolore è sempre assurdo, indecifrabile. Bisogna inserirlo nella globalità della propria esistenza che non è solo il dolore e angoscia. Quando avete come punto di riferimento il punto Omega, il Cristo, ogni attimo presente si trasfigura, anche nelle sofferenze più indicibili che non sono fine a se stesse ma hanno il loro senso della Redenzione. Non si colloca forse la Resurrezione proprio dietro la croce? La croce è sempre stata per me un grande simbolo, quello della divinizzazione dell'uomo.

- Sì, ricordo che rimasi molto stupito delle tue osservazioni. Secondo te la croce ha dei significati reconditi che possono essere intuiti solo dopo un'attenta riflessione.

- Nel piano di Dio essa doveva richiamare in sé la confluenza di tutte le energie cosmiche. Una coscienza superficiale si sofferma solo allo strumento di tortura che la croce rappresenta. E tale lo è stato, ma è molto di più. In essa l'orizzontaneità è stata elevata sull'asse della verticalità coinvolgendo tutti i punti cardinali...

- È sublime...Cristo è stato appeso proprio là dove si incontrano materialità e spiritualità...

- L'orizzonte del mondo con la sua passione-morte è stato elevato sull'asse della divinità. L'uomo divinizzato è il completamento di ogni forma di evoluzione. Nell'uomo-Dio Gesù Cristo tutto si è compiuto in questo enorme sforzo di restituire all'uomo il suo reale destino di libertà. Ogni uomo che soffre partecipa a questo immane sforzo! Questo lo capiamo bene nella nuova dimensione e nel contemplare Cristo risorto che si staglia dal-

la sua croce. Oh...non abbiate paura di soffrire per il Regno dei Cieli! Se sapeste il peso della gloria futura non vi svincolereste dall'apparente immobilismo della vostra croce! Ognuno ha il suo grado di ominizzazione e deve bere il calice a lui destinato...ma vi assicuro: nulla è inutile nella cristosfera. Ogni lacrima sarà realmente raccolta nel glorioso calice del banchetto eterno e nessuno soffrirà più a causa delle passate pene che costituiranno le proprie stigmate.

- E i bambini, gli innocenti...coloro che non hanno nessuna colpa e che devono subire impotenti le angherie dei prepotenti e della natura ostile?...Ti prego...dammi una spiegazione convincente ora che tu vedi tutto più chiaro! - supplicò Luca accorato.

- Il destino di tutti è l'intima unione con il divino. Ma è un'unione che si paga a caro prezzo come è stata pagata dal vero Innocente. Abbi fede, nulla sarà disperso, te l'ho detto! Nella paziente speranza vedrai cose che non possono essere descritte a nessun mortale perchè non può avere capacità di captarle. Nella Cristosfera ogni coscienza avrà affinato con la sofferenza le antenne cosmiche che potranno sintonizzarsi con tutte le vibrazioni spirituali dell'Universo. È una sensazione indicibilmente meravigliosa, credimi...qui la lode di ringraziamento è unanime ed eterna!

Improvvisamente un coro armonioso rapì l'animo di Luca che gradualmente vedeva affievolirsi la luce che contornava il suo vecchio maestro di spiritualità. E la pace si insediava dolcemente nel suo cuore acquietato, mentre la notte già fonda avvolgeva nel mistero tutte le cose della cella.

14 agosto

Ora mi trovo qui, nel solito posto che per me è un giardino di delizie perchè mi permette di essere solo con Dio. Sento che avrò bisogno di molta solitudine.

Quanto sono dolci del vie del Signore! A te è piaciuto condurmi attraverso lo stupore per il mistero che dall'angoscia mi ha portato alla pace. Senza il pensiero di Dio sarei un povero infelice alla ricerca dei più disordinati piaceri che alienano da me stesso per staccarmi dalla mia ombra. Ecco il vero inferno: l'attaccamento a se stessi senza la conoscenza dell'amore di Dio!

15 agosto

Non riesco a concepire una sola esistenza perduta per tutta l'eternità :

come potrei esserne felice? Ma Dio, nella sua infinita trascendenza, ha un piano per tutti e a tutti dà la possibilità di riscattarsi. Poi entra in gioco il libero arbitrio che è l'elemento sostanziale della scintilla divina che c'è in ognuno di noi. È grazie a questa scintilla che noi possiamo divinizzarci.

1 settembre

“Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo” (Mc. 7,15).

Dio non ha creato il mondo malvagio: tutto ciò che esiste è buono e ha il suo fine. L'uomo rende malvagio ciò che entra in lui o, meglio, nella sua coscienza. Come la coscienza ha il potere di “creare” trasfigurando ciò che entra attraverso l'amore, così ha anche il potere di disgregare attraverso l'egoistica strumentalizzazione la realtà cosmica che gli si presenta.

L'amore è un continuo esercizio di purificazione interiore, ovvero di distacco dal proprio centro per il vero Centro. Signore fa di me un essere realmente puro e amante!

2 settembre

Questa notte, nel profondo della notte, ho provato un'inquietudine sconvolgente. Penso al dolore universale, alle inaudite sofferenze di gran parte dell'umanità povera, derelitta, calpestata, torturata. È un mistero che mi sfugge. Quando tento di metterlo a fuoco mi illudo per un momento, ma poi diventa ancora più sfocato. Continuo a gridare perchè. Poi guardo il crocifisso: l'Agnello innocente diventa il perchè dei perchè. Calpestato, torturato e ucciso senza alcuna colpa. E ogni volta devo tacere di fronte ad una sofferenza così inaudita.

Vorrei trovare qualcuno che condividesse quello che provo. Proveranno tutti gli uomini le stesse inquietudini? Guardo la miseria del mio tempo passato e attuale. Vedo un abisso. Mi pesa. Ma contemporaneamente contemplo l'infinita misericordia di Dio.

3 settembre

Vorrei come la Maddalena piangere ai piedi di Cristo. È una scena che mi commuove molto.

I giorni passano e mi vedo sempre più imperfetto. Ho promesso a Dio interiormente povertà, obbedienza e castità, ma mi sento mancante in tante cose. Sono realmente povero, obbediente e casto? Ho la fortuna di ave-

re una cella dove rifugiarmi con tutte le principali comodità. Il Figlio dell'uomo non aveva nemmeno dove posare il capo! Io, invece, ho tutte le "sicurezze" temporali. Sono in crisi. È difficile imitare il Maestro: bisognerebbe avere una grande fiducia e la speranza ben salda. Signore aiuta la mia povertà!

8 settembre

Dio consola sempre i cuori affranti di coloro che lo cercano. Ieri andai dalle Carmelitane di Montegnacco e dopo un breve colloquio la mia vita ha ripreso colore. Abbiamo riscoperto insieme le grandezze della vita spirituale di Santa Teresa D'Avila attraverso il commento dei suoi scritti. Ho trovato la Superiora di quel monastero molto disponibile. Credo che diventeremo buoni amici.

10 settembre

Osservo l'abito nero dei confratelli e cerco di immedesimarmi in uno di loro. Sarei capace di indossare la loro tonaca in maniera disinvolta? La mia paura è quella di attaccarmi alla pura esteriorità. In me nasce il conflitto tra l'interiorità e l'esteriorità. Forse non riuscirò a sopportare questo tipo di conflitto. Se la bilancia pendesse dalla parte dell'orgoglio mi sentirei completamente fuori posto. D'altra parte, invece, potrebbe essere un'ottima occasione di penitenza: un continuo richiamo alla mia nullità in un mondo che giudica superficialmente. Mah! Capisco sempre meno....mi affido completamente alle sue mani.

13 settembre

A volte credo di intuire qualche barlume di alcune mie situazioni che l'infinita misericordia di Dio permette. Mi sento fragile fisicamente: un nonnulla mi prostra e mi rende ansioso. La tensione interiore mette a dura prova il mio sistema neuro-vegetativo. Sento degli spasmi intestinali indefiniti che mi provocano anche improvvise vertigini che non mi fanno stare bene da nessuna parte. Anche il cuore a volte ha dei sussulti che mi provocano un intenso senso di panico che si dilegua solo ritornando alle comuni occupazioni. Spesso questi malesseri si placano quando vivo immerso nell'orazione e invoco la potenza dello Spirito liberatore. Poi subentrano mille interrogativi. Perché queste "prove"?

Vorrei essere come San Francesco che riteneva perfetta letizia tutto ciò

che sopportiamo per amore di Dio. Io, invece, mi lamento spesso davanti al buon Dio e gli chiedo di darmi tregua, anche se ho l'impressione di non essere ascoltato.

Poi ragiono: ci deve pur essere una motivazione giusta che solo il mio Creatore conosce!

Leggo nel salmo: "l'uomo nella prosperità non comprende". È vero. Quando sono nel perfetto benessere psico-fisico subentra in me una subdola presunzione difficilmente smascherabile. La debolezza toccata con mano mi fa invece sentire "pellegrino" di questo mondo. In questa prospettiva la sofferenza diventa salutare perchè mi fa distaccare da questa vita passeggera per riporre lo sguardo e il desiderio su quell'altra. Come potrò raggiungere la vita eterna senza mai desiderarla già da adesso? Come posso proiettarmi nel futuro (che tutto sommato è la realtà esistenziale che si attualizza) continuando a desiderare di rimanere fermo nella situazione attuale? Intuisco perchè Santa Teresa D'Avila esultava di gioia per ogni ora che passava e che l'avvicinava alla morte.

14 Settembre

Andavo chiedendomi stamane, durante la messa, perchè questo corpo limitato, tante sofferenze e angosce se il buon Dio, Onnipotente, avrebbe potuto crearci esseri spirituali come gli Angeli.

Ero triste, gravido d'interrogativi.

Ma Lui ha condiviso pienamente la nostra situazione, eccetto il peccato. E ciò mi concede un'offuscata giustificazione che in parte placa il mio animo. Ma io rimango sempre un fragile uomo, alla mercè di qualsiasi pericolo od avvenimento. Solo il mio Creatore potrà essere il mio rifugio. Provo un profondo e reverenziale timore.

15 settembre

"...Tu che ami in noi ciò che hai amato nel tuo Figlio". Questa frase ascoltata durante la messa mattutina mi ha fatto riflettere. Sto ancora riflettendo su di essa. Mi richiama il fatto che dobbiamo ogni giorno sforzarci di imitare Gesù Cristo. Fare quello che Egli ha fatto, pensare come Egli ha pensato in perfetta unione con il Padre il quale si è compiaciuto nel suo Figlio diletto.

Non è facile: mi vedo con le mie meschinerie quotidiane e mi sento piuttosto superficiale, egoista, stupido. Gesù beneficava tutti e lodava Iddio

con le sue opere: non ha mai perso tempo in chiacchiere inutili e ha diffuso la Buona Novella con la sua vita pratica, amando il Padre e noi di un amore infinito. Pazienza. "Bisogna piangere per liberarsi dall'oppressione di non saper vivere" - affermava un mistico.

Aiutami, o Signore, ad imitare tuo Figlio vincendo l'orgoglio e l'egoismo che fossilizzano e induriscono il mio animo.

29 settembre

"Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo" (Salmo 18).

Dammi, o Signore il dono del discernimento. Chissà quante volte mi sento a posto ma ai tuoi occhi non lo sono! Tu hai bisogno di cuori amanti, non di cervelli superdotati: ne puoi creare senza limite. Un cuore che ti ama liberamente è il tuo vero capolavoro!

Quando amo veramente? Mi accorgo di non saper amare nemmeno me stesso perchè mi amo male. Figuriamoci il prossimo. Non so regalargli un briciolo del mio tempo. Il mio prossimo sono questi confratelli che spesso hanno il viso spento dalla tristezza e dalla solitudine del chiostro. Sembra una solitudine forzata e non scelta. Sui loro volti non scorgo alcuna gioia di appartenere a Colui che li ha scelti. Parte è anche colpa mia che non so trasmettere agli altri la gioia di appartenere a Cristo. Siamo tutti corresponsabili ma dimentico spesso che la mia gioia interiore può essere contagiosa. Mio Dio, quanta responsabilità! Se prendo coscienza mi scoraggio.

Solo Tu puoi venirmi incontro!

L'ANGELO DELLA RETTA CONOSCENZA

Luca, dopo le consuete orazioni, si era coricato quella sera tenendo in mano la Bibbia. Si era soffermato sulla frase “*la nostra conoscenza è imperfetta*”.

Improvvisamente un bagliore davanti al suo letto lo fece trasalire. Vide un giovane dal viso radiante e non riusciva a distinguere le fattezze del suo corpo.

- Chi sei?- chiese con voce tremolante.

- Sono L'Angelo della Retta Conoscenza.

- Retta Conoscenza? ...cosa significa? - chiese rassicurato.

- L'Onnisciente mi ha incaricato di elevarti nelle spire superiori della coscienza.

- Sei dunque incaricato di aiutarmi a risalire la spirale evolutiva?

- No, Luca, per ora non ne sei capace ...altri tempi ed altri spazi sono stati stabiliti. Il mio compito è quello di aiutarti a capire quali sono i retti sentieri della vera conoscenza. È un cammino assai arduo, perchè devi prima prendere coscienza dei tuoi angusti limiti e delle tue illusioni.

- Limiti ... illusioni ... quali?

- Lo capirai a suo tempo, non temere! Abbi fiducia ed io ti guiderò. Ora devo esprimermi con parole umane affinché tu possa capire le mie intenzioni, ma verrà un giorno in cui la parola diventerà superflua e i ragionamenti terrestri inutili mentre il silenzio della contemplazione farà vibrare il tuo animo che entrerà in sintonia con la Verità ... e allora non chiederai più nulla di fronte all'evidenza!

- Ho sete di verità!

- Perchè sei stato creato per l'eternità! La temporalità non potrà mai dissestarti perchè rinchiude il cerchio del tuo io!

- Non capisco!

- Lo capirai, non essere impaziente. Per ora dovrò farti fare un viaggio.
- Un viaggio? ... Ho paura ... credo di non esserne preparato!
- Non è un viaggio come pensi tu.
- Vuoi dire che mi farai viaggiare in nuove dimensioni?
- Se per dimensione intendi diversi orizzonti spazio-temporali ... no, è ancora prematuro! Voglio farti viaggiare all'interno della coscienza umana affinché tu possa meglio penetrare dentro il nucleo del tuo io.
- Tu dici che non mi conosco sufficientemente?
- Vuoi uomini vivete molto superficialmente. La vita di gran parte dell'umanità è inautentica e pochissimi sanno vivere il presente. Se aveste coscienza di quali ripercussioni ha un piccolo atto nella realtà universale vi comportereste diversamente.
- L'argomento suscita in me interesse ed emozione ... ma continua ad essermi oscuro!
- Vieni, ti conduco nella campagna circostante. È una bella giornata primaverile ... i prati si ammantano di fiori...
- I colori sono vivaci e l'aria fresca con il suo odore di terra umida e di stallino mi ricorda l'infanzia...
- Seguiamo quella piccola ape. Noti com'è operosa?
- Sta cercando il nettare di fiore in fiore. Il suo ronzio è alquanto delicato. Ma dove sta andando? Un uomo la sta calpestando ... l'ha schiacciata! Ma che male gli ha fatto?
- Forse aveva paura di una eventuale puntura...
- No, conosco le sue intenzioni perchè sono puro spirito. Il suo gesto è la risultante di abitudini acquisite sin dall'infanzia. Nessuno gli ha mai insegnato che la vita di quell'insetto va rispettata. Ha sempre visto adulti e compagni agire così, come ha fatto lui stesso ora. Ma tu lo sai che un gesto simile ha delle ripercussioni in tutto l'Universo?
- Mi sembra un'affermazione esagerata. Perdona la mia stupidità ... ma uccidere un'ape mi sembra un gesto da nulla!
- Non esser sciocco, ma ragiona ... basta il semplice lume naturale della ragione per convincerci che ora le cose non saranno più come prima.
- Cosa significa?
- Significa che senza quell'ape i prati saranno diversi, cambierà l'ambiente e l'intero sistema ecologico.
- Continuo a non capirti. Ho ucciso diverse api ma i prati sono sempre ri-

masti così. La natura mi presenta le stesse stagioni e tutto rimane tale e quale a prima.

- Basterebbe richiamare alla mente ciò che ti insegnarono i maestri sin dai primi banchi di scuola: quale compito ha l'ape nel complesso sistema ecologico?

- L'impollinazione. L'insetto trasporta il polline dagli stami ai pistilli per dar via alla successiva fecondazione.

- Non voglio esporti un trattato scientifico sull'argomento ma desidero solo farti ragionare sull'interazione di quell'insetto con l'ambiente. Dimmi: se quell'ape fosse vissuta ancora qualche settimana le cose sarebbe rimaste davvero così? Quanti potenziali fiori avrebbero potuto ammantare questi prati in seguito a successive impollinazioni?

- Ma esistono milioni di altri insetti capaci di rimpiazzare le stesse funzioni di quell'ape uccisa!

- Se per "funzioni" intendi in senso generico l'impollinazione, ti do ragione. Ma cerca di capire cosa voglio intendere. Fissa lo sguardo su quella margherita: nota la sua altezza, la quantità e la lunghezza delle sue foglie lobate, il diametro dei capolini lungamente pedunculati e riuniti in corimbi, il colore giallo del disco, le linguette dei fiori del raggio bianche e gli infiniti particolari che la rendono unica, irripetibile. Essa si trova in quella posizione grazie all'attività di un'ape simile a quella che è stata ora schiacciata.

- Come lo sai?

- La nostra conoscenza è superiore alla vostra. Io ho presente tutti i legami spazio-temporali dei fenomeni cosmici, voi vi limitate all'apparenza dei fenomeni che colpiscono i vostri sensi che cercate di unificare nella mente attraverso progressivi ragionamenti.

Ma ti spiegherò in seguito cose che per ora non puoi assimilare.

Sofferamoci alla margherita. Capisci che la sua esistenza è strettamente collegata con l'attività impollinatrice di quel determinato insetto?

- Mi vuoi far capire che quell'ape ha un ruolo più importante di quello che immaginiamo...?

- Sì, molto più importante. Ora che non esiste più, i prati saranno diversi da come dovevano essere se avesse potuto continuare a vivere. I fiori saranno dislocati in altri punti e diverse saranno le loro qualità e le loro dimensioni.

- Ma continueranno ad esistere ... la sostanza non cambia!
- Cerca di ragionare e di cogliere l'essenza di quello che voglio dirti! Sì, secondo il tuo punto di vista i prati continueranno ad esistere, così i fiori e le piante. Ma non più come prima della morte dell'ape. Dopo l'inconscio gesto dell'uomo il contesto ambientale cambierà e tutto ciò che ad esso è legato. L'Universo dei fenomeni è un insieme di "causa-effetto" che ad una prima lettura superficiale appaiono slegati e senza alcun rapporto tra di loro. Nel contesto spazio-temporale ogni fenomeno è condizionato e condiziona gli altri.
- Ammetto che mi trovo in difficoltà a seguire il tuo ragionamento. Intra-vedo, però un indefinito nucleo di verità in quello che stai dicendo. Il tuo esempio mi sta illuminando sull'importanza di ogni nostro atto. Anche il semplice uccidere un insetto mi rende protagonista di una serie di eventi concatenati che sfuggono alla mia coscienza e che in qualche modo contribuiranno a mutare lo scenario cosmico.
- Stai finalmente entrando nell'ordine di idee. Se hai fiducia esplorerai regioni insospettite della coscienza e perseverando intuirai nuove dimensioni. Per ora hai capito che nell'Universo c'è un'interazione continua tra tutti i fenomeni. È un po' quello che succede nella scacchiera: ogni mossa dell'avversario costringe il giocatore a cambiare la posizione dei pezzi. Ma l'esempio è ancora molto banale rispetto alla complessità della realtà fenomenica.
- Perché noi uomini abbiamo questa sete di conoscenza?
- Perché siete stati creati a immagine del Creatore e in voi c'è già la spinta a raggiungere la sua somiglianza. E questo implica uno sforzo personale di attività della coscienza che dovrà evolversi...
- Ciò significa che ognuno di noi dovrà ampliare il proprio bagaglio di conoscenze all'infinito...
- Attento a non confondere "coscienza" con "conoscenza". Anche i vostri manuali di filosofia distinguono nettamente le due cose. E lo fanno in maniera tale che uno appaia il contenente, l'altro il contenuto. Dal vostro punto di vista ciò sembrerebbe logico. Ma questo perché la vostra ragione ha i suoi limiti e la logica le sue leggi. Noi angeli vediamo le cose sotto un altro aspetto proprio perché non siamo condizionati dai limiti della materia. Per voi il tempo è una successione logica di eventi riscontrabili in una data dimensione spaziale, per noi, che stiamo al cospetto dell'Immutabile, tutto è

nel presente fuori dal vostro spazio. Per questo voi denominate “trascendentale” la nostra dimensione che non rientra nelle categorie dell’esperienza umana. Quando avrai raggiunto un apice della tua evoluzione capirai meglio cosa intendo comunicarti. L’importante per ora, è che tu non perda di vista il tuo orizzonte trascendentale al quale devi subordinare tutte le singole azioni. Ricorda sempre: *“Amerai il signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la mente...”* Come ti dicevo io ho solo il compito di illuminarti sulla retta via della conoscenza. Ma il cammino è lungo e sono stati incaricati altri angeli che hanno diversi compiti. Per ora apri la tua mente e il tuo cuore e non chiudere il cerchio della tua coscienza, altrimenti perderai il frutto di tutte le tue fatiche.

- Hai ragione. Spesso la mia sete diventa avidità e impazienza nel voler conoscere cose più grandi delle mie possibilità.

- Riconosci, allora, che è estremamente importante l’intenzione e il modo con cui ti accosti alla conoscenza. Gran parte dell’umanità d’oggi è stimolata più dall’amor proprio e dalla rivalità piuttosto che dal desiderio di servire Dio e il prossimo attraverso i mezzi che vi sono stati messi a disposizione. Ogni conoscenza deve portarvi a lodare il Creatore ed aiutare concretamente gli altri ed evolversi materialmente e spiritualmente. Guerre, malattie, inquinamento, sfruttamento... sono tutti frutti negativi del vostro scorretto uso delle conoscenze. La scienza fine a se stessa gonfia colui che la applica per vanagloria. Spesso uno scienziato che indaga sulle origini dell’Universo diventa più stolto di un contadino ignorante perchè non riconosce Colui che ha creato il Cosmo. In questo caso il contadino ammette la sua ignoranza sul concatenamento di tutte le cause-effetto, ma ha fede in Colui che è la Causa prima; lo scienziato, nella sua presunzione, viene accecato dalla sua albagia e diventa ateo. Non senti lo strepito borioso di tanti luminari che affermano la non esistenza di Dio e l’assurda casualità del mondo?

- È vero, soprattutto da quando lo scienziato Alan Guth congetturò che l’Universo fosse cominciato da un finto vuoto e che la sua antigravità lo facesse espandere con velocità crescente generando così il Big-Bang...

- Molti hanno generato confusione tra il finto vuoto il nulla...

- In che senso?

- Nel senso che la malafede porta a sragionare. Si vuole sostenere che il “finto vuoto” ipotizzato da diversi scienziati non sia altro che il nulla più

assoluto... da qui la dimostrazione dell'inesistenza del Creatore. Il passaggio è piuttosto illogico e contraddittorio dal momento che la Teologia ha sempre sostenuto che "creare" significa "produrre dal nulla".

- Come stanno le cose in realtà?

- Leggo nel tuo animo molta impazienza. Però non è mio compito rivelarti le origini dell'Universo che non capiresti ugualmente. Devi usare il lume naturale della ragione. Tutti voi uomini dovete mettere in comune i vostri doni e cooperare alla vostra evoluzione. La scienza ha il compito di ricercare le cause più oscure dei fenomeni perchè così è stato predisposto. Voi siete stati creati dal nulla e dovete ricercare le cause più oscure dei fenomeni perchè così è stato predisposto. Voi siete stati creati dal nulla e dovete ricercare faticosamente la verità usando tutti i mezzi messi a disposizione dal Creatore. Vi è già stata rivelato il nucleo della realtà trascendentale attraverso le parole e le opere del Dio incarnato. Ora tutti dovete collaborare all'evoluzione finale di ciascuno, proprio perchè siete stati creati interdipendenti in virtù di un disegno misterioso che per ora supera le vostre capacità di comprensione.

- Ma voi angeli avete l'esistenza più facile...

- Al Creatore è piaciuto così. Noi viviamo in altre dimensioni con diversi gradi di conoscenza superiore ai vostri. Ma che ti importa? Hai forse invidia? Se tu sapessi, invece, la grandezza del vostro stato non parleresti così. La nostra natura è superiore alla vostra e viviamo nell'eterna contemplazione di Dio, esclusi coloro che a Lui si sono ribellati e che per invidia continuano ad ottenebrarvi la mente e il cuore. Ma ciò che ci fa somigliare a Dio non sono solo le nostre potenzialità che ci contraddistinguono così nettamente da voi, ma la qualità dell'amore con cui noi lo serviamo. Ed è proprio per questo che noi siamo a vostro servizio, per il fatto che noi serviamo con amore il Figlio dell'Uomo. La vostra grandezza consiste nel fatto che l'Altissimo ha assunto la vostra natura umana, si è fatto uno di voi... Anzi, ti dirò che noi angeli proviamo per voi un'invidia benigna e in questo senso siamo così puri che vi riteniamo superiori e vi serviamo desiderando la vostra crescita fino al raggiungimento della perfetta statura in Cristo. Capirai in seguito in che cosa consiste la nostra vera superiorità.

- Effettivamente non ho le idee chiare anche se intravedo un barlume di ragionevolezza in quello che dici.

- Prendere coscienza della propria ignoranza è già un primo grande passo della ragione. Tu conosci ciò che è stato detto dagli antichi saggi della vo-

stra civiltà, *“più uno sa, più sa di non sapere”*. Ed è vero che l'ignorante presuntuoso rimane tale perché non conosce la mole di informazioni che esistono al di là del suo campo percettivo. L'insipienza e immodestia sono i peggiori ostacoli dell'evoluzione cognitiva; ricorda che Lucifero è decaduto dalla sua altissima posizione a causa del suo accecante orgoglio ed ora vuol trascinare nella disperazione anche voi uomini.

- Devi ammettere che il progresso e le nuove tecnologie ci stanno garantendo molte più conoscenze di un tempo e ciò permette una maggior sicurezza nel distinguere un fenomeno dall'altro. Ciò che anticamente veniva considerato tabù e relegato nella sfera del magico oggi è spiegabile scientificamente. Il più comune uomo di cultura è convinto che l'umanità futura conoscerà molte più cose oggi relegate nel *“paranormale”* e questo grazie all'ausilio dell'informatica...

- Se tu sapessi, Luca: mai come oggi l'uomo sta rischiando la sua distruzione! Ha in mano il frutto proibito e l'umanità sta giocando il suo destino terreno. Informatica, robotica, bioingegneria sono ottimi strumenti di conoscenza e mezzi per migliorare il proprio tenore di vita. Il pianeta sta subendo enormi trasformazioni e moltissimi problemi che affliggono l'umanità potrebbero essere risolti in breve tempo razionalizzando tutte le risorse. Ma guarda in faccia la realtà: armamenti, inquinamento, miseria, fame e sete, guerre, violenza, droga, sfruttamento, razzismo, discriminazioni, analfabetismo, ignoranza stanno crescendo in modo allarmante alla pari con il progresso tanto decantato. L'uomo è disorientato. I giovani crescono senza seri valori e il mito del consumismo sta drogando tutti.

- Sono cose che sentiamo da anni... come porre un serio rimedio? Come singolo mi sento impotente e sento di essere un piccolissimo ingranaggio di un enorme sistema che mi schiaccia da tutte le parti.

- Tu singolarmente non puoi far granchè, ma con l'aiuto di Dio niente è impossibile. Bisogna lavorare per far conoscere a tutti l'infinita misericordia del Padre, la sua incredibile pazienza. Datti da fare per diffondere il vero nome del Verbo che è il massimo dei valori. L'umanità sta dimenticando lo scopo per cui è stata creata. L'orgoglio e l'egoismo sta accecando molti scienziati e uomini di cultura in tutti i campi, compresi i teologi che hanno una grave responsabilità sul genere umano. L'ateismo vero non è quello organizzato dai sistemi marxisti che apertamente negano Dio ed impediscono la religione organizzata, ma quello di coloro che fanno del progresso un idolo e lo pongono all'apice della scala dei valori. In questo modo il

- dio-benessere si diffonde subdolamente nelle coscienze che non sono più capaci di reagire, con tutte le conseguenze che tu puoi immaginare.
- Tu che sai leggere nella mente e conosci il mio passato sai con quanta angoscia ho ricercato il volere di Dio. Ora sono qui, ancora con i miei dubbi e le mie perplessità senza aver concluso alcunchè di quanto aspiravo!
 - Luca... sei proprio sicuro di aver ricercato la volontà di Dio? Abbi il coraggio di guardare dentro te stesso tra le tue più recondite intenzioni e capirai il peso della zavorra che ti impedisce di risalire la grande spirale evolutiva!
 - Dimmi, ti prego, Dio m'ha davvero perdonato? io... non volevo uccidere quel giovane...
 - Uno dei più grandi errori che fate voi uomini è quello di pensare Dio a vostra immagine e somiglianza. Così lo limitate...
 - Spiegati... non capisco!
 - Dio non è come lo immaginate. Qualsiasi cosa tu pensi di Lui è solo un'idea che non corrisponde a realtà.
 - Questo lo so. La Sacra Scrittura è piena di questi tipi di riferimenti che anche la teologia moderna continuamente ripropone.
 - La scienza spesso naviga per suo conto, ma come vedi la pratica è diversa. Il tuo caso è un chiaro esempio di questa dicotomia. Tu dubiti dell'infinita misericordia di Dio, pertanto gli poni dei limiti. Perché non hai presente nel tuo cuore e nella tua mente la parabola del figliol prodigo? Il padre non stava forse attendendo il ritorno del figlio pentito? E dopo averlo calorosamente abbracciato non ordina forse ai suoi servi di ammazzare il vitello più grasso e di fare festa?
 - Hai ragione. È una parabola che mi ha sempre profondamente commosso!
 - Dovresti meditarla continuamente. Dio è proprio come quel padre, che gioisce per tutti voi figli che umilmente volete rientrare nella sua casa nonostante la vostra indegnità. Egli non gode della morte del peccatore ma vuole che si converta e viva. Un attimo di vero pentimento cancella anni di errori perchè Lui, che è il Creatore, sa di che cosa siete plasmati...
 - Sì è vero, siamo polvere... il Padre prova una profonda pietà per noi creature. Ora lo sto capendo. Sa che siamo deboli e fragili...
 - Quello che conta, vedi, è il desiderio di vivere fedelmente nella sua casa rispettando i suoi comandamenti. Ogni volta che vi pentite sinceramente, con il proposito di cambiar vita, Egli gioisce profondamente insieme a noi

angeli e ai santi. Vi è più gioia in cielo per un peccatore pentito...

- Allora ho realmente sbagliato a dubitare della misericordia di Dio!

- Vedi? Ti sei pentito! In questo momento sei puro. È questa la vera purezza che piace a Dio. Riconoscere le proprie miserie.

Il tuo vero peccato non è stato l'omicidio involontario di quel giovane, ma il dubitare del perdono di Dio!

- Sì è vero. La mia è stata una bestemmia inconscia perchè ho posto dei limiti alla potenza misericordiosa del padre. Grazie per avermi illuminato. Mi hai sollevato da un angoscioso dubbio di coscienza e sento in me una gioia diversa... profonda... mi sento amato per quello che sono.

- O stoltezza dell'uomo che non crede all'infinito amore del padre!

L'umanità sarebbe molto più felice se meditasse e mettesse in pratica il contenuto del Vangelo! L'infelicità ve la create voi!

- Angelo della retta conoscenza, ti ringrazio per quello che stai facendo. Ma dimmi, come si può essere felici in un mondo così corruttibile, dove regnano sofferenze, malattie, dolori di ogni genere e morte? Tu dici che l'infelicità ce la creiamo da noi stessi...ma è facile parlare nella tua situazione...dovresti metterti nei nostri panni e vivere le nostre miserie!

- Oh... davvero non mi hai capito. Ma non te l'ho già detto che noi angeli siamo vostri servi?

- Perdonami se insisto nella mia testardaggine. Tu non hai un corpo come il nostro, non provi le nostre fatiche, non soffri i dolori del parto e delle malattie, non sei soggetto agli acciacchi della vecchiaia e hai rantoli angosciosi della morte... e dici di essere nostro servo! Da quando un servo sta meglio del padrone?

Improvvisamente Luca vide l'angelo curvarsi sulle sue candide vesti.

Le mani che coprivano il volto erano irrorate di lacrime. Non voleva credere ai suoi occhi:

- Ma tu stai piangendo!! Allora anche tu soffri!!

- Piango per te e per tutti gli uomini viventi sulla terra. Vedi, essendo puro spirito io non posso soffrire come voi uomini. Chi contempla Dio vive nella gioia e la vostra è una gioia eterna. Ma il tuo concetto di gioia è molto diverso dalla realtà. Per te gioia significa benessere fisico e psichico. Ma ciò è solo una conseguenza di una gioia più grande che è quella dell'amore. Noi angeli amiamo il Padre di un amore purissimo e per questo eseguiamo i suoi comandi. Il Padre vi ama nel Figlio... capisci che per amore si è fatto uno di voi e ha condiviso la stessa vostra sorte terrena? Lo ha fatto per elevarvi

alle sue altezze... Il nostro servizio consiste nel venirvi incontro, nel dimenticare la nostra superiorità ed aiutarvi ad aderire all'opera redentrice di Cristo. Ci facciamo piccoli, entriamo nel vostro gretto mondo fatto di vagiti e capricci per aiutarvi a venirci fuori rispettando la libera volontà di ognuno. E non è questo un aspetto dell'Incarnazione che il nostro Creatore ha attuato nel suo misterioso disegno d'amore? Entrando nella vostra dimensione collaboriamo a questo progetto di redenzione. È anch'esso un nostro modo di incarnarci. Così ha stabilito l'Assoluto, l'Eterno, l'Infinito amore che chiama tutti gli esseri liberi e di buona volontà alla costruzione del suo Regno affinché si manifesti la sua gloria.

- I tuoi discorsi, angelo, mi riempiono di stupore e mi fanno riflettere sull'infinita umiltà di Dio. Potessi avere un briciolo del vostro amore! ... Ma dimmi: il Sommo Creatore ha davvero bisogno della vostra opera?

- So che cosa vuoi chiedermi. Leggo nel tuo animo un continuo interrogativo sorto sin dall'età della ragione.

- Vedo che davvero non posso nasconderti i miei pensieri più intimi. Alludi a quel che penso della creazione?

- Sì, è un tuo chiodo fisso.

- È vero, anzi spesso è un tormento. Mi hanno sempre insegnato sin dall'infanzia che il Signore è onnipotente e tutto conosce, passato, presente, futuro e che nulla a lui sfugge. Ma valeva la pena donare l'esistenza ad esseri così fragili come noi soggetti al male e al dolore? Non creandoci avrebbe potuto risparmiarsi la fatica dell'Incarnazione e della croce...

- Il tuo ragionamento è troppo umano! Eleva la tua mente al Creatore e lascia che il suo spirito ti inondi... Dio è amore e l'amore non ha i limiti che voi uomini ponete. Ci sono cose che davvero non puoi comprendere per ora. Ti saranno meno oscure quando giungerai ad altri livelli evolutivi. Abbi fede! Tu sei un infante nella via dello Spirito e hai bisogno di latte, non di cibo solido.

- Angelo mio, per quanti sforzi io faccia il dubbio mi assale sempre! Dammi una risposta ragionevole che possa momentaneamente appagarmi. Non ti chiedo di capire tutto subito, ma di spiegarmi alcune ragioni.

- Il modo con cui voi uomini ponete i vostri interrogativi sono molto determinanti per la formazione della coscienza. Tu sai che il dolore e la sofferenza sono una conseguenza del vostro peccato. Dio non vi ha creati corrottabili...

- È ciò che ci hanno sempre insegnato i catechisti. Ma Dio sapeva che cre-

ando voi angeli, una parte lo avrebbe disonorato ed indotto noi uomini al peccato e alla corruzione. Io penso sempre alle vittime innocenti, ai bambini torturati, al dolore universale...

Un frammento di dolore sarà poi davvero annullato dall'eterna felicità?
- Rifletti, Luca, e purifica la tua mente! Se tu sapessi! È proprio il dolore innocente il propulsore dell'eterna beatitudine. Ricordati il Creatore fatto uomo con il suo immenso carico di dolori! La felicità sarà proporzionata al fatto che ognuno di voi si ritroverà conforme più o meno alla sua immagine...

- Ma ciò è duro a capire e a mettere in pratica! Ci viene proposto l'assurdo!
- Ed è proprio l'assurdo ed il paradossoso che ora non accettate a divenire l'elemento fondante della vostra esistenza. Chi entra nella dimensione spirituale non deve rinchiudersi nel limitato nucleo della ragione umana. Sarebbe una chiusura dolorosissima! Il rapporto causa -effetto che per ora state acquisendo deducendolo dai fenomeni universali che continuamente e morbosamente osservate, è solo il principio della coscienza. L'essere che evolve nella coscienza gradatamente abbandonerà certi principi consolidati perchè dovrà fluttuare nella dimensione della libertà. Ora tu sali le scale senza crearti problemi.. ma forse non ricordi gli sforzi che facesti da infante per vincere la tua inesperienza gradino dopo gradino!

- Quello che tu dici è vero! Però tutta l'esperienza che ho accumulato da allora è stata mediata dai sensi. Quegli stessi sensi che ora giudicano assurda l'esistenza così travagliata!

- Il vostro compito, come ti dicevo, è quello di risalire la spirale evolutiva. I sensi materiali ti sono serviti per preparare in te un altro "sentire" che supera ogni immaginazione. È necessario, quindi, raffinare i sensi spirituali che attueranno in te una metamorfosi.

- Ti confesso che quello che tu mi comunichi è nebuloso...

- Lo so. L'uomo carnale giudica secondo la carne, ma non così l'uomo spirituale. Dovrà avvenire in te un cambiamento radicale cominciando dal tuo modo di pensare. Ma ciò potrà accadere dopo una serie di esperienze dolorose che forgeranno il tuo carattere ed eserciteranno la tua pazienza. Del resto, guarda la tua vita: quand'eri bambino vedevi le cose diversamente; ora ragioni in un altro modo, e così nel futuro. Ogni istante è sempre diverso dal precedente ed il tempo che il Creatore ti sta regalando su questa terra non è mai inutile perchè prepara l'eternità.

- Ed il tempo che ho speso lontano da Dio, pensando solo a me stesso?

- Se tu lo consideri in sè potrebbe sembrare tempo perso, ma nell'ottica della conversione è preziosissimo. Tutte le vostre esperienze sono necessariamente concatenate: peccato, sentimento del peccato, pentimento, conversione e desiderio di riscatto... tasselli che formeranno il mosaico della singola ed universale resurrezione della carne. Nella nuova dimensione capirete chiaramente l'utilità di molte esperienze che per ora vi sembrano assurde. Tutte le essenze materiali senza la luce rimangono nella tenebra. Potresti vedere le figure che un quadro rappresenta senza lo sfondo e le ombre?
- Mi piace l'analogia. Intendi dire, allora, che il quadro della nostra vita è formato da tutte le tonalità di colore che l'esperienza ci propone?
- Siete voi stessi i pittori della vostra anima. Pennellata dopo pennellata voi continuamente dipingete il quadro dell'eternità. Ma dovete ascoltare lo Spirito che vi ripropone insistentemente il modello di riferimento, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, di fronte al quale noi angeli ci prostriamo per servirlo.
- Gesù Cristo! Sin dalla primissima infanzia il suo nome ha accompagnato i momenti più salienti della mia vita. Spesso amico e confidente ma anche giudice severo. A volte quasi presente ma nell'ansia e nell'angoscia assente. Dolce e contemporaneamente scomodo... Il modello che tu proponi è affascinante ma così difficile da imitare che spesso noi uomini volgiamo lo sguardo altrove...
- È per questo, Luca, che noi angeli siamo messi accanto a voi. Dio conosce bene la debolezza dell'uomo e da buon padre gli spiana la strada: bisogna saperlo ascoltare! Vieni e guarda!..
- Dove mi conduci? Vedo solo tetti e tegole!
- Guarda bene: cosa vedi tra tutte queste antenne?
- Vedo una colomba su quella grande antenna... ma la sento gemere...
- Così è lo Spirito oggi, Luca... come quella colomba che geme in mezzo ad una giungla di antenne che sono la nuova torre di Babele. Egli parla sempre ma non trova spazio nei vostri cuori soffocati da tante voci che non fanno altro che illudervi. Crea il deserto dentro di te, Luca, ed Egli ti parlerà! Lo potrai ascoltare nel deserto interiore che oggi è sempre più raro. Ha sempre fatto così. Il popolo ebraico è stato condotto nel deserto, lo stesso Figlio di Dio è stato colà tentato e tutti i suoi seguaci sono stati condotti nel deserto. Là, nel silenzio, la voce dell'Assoluto si è schiarita ed è diventata sempre più penetrante. Il seme ha bisogno delle condizioni ambientali adatte per poter

fruttificare e così è anche il Regno di Dio: non germoglia nel frastuono del mondo.

- Angelo mio! Quando mi parli scorgo come un barlume lontano che mi illumina la strada da percorrere. Dimmi, una buona volta per tutte, cosa devo fare per salvarmi?

- Non è il mio compito indicarti il modo esatto per raggiungere la salvezza. Io rispetto la tua libertà, perchè così ha stabilito l'Infinita Libertà che desidera la salvezza di tutti. Devi scoprire da solo ciò che puoi fare, il tuo animo ha sufficienti lumi per intuirlo: ti sono stati donati nel corso della tua vita e lo Spirito non si stancherà mai di suggerirti la via migliore per raggiungere, tramite il Figlio, la perfetta somiglianza con il Padre.

- Ti prego... non andartene!

- Sono l'Angelo della retta conoscenza e per ora il mio compito è terminato. Dovrai fare l'esperienza del deserto. Va' da Padre Elia e vivi accanto a lui finchè non capirai alcune cose essenziali per il tuo cammino. Egli è stato un eremita saggio ed è molto caro a Dio. Ci sono stati pochi uomini giusti al giorno d'oggi che realmente hanno camminato alla presenza del Signore ed egli è stato uno di quelli.

L'intensa luce che riempiva la cella cominciò a dissolversi e Luca si ritrovò seduto sul letto pregno di sudore. Accese subito la piccola abat-jour sul comodino e fissò smarrito il volto sindonico che si trovava sulla parete di fronte.

"Padre Elia!"- ripeteva tra sè. - Ecco colui che mi aiuterà! Ma chi sarà mai? Non ne ho mai sentito parlare... L'Angelo della retta conoscenza... ma è stato solo un sogno?

Luca si addormentò tardi, ma la notte non fu molto tranquilla: non vedeva l'ora di alzarsi per recarsi dalla persona indicata dall'angelo.

L'EREMITA

Luca si alzò frettolosamente e si recò in coro per la messa e le lodi mattutine. L'ansia di poter pervenire ad una verifica chiaritrice non gli permise di pregare serenamente e subito dopo terminato il rito, cercò padre Augusto che si trovava nel corridoio.

“Padre Augusto! Devo parlarti!”

- Dimmi...

- Conosci Padre Elia?

- Certo! Tutti i confratelli dell'Ordine lo conoscevano!

- Lo conoscevano? È...morto?

- Da due anni. Faceva l'eremita.

Luca ebbe un tonfo al cuore. Una sorte di stupore lo invadeva teneramente. La rivelazione notturna non mentiva. Apparizione, sogno... non importava il modo. Percepiva la presenza divina e l'intercessione materna di Maria. Si sentiva straordinariamente amato. Quasi balbettando, a fil di voce, chiese:

“L'eremita... dove?”

- In Carnia, nella Val Pesarina.

- Ti prego, dimmi la località esatta!

- Non credo sia il caso. Il posto è ormai abbandonato: non ci vive più nessuno!

- Devo assolutamente andarci. Dimmi dove si trova questo posto!

- Dovrei accompagnarti. Ma forse te la caverai ugualmente. Raggiungi Prato Carnico. È in provincia di Udine. Cerca l'indicazione per Casera Losa e chiedi di P. Elia: abitava in un casolare posto nei dintorni.

Luca non chiese ulteriori spiegazioni, corse dal P. Priore per avvertirlo delle sue intenzioni, raccolse i pochi oggetti personali insieme alla Bibbia ed intraprese il viaggio.

Nel primo pomeriggio si trovava già a Prato. La gente del luogo aveva diversi pareri sui P. Elia. Chi lo riteneva un santo, chi un ribelle e un pazzo e chi un povero illuso. Luca non si scompose e raggiunse il casolare posto nei pressi di un torrente impetuoso che tagliava in due un bosco selvaggio al di sopra del quale si intravedevano cime arrotondate, scolpite nell'arenaria rossigna.

- Padre Elia! - gridava Luca battendo su una rustica porticina. Si rendeva conto dell'assurdità che stava compiendo, ma sperava nell'apparizione dell'eremita.

Nessuno rispondeva: solo il gorgoglio del gagliardo ruscello riempiva quel primitivo silenzio che rendeva quel luogo misteriosamente suggestivo.

D'un tratto ecco profilarsi la nera figura dell'eremita con il saio e recante sulle spalle una fascina. Camminava lentamente sul sentiero accanto e si avvicinava zoppicando leggermente. Pose la fascina sul suolo e asciugandosi il sudore con un fazzoletto, fissò Luca con uno sguardo che interrogava. Le sue fattezze erano tipicamente carniche: un viso squadrato da mandibole pronunciate, una fronte ampia ed arrotondata, naso piccolo e regolare e due occhi neri che esprimevano un misto di ingenuità e sofferenza. L'uomo era piuttosto anziano ma la sua corporatura robusta rivelava ancora energia, salute e forza.

- Padre Elia... - balbettò Luca a fil di voce, intimidito da quello sguardo profetico e carico d'interrogativi insieme.

- Luca! - disse con voce sommessa l'eremita. Luca si aspettava una voce energica e altisonante, adatta a quella corporatura e al mito che si era creato attorno ad un simile anacoreta che la fantasia popolare aveva rivestito di santità. Quel tono flebile, comunque, contribuì ad allentare in Luca la tensione ed a riacquistare il coraggio.

- Sai che mi chiamo Luca?...

- Tu sei l'ennesimo pellegrino. Ma sarai deluso. Chi pensi di trovare in questo povero uomo carico di anni e di errori?

- Veramente... - riprese con voce tremolante Luca, mortificato dall'idea di una simile visita che si stava rivelando inopportuna. Ma la voce si interruppe e non riuscì a procedere.

- Vieni dentro! - aggiunse improvvisamente Padre Elia, rassicurando così Luca, che riprese coraggio. Entrò e si sedette su una rustica sedia di legno accanto ad una nuda tavola di larice. Padre Elia si sedette dall'altro lato, sulla

cassapanca posta accanto al caminetto. La luce soffusa di quella stanza disadorna stimolava la fantasia di Luca che intravedeva sul volto di quell'eremita i segni di una vita protesa alla ricerca di Dio e della verità. Un raggio solare che penetrava dal balcone accanto illuminava la parete giallognola che creava un alone misterioso attorno alla figura di Padre Elia i cui rari capelli bianchi conferivano un aspetto ieratico, arcano ed emblematico, un uomo di Dio, insomma, per cui nulla è importante nella vita al di fuori delle cose di Dio.

- Certamente ti chiederai il perchè ho assunto queste fattezze così umane per un'apparizione dall'aldilà! Voglio solo farti comprendere com'ero durante gli ultimi anni della mia vita.

Luca fissava il vegliardo con profondo rispetto.

- Qual'è il problema che ti assilla?- Chiese l'eremita fissando Luca e disponendo l'intera persona in totale atteggiamento di ascolto.

- L'Angelo della retta conoscenza mi è apparso in sogno e mi ha ordinato di recarmi da Lei.

Padre Elia continuava a fissarlo in silenzio ma da dietro quello sguardo trasparivano folate di pensieri e di interrogativi che corrugavano la sua ampia fronte.

- L'Angelo della conoscenza... - ripeteva quasi tra sè bisbigliando -... Tu sei assillato dalla ricerca della tua vocazione, vero?

Luca ebbe un fremito di stupore e gli occhi cominciarono ad inumidirsi di lacrime. Non potendo stare in sè dalla contentezza cominciò a raccontare la sua storia per sommi capi, convinto che l'interlocutore avrebbe potuto intuire anche i passaggi ommessi più oscuri...

Dopo breve tempo Padre Elia dichiarò: "È strano... capiti proprio qui... da me che sono stato un uomo senza vocazione!"

- Senza vocazione? Che significa? - chiese Luca sbalordito.

- Io non so cosa intendi per "vocazione". Se per te è una chiamata speciale, un ruolo ben preciso nel piano divino... io ancora non lo conosco, malgrado il mio trapasso definitivo.

- Ma lei... è stato un consacrato... tramite i tre voti ha scelto la vita religiosa! Non è forse una vocazione?"

- La verità è che quella che tu ora chiami la "mia" vocazione è stato un'ardente desiderio di mia madre. Lei ha voluto che io mi consacrassi e mi sono fatto frate dell'Ordine dei Servi di Maria. È stata una vocazione sofferta e

contrastata da mio padre, che non ne voleva sapere, ma rimane sempre di mia madre! Dopo cinquant'anni di vita comunitaria mi accorsi che non conoscevo la mia vera vocazione, capisci?

Luca ascoltò con estremo interesse la storia di quella vocazione ambientata in un remoto paesino della Carnia, tra gente sobria ed austera come le rocce che dominavano quella vallata. Una madre molto religiosa ed animata da fede genuina, consumata dallo zelo per i suoi numerosi figli. Un padre rude e silenzioso dal volto scavato e dalle mani incallite dal duro lavoro di boscaiolo. Un'infanzia parca e genuina passata tra lunghi silenzi, paesaggi innevati, slitte di legno, deschi silenziosi attorno ad una polenta fumante, mormorii di ruscelli e lunghi momenti di solitudine passati nelle malghe.

- Quando fui strappato dalla miseria, ancora bambino, per essere "indottrinato" nel seminario dei frati, fu per me uno shock. Da quella volta la Carnia rimase un pensiero fisso, nel quale mi rifugiavo per attingere l'illusione della libertà di cui venivo privato. Mi costrinsero ad accettare il sacerdozio, fui inviato a predicare in molte località, mi mandarono in missione in Argentina. Subii un fortissimo esaurimento nervoso dal quale uscii a malapena grazie all'aiuto di veri amici che capirono la mia reale situazione. Io espressi il desiderio di vivere da eremita e il Padre Provinciale di allora mi esaudì. Questa che vedi è la casa dove son vissuto durante gli ultimi venti anni della mia vita. Lavorando, pregando e meditando. Non avevo alcuna mansione o incarico particolare dall'Ordine. Non potevo esibire quella "vocazione" a cui ti riferisci. Vivevo lodando Dio nel creato! I miei pasti furono molto frugali e digiunavo spesso.

Luca ascoltava l'eremita con atteggiamento reverenziale. Ci fu un attimo di silenzio carico di interrogativi celati.

- Eppure Dio ci ama! - gridò improvvisamente con voce spiegata P. Elia.

Luca lo guardò con occhi stralunati, sorpreso di quell'insolita uscita dell'eremita. Non immaginava fosse capace di una manifestazione così patetica... anzi trovava piuttosto imbarazzante questo improvviso sentimentalismo sprigionato in quell'atmosfera aulica e sobria, così magicamente creata dalla frugalità del monaco.

- Padre Elia! - interruppe con voce stentorea Luca, incoraggiato da quel clima confidenziale. - Io lo so che Dio ci ama, ma mi succede spesso di non crederlo. Ne sono convinto, ma poi con i fatti tutto crolla. È così difficile

convincersi che nonostante tutto Egli ci ama! Appena avverto la sensazione che qualcosa non va, piombo nell'angoscia e il mio malessere persiste finchè non mi sento riconciliato con Dio!

- Devi riflettere molto sul significato dell'amore. Hai bisogno di silenzio, di molto silenzio. Ascolta la natura e da essa capirai i segreti di Dio. Non senti che Egli vibra anche nei posti più selvaggi? Guarda quel torrente che continuamente ribolle schiumando fino a placarsi presso il pietrone immobile laggiù: pensi che il Creatore non conosca meglio di te ogni bollicina che dura un istante e che nessuno ha mai visto e vedrà? Osserva questo bosco così fitto e rigoglioso: Colui che l'ha fatto non conosce ogni foglia ed ogni filo d'erba nascosto la cui durata è così breve? "Mille anni per Lui sono come il giorno di ieri che è già passato!". In Lui tutto è presente e nulla sfugge al suo sguardo di ciò che ha creato. Non ha forse detto che "persino i capelli del vostro capo sono contati?". Egli vive in noi perchè in noi trova il suo tempio... non preoccuparti... si cura di noi infinitamente di più di quel che tu non creda. Egli ama senza interesse e desidera ardentemente la nostra salvezza perchè spera in noi, nella vostra libera risposta.

Luca beveva quasi estatico le parole accorate di quell'eremita che sapeva sprigionare così candidamente le più recondite vibrazioni del suo animo.

- Questi è veramente un uomo di Dio! - pensava tra sè, felice di appartenere a quei fortunati interlocutori che un giorno, chissà, avrebbero testimoniato alcuni frammenti della sua santità.

- Ma allora... Dio mi ama sempre... anche nei momenti più bui! - replicò Luca assorto.

- Dovresti andare alla radice della parola amore. Non dice la Scrittura che "Dio è amore?". Senza di Lui nessuno di noi esisterebbe. Noi proveniamo dal suo amore e viviamo grazie al suo amore... non capisci? È errato credere che Egli ci ami meno quando percepiamo di navigare nel buio: ma ragiona... che razza di amore è quello di un Dio che "ama" saltuariamente? No... l'amore è continuo ed è eterno e il sangue di Cristo è stato versato per ogni uomo.

Il volto di Padre Elia era quasi trasfigurato e i suoi occhi esprimevano una luce diversa da quella materiale, calda ed evanescente allo stesso tempo. Luca ormai contagiato da quelle parole cariche di profondo misticismo sentiva il suo petto scaldarsi e un grande benessere si impossessava del corpo e dell'anima.

- Padre Elia... ho bisogno del Suo perdono! - si sfogò Luca con un fil di voce strozzato dalla commozione mentre gli occhi si inumidivano di calde lacrime.

- Del perdono di Dio?

- L'ho chiesto migliaia di volte in infinite confessioni: ho ucciso un ragazzo involontariamente e non riesco a darmi pace.

Padre Elia lo guardava con un misto di compassione e tenerezza. Quel silenzio costituiva un momento rigeneratore. Luca percepiva dallo sguardo assorto dell'eremita la sua innocente benevolenza e sentiva che quell'uomo di Dio rifletteva la magnanimità divina.

- Beati gli afflitti... interruppe padre Elia con voce fioca. Ma tu devi credere alla liberalità divina. Non lo sai che Egli vibra con il nostro animo ed una delle sue più grandi gioie è perdonare? Qualsiasi sia la tua responsabilità Egli ti ha già perdonato! Devi credere al suo perdono che è assoluto, non è come quello umano che spesso è frammisto a sentimenti egoistici come il piacere di sentire se stesso superiore all'offensore o il vano auto-compiacimento. Il suo è vero perdono! Egli sa che siamo plasmati di polvere ed ai suoi occhi siamo ancora infanti. Si dimentica forse una donna del suo bambino? Una vera madre non cessa di amare il figlio anche se esso se ne allontana. Dio è infinitamente più tenero di una madre. Mah!...durante la vita terrena abbiamo di Dio dei concetti veramente strani: lo facciamo sempre a nostra immagine e somiglianza!

- Hai ragione - osservò Luca con aria assorta. Forse pecco di presunzione volendomi sentire sempre a posto innanzi a Lui. E pensare che anche il "giusto" pecca sette volte al giorno. Mi sento stolto... ragiono male... mah!... come se Dio ci amasse per le nostre virtù! Padre Elia... ora intuisco tante cose sull'amore divino ma sento di tuffarmi in un oceano misterioso il cui orizzonte mi sfugge ogni volta che cerco di fissarlo. La mia piccola mente vuol crearsi una ragione di tutto e rifiuta l'assurdo.

- L'assurdo e il perdono e il paradosso sono familiari all'ambiente divino!

- ribadì con tono convincente l'eremita - Il paradosso è la misura dell'eterno... la nostra razionalità ha i suoi limiti mentre l'Onnipotente abbraccia tutto.

Luca osservava pensoso il volto di padre Elia, le cui fattezze ricordavano le rocce di quella porzione di Carnia così rude e selvaggia ma contemporaneamente così essenziale. Sentiva che man mano che comunicava con quel saggio eremita mutava il suo modo di vedere la vita e il mondo. Av-

vertiva la sensazione di essere sino allora vissuto nella superficialità più gretta, nella banalità più sconcertante. Si stava schiudendo al suo animo un nuovo mondo, una nuova dimensione da cui non avrebbe mai voluto più distogliersi. Quel saggio monaco esercitava involontariamente su di Lui un fascino particolare, intriso di misticismo e sobrietà.

- L'assurdo accompagna gran parte della mia vita. Lo leggo in infinite situazioni di ingiustizia, dolore innocente, esistenze sbiadite... più passa il tempo e meno decifrabile mi diventa l'universo, il mio corpo soggetto a malattie, sofferenze, vecchiazza... Padre Elia... ma ha un senso tutto questo? - Mah... è una mania! È più assurda questa mania del voler ricercare il senso dell'esistenza! È un tormento che si infligge l'uomo d'oggi. Il senso sfugge a chi vuole appropriarsene... ed è giusto che sia così! La vita ha il senso che le diamo ognuno di noi. Non siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio? Dio è creatore e si compiace che la sua creatura diventi creatrice del suo universo e scelga liberamente il senso da dargli. Questo è il vero crescere! Il paradiso ce lo portiamo già dentro e non ce ne accorgiamo... perchè rovinarci l'esistenza cercando un senso fuori di noi? Che senso ha quel ginepro dalle bacche azzurre? E quel rododendro dal fiore rosso? E questo torrente così impetuoso? E quell'esile foglia che pende da quel ramo così nodoso? Un colpo di vento e scivola sul suolo... cosa l'aspetta? Dovrà marcire e di lei più nessuno si ricorderà! Tutto ciò che avviene e di ciò che vedi ha un senso solo per te... lo devi solo scoprire. Ma ti accorgevi ben presto che tutto loda Dio. Cosa credi che sia la vita? È molto più semplice di quello che pensa un artificioso pioniere del senso: essa è tutto qui, è contemplare, lodare, ascoltare le vibrazioni più segrete dell'Assoluto che palpita di amore per ogni creatura. Quando il tuo animo sa stupirsi di questo sta già vivendo, amando, adorando. Dio non vuole di più. A Lui non importa un'elaborata ed ingegnosa teoria del senso che occupi solo la mente e indurisca il cuore. No... proprio non sa che farsene di simili artificiosità. Egli che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, è amante della vita e vibra in ogni uomo che lo onora!

Luca ascoltava avidamente quelle riflessioni e il suo cuore era avvolto da un calore indescrivibile. Raramente aveva provato gioie così esaltanti. Quell'eremita aveva realmente la capacità di donare la vista ai ciechi e l'udito ai sordi. Tutto diventava ai suoi occhi relativo e le cose a cui prima dava molta importanza ora diventavano quasi inutili.

- “Mah sì! In fondo che cosa voglio di più se Dio non vuole di più? - pensava rassicurato.

Padre Elia intanto si avviava lentamente con l'accetta in mano lungo il sentiero che conduceva verso il bosco. Luca lo seguiva meditabondo. Ogni tanto un effluvio di ciclamino misto ad umido muschio proveniente dal suolo della selva raddolciva quell'atmosfera quasi irreali, paradisiaca. Ogni passo era accompagnato dal sublime ricordo dell'amore che Dio nutre per le creature. Poi una sosta mentre l'eremita vibrava colpi secchi sui tronchi da tempo accasciati al suolo. Luca raccoglieva gli sterpi e formava delle fascine disponendole ordinatamente in mucchio. E così, in silenzio; per un paio di ore mentre le fronti erano madide di sudore.

Mentre erano tutte e due seduti su di un ceppo Padre Elia, fissando una grossa radice nodosa che si diramava nel sottosuolo, osservava come per riallacciarsi al dialogo precedente:

- E quella... che utilità può avere una radice così ingombrante? Eppure tra i vari compiti ha anche quello di rendere più stabile questo abete. Tutto è utile ma contemporaneamente anche inutile. La creazione è utile ma può essere anche inservibile e senza senso. Il senso sta nell'esistenza delle cose così come sono volute dal Creatore. Dio stesso che utilità può avere e noi quale per Lui? Eppure ci ama infinitamente... noi... così inutili e scomodi... così da obbligarlo ad incarnarsi e sottoporsi ad una passione riluttante. Per amore... semplicemente per amore. L'amore più puro ha per oggetto l'elemento più inutile. Egli ci ha posto in un Cosmo di inutilità perchè potessimo risalire liberamente a Lui, apparentemente meno appetitoso, tangibile, usufruibile di qualsiasi oggetto o persona. Un'utilità immediata di Dio sarebbe sospetta. Eppure ai suoi occhi siamo così importanti che si è fatto inchiodare mani e piedi... lo capisci? Noi lo contempliamo ma anch'Egli ci contempla! Desidera la nostra maturazione nella libertà ed ogni nostro atto libero lo fa sussultare di gioia. Certo la vita è dolore, fatica... ma ogni crescita è fatica, ogni vita succede alla morte. Egli spera con noi l'adozione di figli...

A Luca piaceva l'idea di un “Dio che ci contempla”. Si ricordò delle parole della Bibbia, dopo la creazione dell'uomo, “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.” Però non riusciva ad intuire perchè l'umanità fosse così al centro dell'attenzione divina...

- “Padre Elia... ma perchè ai suoi occhi siamo così importanti? Creature così

fragili... testarde... materialiste... ignoranti... non facciamo ribrezzo di fronte alla sua infinita purezza?

- Ma non capisci che è proprio la sua purezza ad attirare su di noi il suo sguardo? Ci vuole molta purezza per essere avvinti da creature impuri! Egli sa quello che siamo, conosce ogni palpito del nostro cuore.. ogni nostro respiro. - ribadì l'eremita con un volto radiante.

- Ma Dio sapeva che l'uomo non avrebbe corrisposto al suo immenso progetto... in fondo si sarebbero potute risparmiare infinite sofferenze anche innocenti! Luca non avrebbe voluto manifestare queste sue perplessità ma ormai non poteva più ritrattare e aspettava la reazione del saggio che lo guardava taciturno.

- Non ci sia in te del risentimento ma un cuore ricolmo di gratitudine! - riprese improvvisamente ad esortare Padre Elia. Dio non è responsabile del male... se ammettiamo per principio che Egli è la fonte di tutte le virtù tra le quali l'innocenza... E nemmeno possiamo parlare di imprudenza nel creare l'uomo. Ha avuto, invece, infinita fiducia nel trarlo dalla polvere. Vi può forse essere colpa nella fiducia? Quando mai una madre è colpevole della fiducia che ha di far crescere ed educare il figliolo? Ma io so cosa vai farneticando... stai semplicemente facendo pendere il piatto del dolore dall'altra parte, opposta a quello della "gloria futura"! Ragioni da uomo e pretendi di porre dei limiti all'azione divina!

- Perdonami Padre, ma è un dubbio che continuamente covo dentro il mio piccolo ed ottuso cervello. Non so mai darmi pace anche se poi mi convinco che Dio vuole sempre il nostro bene. Ma la domanda che poi mi faccio di continuo è relativa proprio al fatto se valeva la pena subire tante tribolazioni per entrare nel Regno promesso... non era più semplice nascervi già dentro?

- Tu vorresti esser nato angelo... ed è qui una delle fonti di infelicità! Ma non lo sai che gli angeli "invidiano" la nostra sorte? Non capisci che Dio ha assunto la nostra natura in Gesù Cristo? La nostra natura... non quella degli angeli... ma la nostra natura costituita di elementi fragili, corruttibili, mortali, transitori, temporanei... il Creatore degli angeli si è fatto poco meno di loro! È necessario guardare il mondo con occhi diversi, con uno sguardo nuovo: solo allora la nostra gioia sarà piena. Le beatitudini sono la luce di questa nuova visione: "beati i puri di cuore perchè vedranno Dio!"

- Ma chi è veramente puro di cuore? - chiese Luca trepidante.

- Il puro di cuore è colui che ripone tutto il suo cuore, tutta la sua anima e

tutta la sua mente in Dio confidando totalmente in Lui. Per il puro di cuore tutto viene da Dio e tutto ritorna a Lui. Persino il male è un momento misterioso del grande piano salvifico della Provvidenza. Esso rappresenta il confine tra l'infinito amore che Dio nutre per le sue creature e il rispetto autentico della libertà dell'uomo fatto a sua immagine e somiglianza. "Tutto concorre la bene di coloro che amano Dio"... se sei realmente convinto di questo cominci ad avere il cuore puro.

Improvvisamente un rude taglialegna sbucò dalla boscaglia bestemmiando con un'accetta in mano: Luca spaventato si ritrasse indietro cercando di svincolare mentre l'eremita rimase seduto fissandolo senza far trasparire alcun turbamento.

- Prete bastardo! Cosa fai nel mio bosco? - inveì digrignando i denti e con gli occhi spiritati puntati su padre Elia che continuava a fissarlo con un misto di stupore e rassegnazione.

- Voi sporchi pretacci non siete ancora stanchi di derubare la povera gente! Avete inventato un Dio per fare i vostri comodi... ma te lo faccio vedere io come si trattano i tipi come voi! - brandendo l'accetta continuava a bestemmiare e dire spropositi, ma l'eremita non si scomponne. Luca osservava terrorizzato la scena non sapendo che fare: correre in difesa del suo maestro sarebbe stato un suicidio... scappare una vigliaccheria. Invocò Dio, la Madonna e tutti i santi...

- Duilio.. non mi riconosci più?" - intervenne con un fil di voce l'eremita parlando in carnico. Sentendosi chiamare per nome nella sua lingua l'uomo ammutolì fissando attonito gli occhi penetranti e benigni di Padre Elia. Il suo sguardo esprimeva parecchi interrogativi ma la fronte corrugata palesava la sua perplessità e il tentennamento nel riconoscere in Lui una persona familiare.

- Chi sei? - chiese il boscaiolo con voce gutturale e abbassando l'accetta che teneva in mano.

- Sono Elia il figlio di Albina e Remo che tu aiutavi a far legna!

- Elia! Il figlio di Remo? Mi venga un accidente! Sei il suo figlio? Non ti avevo riconosciuto... ma ora che ti guardo mi ricordo bene... Remo mi diceva spesso che ti avevano portato via i preti! Ti sei lasciato abbindolare da loro... Mah... e sì sì... ricordo bene... quante slitte di legna dovevamo trascinare! Ma Remo era in gamba... ci aiutavamo nei momenti difficili. Ma perchè ti sei fatto prete?

- Non lo so - rispose sommessamente l'eremita - Ha voluto mia madre... ha

tanto fatto che mi aveva convinto a lasciare queste belle terre per studiare in città. Chi può frenare il volere di Dio!?

- Ma che volere di Dio! Volere di Albina! Quel Dio che tu nomini non esiste! Credi di conoscere veramente Dio? - osservò con la fronte corrugata il rude boscaiolo.

Luca si era nel frattempo avvicinato lentamente e ascoltava con attenzione l'improvviso dialogo.

- Chi può dire di conoscere realmente Dio? Hai ragione Duilio... tutti rischiamo di inventarci un Dio su misura, come ci comoda. Comunque Egli c'è, altrimenti non lo bestemmieresti!

L'uomo lo guardava perplesso in silenzio. Quelle parole lo facevano riflettere. Ogni tanto distoglieva lo sguardo dal monaco quasi per nascondere a se stesso quella presenza che lo turbava. Luca si accorse che i suoi occhi infossati erano lucidi. Poi si dileguò.

- Vedi...la gente qui è rude ma capisce le cose essenziali della vita. Non ti devi scandalizzare - lo rassicurò l'eremita.

- Padre Elia! Ti devo confessare sinceramente che io non sono umile...lo avevo giudicato male!

- Beh... il fatto che tu lo ammetta è già positivo!

- Non credere, non credere che questa mia confessione sia un puro atto di umiltà. Io so di non essere umile e anche questo mio atteggiamento potrebbe essere un'ennesima ostentazione di me stesso. In certi momenti di lucidità mi accorgo di essere il commediante di me stesso!

- Figlio mio... tu sei tormentato dalla tua ossessionante introspezione. Ti analizzi troppo e così facendo rischi di perdere la tua genuinità.

- Ma che ci posso fare se il buon Dio m'ha crocifisso con questa coscienza così tormentata? La mia vita si colorisce solo nei momenti in cui percepisco che le mie indagini trovano una risposta sfumata. Ma perchè ho in me sete di conoscere le realtà più recondite?

- Devi avere pazienza. Sarai dissetato... ma gradualmente. Ricordati che hai l'eternità davanti. Se tu diventerai umile la verità si staglierà sotto i tuoi occhi, subito...

- Come devo fare per essere realmente umile?

- Medita profondamente le Sacre scritture e lì troverai tutto.

- Lo so, lo so cosa mi vuoi dire. Ho la Bibbia nella mia bisaccia, guardala... è tutta sgualcita. Per me è il pane quotidiano. Ma che abisso tra me e quei profeti! Il loro coraggio e il loro fervore nel servire Dio mi fanno disorientare

ed ammutolire. Mentre io me ne sto affranto di fronte alle mie meschinità!
- Ma non lo sai che i grandi mistici medievali dicevano che l'umiltà è il fondo della divinità? Sai tu che cosa significa?

Luca rimase un attimo in silenziosa meditazione: fissava il volto serafico dell'eremita mentre le ultime parole risonavano con profondo stupore nella sua mente effervescente. Anche Padre Elia fissava il vagabondo condividendo quell'atmosfera carica di suggestiva sobrietà spirituale...

- L'umiltà è il fondo della divinità... sì... è vero, non può essere altrimenti... essa è una virtù divina. Dio non può che essere umile!

- Non precisamente: Egli è l'umiltà. È diverso. In Dio non ci possono essere le virtù che crediamo noi. Egli è la fonte di tutte le virtù e dire che è umile è una limitazione. Egli è l'umiltà, come è amore e tutte le virtù legate ad esso.

- È per questo che apparve in forma umana... e... umiliò se stesso!

- Eh... sì. L'umiltà è strettamente correlata con il mistero dell'Incarnazione. Egli è disceso dal Cielo: solo chi discende dal Cielo può risalire il suo Cielo. Dio si è manifestato nell'atto di scendere dal Cielo per farsi uomo. Questa è la gloria di Dio... come vedi una Gloria diversa da quella che gli uomini materiali considerano. Gran parte di essi considerano gloriosi lo sfarzo, lo strepito, l'apparenza. In Dio c'è solo Essenza pura. Egli apparve nel fondo della notte, nel silenzio più assoluto. Egli è il vero Re ma il suo trono è un giaciglio di paglia, la sua reggia una stalla, i suoi genitori degli anonimi, i suoi sudditi semplici pastori. Eppure gli angeli cantavano "Gloria a Dio nel più alto dei Cieli!"

- Mi sono sempre chiesto in che cosa consistesse questa gloria di Dio! A volte mi sembra tutto così banale! Il Figlio di Dio che si presenta sotto le spoglie di un infante attorniato da un povero falegname e da una casalinga... duemila anni di storia sono stati condizionati da questo evento che appare tanto insignificante!

- È insignificante per coloro che non hanno gli occhi per vedere la realtà. Dietro quelle sembianze così umili si cela una potenza indescrivibile... la vera Gloria di Dio! Ci vuole una potenza infinita per umiliarsi così se stessi... ma Dio è in questo atto, in questo continuo umiliarsi... Padre Elia! Tu hai il potere di aprirmi gli occhi... mi fai vedere la realtà che non vedo! - esclamò Luca pieno di gratitudine.

- È lo Spirito che agisce in te, ricordalo. Dio ha donato ad ogni uomo una scintilla del suo Essere ed è per questo che chi ha il cuore umile viene irre-

sistibilmente attratto da tutto ciò che è divino. E Dio è amore. Amore ed umiltà sono le due facce della stessa medaglia. Chi è umile ama e chi ama è umile...

- È per questo che Dio ama gli umili ed abbassa fino a terra i superbi!

- Tu l'hai detto. E hai fatto bene a citare il Magnificat: non esiste una creatura più umile di Maria. Ella ha attratto irresistibilmente l'attenzione divina: è stata prescelta dall'eternità. Il suo candore verginale, la sua completa disponibilità, la sua sconvolgente semplicità hanno fatto sì che il Verbo potesse assumere forma umana. E così Ella è diventata Madre di Dio!

- È meraviglioso quello che tu dici, Padre Elia. Mi è difficile, però, pensare alla maternità divina. Il mistero mi lascia perplesso! Sento che è grande ma avverto una certa assurdità... Perdonami la mia dura cervice. Io so che Dio è eterno e... lasciarsi generare da una creatura va contro ogni logica...

- Certo che va contro ogni logica! Logica umana, però. Il mistero non va spiegato razionalmente. Deve essere accettato con la ragione del cuore. E ci sono tanti lumi nell'animo di ogni uomo di buona volontà sufficienti ad intuire le ragioni della presenza del mistero. Ti scandalizza il fatto che Dio onnipotente, eterno, onnisciente, onnipresente si concentri in un seno verginale assumendo le fattezze di un uomo come noi?

- No... ciò mi fa trasalire di gioia e stupore. Ma c'è tanta nebbia nella mia mente. È come se volessi afferrare qualcosa che in maniera indefinita mi si pone innanzi. C'è... ma sfugge...

- Ma lo sai in che cosa consiste la maternità divina di Maria?

- È qui lo scoglio della mia ragione. Se Maria è creatura, come può essere Madre del suo Creatore? Mi vengono sempre in mente le parole di Dante: "Figlia del tuo Figlio".

- Dante era sicuramente ispirato. Comunque possiamo seguire certe piste nel nostro ragionamento. Ma dobbiamo lasciare intatto il mistero... altrimenti lo deturpiamo.

-Stammi bene a sentire!

- Parla... la cosa mi rende pieno di gioia.

- Noi diciamo sempre che Dio è onnipotente, onnisciente, eterno, eccetera. L'Universo e tutto ciò che esso contiene è suo. Ogni cosa è sua. Anche il nostro pensiero è suo. Posso esprimere qualsiasi concetto e articolare ogni frase grazie a Lui. Sei convinto di questo? Sei convinto che tutto ciò che esiste proviene da Lui?

- Certo, ciò è ragionevole.

- Riflettiamo poco, però, sulla libertà di Dio. Egli è anche libero di creare tutto ciò che vuole. È Lui che ha deciso ciò che è giusto ed ingiusto ponendo la sua legge nel cuore di ogni uomo. E ha voluto creare ogni uomo a sua immagine e somiglianza. Quindi noi abbiamo impressa nel nostro animo la sua immagine! Ci ha resi immortali, coscienti e ... soprattutto liberi! Qui si svolge il dramma di tutta l'umanità nei rapporti tra Dio e la creatura. Dio è rispettoso della nostra libertà, altrimenti non sarebbe Dio. Ci rispetta sul serio... rischiando persino di vederci fallire nel peccato originale, con suo infinito dolore! Ma non ha voluto privarci della sua grazia, proprio perchè con la nostra miseria gli siamo infinitamente più cari!

- Cosa significa ciò?

- Significa che nei suoi imperscrutabili disegni la nostra colpa ha scatenato una reazione a catena: l'energia nucleare dell'amore. Un abisso chiama abisso, la nostra miseria infinita attira la sua infinita misericordia, talmente infinita che ha voluto farsi come noi per ristabilire l'equilibrio sconvolto dalla nostra cecità. Vedi che Dio è amore? Ma per realizzare i suoi piani ha dovuto fare i conti con la libertà sacrosanta di ogni uomo. Capisci che non può imporre a nessuno la propria salvezza? Dio è fedele a se stesso e non può violentare la libertà della sua creatura che ne fa l'opera più sublime del Creato. Dio ci contempla proprio perchè ci ha donato questa libertà. Senza di essa noi saremmo come delle marionette nelle sue mani... una creazione imperfetta e narcisista.

Senza violentare la storia e le coscienze Egli, il Verbo, si è fatto carne chiedendo il permesso a una sua creatura libera, destinata per questo a diventare la madre di tutti i credenti. Ella, nella sua umiltà, ha detto sì al progetto del suo Creatore. In questo sì libero è sotteso il grande mistero della maternità divina. Maria genera Dio nel Figlio perchè la sua libertà è realmente coincisa con quella di Dio. La creatura ha raggiunto la massima somiglianza con il suo Creatore nell'aderire al suo progetto di salvezza per tutta l'umanità. Ricordati sempre che Dio è amore, quindi Atto di amare. Maria ha realmente amato e in quest'atto di libera scelta c'è l'essenza del Dio-amore. Madre di Dio e madre degli uomini redenti per grazia.

- Beata Lei, è proprio vero che tutte le generazioni la diranno beata!

- La sua beatitudine consiste nell'aver creduto, ricordatelo! Se ci pensi bene, ad ognuno di noi è dato di partecipare a questa beatitudine. La beatitudine della maternità divina!

- Vuoi dire che in certo senso anche noi peccatori possiamo partecipare di questa divina maternità?

- In un certo senso sì. Non disse Gesù stesso: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"? Quando ami sei anche sua madre!

- Ho sempre pensato a quella frase in maniera molto simbolica.

- L'uomo spirituale ha già realizzato in se' la realtà che il simbolo anticipa in maniera offuscata. La maternità divina di Maria è per noi assai più di un semplice simbolo, altrimenti a cosa servirebbe? Maria non è madre dei credenti e Madre di Dio semplicemente come titolo onorifico. Ella è anche il prototipo di ogni creatura unita al suo Creatore. La nostra anima ha il compito di raggiungere la similitudine divina come Lei: nella verginità interiore, nell'ascolto silenzioso della parola di Dio, nella contemplazione operosa e attiva, nella maternità...

- Ora il mistero della sua maternità mi pare più ragionevole - interlocuì Luca con un volto radioso. Poi si rabbuiò.

- Ma come raggiungo quelle così alte virtù se in me manca la vera umiltà?

- Solo con l'ammetterlo sei già sulla buona strada! - rassicurò Padre Elia guardandolo con tenerezza paterna. Il cammino della conversione inizia sempre così... ma la fiammella deve continuamente essere sorvegliata perchè non si estingua a causa del vento dell'orgoglio.

- No... io lo so, mi conosco... non sono affatto umile...

- L'umile è forse consapevole della sua umiltà? Non ti deve importare di sapere se sei umile o no... devi avanzare nella via spirituale, pregare molto nella consapevolezza del nostro stato di peccatori. Non dice forse la Sacra Scrittura che anche il giusto pecca sette volte al giorno?

- Sì è vero... ma la consapevolezza delle mie miserie genera in me disorientamento, confusione. Non so ... vorrei essere gradito a Dio ma sento in me questa continua incoerenza che mi fa terribilmente soffrire.

- La vita spirituale, caro Luca, consiste proprio in questo: avvertire la paterna presenza di Dio nonostante la nostra indegnità. Anzi... bisogna continuamente correggere in noi l'idea sbagliata che abbiamo di Dio. Cosa credi... credi forse che Egli ci ami per le nostre virtù? E chi possiede qualche virtù che non provenga da Lui? La nostra fragilità, invece, lo attira irresistibilmente. Un cuore contrito è gradito a Dio, Egli non disprezza un cuore affranto ed umiliato. Se ha voluto farsi uomo vuol dire che ci ama realmen-

te. Ha fatto tutto per condividere la nostra situazione... capisci... tutto! Avrebbe voluto anche farsi peccato... fino al patibolo ci ha amato... reietto e disprezzato dagli uomini...

Luca avvertiva nel suo animo una profonda commozione. Sentiva che quell'uomo di Dio non parlava da se', ma era ispirato. Si ricordò delle rivelazioni fategli dall'angelo... corrispondevano! Dette dall'apparente "mortale" quelle parole facevano un'impressione strana, una certa suggestione mistica. Cominciarono a salmeggiare mentre la voce di Luca era ogni tanto modulata da un leggero singulto causato dalla commozione. Durante la parca cena il silenzio era interrotto solo dal ticchettio delle posate e quella reciproca taciturnità non era per niente imbarazzante. Poi ognuno si ritirò nella rispettiva camera mentre il vento a sprazzi sibilava accompagnato da un suggestivo sottofondo corale. Luca dal suo balcone osservava l'oscuro profilo dei monti e il tremolio delle stelle. Gli echi del precedente dialogo riaffioravano nel suo animo stupito e sfociavano in un appassionato monologo.

- È veramente una gran cosa l'umiltà. Certo che se questa virtù, come tutte le altre, proviene da Dio essa è da Lui posseduta in maniera perfetta. Ma allora la gloria di Dio consiste in questa umiltà... È una cosa stupenda pensare al mio Creatore in questa prospettiva... ci avevo pensato poche volte! "L'umile è forse consapevole della sua umiltà"? È vero ciò che dice Padre Elia. Saggezza ed umiltà sono strettamente correlate... Ma Dio è consapevole della sua umiltà? Egli ha detto "venite a me che sono mite e umile di cuore"... sì lo sapeva... lo sa... ma non vuole farlo pesare sull'uomo. Verità, conoscenza, giustizia ed umiltà sono parallele e convergono nell'amore. Egli non vuole schiacciare l'uomo con la sua superiorità... ascolta con rispetto silenzio ogni sua creatura, dal balbettio del bimbo al biascicare della vecchietta, dal mugugno dell'handicappato alla dissertazione dello scienziato. Egli ascolta anche questo vento ed ogni voce sconosciuta come un bimbo che stupito si apre alla vita. Si può parlare di un'infanzia di Dio? Egli è il vero innocente... no, anzi è l'Innocenza più sconvolgente, la Discrezione assoluta. Egli è davvero rispettoso di spazi e tempi, non altera i ritmi evolutivi da Lui stabiliti fin da principio. Sì... ogni creatura è da Lui infinitamente amata, rispettata e anche... stimata. Dio sa meravigliarsi spontaneamente dei progressi della sua creatura. Se una vera madre o un'umile maestra gioiscono per ogni piccolo progresso del figlioletto o dell'alunno

perchè non dovrebbe gioire Iddio dei nostri? E soffrire per i nostri fallimenti e regressi.

- “Chi vede me vede il Padre” - bisbigliava Luca coricandosi a letto. Se in Cristo vediamo il Padre perchè non vedere il Padre anche nei sentimenti che la sua umanità esprime durante la vita terrena?

Il monologo si faceva sempre più frammentario mentre il torpore che precedeva il vero sonno allentava ogni piccola tensione del corpo di Luca che si abbandonava sul modesto giaciglio fissando il cielo stellato, oltre i vetri della finestra.

- Nessuno è salito in alto se non Colui che è disceso dall’alto... Nessuno è mai salito in Cielo fuorchè il Figlio dell’uomo che è disceso dal Cielo... Chi discende dal suo cielo, solo chi discende dal suo cielo può salire il Cielo!... Maria... aiutami ad essere umile... aiutami... Luca si addormentò di un sonno profondo e ristoratore. L’indomani rivide Padre Elia seduto davanti al caminetto.

- Padre Elia... forse ti parrò inopportuno... ma ho in me un interrogativo che covo dal primo momento che ti ho incontrato.

- Parla, ti ascolto.

- Perchè lasciasti la vita conventuale?... Forse la tua risposta coinciderà con ciò che presumo, ma mi piacerebbe capire il reale motivo.

- Leggo nel tuo animo la tua perplessità. In fondo quell’interrogativo che tu poni su di me è rivolto a te stesso. Ricordati... però... ognuno deve essere se stesso. Qualsiasi cosa io ti riveli della mia vita fa parte solo della mia vita. Sarebbe un fatale errore per te avere come punto di riferimento le mie decisioni. Solo Cristo è la pietra angolare!

- Hai ragione nel dire che ognuno deve essere “se stesso”. Ma io credo che gran parte dell’umanità è così indecisa, insicura ed incerta che ha bisogno di trovare un punto di riferimento tangibile in una persona” vivente in carne ed ossa”. È così difficile riuscire a prendere certe decisioni in maniera totalmente autonoma!

- È questo uno dei motivi che mi hanno spinto a prendere l’ultima decisione contro il comune parere. Desideravo semplicemente essere più autentico!

- Cosa intendi per “autentico”?

- Ogni comunità può essere un’ottima occasione di autoconoscenza ma anche di illusione. Aprii gli occhi e improvvisamente mi accorsi di vivere

addormentato in mezzo ad altri addormentati. Ho vissuto raramente nell'autenticità. E allora ho capito che la comunità poteva costituire per me un pericolo per la vita spirituale.

- Ti confesso che mi sfugge il significato non appena penso di afferrarlo. Perché parli di una comunità di addormentati?

- Un certo senso interiore risvegliò in me questa intuizione. Ormai la comunità era schiava di una forza d'inerzia che costituiva quasi una droga. Ogni giorno lo stesso rituale che gradualmente assopiva gli animi in un torpore illusorio. L'Ufficio comune, la mensa, la routine delle celebrazioni e delle confessioni appesantivano in me l'animo riluttante. Percepivo la stessa pesantezza sul volto annoiato dei confratelli ed è stata una sensazione nauseante. Il peso della routine giornaliera soffocava in noi la reale capacità di amare!

- Ma... avevo sempre percepito questo "peso logorante" come una croce salvifica!

- In Cristo ogni croce diventa leggera perché addita la gioia della speranza. Ma dietro quei volti scorgevo solo rassegnazione, noia. Può essere noiosa la vita nello Spirito? Lo Spirito è unificante e ricreatore e concede la vita in sovrabbondanza a chi gliela chiede con animo retto. Che vita spirituale può mai essere quella di colui che si trincea nel ritualismo arido e monotono senza gustare la bellezza di un fiore o il gaio vento primaverile? Capisci perché mi resi conto di appartenere ad una comunità di addormentati ed illusi?

- Mi sembri piuttosto duro nei confronti dei tuoi fratelli. Perdonami se mi permetto di fartelo osservare. È che mi sembra così difficile intuire le reali intenzioni di chi ci sta accanto!

- No... certe cose si possono intuire intimamente con convinzione. Lo percepisci dietro uno sguardo freddo ed assente, nei discorsi della mensa comune, nei contatti umani. C'è sempre qualcosa che sfugge nei cuori che non sanno amare, non sanno condividere il tuo stato d'animo, non sanno vibrare con te. Questi atteggiamenti comunitari sono pericolosi perché ti coinvolgono e ti condizionano. L'incapacità di amare può portare verso la durezza dello Spirito. Crea un muro impenetrabile e l'animo inaridisce. L'abitudine, poi, può portare alla morte se non riceve la vera luce.

- Allora tu hai scelto di fare l'eremita per ritrovare la tua autenticità?

- Può darsi. Mi ha spinto una forza interiore a farlo. Temo la superficialità. Qui, nella solitudine, ritrovai nuove dimensioni...

- Ma non corresti anche qui il pericolo di illuderti?
- Certo che esisteva questo pericolo. Ma la preghiera e la meditazione mi aiutarono a ritrovare l'unità interiore che avrebbe dovuto essere centrata nello Spirito.
- Spiegami come si può pervenire a questa pace interiore!
- Ognuno ritrova questa pace con metodi personali. Ma ci sono alcune tecniche che ti aiutano più di altre. Sta in te scoprirle! Tutte, però, dovranno condurti all'abbandono interiore!
- Vorrei tanto raggiungere l'abbandono interiore... ma non ne sono capace.
- Devi prima entrare nel centro di te stesso! Troppe energie vengono sprecate per girare sulla nostra superficie. Quando ritroviamo il vero centro interiore possiamo far spazio allo Spirito.
- Confesso che questa tua affermazione mi è un po' oscura. Parli di superficie e di centro...
- La nostra mente spesso ci induce all'inganno. E ciò perchè non ha alcun punto di riferimento. Fin dalla nascita siamo abituati a pensare male. L'oggetto del nostro pensiero è sempre vago, indefinito, molteplice. Ci è difficile soffermarci sull'essenziale. La nostra mente è come una farfalla che vaga di fiore in fiore senza mai godere a fondo un solo fiore.
- È la mente stessa che tende a cambiare continuamente l'oggetto del pensiero. Essa si stanca se fissa lo sguardo su un solo punto...
- Ma ogni persona può esercitarsi a cambiare abitudini mentali. Solo nello sforzo interiore si perviene all'essenziale. Quando noi facciamo fluire un pensiero dopo l'altro, senza alcuna reale connessione con il precedente, giriamo sempre attorno alla nostra superficie e perdiamo il nostro centro interiore.
- Ma qual'è questo nostro "centro interiore"?
- È un vuoto che si ottiene spogliandoci di ogni orpello e vivendo il tempo presente. Quando raggiungi questo vuoto interiore hai recuperato la tua identità e sei capace di accogliere in te il "Verbo" la cui essenza non è mobile e non varia come il pensiero.
- Padre Elia... tu parli bene... sento che dici il giusto. Nella pratica, però, mi accorgo che la mia mente vaga da un pensiero all'altro e non può farne a meno. È sempre protesa tra il passato e il futuro...
- Questa abitudine impedisce di godere realmente l'attimo fuggente. Nella concentrazione penetri questo attimo fino a ritrovare la tua reale soggettività. Se non trovi il tuo centro interiore non sei realmente un soggetto ma mol-

tepicità, dispersione e quindi rimani solo alla superficie di te stesso. Senza un centro interiore rischi di identificarti con l'esteriorità e i suoi fenomeni illusori...

- Ti prego insegnami un metodo efficace per realizzare in me questo equilibrio!

- È necessario raccogliersi spesso nel silenzio meditativo. Qualsiasi luogo può andare bene: esso però deve essere protetto dal tumulto della folla. Che sia una cella, una grotta, un bosco, una pianura... non ha importanza, ognuno trova il luogo più adatto.

- Personalmente mi trovo a mio agio su di un'altura. Ma raramente trovo lo stato meditativo... mille altri pensieri affollano la mia mente e fatico a cacciarli!

- Perché in te non si è creata l'abitudine alla concentrazione. Dovresti restringere il tuo campo mentale su un oggetto, ad esempio, o su un fiore. Basterebbe anche un sasso. Io l'ho fatto tante volte. Inizialmente la concentrazione è faticosa perché la mente recalcitra un orizzonte assai più ampio. La mente, ricordatelo, è avida di oggetti di conoscenza e ti dichiarerà guerra. Ma non bisogna desistere: la vera padronanza di sé consiste nel dominare la mente con la propria volontà.

- Ma io ho sempre pensato che meditare consistesse nell'usare la mente con infinite considerazioni...

- No... è il metodo più dispersivo! La mente ha sempre bisogno di spazio da riempire con infinite considerazioni. Ma è un'illusione. I pensieri che si susseguono nella realtà non sono concatenati come a prima vista potrebbero apparire. Essi ne richiamano altri e altri ancora fino ad allontanarti sempre di più dal puro centro di te stesso. Gran parte delle considerazioni che fai non ti appartengono: sono semplici echi ereditati dalla tua radice sociale. E tu sei solo folla, opinione, massa. Esprimi il pensiero di tutti e sei il centro di tutte le altre vibrazioni che si incontrano e si riflettono in te sollecitando emozioni, sensazioni. Sei tutto e tutti senza essere te stesso. Capisci a cosa serve la concentrazione?

- È per questo che mi suggerisci di fissare la mia mente su un solo oggetto?

- Sì, in questo modo si forma in te l'abitudine mentale che ti aiuterà ad entrare nella contemplazione. Ma questo è solo l'inizio. Il lavoro di abbandono è arduo perché dovrai lottare con la tua vecchia mente avida di contenuti. Prova e mi saprai dire.

Luca si ritirò sul pendìo accanto e si sedette sull'erba. Una leggera brezza montana sfiorava il suo viso aiutandolo nel rilassamento desiderato. Diede uno sguardo panoramico alla vallata ammantata di prati e boschi fino a che i suoi occhi si posarono su di una frassinella. Era vicina e copriva una piccola porzione di orizzonte. Emanava un gradevole odore di limone. Luca osservava il fusto eretto e foglioso che nella porzione superiore era densamente rivestito di ghiandole nere. Poi posò lo sguardo sulle foglie picciuolate, pennate con più foglioline lanceolate dai bordi dentati. I grandi fiori avevano un colore rosa con venature più scure e gli stami con gli stili sporgenti e curvati in sù all'apice. Mentre continuava ad osservare P. Elia in lontananza ammoniva: Ricordati che la mente ha bisogno di un punto fermo!

- È vero! - pensava tra sè Luca mentre il suo campo visivo venne improvvisamente perturbato da un bombo con il pelo nero vellutato con una striscia gialla sulla parte anteriore del torace e la parte terminale dell'addome bianca. Stette così per un'ora senza provare nessuna particolare sensazione e, un po' deluso di se stesso, si recò da P. Elia che, seduto, stava in atteggiamento orante.

- Hai ragione nell'affermare che la concentrazione è faticosa. Inizialmente, restringendo il mio campo mentale, provai un certo rilassamento. Dopo quindici minuti cominciai ad essere irrequieto: una folata di pensieri premeva sulla mia mente mentre io li respingevo invano. Annullato uno ne subentrava un altro...

- Vedi come la mente ci distoglie sempre dall'essenziale! Inizialmente l'esercizio di concentrazione ti parrà un'eternità. Ciò è un gioco della mente che non sa riposare nel presente. Ognuno di noi ci identifichiamo troppo in essa inconsapevoli che non siamo la mente ma" abbiamo" la mente. Essa può realmente diventare una forza centrifuga che ti allontana dal tuo centro interiore. Essa va addomesticata privandola del materiale da mordere. Ma prima di tutto dovrà placarsi in te ogni forma di desiderio, anche quello che ti parrà più giusto.

- In effetti il mio desiderio volava con la mente e spesso cadeva in contrasto con essa. Osservando il fiore ammiravo la sua forma e il colore dei suoi petali e ne provavo piacere. Ma poi la mia mente mi conduceva ad interrogarmi sul senso di quel fiore. Mille risposte si affacciavano: esse erano legate alle infinite concatenazioni di causa-effetto dell'ecosistema. Poi le

riferivo al mio essere e all'Essere Assoluto e mi chiedevo per quali reconditi fini Egli avesse permesso la sua esistenza...

- Vedi, Luca... la mente fa mille considerazioni illudendosi nel frattempo di essere contemplativa. Il porsi tante domande senza adeguate risposte è solo un primo passo verso l'autocoscienza. In pratica, finchè la mente rimane vagabonda sarà sempre un ostacolo per la ricerca dell'equilibrio interiore. Essa va esercitata con ben altre intenzioni che devi scoprire da solo, tramite l'esperienza spirituale.

- Mi sento molto lontano dal mio centro interiore. Le tue riflessioni mi fanno capire quanto pochi siano stati i momenti più autentici della mia vita. Te ne sono grato...

- Non ti scoraggiare. Il fatto che tu prenda coscienza di questo è molto positivo. Ciò che per ora importa è la perseveranza. Ma se mi ascolti ti suggerirò un altro approccio. Quando ti metti in atteggiamento di concentrazione davanti a qualsiasi oggetto di percezione non affannarti a richiamare in te le idee più razionali e logiche. Il tuo sguardo deve interiorizzarsi fino a che non riposi in Dio. La sua assenza è l'abbandono. La mente deve assecondare questa esigenza all'abbandono, altrimenti finirà con il diventare una tiranna e tu continuerai a vivere alla superficie di te stesso...

- Se il buon Dio ha creato questa nuova mente... ci sarà un motivo! Non capisco perchè non devo esercitarla!

- No... non ti ho detto che non devi esercitarla. Devi solo saperla esercitare. Il continuo chiedere il fine di tutte le cose snatura ciò che in te è essenziale ed è fonte di enorme infelicità. Pensa a Dio: credi forse che si stia continuamente domandando qual'è il fine della Sua esistenza?

- Ma Lui non ne ha bisogno: la sua "autoconoscenza" è perfetta ed esiste in sè. Egli è il fine di sè stesso e tutto è a Lui finalizzato.

- E tu sei a sua immagine e somiglianza se ti conformi al suo Verbo. In Lui non hai bisogno di ricercare ulteriori fini perchè il tuo vero fine è quello di esistere, contemplare, adorare... rendere Gloria a Dio, che è la Verità, e collaborare affinchè venga il suo Regno in mezzo a noi facendo in modo che anche i tuoi simili possano raggiungere questa libertà.

- Sì... sì... capisco. È proprio così. C'è un centro in ognuno di noi che è divino ed è difficile da individuare. Esiste ma è soffocato dall'egoismo che cerca sempre di impossessarsi dell'apparenza.

- Ritrovare questo centro è difficile ma in Lui nulla è impossibile. Non si tratta di inventarlo: c'è già, basta scoprirlo. Unendoti a Lui nella fede ti

sbarazzi di tutte le cianfrusaglie, nella speranza si dissolve ogni fine secondario e nella carità scompare ogni falsa tensione che ti distoglie dall'Essenza divina. Il mondo dell'avere è destinato a dissolversi... rimarrà ciò che è perchè Dio "è".

- Padre Elia... sento che dici la verità. Ma io mi sono sempre chiesto perchè Dio ci ha immersi in questa molteplicità di cose se rimarrà solo ciò che "è"! Perchè siamo immersi in un magma così pericoloso e tentatore se alla fine varrà solo la nostra essenza purificata!?

- Il tuo interrogativo suona come un rimprovero al tuo Creatore che ha fatto bene tutte le cose. Ricadi nel vizio che abbiamo precedentemente messo in evidenza, cioè quello dell' avida ricerca del significato delle cose. Non preoccuparti: tutto ha senso in Lui, per la Sua lode e Gloria. Egli ha voluto così, perchè non vuoi volere ciò che Lui vuole? Pensi forse che in Lui ci siano limiti ed errori?

- Hai ragione... questa mia mente vuol sempre rinchiudere le cose nella sua limitata prospettiva ed alla fine è prigioniera di se stessa!

- Getta su di Lui ogni tuo affanno ed Egli ti libererà! Il nostro destino è la libertà da noi stessi e dalla molteplicità che ci disperde nelle cose. In Lui sei UNO e immortale perchè partecipi della Sua eternità. Se rifletti il tempo non è altro che la Sua eternità calata nello spazio. Ma alla fine ti accorgi che ogni istante è eternità e quindi vivi già nell'eternità...

- È vero! Basterebbe il mio abbandono nella fede genuina per vivere felice! Mi sento sciocco e superficiale. Potessi gustare l'attimo come lo gusti tu... sarei già nella beatitudine!

- Ah!.. non credere che io sia vissuto al settimo cielo. È duro accettare con serenità la propria fragilità. Ma spesso è un'illusione. L'orgoglio è sempre l'ultimo a morire. È subdolo e traditore. Bisogna stare in guardia perchè esso si appiatta là dove nemmeno lo sospetti. Anche durante la meditazione o la preghiera non ti lascia tranquillo. Quando credi di essere umile hai già perso la tua innocenza.

- Padre, ma dimmi, quale forza segreta ti ha spinto a vivere da eremita per tanti anni?

- La convinzione che ognuno di noi siamo "Tempio di Dio". Ho sempre meditato a lungo su una frase di S.Paolo: *"Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?..... santo è il tempio di Dio, che siete voi"* (I Cor 3,16).

Con questa convinzione la solitudine era per me dolce e soave. Il mio

compito per ora è finito. Vai e metti in pratica tutto ciò che Cristo ci ha insegnato! Detto questo l'eremita sparì alla sua vista. Luca ritornò al convento meditando su tutto quello che aveva visto e sentito. Ma la frase che più lo aveva colpito riecheggiava continuamente nel suo animo:

“Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?..... santo è il tempio di Dio, che siete voi” (I Cor 3,16).

Era profondamente commosso per queste divine parole di S. Paolo.

Cominciò a ripensare alla sua vita trascorsa nella superficialità e nella dissolutezza piangendo amaramente. Una ad una apparivano nella sua mente le persone con cui ha avuto a che fare dalla sua tenera infanzia e fremeva al pensiero che ognuno di esse recava in sé l'immagine di Cristo. Luca, allora, prima di coricarsi cominciò a pregare tra le lacrime:

- O Spirito, tu che abiti realmente in ogni uomo perdonami se non ti ho saputo riconoscere in ogni fratello. Sì, è stata la mia durezza di cuore causata dalla superbia a misconoscerti. Donami la vera umiltà e la perenne coscienza che ogni uomo è tempio di Dio! Non permettere che faccia alcuna distinzione di persona seguendo i miei impulsi, i miei calcoli interessati, il mio inconscio disprezzo per tutte le persone che non posseggono la mia vaga cultura o non la pensano come me.

Sì... il giornalajo, l'anziano demente, il vispo bambino, la vecchietta che sgranocchia il rosario, il mendicante che mi tende la mano, l'alcolista con le sue assurdità, il fratello che mi vive accanto e che ha le sue strane manie, il politico che detiene il potere, il ricco benestante, il criminale che uccide e si pente, la prostituta che vorrebbe cambiare vita... o Signore... sono tutti Tempio dello Spirito Santo! Entri in me questa convinzione e mi trasformi radicalmente e l'abbia scritta a caratteri cubitali nella mia mente e nel mio cuore! O Signore... quando entro nel tuo Santo Tempio, in una Chiesa, io mi genufletto sapendo che Tu sei presente nel tabernacolo dell'altare. Donami la predisposizione a farlo anche davanti ad ogni persona nella convinzione che anch'essa è Tempio di Dio! Non permettere che io disprezzi alcuno ben sapendo che Egli reca la tua immagine e che tu sei presente nel suo cuore e che ognuno è da Te destinato ad essere tuo figlio. Potessi vivere sempre con questa consapevolezza! Perdonami, perdonami Padre della mia indifferenza verso molti fratelli! Quante volte ho giudicato senza conoscere, ho disprezzato senza compatire, ho odiato senza senso! Trasformami e rendimi veramente tuo tempio! Donami la possibilità di sentire nel profondo del mio cuore un sincero rispetto per tutti gli uomini della terra. Non derida mai

nessuno e possa partecipare dalle loro gioie e dei loro dolori come Tu, Signore, che non hai disdegnato di farti uomo come noi per condividere la nostra dolorosa condizione terrena. Quanto mi sento lontano dall'essere realmente tempio di Dio! Signore mi manca l'umiltà... non so godere realmente con il mio prossimo e alle volte non provo vero dolore per le sofferenze più acute del fratello. Trasformami, Spirito d'Amore e di Verità. Donami la fede che sposta le montagne, la speranza che rallegra l'animo e la Carità che mi assimila a Te e mi rende Figlio tuo! Fammi capire che tutto è dono tuo, l'Universo, ogni piccola cosa, pianta o animale, ogni essere umano che Tu mi metti accanto. Fa che sappia ovunque diffondere la tua pace, la tua gioia, la tua consolazione senza mai ricercare il mio interesse o imporre sugli altri la mia persona con le mie doti. Sì... tutto e tutti sono doni tuoi. Niente possiedo che non abbia ricevuto da Te e tutto ritornerà a Te.

Luca si addormentò profondamente sul guanciale inumidito di lacrime.

1 ottobre – Santa Teresina

Bisogna essere semplici come bambini se si vuol entrare nel Regno dei Cieli. Questo è il concetto che si ripropone come il leit-motiv liturgico di ottobre.

La cosa in sè mi mette terribilmente in crisi. Il pensiero vola sempre su cose molto complesse e misteriose. Mi chiedo continuamente il significato di questa vita, della materia, dell'anima. I bambini non si pongono questi problemi. Vivono senza chiedersi troppi perchè, gioiscono delle cose immediate e semplici. Vivono abbandonati tra le braccia dei genitori. Vorrei anch'io vivere abbandonato tra le braccia di Dio, che sono anche braccia materne. Piccola-grande Santa Teresina intercedi presso il buon Dio, fa che mi doni un cuore puro e semplice.

Ho tanta paura di me stesso, del mio orgoglio, della mia superficialità.

4 ottobre – San Francesco

Si parla troppo. Anche in convento ho la netta sensazione di una vaga superficialità nei discorsi, nelle parole, nel pensiero. Dovrei continuamente prostrarmi in ginocchio ad adorare Colui che ci ama infinitamente, come San Francesco che ha capito molto bene l'essenziale. Invece chiasso interiore, strepito, banalità. Chi mi libererà da questo corpo mortale costretto a vivere tra altri corpi mortali?

San Francesco è stato crocifisso nella carne come Colui che egli ama-

va. La sua vita è stata intensa d'amore, amore esplosivo che ancor oggi , a distanza di tempo e spazio, contagia chiunque rifletta sulla sua vita.

Devo ripromettermi di non perdere tempo: il tempo in chiacchiere vane e profane è tutto perduto. Esse sono un pericoloso anestetico per l'anima che desidera vivere in Dio. Non siamo destinati all'eterna contemplazione? Non ci sarà più spazio per cose frivole e chiasose.

San Francesco, aiutami a non perdere di vista l'essenziale e a vivere nella semplicità di cuore come tu sei vissuto!

12 ottobre

Vorrei realmente amare come mi chiede Gesù.

Ma prima di tutto devo amare Lui. Lo amo veramente?

Sento che amo male persino me stesso. Dovrei amare Dio per se stesso, non per le sue qualità o i suoi poteri. Ma Lui ci ha voluto dare anche questa opportunità: facendosi povero e indifeso come noi, Egli ci ha dato la possibilità di amarlo in maniera pura. Fino al fallimento della croce.

Beato chi ascolta la Sua parola e la mette in pratica!

13 ottobre

"Pregai e mi fu elargita la prudenza; implorai e venne in me lo spirito della sapienza" (Sap.7,7).

Dio vuole arricchirci di cose durature, eterne. È una cosa molto saggia ai suoi occhi chiedere la sapienza invece della ricchezza o della salute. Egli ci darà il "sovrappiù" quando la materialità non sarà per noi importante, perchè staccati dal mondo. Solo Dio può aiutarci ad essere staccati dai beni che provengono da Lui stesso.

Devo amare la sapienza più di ogni bene materiale

Ma che significa "sapienza"? Forse discernimento, nel senso di saper distinguere rettamente ciò che è bene da ciò che è male? Sì , ma anche la docilità di cuore, la capacità di rendere giustizia, la testimonianza cristiana.

"Insegnaci, Signore, a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal.89) .

Questo è uno dei metodi più validi per acquisire la sapienza. Riflettere sulla durata della nostra vita.

Pochi giorni se paragonata all'eternità. Come potremo fissare i nostri errori terreni per tutta l'eternità? Se in questo momento mi volgo indietro

prendo coscienza che il passato è solo un ricordo della mia mente e che nulla di concreto è rimasto di qualsiasi azione. Solo la catena degli effetti è rimasta. Non so nemmeno se sono positivi o negativi. Molti saranno senz'altro negativi. Che Dio mi perdoni dell'immenso disastro che ho provocato direttamente o indirettamente sulle anime degli altri. Penso che se prendessi realmente coscienza di ciò il mio dolore sarebbe così grande che ne morirei. Fortunatamente abbiamo un buon avvocato presso il Padre: Gesù Cristo, che si è accollato le conseguenze negative di tutte le nostre azioni.

Ecco perchè gran parte della nostra vita è più un dormiveglia che un'attività pura della coscienza.

Insegnami a contare i miei giorni, o Signore, affinchè io viva l'attimo che tu mi doni continuamente come fosse l'eternità di cui avrò pienamente coscienza nel momento in cui mi coglierai. Allora nulla varrà di ciò che ho accumulato o di ciò che ho esibito di me stesso. Varrà, invece, ciò che ho donato di me stesso: beni, doti, energie...ma soprattutto il cuore che ha sempre bramato l'intimità con Te cercando di farti avvicinare più cuori possibili.

18 ottobre

Mi sento felicemente colpevole e colpevolmente felice. È una strana sensazione: il sentirmi povero peccatore (in realtà lo sono più di quello che mi immagino) acquieta il mio spirito, invece di procurarmi un ansioso disagio. Sono convinto della misericordia del Padre. Ogni mio pentimento attira su di me il suo sguardo paterno ed è una vera gioia prenderne coscienza. "Felix culpa" si adatta ad ognuno di noi. Dio ha un debole per l'uomo: il comprendere la sua fragilità fino ad assumerla su di sè nell'Incarnazione.

Potessi vivere sempre con questa intima convinzione sarei sempre felice e non mi metterei continuamente in ansia per ogni senso di colpa.

Chiedo allo Spirito Santo i suoi doni!

19 ottobre

Ogni piccolo nuovo acciaccio mi richiama la nostra incredibile fragilità. Questo essere corporeo destinato a deteriorarsi con il tempo e le malattie fa proprio convergere lo sguardo su ciò che è realmente immortale: il nostro spirito. Spirito contenuto in fragili vasi d'argilla. Non devo essere

triste: tutto scorre come l'acqua del torrente sul greto sassoso. Quest'acqua lentamente leviga le pietre, le schiarisce ed elimina gli spigoli taglienti. Sono le pietre dei miei attaccamenti e dei miei punti di vista terreni. Alla fine Dio mi condurrà nell'immenso mare della libertà divina dove il mio essere sarà unificato in Lui insieme a tutti coloro che Egli ha destinato. Ma devo pregare continuamente affinché mi illumini sul mio retto agire.

20 ottobre

“Infatti non abbiamo un sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato” (Ebr. 4,15).

Dimentico spesso che Lui ha sofferto infinitamente più di me nell'anima e nel corpo. Non dimentica mai la sua fragile creatura perchè ha assunto su di sè le sue debolezze per restituirle la libertà dei figli di Dio.

Perchè ha permesso una mole di sofferenze così inaudite? Non c'è risposta logica. In Dio non c'è la nostra logica.

26 ottobre

Non devo disperdermi. Mi sento superficiale. Devo vivere più centrato in Colui che è fonte di ogni santità.

La mia mente vaga troppo e spesso si allontana dall'essenzialità. Allora tutto mi appare senza senso, senza luce o colori. Quando mi raccolgo nella convinzione che Dio è sempre presente e che non è una pura fantasia umana, ma che esiste e non distoglie mai da noi il suo sguardo amoroso, anche se fossimo i peggiori peccatori, allora torna in me la gioia di vivere e di operare le piccole cose quotidiane.

Sì, alla luce di Dio tutto quello che facciamo per suo amore ha un valore enorme.

Donami la fede, Signore, e aiutami a discernere la tua volontà!

1 novembre – Festa di tutti i Santi

Santa Teresina, Santa Teresa, S. Giuseppe, S. Pietro e Paolo e tutti i santi, con la Santissima Vergine Madre, aiutatemi! Voi tutti avete avuto una vita tribolata ed ora siete in cielo. Vorrei possedere le vostre virtù, provo per voi una santa invidia. Ma devo fare i conti con la mia mediocrità. Sento in me contraddizioni, conflitti, affanni, debolezze. Intuisco che continuando così non potrò mai raggiungere la vostra statura. È difficile accettare la

propria mediocrità, perchè tra i peggiori difetti c'è l'orgoglio che striscia subdolamente nel mio io ed accompagna i miei pensieri e le mie azioni. Voi siete diventati santi proprio perchè avete combattuto vittoriosamente contro l'orgoglio accettando la vostra debolezza come proveniente dal Creatore. Avete talmente affinato i sensi spirituali, in unione con Dio, che siete passati in secondo piano e avete messo al primo posto gli interessi del Signore. Come non può innamorarsi il Creatore di una creatura siffatta? Creatore e creatura sono diventati simili fondendosi in una unione vitale.

“La santità non è un semplice privilegio di pochi: tutti dobbiamo diventare santi”, affermava madre Teresa di Calcutta. “Santo” significa appartenere al Signore sotto tutti i punti di vista. Invidio benevolmente coloro che sanno essere “puri” per vedere Dio. I santi si sono purificati nella sofferenza e nella lotta contro il proprio egoismo ed orgoglio. Ora possono godere della loro beatitudine perchè hanno uno sguardo talmente puro, immerso nell'amore di Dio, che nulla li può turbare. Nulla. Nemmeno la grandezza e lo splendore superiori che scorgono negli altri. Essi non sono contagiati dal vuoto e superficiale clamore umano. Hanno la capacità di ammirare e di stupirsi delle virtù degli altri perchè sanno bene che è lo stesso Dio che opera in forme diverse in tutti. Tutto in tutti, perchè Egli si è donato a tutti, quasi “scomparendo” dalla scena attraverso l'Incarnazione, la morte e la Risurrezione.

Vorrei tanto anch'io lasciarmi plasmare dallo Spirito docilmente, come i Santi che hanno sempre agito in stretta unione con il Figlio nel Padre. Vieni o Santo Spirito, trasformami, rendimi puro, mite, misericordioso, operatore di pace, gioioso, forte nelle tribolazioni, attivo nella carità, fervente nella preghiera. E voi tutti santi intercedete per questa mediocre creatura, così infinitamente amata dal suo Creatore!

3 novembre (31° ordinaria)

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza...”

Che significa?

Il Signore osserva “non sei lontano dal regno di Dio”. Quindi, per il solo fatto che lo scriba conosca la legge ciò non gli consente di essere già nel regno.

- Bisogna vivere nella dimensione dell'amore con tutto il proprio essere.

Quanto mi sento lontano! Ti offro, Signore, la mia fragilità, la mia

precarietà, la mia insicurezza, la mia instabilità, i miei dubbi, i miei tentennamenti.

17 novembre

“Ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali” (Rm.14,5).

Devo approfondire. Ma ancora non riesco a conciliare elementi apparentemente contraddittori della fede. Alcuni, solo per il fatto che dimoro momentaneamente in convento, mi credono un “uomo di Dio”. Se sapessero! Mi chiedono di spiegare loro come possono coesistere l’infinita bontà di Dio con l’atrocità della sofferenza umana. Spesso rimango ammutolito. La stessa spiegazione del peccato originale non convince. Probabilmente non possiedo un buon livello di comunicazione su questo punto. Pietro mi esorta a dare ragione della mia speranza. L’unica speranza è Cristo morto e risorto. E allora parlo della follia della croce sul quale lo stesso Figlio di Dio si è immolato per redimerci.

Eppure ho un’intuizione di fondo che ancora non riesco a formulare nemmeno a me stesso. Un’intuizione che è già in me “convinzione” intima e radicata nel mio modo di vedere le cose. Questa intuizione riguarda la sofferenza finalizzata al distacco da se stessi, dal proprio nucleo egoistico per una graduale evoluzione della propria coscienza che amplia il suo orizzonte.

Certo, rimane incomprensibile la sofferenza degli innocenti, dei bambini, di Cristo stesso. Si usa un luogo comune che dice tutto e nulla: mistero. In effetti c’è sempre un qualcosa che mi sfugge quando voglio sondare il mistero.

18 novembre

Ho qui sott’occhi alcune annotazioni di un’anima privilegiata: “Poco importa dove sei e cosa fai: Io sono sempre con te. Ma se non ne sei intimamente conscio, puoi attraversare la vita come un cieco, ignaro delle meraviglie e delle bellezze che ti circondano, brancolando nel buio alla ricerca del tuo sentiero. Quando sei davvero consapevole, hai occhi per vedere ed orecchie per intendere e tutte le piccole cose della vita acquistano un nuovo e più profondo significato. Non dai nulla per scontato, ma vedi uno scopo ed un piano dietro a tutto ciò che accade nella tua vita, e trovi gioia

ed elevazione autentiche in tutto ciò che ti succede. Vedi le cose con gli occhi dello Spirito, comprendi le cose che davvero contano nella vita e l'esistenza trabocca di gioia e di felicità. Cominci a renderti conto che nulla di ciò che avviene è casuale, riconosci ovunque la mia mano e il tuo cuore è ricolmo d'amore e di gratitudine".

Queste parole che Gesù ha confidato ad un veggente mi hanno consolato. Mi hanno fatto cadere dagli occhi le scaglie opache dell'abitudine che colora di una monotona patina grigia le cose che ci circondano e i fatti che ci accadono. Vorrei essere sempre così, tranquillo e gioioso, sapendo che Egli è sempre in me in qualsiasi momento della vita, anche nelle lunghe ore in cui credo inconsciamente che Egli sia assente perchè non merito la sua presenza. È forse Lui presente in mezzo a noi per i nostri meriti? Non si è incarnato per redimerci dalle colpe? "O felix culpa". Solo questo dovrebbe farmi trasalire di gioia. Ma Egli mi chiede di essere gioioso non pensando alla mia indegnità. È piuttosto difficile se non mi abbandonano in Lui come un bambino nelle braccia di sua madre. Come conciliare la mia indegnità con la sua infinita misericordia? Devo esserne intimamente convinto.

19 novembre

Il cielo è grigio come i miei pensieri. Ma io posso essere anche il creatore della mia felicità. Perchè non riesco a convincermene? Non dico spesso che dietro le nubi il sole splende? Dietro le nubi del mio affanno splende la gloria di Dio. È la verità: se potessi vedere le cose con gli occhi dello spirito tante inutili preoccupazioni svanirebbero nel nulla. Dio non sta solo a guardare: attende solo che io lo supplichi come un figlio il padre perchè mi ama. Lo amo io? Egli mi ama anche se non è da me contraccambiato. Chissà com'è il mio amore: ma a Lui non importa, mi ama così come sono e fa in modo che il mio amore diventi sempre più puro come il suo è puro. Ciò dovrebbe bastarmi per rendermi felice. Signore aiutami perchè a volte mi sembra di non farcela. Non sopporto me stesso mentre tu ami me più di me stesso.

22 dicembre

Ci avviciniamo al Natale. Mi accorgo che le mie azioni sono spesso meccaniche, ripetitive. Entro nella trappola dell'abitudine che offusca lo

spirito. Temo l'abitudine negativa perchè cristallizza il mio spirito e appanna la fede. Quando la mia fede non è più viva allora rischio di raffreddarmi nelle cose di Dio.

Non amo come dovrei amare. Ma l'amore è così fragile che ha bisogno di mille attenzioni, come quel povero bambino che vediamo rappresentato nella capanna del presepe. Per amare devo rinnovare in me la fede che alimenta la fiamma della carità. Aiutami tu, buon Dio, che sai tutto di me e sei il Padre buono insegnami ad amare realmente, come Tu ci ami!

25 dicembre – Natale

Si è fatto come noi, è diventato uno di noi. È l'umiltà divina, la più sconvolgente.

Si è fatto uno di noi! Si è fatto carne con noi l'Emmanuel, il Dio con noi!

Un povero infante fa molta tenerezza: è fragile, debole, bisognoso di tutto.

Dio si fa infante. È un mistero che rende il cuore colmo di gioia e di beatitudine perchè ci fa capire che non siamo soli. Non ci ha creati per lasciarci in balia del nostro nulla.

Medito sul nostro nulla che davanti a Dio ha un valore immenso essendosi rivestito Egli stesso di nulla.

Siamo un pugno di atomi dispersi nell'Universo. Il Creatore conosce la fragilità della sua creatura che ama infinitamente. Non gli basta una semplice compassione: ne assume la fragilità materiale. Che interesse c'è in un Dio che si incarna? Egli basterebbe a se stesso perchè è infinitamente beato e sufficiente a se stesso. È proprio questa infinita onnipotenza che lo ha spinto all'incredibile amore rivelato nell'Incarnazione. Nulla è impossibile a Dio.

Ma c'è un'infanzia in Dio? Storicamente è avvenuta come rivelazione. Egli si rivela infante, ciò significa che in Lui c'è l'infanzia eterna. Essa può coesistere con l'onniscienza, anche se per la nostra povera mente carnale ciò può significare un'assurda contraddizione.

27 dicembre

Non posso fare a meno di pensare a Dio, al Dio-infante che si è incarnato per amore. Senza il suo ricordo la mia anima diventa così arida che rischia di cadere in una lacerante depressione. È in me un'esigenza talmente vitale come il cibo e l'acqua per il corpo. Senza la sua presenza nella

mia coscienza tutto perde di significato e non riesco a ritrovare i legami che coordinano i fini particolari con quelli universali. Mi chiedo spesso se il mio è veramente amore o una sorta di appetito psicologico. Spesso si crede di amare ma è solo un'esigenza profondamente nascosta del nostro io di sentirsi al sicuro e al riparo da elementi oscuri che minacciano la nostra comodità o integrità. Questa è solo paura di vivere. Ma il Signore lo sa e ha pietà dei suoi miseri che lo invocano. Signore, per l'ennesima volta insegnami ad amare!

L'ANGELO DELLA VERITÀ'

La notte fu piuttosto inquieta per Luca, a causa degli incubi e delle ore di dormiveglia.

Durante le prime ore del mattino una luce cominciò a diffondersi sulle pareti della cella ed aveva il colore del cobalto. Luca attendeva esterrefatto la nuova visione quand'ecco apparve un bambino in tenera età avvolto in una candida veste lunga fino ai piedini. Sul capo portava una piccola corona d'alloro e il viso splendeva di una forte luce bianca che aggraziava i teneri lineamenti del volto.

- Non temere Luca!

- Chi sei? Sei un angelo? - Balbettò il veggente.

- Sono l'Angelo della Verità e ho il compito di nutrirti di un cibo spirituale più solido affinché tu conosca le virtù che conducono nel Regno dell'Amore.

- Ma perchè ... appari in forma di infante? ...Io... ho sempre immaginato la verità simboleggiata da un canuto vegliardo; incarnazione dell'esperienza e della saggezza...

- La verità è innocente e non sempre coincide con quella che voi mortali definite "esperienza". Anzi, il più delle volte l'esperienza offusca la verità. Chi non ritorna bambino non può entrare nel Regno dei Cieli! I sapienti Re Magi seguirono la loro stella che li condusse su un povero bambino. Deposero ai suoi piedi i loro doni regali e lo adorarono. Adorarono la Verità.

- Ho tante cose da chiederti e non so da dove cominciare...interuppe Luca rincuorato.

- La verità non usa tante parole...essa è evidente per chi si lascia guidare dallo Spirito con buona volontà. Ma esige purezza!

- È per questo che le tue vesti sono così candide!

- Il bianco è la somma di tutti i colori...così anche la purezza è la somma di

tutte le virtù. Essa è la chiave che apre il regno della verità. Domanda ed io ti risponderò!

- Qual'è la natura di voi angeli?

- È già tutto rivelato dalla Bibbia. Rispetto a voi noi siamo puri spiriti, intelligentissimi. Abbiamo tutti una vera e propria personalità perchè possiamo la "soggettività" in maniera più reale di voi. Siamo autentici "soggetti" con determinate caratteristiche che ci contraddistinguono dagli altri.

- In che senso possedete la "soggettività" in maniera più reale della nostra?

- Perchè siamo puri spiriti. Lo spirito non è soggetto alla corruzione come il vostro corpo mortale decaduto dopo il peccato originale. Il vostro corpo cambia, muta, si evolve, degenera in seguito alle malattie, è soggetto agli eventi più distruttivi e muore. Il vostro destino è la vita dello spirito che è unità, armonia, benessere autentico, immutabilità. Per ora tendete a tutto ciò, a volte gustate qualche anticipo della realtà futura, ma siete ancora legati alla situazione spazio-temporale che si evolve sempre. Qual'è allora la vostra vera soggettività? Quella attuale o quella futura?

- È ovvio che è quella futura.

- Hai capito, allora, perchè noi angeli, puri spiriti, siamo anche "soggetti" più autentici dell'uomo terrestre attuale? Siamo più reali di ogni realtà materiale, sottoposta alla corruzione. Siamo un "centro" autocosciente dal quale si dipartono numerose attività che sono legate all'energia divina che le muove. Le nostre attività sono molto diverse in base al compito che Dio ci ha assegnato. Il nostro nome è legato alla mansione che svolgiamo e molti di noi abbiamo il preciso compito di seguire ogni uomo che viene al mondo fin dalla nascita per condurlo alla verità.

- E gli angeli di coloro che si professano atei e muoiono fuori dalla grazia divina?

- Il fallimento è dovuto al fatto che noi dobbiamo rispettare assolutamente la libertà di ogni creatura che ci è stata affidata. Noi cerchiamo con ogni mezzo lecito di far pervenire alla verità tutti gli uomini, ma la scelta ultima deve appartenere alla persona che è destinata a raggiungere la somiglianza di Dio. Nella libertà più completa. Hai inteso?

- Queste cose non mi sono mai state dette così chiaramente. Ora dovrò invocare davvero il mio angelo custode!

- Devi credere che egli esiste, come Dio esiste. La sua natura è inferiore a quella di Dio, ma è superiore a quella dell'uomo. Egli può molto e può in-

tervenire nel tuo mondo come vuole, rispettando i piani di Dio. Ma come può agire se non glielo chiedi mai?

- È vero. Ho perso tanti benefici per questo. Con la mia condotta ho imprigionato l'angelo custode. Vorrei tanto parlare con lui!

- Lo farai a suo tempo. Per ora tu devi essere introdotto alla conoscenza della verità perchè troppe cose ti distolgono da Dio!

- Tu sei angelo e puoi conoscere ciò che penso. Io sento in me una fragilità immensa. Intuisco la grande Verità del Vangelo...ma... in questo mondo siamo così numerosi! Popoli, lingue, culture, razze, religioni...tutti esprimono infinite idee che spesso si contraddicono tra di loro. Perchè il Signore ha permesso una varietà così grande di mentalità e di punti di vista? Quando accetto la dottrina del cristianesimo cattolico sento che i dogmi sono in aperto contrasto con le verità delle altre religioni, soprattutto quelle orientali!

- Rifletti Luca...la Divina Provvidenza ha così disposto dall'eternità! Se il tuo occhio è puro non troverai motivo di scandalo nel constatare tante differenze. Esse sono il simbolo dell'infinita libertà creativa di Dio.

- Io so che Egli si è manifestato realmente al piccolo popolo ebraico tramite i suoi patriarchi e profeti fino a Gesù Cristo e ai suoi seguaci. Ma perchè questa verità non è ancora accolta da tutti i popoli del mondo?

- Non è l'unica manifestazione, Luca. Apri il tuo cuore e la tua mente e rifletti. Cristo è la pienezza della Rivelazione. Ma essa era già stata preparata dall'inizio dei secoli. Lo stesso Creato è una implicita Manifestazione della potenza di Dio.

- Sì... ma spesso è così difficile vedere l'importanza divina nell'Universo! Chiediamo sempre prove per placare i nostri dubbi...

- Perchè avete perso la vostra semplicità originale. L'ingordigia che spinge a voler possedere ogni conoscenza è il frutto della intima corruzione che guasta l'uomo dopo la caduta originale. E Dio vi ha creati solidali in tutto, anche nel peccato. Il peccato reca con sè rovina, divisione e disgregazione. La mente in questo modo è offuscata e difficilmente capta l'unità del disegno provvidenziale inserito nel Cosmo. In questo modo vi è preclusa l'intuizione immediata della verità: essa va ricercata a tentoni, come chi brancola nel buio. Ma nello Spirito ogni uomo semplice e di buona volontà la può ritrovare. È questo che desidera il Signore da tutti che si cerchi la verità di propria iniziativa e nell'armonia universale.

- Com'è possibile l'armonia universale se esistono così tanti diversi modi di pensare?

- Te l'ho detto: nel piano divino ciò è un fattore di crescita per ogni uomo e per tutta l'umanità. La verità sarà evidente come il suolo che tu calpesti e che appartiene alla Terra. Essa è sferica e tutti gli esseri abitano e camminano sulla sua superficie. Ognuno è però attirato verso il suo centro tramite la forza di gravità.

- Non riesco ad afferrare il senso di quello che tu dici.

- Ho semplicemente fatto un'analogia. La verità può essere paragonata alla terra che è unica ma sulla cui superficie vive ogni essere umano. Nessuno con i piedi a terra potrà mai vedere tutto il reale pianeta: ognuno ha un orizzonte che varia in base alla sua posizione, alla sua prospettiva. È un orizzonte ampio ma limitato, condiviso da più persone contemporaneamente in proporzione diversa e dentro i quale si intersecano spazi comuni e linee convergenti.

- Ora sei più chiaro! Nessuno possiede tutta la verità in tasca...come nessuno può vedere tutta la superficie della terra!

- Se però sali un monte l'orizzonte si allontana e la veduta si amplia. Sai cosa significa?

- Mi pare di intuire. Bisogna elevare lo spirito se si vuole conoscere la verità. Bisognerebbe essere dei cosmonauti dello spirito!

- Anch'essi, però, non vedono tutta la reale superficie del pianeta diventato più piccolo ai loro occhi. Devono girare attorno come altri? Ogni prospettiva, ogni nuovo orizzonte arricchisce il grande mosaico della verità che è più semplice di quello che immagini. L'era delle telecomunicazioni facilita questo compito ma rischia anche di complicarlo generando grande confusione tra gli uomini egoisti ed orgogliosi.

- Ma perchè il Figlio di Dio che disse di sè "Io sono la via, la Verità e la vita" viene misconosciuto da gran parte degli uomini? Se Egli è la verità perchè non appare così evidente da coloro che lo rifiutano?

- Hai ragione nel dire "Egli è la Verità". Ma vedi, la verità non si impone mai con la forza o la violenza. Essa è sempre proposta a chi è predisposto con umiltà e purezza di cuore. Lo Spirito mi suggerisce di dirti ciò che ha confidato ad un'anima eletta:

"La verità non fa chiasso, ma nulla però la distruggerà giammai: ciò che è resta. Essa non cerca di abbattere gli ostacoli, di risplendere in una maniera abbagliante..."

Vedi Luca, l'abbaglio sarebbe una violenza e Dio rispetta, come ti ho già detto, la libertà dell'uomo. Egli si propone nel silenzio, con la condivisione, l'esempio. Ha estrema fiducia in ogni uomo che conserva, nonostante le circostanze, una brace inestinguibile nel suo intimo. Lo Spirito agisce impercettibilmente, non cerca di trionfare fulminando ciò che gli è opposto, ma come una luce interna finisce per trasparire attraverso tutto. Ogni essere è libero di alimentare dentro di sé il fuoco dell'amore iniziato da questa brace.

- È incredibile...è come se tu mi dicessi che lo Spirito si è fatto nostro servo!

- È così! E questo affinché impariate da Lui a sottomettervi completamente a Dio! Nel Vangelo si narra che Egli dimostrò di essere vostro servo lavando i piedi agli apostoli esterrefatti.

- Nel Vangelo c'è proprio tutto!

- Sì, c'è tutto. La verità è delineata in quelle poche frasi...

- E pensare che si presentano in maniera alle volte così modesta e banale!

- Il divino Creatore ha così predisposto proprio perché in quei sobri racconti l'uomo si soffermi sull'essenza della verità. Il rischio d'una raffinata opera letteraria avrebbe potuto comportare il sospetto. Il Verbo, invece, si propone nella modestia e nell'umiltà affinché gli uomini riconoscano in Lui il vero Salvatore, Colui che condivide la sorte comune di ogni mortale per innalzarlo verso l'immortalità.

- Ogni uomo ha la sua stella cometa, Luca...ogni uomo! E questa stella conduce sopra quella modesta capanna...alla fine dei tempi tutti...tutti sapranno riconoscere le sembianze del divin Verbo, la manifestazione del Dio vivente. Ci vuole pazienza. I vostri tempi non sono i tempi di Dio. Ricordati che lo stesso Pietro si rese conto che Dio non fa preferenza di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a Lui accetta.

- Ma non è stato detto che in nessun altro, se non in Cristo, c'è Salvezza e che non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati?

- Hai detto bene citando la Scrittura. Ma tu vedrai alla fine dei tempi una moltitudine enorme di anime immerse nella gloria di Cristo che non l'hanno mai conosciuto e molte non ne hanno mai sentito nemmeno parlare. Eppure cercavano la verità. E il Signore le ha accolte nella beatitudine eterna perché esse sono pervenute ad una certa conoscenza indiretta di Cristo.

- Vorrei tanto dialogare con qualcuna di esse!

- Vieni e capirai!

Luca si sentì come trasportato da una forza invisibile in una grande luce che pian piano si dissolveva per far trasparire un'enorme moltitudine di spiriti in candide vesti che con la palma in mano cantavano inni mai sentiti e stavano ritti davanti ad un fulgore indescrivibile. Uno di loro si staccò e si avvicinò a Luca sorridendo. L'aspetto del suo corpo etereo ricordava un monaco orientale.

- Tu sei Luca, vero?

- Sì... come lo sai? - Chiese subito.

- La nostra conoscenza non è mediata come quella terrena. Dio ci ha concesso una coscienza universale che si identifica nella sua. Noi beati partecipiamo della luce divina perchè siamo in sintonia con il Verbo eterno. Ci è data la facoltà di percepire ogni più intima vibrazione per glorificare Colui che tutto muove. Il nostro dialogo è voluto dall'Assoluto perchè da esso scaturirà la lode eterna.

- Chi eri nella vita terrena?

- Questo per noi non ha più importanza...

- Come? Non desiderate più sapere com'eravate?

- A te interessa rivedere l'aspetto che avevi durante il periodo fetale nell'utero materno?

- Ma...certo... non ci avevo mai pensato! Se devo essere sincero quando vedo l'embrione nei manuali di biologia...mi sgomenta!

- La nostra evoluzione è cambiata in qualità. Le cose di prima sono ormai passate e non hanno realmente importanza, come per te non ha importanza la tua vecchia condizione fetale o embrionale. Comunque, se ciò può aiutarti a crescere spiritualmente ti dirò che io non ero cristiano ma buddista. Mi feci monaco già in tenera età presso un villaggio indiano, nei pressi di Raipur.

La mia vita fu una costante ricerca della verità secondo la dottrina lasciataci da Buddha. Assunsi il nome di Ananda, il più caro discepolo dell'Illuminato. Ho sempre fermanente creduto che la verità può essere raggiunta dall'uomo rinunciando ai piaceri della vita e spegnendo in noi ogni brama di desiderio disordinato. Il monachesimo mi ha dato la possibilità di osservare le otto forme di rettitudine che conducono alla liberazione dal dolore: la retta fede, la retta decisione, la retta parola, le rette azioni, la retta via, il retto sforzo, il retto pensiero, la retta concentrazione. Desideravo, insomma, raggiungere il perfetto Nirvana.

- E lo raggiungesti?

- Alla fine della mia vita terrena cominciai, dopo tanti sforzi e sofferenze, a capire un grosso errore: ero troppo preoccupato ad abolire il dolore e la sofferenza in me. Ciò mi portava all'indifferenza verso gli altri, anche se cercavo di reagire. Allora mi misi a vivere tra i più poveri cercando di alleviare le sofferenze di chiunque mi chiedesse aiuto materiale e spirituale. Contemporaneamente pregavo l'Illuminato che mi conducesse in ogni mia azione. Poi la morte terrena mi sorprese all'improvviso mentre asciugavo le pieghe di un moribondo abbandonato alla periferia di Raipur.

- Cosa provasti nel tuo trapasso?

- Una grande luce accompagnata da un benefico calore mi accolse inaspettatamente. Una voce mi disse: vieni benedetto dal Padre mio, ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e mi hai dato da bere, ero forestiero e mi hai ospitato, nudo e mi hai vestito, malato e mi hai visitato, carcerato e sei venuto a trovarmi. Io risposi: Signore quando? e la voce: in verità ti dico: ogni volta che hai fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'hai fatto a me! Vieni e mi riconoscerai...E allora vidi il volto del Figlio di Dio che si stagliava dalle migliaia di visi delle persone che avevo benedetto e provavo la misteriosa sensazione di averlo già confusamente visto in numerose situazioni terrene. Ora la verità mi è evidente perché vedo Dio "faccia a faccia" e la gioia mia è indescrivibile.

- Ma tu...tu...non avevi mai sentito parlare di Gesù?

- Vissi nel Sesto secolo e non vidi mai nessun cristiano. L'unica fonte di verità erano per me i testi della dottrina di Buddha tramandati dai suoi seguaci. Sentivo parlare di un certo Gesù Cristo dai miei maestri illuminanti ma pensavo si trattasse di uno dei tanti illuminati che appaiono nel cammino dell'umanità. Ora per me è chiaro che Egli è il Verbo fatto carne, la Verità assoluta che ha usato misericordia a me che non lo conoscevo. Quanta responsabilità avete voi cristiani nei confronti di tutti coloro che cercano la Via guardando il vostro esempio! Nella vostra dottrina si cela la pienezza della Verità!

E si dileguò.

Luca sussultò e improvvisamente si rattristò in volto. Aveva preso seriamente in considerazione questo monito e il pensiero della sua vita trascorsa tra continui peccati e tentennamenti lo amareggiava. L'angelo della Verità gli si accostò per consolarlo.

- Luca, non affliggerti: il Padre ti ama infinitamente e ti ha già perdonato!
- Sono triste perchè nonostante il privilegio della Rivelazione evangelica io non mi sento realmente cristiano! Ananda ha detto bene: sono più responsabile di coloro che non lo hanno riconosciuto. Forse era meglio per me nascere buddista o indù o un semplice indigeno di terre lontane e sconosciute mai lambite dalla civiltà cristiana!
- Luca, non vaneggiare. Ringrazia, invece, il Creatore di averti fatto nascere cristiano. In Cristo hai la consolazione del perdono dei tuoi peccati, concreta, tangibile, beatificante.
- Ma tu lo sai come io sia sempre così incerto ed incostante. Sono ancora alla ricerca della mia vocazione, di un modo per essere autentico seguace di Colui che ricerco affannosamente.
- Luca...abbiamo già constatato che nel Vangelo c'è già tutto! E sai già che in Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità. Hai a disposizione tanti elementi: la fiducia, la preghiera, la Sacra Scrittura, la vita sacramentale e il prossimo da amare! Ma vedi come Ananda ti ha dimostrato che l'essenziale è contenuto nei due grandi comandamenti: *“Ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente; ama il prossimo tuo come te stesso!”*. Se tu farai questo vivrai!!
- Hai ragione, angelo mio. Hai ragione...sto proprio convincendomi che l'appartenenza a qualsiasi religione, compresa quella cristiana, non serve a niente se non si sa amare...Certo a noi cristiani è concessa la via più sicura e breve, ma ciò non costituisce un merito se non la sappiamo sfruttare.
- Questo pensiero deve aiutarti a crescere senza angoscia, Luca. Anche se ti senti servo inutile, ringrazia Iddio del privilegio che ti ha concesso e sii contento! Ama e sii contento!

La figura del giovane angelo si dileguò lasciando la cella nel normale chiarore delle luci mattutine.

Luca si mise a pregare in ginocchio sul suo letto e ringraziò Iddio per quegli utili consigli dell'angelo. Poi si recò a celebrare, come di consueto, le lodi mattutine.

28 dicembre

Sono afflitto da uno strano malessere che genera in me vertigini e disorientamento. Mi sono inginocchiato sul pavimento della mia cella e ho recitato la preghiera di guarigione di P.Tardif. Poi mi sono sentito un po' meglio e ho aperto la Bibbia alla prima lettera ai Corinti: *“O non sapete che*

il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?"

In effetti non ci apparteniamo e quando vogliamo appartenerci ci leghiamo nel nostro nucleo materiale. Allora subentra la dispersione. Ma perchè Dio ci ha calati in un mondo così dispersivo? Intuisco il perchè ma poi tutto risulta così sfumato che devo rinunciare alla mia logica. So solo che tutto ciò può benissimo conciliarsi con la libertà divina. La nostra e la sua libertà sembrano in antitesi, eppure l'una è strettamente correlata all'altra. Mille cose ci distolgono dall'essenziale, un po' come le galline in una grande aia che beccano ovunque. L'essere esplode in noi e fuori di noi in infinite entità. Abbiamo a che fare ogni giorno con tante persone diverse, con fatti e avvenimenti comunicati continuamente dagli altri e dai mass-media, con interessi quotidiani, banalità, con fenomeni di tutti i tipi legati alla natura e all'ingegno dell'uomo, con ideologie varie, con passioni e ansie di tutti i tipi, con dolori, affanni e malattie, con nevrosi e fobie. Siamo in una giungla intricatissima di elementi dispersivi che realmente ci sconcentrano e ci distolgono dal nostro centro interiore. Dio lo permette e Lui sa bene perchè. Ma forse col chiederci troppi perchè ignoriamo che sono le scelte che facciamo e che sono dirette a Lui che lo glorificano.

3 gennaio

Ma perchè dimentico così spesso che Dio ci è Padre? Posso rivolgermi a Lui chiamandolo "Padre". È un fatto che dovrebbe farmi sussultare di gioia e invece mi lascio offuscare spesso dalla nebbia dell'abitudine, dal grigiore della banalità quotidiana fatta di piccoli problemi, da ricerche egoistiche e comodità borghesi. Se Dio mi è Padre ha indubbiamente comprensione delle mie debolezze. Perchè faccio tanta fatica a convincermi che mi ama di un amore infinito e tenero come quello di Padre? I giorni passano e ogni istante è un dono del Padre che vuole che noi viviamo nella pienezza crescendo in statura, età e grazia davanti a Lui e agli uomini.

4 gennaio

Intuisco, ma capisco sempre meno. Sei veramente un Dio misterioso. Non voglio capire tutto, Signore. Non ne sarei capace e sarebbe un'imperdonabile presunzione. Ti chiedo di darmi fede. Soprattutto quando mi sembra di capire sempre di meno. Donami la fede...che io creda fermamente che tu mi hai creato e che mi sei Padre amorevole e misericordioso. Tu mi

dici di non temere ma spesso, tu lo sai, mi assale improvvisa l'angoscia del nulla dimenticando che tu sei più presente di quello che la mia povera mente possa immaginare. Voglio ascoltarti e compiere la tua volontà, solo così avrò la vera pace.

5 gennaio

Debbo occuparmi delle cose del Padre mio. Questo era il programma del Figlio. Si è occupato per tutta la vita delle cose del Padre.

Che significa occuparsi delle cose del Padre mio? Vivere in pienezza riferendo tutto a Lui e amandolo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. La mia coscienza deve essere permeata della sua e devo vivere in terra come se suo Figlio stesso dovesse vivere nella terra in me, nel mio corpo, nella mia anima e nel mio spirito. Ma per questo devo quotidianamente consacrarmi a Lui. Lo so che sono suo perchè Egli mi ha tratto dal nulla e può fare di me ciò che vuole. Ma non mi può togliere la libertà. Non me la può togliere perchè altrimenti andrebbe contro la sua stessa natura di Essere sommamente libero che ci fa partecipare alla sua stessa vita divina. È la mia volontà, espressione della libertà del mio essere, che vuole unirsi alla sua e non desidera altro: solo così potrò raggiungere la perfetta libertà dei figli di Dio.

Aiutami, o Padre, ad occuparmi delle cose tue! Mi sento tanto imperfetto!

6 gennaio Epifania

Eppure ognuno di noi ha la sua stella che lo dovrà condurre alla fine presso quella greppia. I Magi vi si recano con i loro doni. Io con che cosa mi reco?

Mi recherò con il mio fardello carico di peccati e di dolori. Lo deporrò ai piedi di quel bambino e attenderò il suo innocente perdono. Egli stesso mi donerà e mi restituirà l'innocenza perduta.

L'ANGELO DELLA LIBERTÀ

Mentre si stava assopendo con la corona del rosario in mano, Luca vide dal balcone una luce che illuminava l'orizzonte ondulato dai colli circostanti. Si faceva sempre più intensa. Dal suo nucleo iridescente cominciò a stagliarsi la figura di un giovane angelo con una lunga veste color rosso vermiglio, le ali dorate e purpuree e recava tra le mani un calice di platino rivestito di pietre preziose.

Dopo un po' gli rivolse la parola:

- Non temere Luca, sono l'angelo della Libertà. Ho il compito di illuminarti su questo grande dono che Dio vi ha fatto.

- Tu sei ...l'angelo della Libertà?

-Sì. Lo sono. Nella gerarchia celeste sono molto vicino a Dio: posso guardarlo faccia a faccia.

- Cosa significano quella veste rossa e quel calice così ornato?

- Il colore rosso è il colore del martirio di sangue. Ciò significa che la libertà è una conquista dolorosa, ma che porterà alla gloria simboleggiata dallo splendore di queste gemme preziose.

- La Libertà è una conquista? Avevo sentito dire che siamo nati liberi.

- C'è una gran confusione sul concetto di libertà oggi, soprattutto tra i giovani. Chi crede che la libertà sia poter fare tutto ciò che si vuole, chi il poter rendersi indipendenti dagli altri per raggiungere la massima autonomia, chi pensa alla propria assoluta autodeterminazione. È proprio questa confusione che genera spesso egoismo, violenza, intolleranza, superficialità... Eppure la cultura occidentale di tutti i tempi ha sempre riflettuto sul concetto di libertà operando sottili distinzioni: libertà naturale, sociale e politica, individuale, personale, autodeterminazione, libertà di scelta, libertà interiore, libertà fondamentale...

Si dice che la libertà di ciascuno ha i confini dove inizia quella degli altri. Ma tu, cosa pensi realmente della libertà?

- Per me "libertà" significava poter fare tutto ciò che mi piace senza alcuna proibizione. Ma ora non ne sono più sicuro.

- Ragioniamo insieme: secondo te l'uomo è libero?

- Qualcuno è più libero altri meno. Almeno così credevo da adolescente. Forse pensavo che i minorenni fossero meno liberi degli adulti perchè da loro condizionati in quanto dovevano eseguire quello che essi ordinavano loro di fare e non avrebbero potuto fare diversamente. Ero convinto anche che l'imprenditore fosse più libero dell'operaio perchè ha un certo potere remunerativo su di lui, e così il ricco è più libero rispetto al povero perchè può sfruttarlo...Credo, comunque che attualmente c'è in me una gran confusione.

- Qui dobbiamo rivedere insieme il concetto di libertà che mi sembra piuttosto restrittivo. Tu stai considerando la libertà dal tuo punto di vista che corrisponde alle tue attuali aspirazioni: In realtà ciò è un'illusione. Prova ad immaginare che improvvisamente tutti gli uomini della Terra vengano colpiti da uno strano virus che infetta i loro cervelli mettendo loro in testa di fare tutto ciò che vogliono, indipendentemente dalla morale e dalle loro possibilità. Pensi di riuscire a vivere in un siffatto mondo?

- Se proprio devo essere sincero non mi dispiacerebbe: poter fare finalmente tutto ciò che si vuole senza essere controllati dagli altri o rimproverati dalla falsa morale che ci hanno inoculato i nostri padri è il massimo della realizzazione. Sì, mi piacerebbe vivere così... ma so che è impossibile, il caos sarebbe tremendo, mi rendo conto.

- Penso che dovresti riflettere più a fondo su ciò che stai dicendo. Tu vivi in una società complessa e organizzata. Ognuno ha un determinato ruolo e svolge un compito utile a tutti. Ci sono molte persone a cui piace l'attività che hanno intrapreso. Ma quante altre sono costrette a lavorare senza alcuna gratificazione?

- Penso la gran parte.

- Ebbene, continua nel tuo sforzo di immaginazione. Queste persone, colpite da quello strano virus, lasciano la loro attività. I minatori escono dalle miniere, i muratori abbandonano i cantieri, gli operai le fabbriche, i contadini la terra, i negozianti la bottega, gli impiegati gli uffici, gli studenti le scuole...Ritroveresti realmente la società così com'è attualmente?

- Devo ammettere che ne risulterebbe un bel caos!

- È la logica conseguenza del tuo concetto di libertà applicato universalmente! Sei convinto che porterebbe brevemente allo sfascio di una società costruita su infinite auto-limitazioni individuali e collettive? Te lo immagini? Tu lasci un posto e non riesci a trovare un autobus per andare a casa perchè l'autista ha abbandonato il pullman, non trovi più negozi, vieni aggredito per le strade...

- Nella realtà sono convinto che ciò non avverrà mai!

- E in effetti ciò comporterebbe la fine di tutti. Ogni persona dovrebbe pensare a lungo sulla conseguenza delle sue azioni. Attualmente si pensa sempre poco, anche se sono stati fatti dei progressi nelle conquiste sociali. Ognuno deve sempre agire come se tutti dovessero agire in base ai quei principi che egli applica. La vecchia frase biblica "*non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te*" è assai emblematica e potrebbe essere riconvertita al positivo con l'altra frase "ama il prossimo tuo come te stesso".

- Mi rendo conto che in me c'è un po' di confusione sul concetto di libertà. Non so realmente a quale libertà mi riferisco quando esprimo il desiderio di poter fare ciò che voglio. In fondo penso che in tutti gli uomini esista questo desiderio. Perchè è così forte in noi?

- È la semplice conseguenza della vostra situazione di creature di Dio in continua evoluzione. Voi siete nati in un mondo che ci condiziona continuamente, dal concepimento fino alla morte.

- È vero! Dov'è la tanto decantata libertà se persino il nostro carattere e le nostre predisposizioni subiscono l'influsso del nostro codice genetico? E coloro che ci educano non lasciano in noi un'impronta indelebile? In che cosa consiste questa libertà?

- Ho già ammesso che siete condizionati fortemente dalle circostanze della vostra vita. Ma esse non devono essere viste solo come un impedimento alla vostra libertà. In voi esiste anche una volontà, a differenza degli animali che agiscono solo nell'ambito del loro istinto. La volontà è l'appetito della ragione umana ed è quella che vi dà la possibilità di scegliere. Ammetti che in voi c'è una certa libertà di scelta?

- Libertà di scelta? Sì...ma piuttosto limitata.

- Ma non sono pochi gli oggetti della tua scelta, se rifletti bene. Limitati, ma numerosi. La libertà di scelta ti consente di agire in un campo ristretto ma sempre enorme di possibilità. Essa, concettualmente, non riguarda tanto il movente etico o morale della tue azioni ma la loro possibilità. In questo

momento ti trovi di fronte a tantissime possibilità. Indipendentemente dalle loro conseguenze, rimangono azioni possibili. Certo non puoi volare perchè ti mancano le ali, o parlare un'altra lingua che non conosci. In questo caso è limitata la tua libertà naturale. Essa soggiace alla tua libertà di scelta pur condizionandola. Per questo è molto importante l'autoconoscenza che ti consente di capire a che livello è la tua libertà naturale. La libertà di scelta è strettamente correlata alla conoscenza di se stessi e della propria libertà naturale. Se ti conosci bene sai anche scegliere bene.

- Cosa significa scegliere bene? Non abbiamo detto che gran parte delle nostre azioni sono condizionate da infiniti fattori sia ereditari che ambientali? Come facciamo a scegliere liberamente? Chi ci dice quali sono le scelte giuste o sbagliate?

- Vedi che cominci già a riconoscere esplicitamente che esistono scelte giuste e sbagliate? Una maggiore conoscenza dei fattori che ti condizionano ti aiuta a fare delle scelte reali. Scegliere significa scartare per fare in modo che il campo delle possibilità si restringa. Trovandoti di fronte ad un numero di possibilità più ridotto ti è più facile il discernimento. La vita fa in modo che ognuno di voi raffini la sua capacità di discernimento attraverso le numerosissime scelte che si impongono realmente nelle situazioni contingenti.

- Puoi spiegarti in maniera più semplice? Il tuo linguaggio comincia ad essermi oscuro!

- Il fatto che tu ti ritrovi, ad esempio, in ristrettezze economiche o in reali difficoltà, tipo una malattia o dei torti subiti, può essere un fattore di maturazione personale. Essi sono elementi che ti costringono ad effettuare delle scelte che, anche se condizionate, ti portano ad evolverti positivamente in maniera graduale. È sbagliato vedere nelle situazioni subite elementi che restringono la libertà personale, perchè essa è ben al di sopra della semplice libertà di scelta.

La vera libertà, se proprio lo vuoi sapere, è quella interiore.

- Ma come si fa ad essere liberi interiormente quando nella realtà sappiamo benissimo che siamo condizionati da infiniti elementi legati alle proprie caratteristiche genetiche, ambientali, sociali? Gli stessi mass-media non contribuiscono enormemente a pilotare il nostro pensiero? E la realtà economica non condiziona le nostre scelte?

- Quando cominci ad esserne consapevole hai già compiuto un primo passo verso la tua liberazione. La libertà interiore è una conquista. Non si diventa

liberi da un giorno all'altro. È necessario capovolgere in voi determinati valori: si tratta di ricostruire interamente la scala dei valori, giorno per giorno e dopo tante sconfitte. Certo, lo so, fin che vivete incarnati in questa realtà terrestre la libertà totale è un'utopia: essa avverrà con la morte che vi libererà dal vostro corpo corruttibile. Ma già ora, nella vostra situazione attuale, potete, se lo volete, raggiungere un certo grado di libertà interiore.

- E in che modo?

- Nella riflessione, nell'autoconoscenza, nella pazienza, nel compimento del proprio dovere quotidiano, nell'amore per la vita e per gli altri, nel rispetto della legge, delle cose, degli animali e delle persone che ci circondano e soprattutto nell'amare Dio. È la conquista della libertà fondamentale che porta al compimento del progetto che ognuno di voi ha inscritto nella sua vita.

- Ma allora, la vera libertà non consiste tanto nel fare ciò che si vuole...

- Sarebbe una libertà fine a se stessa. Una libertà monca è difettosa. La libertà di scelta prepara il terreno alla propria volontà che, unita all'intelletto, si dovrà allenare per raggiungere una libertà più sobria ed essenziale, che è la libertà fondamentale, come già ti dicevo.

- Deduco che tutti i tipi di libertà che abbiamo distinto, da quella naturale, alla libertà di scelta e a quella interiore sono finalizzate alla libertà fondamentale!

- Se le scelte che fai giornalmente sono subordinate a questo tipo di libertà, allora potrai raggiungere la pienezza a cui eri destinato. Tutte le ristrettezze e le fatiche che ti imponi limitando la libertà di scelta costituiranno un arricchimento della persona, e non un impoverimento, come molti credono di vedere superficialmente.

"Ama e fa quel che vuoi" diceva S. Agostino. Chi ama realmente non sceglierà mai contro se stesso e contro gli altri, ma potrà fare secondo quello che il suo cuore gli ispira. È questa la grande libertà interiore a cui tutti voi inconsciamente aspirate. Potete vivere rinchiusi in una prigione angusta od essere sottoposti alle torture più umilianti: nessuno, però, potrà intaccare la vostra interiorità se saprete essere completamente distaccati dalle cose, dagli eventi o dalla vita per costruire l'unità, la verità e la bontà. La vera ed unica libertà, in sostanza, vive e si esprime con il linguaggio dell'amore, come disse lo stesso Cristo: *la verità vi farà liberi*.

- Togliami una curiosità: voi angeli siete liberi?

- Siamo liberi perchè respiriamo nella libertà fondamentale, che è Dio stesso.

Anche noi siamo stati sottoposti ad una grande prova, analogamente a voi con Adamo ed Eva. Lucifero ha scelto se stesso e si è messo lucidamente in contrasto con Dio assieme ai suoi angeli. Per questo ha preferito la sua libertà di scelta a quella fondamentale. Ed è precipitato nella menzogna. Egli infatti è il principe della menzogna e tenta l'uomo a fare altrettanto: fermarsi alla libertà di scelta senza tener conto che si è veramente liberi in Dio e nel suo amore.

- Non andartene, ho tanto bisogno di parlare e di approfondire ancora...

- Io non ho fatto altro che soffermarmi in profondità sulle cose che sono già state rivelate, Luca.

Iddio ti ha donato l'uso di ragione: esercitalo nell'amore e ricerca sempre la verità. Vedrai che diventerai sempre più libero...

La luce si dissolse e Luca rimase a riflettere fino a tarda notte. Poi si addormentò.

9 gennaio

Tutto accade in maniera misteriosa. Infiniti sono gli interrogativi che si affacciano alla nostra mente perplessa e pochissime le risposte assai vaghe. Tutto sarà più chiaro alla luce del sole divino. Tutto sarà più chiaro! Possibile che ancora non ne sono completamente convinto?

11 gennaio

È un dato di fatto: ho bisogno ogni giorno di un'idea da sviluppare. Mi fa sentire vivo, felice. Quando la mia mente è vuota cado in depressione, mi sento inutile, quasi senza senso. Se sviluppo in me una buona idea compio tante altre cose più volentieri: spazzare o riordinare il convento non mi pesa. Quando ho concluso il mio compito manuale, allora mi ritiro nella cella e, bibbia alla mano, verifico, medito, osservo, constato, contemplo e scrivo.

18 gennaio

Alcune tentazioni sono per me irresistibili. Ho la consapevolezza di rimanere momentaneamente invischiato nella melma del mio egoistico edonismo e non riesco a tirarmene fuori. È una sensazione terribile: in quel momento anche la mia capacità di auto-controllo si sgretola. Pecco pur nella consapevolezza che Dio mi perdonerà. E quindi pecco doppiamente

perchè approfitto della infinita bontà del Padre...ma Dio sa che nel fondo di me stesso io non voglio offenderlo e contristarlo. No...non lo voglio.

Liberami, Signore dalla tentazione irresistibile, quella che mi riconduce al vomito spirituale. Sono molto addolorato per le mie colpe, fa che non mi dispero ma continui a credere che sei infinitamente più buono di quello che la mia povera mente immagina. È bene per me che sia stato umiliato, così non presumo di essere un giusto ma avrò un' idea di me stesso più corretta: che sono, cioè, un essere estremamente fragile e che senza il tuo aiuto io sprofondo nel nulla.

19 gennaio

“Non hanno più vino”. Nemmeno io ho vino. Spesso le mie feste sono senza vino. Esse sono più un frastornamento che feste. Questo chiasso esteriore, alla ricerca di chissà quale diversivo mi allontanano dall'essenziale e mi procurano un insopportabile vuoto interiore; allora vedo la vita con l'occhio dell'abitudinario: tutto si ripete noiosamente e perde il suo significato. Subentra la depressione e la tristezza. Ci vuole il vino spirituale che solo Dio concede. Ho bisogno di questo vino per vincere in me queste tendenze. Aiutami ad amare, per intercessione di Maria, tua e nostra madre!

24 gennaio

Al giorno d'oggi religiosi e sacerdoti dicono di essere in crisi. Ma da dove proviene tutta questa crisi? Cristo non è forse più sufficiente? Dov'è la gioia che caratterizza coloro che realmente credono in Lui?

Se ci fosse più convinzione da parte loro l'umanità intera cambierebbe come il lievito fa fermentare la pasta. Dicono di essere seguaci di Cristo e si scorge sui loro visi spesso preoccupati scontentezza e affanno. Anche qui in convento nessuno è disponibile a comunicare le proprie scoperte interiori, il proprio entusiasmo, la propria gioia interiore. Ovunque volti tirati e preoccupati. Nei “capitoli” l'argomento del giorno è l'andamento economico e la ristrutturazione delle mura del convento. E la ristrutturazione spirituale? Sono disorientato perchè mi ero illuso di trovare un ambiente di rinnovamento spirituale, ciò che esige l'amore per Cristo e i fratelli. E invece, spesso, c'è più materialismo qui che nel mondo esterno, più freddezza nei rapporti umani, più apatia, più ipocrisia. È questo che Gesù

vuole dai suoi seguaci? Forse Egli preferisce che gli si doni poco, ma gioiosamente. Che se ne fa di una vita a Lui consacrata nel continuo pentimento? Sì, a me pare pentimento. È come un volersi riprendere il dono della propria volontà effettuato nel dì della grande promessa solenne. L'atteggiamento esteriore di una persona tradisce quasi sempre quello interiore. Chi ha donato generosamente è anche interiormente gioioso e la sua gioia diventa contagiosa. Povero Gesù, chissà quante delusioni avrai subito dal mio contraddittorio comportamento!

25 gennaio

Mi preoccupo, a volte, come diffondere il messaggio evangelico. Forse mi agito per nulla: Dio onnipotente non potrebbe fare in modo che tutti credano in Lui ricorrendo ad eventi straordinari? Eppure Egli non lo fa. Permette che il suo messaggio di pace venga diffuso tra noi uomini, così, sommessamente, quotidianamente, attraverso il nostro esempio, le nostre scelte. Se Egli volesse tutta l'umanità, di colpo, crederebbe in Lui, di fronte all'evidenza dei suoi prodigi. Invece la sua azione è indiretta ma efficace. Egli attende da ognuno di noi una risposta di fede e questa lo glorifica in eterno. Perché ogni nostra azione libera che converge nell'amore dona al Padre una gioia immensa, ineffabile. È la conseguenza del suo infinito amore per noi: ci vuole maturi, responsabili, liberi, divinizzati. Ogni nostro atto libero e maturo ai suoi occhi vale più di un suo intervento diretto che ci costringe a credere e ad agire di conseguenza.

19 febbraio

Quando imparerò che la vera religione è quella dell'amore? Anche se dovessi passare intere giornate digiunando, pregando e facendo penitenza come gli antichi monaci della Tebaide, ma non avessi la carità, tutto sarebbe inutile. Completamente inutile. Ogni cosa che faccio deve condurmi all'amore che non si impara solo con la mente o con lo studio: si impara con la vita, nella sofferenza, nella rinuncia gioiosa per il Regno dei Cieli. Eppure sento che ancora non so amare, non partecipo in profondità al dolore universale, in me prevalgono tante piccole meschinità e subdoli calcoli. È la conclusione a cui sono arrivato durante la messa di stamane.

Ma a Dio forse non interessa quanto so amare. Lui sa fino a dove posso arrivare. Per Lui è più importante lasciarmi amare ed apprezzare il suo amore che vuole riversare copiosamente su ogni creatura.

Cosa se ne fa di una creatura che non crede al suo infinito amore? Forse è questo il segreto di tutto il dramma terreno che ognuno di noi prova nell'intimità.

Sì...Egli aspetta solo che noi riconosciamo la sua infinita misericordia e questo possiamo farlo con il cuore assolutamente vuoto: Lui lo riempirà di gioia.

L' ANGELO DELLA RETTA PREGHIERA E IL PADRE NOSTRO

Luca sentiva la necessità in quel tedioso pomeriggio di ritirarsi per starsene solo con il Signore. Si recò sul colle per la consueta passeggiata e lentamente cominciò ad aggirarsi lungo i pendii e i filari di viti nodose da cui spuntavano i nuovi tralci primaverili. “Io sono la vite, voi i tralci” andava ripetendo osservando lo spettacolo che la natura gli offriva. Poi, assicuratosi del suo totale isolamento, si inginocchiò e tendendo le braccia al cielo pregava in molti modi: con formule, pezzi di salmi, frasi improvvisate.

Ad un tratto avvertì alle sue spalle uno strano calore. Si voltò e trovò un giovane dalle vesti candide avvolto da una luce dorata che tendeva le braccia a cielo. Luca ebbe timore e dopo un po' gli rivolse la parola.

- Sei anche tu un angelo?

- Sì, sono l'angelo della retta preghiera. Sono stato incaricato dall'Onnipotente ad esortare gli uomini a pregare rettamente e lo faccio tramite te. Dio ti ha scelto non per la tua santità o per chissà quale altra virtù. No Luca. Tu sei un essere comune, nè migliore nè peggiore di tanti altri. Ma questo rientra in un piano che solo in seguito capirai. Luca ascoltava muto quella voce melodiosa e pian piano si tranquillizzava.

- Sei molto incostante nella preghiera: ci sono dei periodi in cui preghi ed altri no. Ma quello che voglio aiutarti a capire di te stesso e come te moltissime anime comuni, è il modo con cui preghi. Non ti rendi conto, ma preghi spesso male ed in fretta. Sei troppo preoccupato di riempire il tuo tempo orante di parole. Tu lo sai che il Signore esorta nei Vangeli di non sprecare tante parole inutili nella preghiera, perchè Egli sa già ciò di cui avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Alla domanda dei suoi discepoli su come realmente pregare Egli vi chiede di vivere il “Padre nostro”. Non solo recitarlo, ma di “viverlo”. Quante volte sin da bambino hai

recitato questa preghiera che ti hanno insegnato! Ma dimmi sinceramente: quante volte ti sei soffermato a lungo sulle sue parole? È per questo, caro Luca, che voglio aiutarti a penetrare più a fondo il suo significato, ma devi fare uno sforzo di attenzione e concentrazione, lasciando tutte le preoccupazioni fuori della tua mente ed entrando nel centro di te stesso, che è il Tempio di Dio. Ascolta dunque:

“Padre nostro”

Gesù vi insegna a chiamare Dio *“Padre”*. Padre di tutti, non solo suo. In aramaico *“Abbà”* è assai più confidenziale, come il vostro *“papà”*.

Chiamatelo *“papà”*: attira ancor di più la sua tenerezza. Vi dimenticate spesso che Egli è veramente Padre, assai di più di quello naturale. *“Padre”* in sovrabbondanza. Non esiste un padre terreno che vi ami più di Lui. Egli vi ha donato l’esistenza. Dovete riflettere spesso su questo punto: prima di nascere non eravate nulla, non avevate spirito, anima o corpo. La sua infinita bontà ha permesso la vostra esistenza ed è grazie a Lui che ora potete contemplare tutto ciò che esiste fuori di voi e dentro di voi. In Lui scoprirete un Universo ancora più meraviglioso perchè siete destinati a perfezionarvi a sua immagine e somiglianza. E scoprirete di avere un Padre che può tutto e interviene ogni volta che lo pregate e previene ogni vostro desiderio. Egli, come Padre perfetto, è felice della vostra felicità, gode quando godete e desidera con tutto il suo essere beneficiarvi, riempirvi di grazie, di doni. Aspetta che voi lo desideriate. Spesso voi lo deludete con la vostra incredulità...vi dimenticate persino di Lui! Ma Egli, appunto perchè desidera la vostra felicità, permette tanti accadimenti gioiosi o dolorosi affinchè non vi dimentichiate che Egli è sempre presente nella vostra vita, nella vostra interiorità. Non si vendica mai delle vostre trasgressioni e della vostra ingratitudine. Egli è un padre misericordioso e giubila quando prendete coscienza del vostro errore con il proposito di correggervi. Ama l’uomo umile che si sente bisognoso della sua infinita misericordia. Questo Padre, così tenero, ha un punto *“debole”* se così si può dire (e che in realtà è la sua forza): il suo cuore può essere ferito teneramente dalla creatura che confida in Lui e che sa di essere fragile e incostante. Vi ha creati esseri *“fragili”* per poter riversare su di voi tutto il suo amore. Questa fragilità ha consentito che Colui che ha tanto amato il mondo ha voluto dare il suo unico Figlio per la salvezza di tutti. E in questo Figlio prediletto, nel quale si è compiaciuto, ha

voluto che tutti voi diventaste figli adottivi. Quale Padre offre tutto se stesso per i suoi figli? Considerate l'amore del Padre, amatelo, ammiratelo, provate per Lui sentimenti di gratitudine ed essi attireranno grazie più copiose.

Quando pregate basta che vi soffermiate su quel "*Padre nostro*". Ripetetelo lentamente, più volte. Lasciate penetrare nel vostro intimo questo binomio. Non abbiate premura: si insinui in ogni fibra del vostro essere, percepetelo durante qualche profonda inspirazione, associatelo all'aria che respirate, al terreno che calpestate, alle cose, ai vegetali, agli animali che toccate, al cibo che mangiate. Pensate a tutto come dono del Padre, ad ogni persona che incontrate come suo dono. Guardate il prossimo come fratelli, sorelle, figli dello stesso Padre. E ripetete ancora, in qualsiasi momento della giornata, quando siete lieti o tristi, quando avete la sensazione che tutti vi abbiano abbandonato, quando tutto sembra contro di voi, quando non riuscite a realizzare le vostre chimere, quando provate sensazione di benessere, di gioia, di gratitudine, ripetete sempre "*Padre nostro*".

Se riuscirete ad interiorizzare questa certezza, che cioè Dio è un dolce e premuroso Padre, che già conosce tutto di voi, anche le aspirazioni e i pensieri più segreti, che desidera riversare il suo amore misericordioso soprattutto alle creature più deboli e vacillanti, che non rinfaccia mai le vostre colpe, che sa dimenticare qualsiasi vostro sgarbo o disattenzione in ogni istante che gli chiedete perdono, che gioisce ogni volta che pensate a Lui e alla sua infinita bontà....ebbene voi avete raggiunto i cieli più alti, il suo Regno di pace, di serenità, di letizia, di tranquillità. Sarete come "*bimbo svezzato in braccio a sua madre*"...perchè nella paternità di Dio è implicita anche la sua maternità, perchè Egli è attento e premuroso come una madre. Dio è quindi Padre e Madre contemporaneamente perchè Egli è Uno e dall'Uno proviene la molteplicità.

Se tutti voi poteste diventare fiduciosi nella sua infinita bontà di Padre quante cose cambierebbero nella vostra vita!

"che sei nei cieli"

Voi pensate immediatamente ai cieli cosmici: è la prima immagine che vi viene in mente. Ma i "cieli" del Padre non rientrano nelle dimensioni spazio-temporali terrestri e umane. I "cieli" comprendono sia la profondità che l'altezza del mistero divino. Non potete dire che Dio è qui o là, sopra o sotto, dentro o fuori. Il "cielo" è solo un'immagine per mettere bene

in evidenza il concetto che essa richiama: l'infinita trascendenza del Creatore. Ricordate che voi chiamate "Padre" Colui che è completamente "altro" dalla materia con cui è plasmato il vostro corpo.

Non solo. È completamente "altro" anche dai vostri pensieri. Egli non si lascia incapsulare dalla vostra mente perchè è perfettamente libero. È sempre "altro" dal contenuto della vostra coscienza, dalla vostra percezione. Egli è il principio e la fine, l'alfa e l'omega, Colui che è e che fa divenire tutto ciò che c'è.

Vi ha creati plasmandovi con "polvere" del suolo soffiando un alito di vita divina in ognuno di voi. È per questo che siete destinati ad entrare nel Regno dei Cieli. Dio è nei Cieli e chi vuol vivere la vita divina deve coabitare in essi con Dio. Ma deve cambiare prospettiva: da terrena deve tramutarsi in celeste per divenire uomo spirituale.

Meditate sul vostro destino. Riflettete sempre senza mai stancarvi. L'uomo celeste non considera più il valore di ciò che è solo terreno, anzi esso l'annoia, lo deprime perchè ne sente i limiti. La scintilla divina che è in lui lo porta a desiderare ben altro.

È per questo che nulla lo può appagare, nè ricchezze, nè onori, nè lode, nè fama, nè piaceri materiali. Tutte cose secondarie rispetto al grande destino che l'attende nei "Cieli". Una dimensione dove l'essenziale è l'Amore Universale in cui nessuno si sente superiore all'altro e dove tutti vibrano all'unisono in un solo Padre che effonde lo Spirito di suo Figlio in tutti.

Pensate spesso ai Regno dei Cieli e con chi avete a che fare: in questo modo nulla sarà banale o noioso perchè potrete già in terra pregustare il Cielo. Gesù nella sua vita terrena supplicava giorno e notte il Padre affinché potesse diffondere il Regno dei cieli.

Si ritirava spesso nella solitudine per stare più intimamente a contatto con il Padre. Anche voi ritiratevi spesso nella solitudine, ricercatela, bramatela come ottima occasione per stare in dolce colloquio con Dio-Padre. Se siete troppo immersi negli affari rischiate di perdere ciò che è essenziale per la vostra salvezza eterna. Disperdereste l'essenzialità nel contingente, l'unità nella molteplicità, la verità nella superficialità. Dio cerca adoratori nello Spirito perchè è desideroso di effondere su questi una cascata di grazie. È la sua natura amorosa. Egli vuole che tutti gli uomini facciano parte della immensa famiglia divina e stabiliscano la loro dimora nei Cieli, l'abitato dell'amore. Voi quando volete esprimere la concretezza della vita usate l'espressione "terra-terra". Ma il vostro destino non è la terra con tutti i suoi

limiti. La terra è solo un passaggio obbligatorio che deve portarvi ad una maturazione della vostra evoluzione. Chi si ferma alla terra ha interrotto il grande progetto di libertà che Dio ha stabilito per il suo bene.

Non vi accorgete che la stessa posizione eretta di ogni uomo simboleggia la tensione che porta ciascuno a vincere la forza di gravità verso altre dimensioni? Gesù Cristo è stato elevato da terra nella sofferenza più inaudita per aprirvi le porte dei Cieli che altrimenti sarebbero rimaste chiuse a causa della vostra ottusità. *“Io quando sarò elevato, attirerò tutti a me”*. E vi ha indicato il modo per elevarvi: la vostra croce che è costituita dalla materialità condizionata dalla gravità che vi incatena. L'essere inchiodati per amore del Padre e di tutti i fratelli su questa materialità riscatta la vostra condizione di schiavitù nel peccato e vi fa entrare nel Regno dei Cieli.

La realtà, allora, per l'uomo spirituale è assai diversa e profonda rispetto a quello terrestre. Egli dovrebbe usare spesso l'espressione “cieli-cieli”, piuttosto che quella “terra-terra”. Tenete spesso in mente le parole di San Paolo: *“se siete risorti con Cristo pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra”* e se le metterete in pratica la vostra felicità sarà piena.

“sia santificato il tuo nome”

Santificare significa rendere santo, sottrarre all'uso profano, glorificare.

Non mischiate il suo santo nome con le vostre meschinità. Egli è Santo, tre volte Santo, Santissimo, e voi spesso lo trattate male, lo fate entrare nei vostri calcoli, nei vostri affari, nel vostro egoismo. A Lui è dovuta la lode, la gloria ed ogni benedizione. Egli va esaltato da ognuno di voi con profonda riverenza filiale e rispetto. Dio ama gli umili di cuore e detesta gli arroganti e superbi che si rifiutano persino di riconoscere la sua esistenza. Santificate il suo nome, fatelo conoscere a tutti coloro che non possono o non vogliono conoscerlo. Siate d'esempio a tutti con la vostra condotta, la vostra affabilità: così santificherete realmente il suo nome. Ogni volta che, pur dichiarandovi cristiani, date il cattivo esempio maltrattando il prossimo o mostrandogli disprezzo ed indifferenza, impedite la diffusione del suo nome: è una grande responsabilità!

Santificate il suo nome. Cantate inni di grazie, ringraziate continuamente. Egli ama colui che dona con gioia. Troppi cristiani non manifestano la gioia del Cristo risorto! Non c'è solo il Cristo della passione e morte, c'è anche quello della Resurrezione, altrimenti la vostra fede sarebbe vana. Non

ostentate continuamente la vostra malinconia e depressione. Un simile atteggiamento scoraggia gli increduli e gli incerti nella fede che si chiedono dov'è la vostra speranza, dove sono le vostre certezze? Cristo è vivo ed è in mezzo a voi. Diffondete la sua gioia, siate fiaccole di fede contagiosa!

“venga il tuo regno”

Il Regno dei Cieli non è quello che voi pensate.

“I miei pensieri non sono i vostri pensieri”.

Il Regno di Dio non è il regno del potere mondano. È il regno della libertà e dell'amore.

Invocate l'avvento del Regno e non sarete delusi. Ma bisogna desiderarlo con tutto il cuore. È un Regno di umiltà, di speranza, di giustizia.

Non vi accorgete che la giustizia umana è troppo fallace?

E il potere umano è così fragile che dura assai poco. I dittatori non durano a lungo : prima o dopo c'è sempre qualcuno che li rovescia.

Il successo, altra forma di potere condizionatorio, è sempre fine a se stesso. La persona che lo cerca prima o dopo diventerà infelice e toccherà con la sua mano enormi delusioni.

Le ricchezze materiali spesso si rivoltano contro colui che le accumula con avidità. E così quelle culturali e persino spirituali.

Il Regno di Dio è invece un regno di distacco, di purezza, di magnanimità, di semplicità, di innocenza e di gioia, conseguentemente. Una gioia intima, profonda, duratura, che si trasmette semplicemente per contagio.

Bramate il Regno di Dio. Bramatelo in ogni momento, dappertutto, ovunque voi siate, qualsiasi cosa facciate. Desiderate che esso si impossessi di ogni persona, diffondetelo con l'esempio.

Se voi che vi ritenete cristiani vi dimostrate tristi, chi potrà credere a quello che dite di credere? Siate coerenti. Se volete diffondere davvero il Regno tutti devono percepire che già lo vivete dentro. Non si può realmente entrare in Paradiso se non lo si ha già dentro, nell'intimo dell'anima, là dove nessuno potrà disturbarvi. La vostra continua tristezza è spesso più deleteria di qualsiasi altro vizio...voi non ve ne accorgete, ma tutti gli altri vi giudicano anche dallo stato d'animo che voi dimostrate.

Chiedete sempre l'avvento del Regno. Dio si concede a chi lo invoca con fede certa.

E anche se la vostra fede dovesse vacillare, imploratelo ancora di più. Le

sue promesse si realizzano sempre perchè Egli è fedele a se stesso e non abbandona mai il misero. Egli dimentica tutti i peccati e vuole che ogni uomo si salvi.

Se voi sapeste quanto Egli brama che il suo Regno d'amore trionfi in ogni anima! Non opporreste più tante resistenze, ma fareste di tutto per accontentarlo. I santi lo avevano intuito bene ed hanno permesso che lo Spirito agisca in loro.

Dio rispetta profondamente la libertà di ogni uomo e non vuole instaurare il suo Regno con la forza. Questo tipo di violenza non si addice alla sua natura. Egli aspetta con discrezione che gli diate il permesso di regnare. Questa è la sua gloria: che il suo Regno si diffonda nella più assoluta libertà e nella perfetta adesione della volontà di ogni uomo.

Meditate su questa infinita umiltà divina. Riflettete spesso su di essa e sarete spontaneamente portati a desiderare il Regno dell'amore, con le sue meraviglie che non finiranno mai di stupire. Allora il vostro animo sarà simile a quello del fanciullo innocente che sa stupirsi anche delle cose più semplici, dei gesti più altruistici, degli avvenimenti apparentemente meno significanti, degli incontri più gratuiti.

Dio ha realmente bisogno di ognuno di voi per regnare su tutti, perchè vi ha creati interdipendenti in tutto, soprattutto nella dimensione spirituale. Non date scandalo con il vostro comportamento cinico, irrispettoso e freddo. In questo modo impeditate la diffusione del Regno progettata dall'amore divino. Ognuno di voi ha la grande missione di contagiare il Regno a coloro che incontra lungo il suo cammino. È una grave responsabilità, prendetene coscienza, non è mai troppo tardi...anche l'ultimo attimo della vostra vita può essere molto importante!

“sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”

Ma sapete realmente cosa significa fare la sua volontà?

Qui siamo nella dimensione divina dove la libertà di Dio è l'aria vitale della sua divinità.

Chi realmente esegue la sua volontà lo glorifica e non potrà mai pentirsene.

Voi spesso vi date da fare, vi agitate, volete a tutti i costi essere i protagonisti di ogni azione che pensate “buona”. Ma è solo protagonismo, egoismo che agli occhi di Dio non ha alcun valore.

Fare la volontà di Dio è molto semplice e difficile contemporaneamente. Prima di tutto bisognerebbe conoscerla. L'uomo spirituale intuisce quale è la volontà divina nel profondo del suo io, dopo aver svuotato il suo centro interiore da ogni orpello. Egli apre il suo cuore all'azione della grazia che unisce l'anima a Colui che la elargisce. Mosè è dovuto salire sulla montagna tutto solo per conoscere la volontà divina espressa nelle tavole della legge. Gesù Cristo ha passato un lungo periodo nel deserto prima di operare in stretta comunione con il Padre e così tutti i suoi seguaci hanno alternato lunghi periodi di solitudine contemplativa al loro fecondo apostolato.

Non abbiate timore ad affrontare la solitudine! In essa voi svilupperete i veri talenti che metterete a frutto in unione con il Padre. Ciò che conta, nella vostra vita è agire in stretta unione con Dio: in Lui, tramite il Figlio, tutto diverrà più semplice perchè Egli dà la grazia di discernere la sua volontà nel momento in cui dovete agire.

Ma la preghiera insegnata da Gesù Cristo è precisa. Egli ci esorta a dire "*sia fatta la tua volontà*". Dobbiamo chiedere che si compia la sua volontà: è importante perchè la richiesta è in perfetta sintonia con l'ambiente divino che respira la libertà del Creatore, principio di ogni libertà estesa alle creature. Non compie realmente la sua volontà chi non sa riflettere su quello che sta facendo e non sa mettere in crisi il suo operare che rischia di essere la risultante di inconsci desideri di natura egoistica.

Analizzate una qualsiasi vostra azione e alla luce di Dio vi accorgete quanti elementi mondani vi si frammischiano. Ma non scoraggiatevi: la coscienza della propria inettitudine non deve portare alla disperazione; al contrario dovrà convincervi che senza Dio nulla è possibile nel Regno spirituale. È lui che dona la vista ai ciechi e vi farà capire, se lo volete, la retta via da intraprendere. Ma dovete chiedere il compimento della sua volontà. Quanti hanno perduto la cosiddetta "fede" perchè il Signore non ha compiuto la loro volontà! Volontà egoistica, accomodante, borghese. Il punto di vista umano è assai limitato, nonostante la grandezza di ogni persona fatta ad immagine e somiglianza divine. Non può conoscere l'effetto di una propria azione nel tempo e nello spazio. Uno crede di compiere una buona azione, ma non può essere totalmente cosciente delle sue reali conseguenze positive o negative. Certo, ogni atto di puro amore non andrà mai perduto perchè il Signore lo farà servire al compimento del Regno, dove tutti i salvati vivranno in perfetta sintonia tra di loro nello Spirito.

È per questo che dovete imparare a pregare come Egli ha insegnato :...*sia*

fatta la tua volontà... Egli realmente sa quale è il vostro bene in vista del Regno dei Cieli,...*come in cielo così in terra...* la terra è subordinata al Cielo e tutte le cose che avvengono in terra dovranno essere finalizzate al Regno dei Cieli.

Nella preghiera spesso chiedete male e non ottenete perchè non siete in sintonia con lo Spirito. Ogni miracolo, guarigione e prodigio che Cristo ha compiuto sulla terra è sempre orientato al Regno dei Cieli: in questo modo Egli poteva risanare l'uomo integrale, corpo anima e spirito. Tuttora continua a risanare chi glielo chiede con fede, perchè Dio vuole che ogni uomo si salvi. E la salvezza completa dell'uomo non consiste soltanto nella guarigione fisica, ma anche e soprattutto in quella spirituale. Egli permette che tante infermità rimangano perchè è proprio tramite esse che potrà salvare integralmente la persona che accetta attivamente e positivamente quello stato. Se voi sapeste il valore della sofferenza non chiedereste altro: nel dolore trovereste la beatitudine, perchè l'uomo di Dio rimane sempre radicato nel Padre in qualsiasi situazione si trovi, ed è proprio in quel modo che lo glorifica. Non abbiate timore nell'accettare il calice che vi viene proposto, per quanto doloroso sia: esso vi procurerà una gloria eterna, dovete credere in ciò che vi dico. Quello che conta è il vostro centro interiore che, se ben radicato in Dio, non potrà mai essere disgregato da nessuno. Non temete quelli che uccidono il corpo ma non hanno alcun potere sul vostro centro interiore: temete invece coloro che hanno il potere di distruggere la vostra interiorità, che riescono a calpestarla e vi tolgono la capacità di amare. Gli esseri umani vivono per raffinare questa capacità e se essa viene meno ad opera degli empi l'uomo intero si perderà. Abbandonatevi completamente a Dio e tutto si risolverà nella gioia della vostra pienezza...

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”

L'uomo materiale pensa subito al pane in sè, alimento importante per la sopravvivenza di miliardi di esseri umani. Ed è giusto che non manchi l'indispensabile: non si può vivere in armonia se manca il necessario. Ma il Signore ha anche detto: “non di solo pane vive l'uomo”. Chi rimane fissato nel pane materiale rischia di fossilizzarsi e non può effettivamente evolversi liberamente nello Spirito. La sua volontà e il suo pensiero sono appesantiti dalla materialità che impedisce di allargare l'orizzonte delle proprie vedute. Quanti materialisti e quanto materialismo c'è in mezzo a voi! Anche

in coloro che si professano credenti. È come un tumore occulto che devasta anche gli spiriti più raffinati. Chi vive sempre preoccupato e in ansia ha una coscienza materialista perchè esclude la presenza di Dio dalla propria vita. Dio vi ha dato la libertà di scelta ma voi dimenticate spesso che la libertà fondamentale si trova solo se si è radicati in Colui che tutto ha creato e che tutto governa. Ogni uomo è sottoposto a questa tentazione materialista, anche colui che viene ritenuto il più spirituale o che si crede tale. È giusto chiedere il pane materiale e con esso tutto ciò che vi serve per una vita decorosa.

Ma ricordatevi che Colui che vi concede il pane materiale ha detto di se stesso “Io sono il pane disceso dal Cielo”. Sono parole esplicite per chi ha la buona volontà di comprendere, ma sono enigmatiche per chi ha la coscienza limitata dalle cose materiali su cui ha cementato il proprio cuore. Se Gesù stesso si ritiene “pane”, significa che si lascia anche “mangiare” donando a voi il vero nutrimento spirituale. È questo pane che bisogna chiedere con insistenza ogni giorno, anzi in ogni istante della vostra vita. Non preoccupatevi di cosa mangerete o di cosa berrete... cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Se il Signore avesse voluto intendere nella preghiera che vi ha insegnato a chiedere solo il pane materiale, sarebbe caduto in contraddizione. Invece Egli vi esorta vivamente a non porre al primo posto le necessità materiali: Egli sa già di cosa avete bisogno nella vita quotidiana. Il nutrimento spirituale è infinitamente più importante di quello materiale. È anche molto più importante dei vestiti che indossate, della casa in cui abitate, del lavoro che svolgete, delle varie attività in cui siete immersi, dei divertimenti che cercate. Non voglio dire con questo che tutto ciò è un male: no tutto ciò che esiste è voluto da Dio, pertanto è buono. Solamente che le cose terrene e materiali non devono costituire la principale preoccupazione della vostra vita. La scala dei valori dovrà essere sempre rettificata nella conversione. Sì, bisogna lavorare, darsi da fare per mantenere sè e i familiari, per far funzionare l'economia della società. Anche Paolo apostolo lavorava giorno e notte per potersi mantenere con le proprie fatiche. Ma la sua principale occupazione riguardava le cose dello Spirito, la diffusione della Buona Novella, l'amore per le cose del Signore e la costruzione della Chiesa nascente. Tutto ciò era per lui al primo posto, il resto subordinato. Il Signore non fa mai mancare il cibo quotidiano o i vestiti necessari o la casa per ripararsi dalle intemperie a chi lo onora mettendolo al primo posto. Invocate

spesso lo Spirito di Gesù ed egli vi darà il vero pane quotidiano!

Non il pane che si corrompe nella carne ma il vero pane della vita eterna, ciò di cui ha assolutamente bisogno ogni uomo. Nessuno può vivere realmente senza questo pane. Chi non lo desidera e non lo chiede si priva di una felicità incredibile! Non c'è essere umano più infelice di colui che non sente il bisogno di vita eterna e vive nelle cose transitorie, destinate a marcire. Cosa rimarrà di lui quando si presenterà faccia a faccia con il datore della vita e non riuscirà a riconoscerlo perchè estraneo? Chi vive assorbito nella materialità anche la sua anima diventerà materiale e prigioniera dello stretto e angusto mondo in cui si affannava stoltamente. Bisogna far capire questo a tutti gli uomini che non credono nell'esistenza del soprannaturale perchè accecati dalla stoltezza e dall'orgoglio egoistico. Ma voi, che vi ritenete cristiani avete molta responsabilità nei confronti di coloro che non credono perchè il vostro atteggiamento non è per loro credibile. La vostra vita dovrebbe parlare di Dio, i vostri volti dovrebbero dimostrare la gioia e la serenità di coloro che credono in un Dio provvidente che non fa mancare nulla ai suoi amici. Ma non è così. Vi lasciate sommergere da troppi affanni e preoccupazioni che sono giustificati solo negli increduli. Vi dimostrate "credenti" esteriormente ma interiormente siete poco convinti che c'è un Dio che vi sta a fianco ed è pronto ad aiutarvi quando glielo chiedete senza indugiare. E quando vi mettete a pregare lo fate male perchè chiedete solo cose materiali che soddisfano la vostre immediate necessità. Ma per lo spirito vostro chiedete poco, non chiedete il vero pane che lo nutre ed è il pane dell'amore più autentico e genuino che solo Dio può concedere. In questo senso, proprio per venirvi incontro Dio si è fatto carne e continua a farsi carne nella vostra storia, nella vostra situazione. E si fa ogni giorno cibo ed è presente nell'ostia che il sacerdote consacra durante il memoriale del sacrificio di Cristo. Quando vi nutrite di quel pane, allora la vostra fame spirituale sarà placata perchè solo in Lui troverete l'armonia interiore e cosmica. Gradualmente, con l'aiuto divino quel nutrimento vi trasformerà ad immagine e somiglianza del divin Figlio per farvi raggiungere la pienezza a cui eravate destinati fin dalla creazione del mondo.

"e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori..."

Se il Signore dovesse comportarsi come voi chi si potrebbe salvare? Chi di voi sa perdonare di cuore a chi lo offende o lo maltratta? È una delle virtù

più difficili da praticare quella della magnanimità, eppure il Signore ve lo chiede. Vi chiede di perdonare i vostri nemici di cuore. Vi chiede di non serbare nel proprio cuore alcun rancore verso coloro che vi perseguitano o vi fanno del male. Lui lo ha dimostrato durante la sua vita terrena proprio sulla croce, allo stremo delle proprie forze.

“Padre, perdona loro perchè non sanno quelllo che fanno!”

Avrebbe potuto, se lo avesse voluto, chiamare una legione di angeli a liberarlo da quel terribile supplizio. Invece non ha avuto alcuna minima parola di rancore o vendetta di fronte a tutte le ingiustizie ricevute. E sape- te benissimo che durante la sua vita terrena, dalla nascita alla morte Egli ha subito dagli uomini incomprensioni, persecuzioni, odii, violenze, ingrati- tudini, offese, insulti, percosse, indifferenze. Anche dagli stessi suoi amici, come Giuda e gli altri apostoli che lo hanno tradito e abbandonato. E non solo durante la sua vita terrena: quanti tradimenti, incomprensioni, ingrati- tudini ha ricevuto e sta ricevendo nel corso della storia proprio da coloro che si ritengono suoi amici! Ma ciò che più lo amareggia è l’indifferenza di gran parte di coloro che si ritengono i “suoi”. Se Egli dovesse per vendetta rimanere indifferente agli uomini “indifferenti” il mondo sarebbe ben presto distrutto perchè in balia delle energie disgregatrici di Satana e dei suoi se- guaci. Invece Egli attende fiducioso che ogni uomo si redima e raccoglie ogni piccolo barlume di pentimento o di considerazione nei suoi confronti. Non tiene conto del peccato dell’uomo e continua a sorreggerlo con un amore senza limiti. E quando qualcuno dimostra un sincero pentimento dei suoi fallimenti, non lo giudica e non considera le sue colpe, le dimentica davvero come se non le avesse mai commesse: il pentimento di qualsiasi uomo fa gioire Dio e i suoi angeli e santi in maniera talmente ineffabile, che nemmeno immaginate! Provate a riflettere sul vostro atteggiamento interiore e scrutate negli anfratti più segreti del vostro inconscio quando “perdonate” il prossimo che vi ha offesi o vi ha fatto qualche torto. Lo avete realmente perdonato come Dio ha fatto con voi? Spesso l’orgoglio, che è un vizio diabolico, gioca brutti scherzi nel vostro inconscio: specialmente di fronte alle umiliazioni subite non siete capaci di perdonare sino in fondo perchè rimane, nonostante vogliate tacitare la coscienza, un residuo di rancore nel fondo dell’animo che è talmente radicato che difficilmente può essere estirpato. I rapporti non sono più come prima: quella persona viene sempre vista, se non l’avete perdonata di cuore, come colei che ha osato infangare il vostro onore. Se avete il coraggio di guardare nel fondo del vostro ani-

mo le più reali intenzioni vi accorgete che raramente avete perdonato di cuore e il vostro sguardo nei suoi confronti rimane come offuscato dall'incapacità di perdonare. Dovreste chiedere a Dio di saper perdonare il prossimo come Egli vi ha perdonato, Egli che non tiene conto di alcuna venialità da voi perpetrata ai suoi danni. Come cambierebbe la vita di ognuno di voi se possedeste uno sguardo simile a quello di Dio! Chiedete di saper perdonare di cuore e con i fatti e riceverete da Dio stesso un'infinità di grazie perchè Egli si commuove profondamente dell'uomo umile che riconosce le proprie colpe e non odia il prossimo che lo offende. Beati quando vi perseguiteranno e diranno ogni male di voi perchè vostro è il Regno dei Cieli! Questa beatitudine è grande perchè vi permette di diventare simili a Colui che è magnanimo e ricco di misericordia verso i peccatori.

“...e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male”.

Le tentazioni della vita terrena sono numerosissime. Vivete in una giungla di tentazioni e spesso non ve ne accorgete. Non valutate sufficientemente le insidie della vostra vita e del vostro pensiero. Vedete come vanità, orgoglio, egoismo, pigrizia, inettitudine, lussuria, ira, superficialità sono pronte in ogni istante a legare il vostro io alla materia per impedirvi di evolvervi liberamente. Non pensiate che tutte le tentazioni a cui spesso cedete siano un semplice capriccio della sorte o di chi sa quale destino. No, esse avvengono sempre a fin di bene, se lo credete fermamente. Esse possono costituire la palestra del vostro spirito e rappresentano il pegno della libertà che Dio vi ha concesso. La libertà si paga ad alto prezzo proprio perchè va conquistata. Sappiate ricavare sempre un buon profitto non solo dalle tentazioni che evitate ma anche dalle cadute che esse vi causano. Ogni caduta, se vi sapete riprendere con coraggio, può rappresentare un'arricchimento della vostra coscienza che gradualmente fa esperienza dei limiti terreni per poi liberarsi nell'eternità a cui è destinata. Dio permette queste tentazioni, non al di sopra delle vostre forze però, perchè ne possiate trarre frutto e fortificarvi per la nuova dimensione che vi aspetta. Anche suo Figlio non fu esente da tentazioni durante la sua vita terrena. Non pensiate che sia stata una simulazione: Egli fu tentato davvero da Satana in persona. Gli sarebbe stato infinitamente più semplice tramutare le pietre in pane, o buttarsi giù dal pinnacolo del tempio per farsi salvare dagli angeli, o possede-

re tutti i regni della terra. No: ha voluto essere divinamente coerente con il piano eterno di salvare l'umanità dal degrado a cui era arrivata. Ha condiviso anche la situazione terribile del "tentato": ha dovuto scegliere tra una via infinitamente più semplice ed una molto dura. Ha scelto quella "dura" in obbedienza al Padre e per amore degli uomini che doveva riscattare dal peccato. E ha pagato un caro prezzo, Lui l'agnello innocente, pietra angolare dell'umanità riscattata. Amatelo con tutte le vostre forze imitandolo. Non limitatevi alle sole chiacchiere, ma agite come ha agito Lui scegliendo sempre il bene del prossimo. Il diavolo, come leone ruggente, cerca sempre qualcuno da divorare, dice Pietro, questo grande testimone della fede che ha ceduto alla tentazione della codardia tradendo il maestro, ma che durante la sua vita, in seguito, si è riscattato mille volte nel pentimento e nell'apostolato attivo, convinto del perdono di Dio. Il Padre conosce bene la vostra debolezza e le tentazioni che permette rientrano nel misterioso piano salvifico che Egli, misericordioso, ha verso di voi. Pertanto non vi scoraggiate di fronte alle numerose tentazioni che vi assillano. Tutti ne sono assediati, più ancora i grandi santi che la Chiesa venera. Rivolgete, invece, il vostro sguardo a Colui che le permette chiedendo ardentemente: liberaci dal male! Egli vi darà anche la forza per risollevarvi dalla polvere e ritornare più splendidi di prima.

Amen!

Tutto si compia come era stato stabilito in principio da Colui che è l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine di tutte le cose.

Vedi che la preghiera che Gesù vi ha insegnato contiene in sintesi tutta la sua dottrina e la sua stessa vita. La vita di Cristo era "preghiera vivente" mediante la volontà unita a quella del Padre e l'azione unita a quella dello Spirito Santo. Nel "Padre nostro" ritrovi tutti gli insegnamenti fondamentali che sono eternamente validi per ogni uomo che vuole raggiungere la pienezza a cui era stato destinato.

Recitatela spesso questa preghiera vitale, soffermandovi a riflettere anche sui minimi particolari: spesso ciò che sfugge allo sguardo superficiale e distratto è estremamente importante. Non recitatela in fretta, perchè serve a poco. Un'anima contemplativa fa della sua vita una preghiera vivente. Se saprà fare tesoro degli insegnamenti contenuti in questa splendida preghiera raggiungerà presto la beatitudine già nella vita terrena.

Improvvisamente l'angelo sparì dalla sua vista. Luca rimase ancora un po' tra i due filari osservando le viti che gli richiamavano Cristo quando si paragonava ad esse. Verso l'imbrunire ritornò in convento e la sua serenità interiore lo accompagnò per alcuni giorni.

LA FEDE DI UNA MADRE CIVIDALESE

Luca si era prefissato di ritornare a Castelmonte, questo bellissimo santuario meta di numerosi pellegrinaggi. Da piccolo si recava d'autunno con il suo gruppo di compagni e con le suore. Lo spingeva una recondita nostalgia per quel luogo che gli appariva così suggestivo soprattutto nel mese di novembre, quando le vie erano piene di castagne e foglie gialle, mentre la nebbia avvolgeva il profilo delle case. Pensava ai frati cappuccini con quelle tonache brune e la barba bianca, il cui compito era quello di pregare, di confessare e di predicare. Forse l'avrebbero accolto ascoltando il suo desiderio di dedicarsi a Dio. Ne parlò con il Priore il quale gli diede del denaro e lo congedò.

Giunto a Cividale del Friuli a metà giornata, si trovò davanti alla stazione pensando di cercare una trattoria, perchè aveva fame. Fermò una passante e le chiese un posto dove potersi ristorare. La donna lo guardò e capì subito:

- Hai intenzione di recarti a Castelmonte, vero?

- Sì, voglio andarci a piedi!

- Non è qui vicino. Devi percorrere più di quindici chilometri, molti dei quali in salita. Vieni, ho un piatto di pastasciutta anche per te.

Luca seguì quella donna, meravigliato per la sua generosità.

- Mi chiamo Ofelia ed abito presso il ponte nuovo. Ho una particolare venerazione per la Madonna.

Giunti a casa sua, un appartamento situato all'ultimo piano di una casa, Luca notò una grande statua della Madonna nella sala da pranzo. Vi erano dei fiori freschi e delle candeline accese. Durante il pranzo Ofelia spiegò che l'altarino serviva a ravvivare il fervore durante il rosario quotidiano che celebrava con suo marito.

- Prima lo celebravamo insieme ai miei figli. Massimiliano ora non c'è più!

- esclamò con un fil di voce quasi interrotta e gli occhi lucidi.

- Massimiliano? - interlocuì Luca meravigliato.

- Massimiliano amava molto la Madonna. Non perdeva mai una messa, si recava sempre a “dottrina”, pregava molto spesso. A maggio usava portare alla Madonna i fiori più belli perchè la considerava la sua Mamma Celeste. A sette anni fu vittima di un grave incidente: per sette giorni fu in coma e poi il Signore lo volle prendere. Il vuoto che ci ha lasciato fu immenso. Stefania, sua sorella, che quella volta aveva circa nove anni non riusciva a darsi pace e lo shock che subì la rese come paralizzata. Io cercavo di darle coraggio cercando di nascondere come potevo il mio dolore. Ma lo strazio che provavamo mio marito ed io è indescrivibile. Il suo fratellino Andrea, che aveva allora sei anni, ebbe invece un'altra reazione: urlava e strepitava, voleva farsi sentire anche per quelli che non lo sentivano, diceva. Posso dire, comunque, che questa terribile prova ci ha uniti di più nel Signore. Un giorno mi è stato chiesto di partecipare ad un pellegrinaggio per Medjugorie.

- Dove appare la Madonna ai ragazzi?

- Esattamente. Cominciò ad apparire nell'81 e tutt'ora lo fa dando numerosi messaggi ai ragazzi per farli conoscere a tutto il mondo.

- Ti sei recata allora?

- Sì. Ero partita proprio con l'intenzione di chiedere la grazia di vedere mio figlio Massimiliano. Quando giunsi là, però, mi rammaricai della mia richiesta vedendo tante persone ammalate e molto più bisognose di me, chi nelle carrozzelle e chi in barella. Comunque dentro di me avvertivo come una presenza che mi donava pace e sicurezza. Quando entrai nella chiesa vidi tanti sacerdoti e chierichetti, uno dei quali mi passò accanto: non gli diedi molta importanza. L'indomani salii con il gruppo sul Prdboro, il monte delle apparizioni e pregammo a lungo. Più tardi partecipammo alla messa delle undici: anche lì notai tanti chierichetti, e così pure alla messa serale. Feci caso che ne mancavano ogni volta due. Il venerdì, penultimo giorno, dopo la salita del monte Crisevac, partecipammo di nuovo alla messa delle undici: questa volta era presente solo un chierichetto di circa sette-otto anni che mi passò di nuovo davanti. L'avevo fatto notare anche a mia suocera che mi rispose che probabilmente doveva essere il piccolo veggente Jacov. Ma io sapevo che non poteva essere Jacov che era più grande. Questo stesso bambino si presentò il giorno dopo da solo per servire un sacerdote. Durante la comunione vidi mia suocera, che era andata prima di me, balzare all'in-

dietro. Pensai avesse riconosciuto il sacerdote. Quando ritornò al banco mi disse di stare attenta che avrei capito al momento opportuno. Mi recai presso l'altare e mentre stavo per ricevere la comunione il bambino trasse un po' indietro la patena e trattenendola disse fissandomi con un sorriso:

“Mamma sono qui! Perché non mi guardi?”.

Lo guardai: aveva le sembianze di mio figlio Massimiliano. Avrei voluto abbracciarlo ma qualcosa mi faceva rimanere lì immobile. Avevo gli occhi lucidi, le mie erano lacrime di gioia. Dopo un po' riprese le sembianze del bambino che vedevo da due giorni passarmi davanti. Il sacerdote aveva percepito qualcosa di particolare ma non disse niente ed io tornai al banco piangendo di gioia e ringraziando la Madonna. Subito dopo mi passò per la mente di fotografarlo. Al termine della messa il bimbo mi passò di nuovo davanti senza guardarmi e notai che aveva la stessa andatura di Massimiliano: si dondolava tenendo le manine dietro la schiena. Dentro di me osservai: Massimiliano, sei proprio tu! Prima mi facesti vedere il tuo volto, ora scorgo il tuo corpo! Ringraziai di nuovo la Madonna, piena di gioia. Chiesi anche a mia suocera cosa aveva provato davanti al sacerdote durante quello strano balzo che fece ed ella mi disse che percepiva una forte presenza senza capire il motivo. Le dissi di aver visto Massimiliano e probabilmente l'avrebbe potuto vedere anche lei se avesse fatto attenzione. In seguito feci altri pellegrinaggi a Medjugorie ricevendo grandi grazie e bellissimi incontri. Riuscii anche ad organizzare alcuni pellegrinaggi con l'aiuto dei miei familiari che mi hanno subito creduta. Ho avuto anche dei segni molto belli: un giorno, durante l'apparizione della Madonna ai veggenti, vidi una bellissima stella cometa partire dal Monte Crisevac per arrivare al Pdboro, il monte delle prime apparizioni. Lasciò una lunga scia sul cielo; fu uno spettacolo meraviglioso che mi riempì il cuore di gioia. Quel giorno stesso, essendo festa, la Madonna si presentò ai ragazzi tutta vestita d'oro e accompagnata da tre angeli. Fece loro dire che era molto contenta di tanta gente venuta lì appositamente. Il messaggio, poi, continuava esortando a pregare per la pace in tutto il mondo.

- Mi puoi dare alcuni messaggi?

- Certo! Eccoli qua! - disse Ofelia sorridente estraendo alcuni fascicoli da un cassetto.

- Puoi fermarti a dormire nell'altra stanza per questa notte. Vieni, è già pronta!

Luca ringraziò, entrò e si sdraiò sul letto. Subito l'occhio cadde su un particolare messaggio della Madonna all'umanità:

25 maggio 1988.

“Cari figli, vi invito all'abbandono totale in Dio. Pregate, figlioli, perchè satana non vi passi al vaglio come grano. Siate forti in Dio. Desidero che, attraverso voi, il mondo intero conosca il Dio della gioia. Testimoniate con la vostra vita il Dio della gioia. Non siate impensieriti o preoccupati. Iddio vi aiuterà e vi mostrerà la strada. Desidero che amiate tutti con il mio amore, buoni e cattivi. Solo così l'amore regnerà nel mondo. Figlioli, voi siete miei: vi amo e desidero che vi abbandoniate a me perchè io vi possa condurre a Dio. Pregate incessantemente perchè satana non possa trarre vantaggio da voi, ma sappia che siete miei. Vi benedico con la benedizione della gioia.

Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”

Luca si commosse profondamente. Percepiva che il messaggio era rivolto a lui, in quel particolare momento. Lesse tutti gli altri e il suo animo si riempiva di stupore. Poi lo sguardo cadde su una immagnetta posta accanto al comodino: vi era il volto di un giovane. Accanto c'erano due date: *16 luglio 1969 - 8 gennaio 1992.*

Poi una preghiera:

O Spirito Santo Paraclito, tu che santifichi ogni uomo, glorifica Andrea e fa che per la tua volontà interceda per noi e protegga tutta la gioventù. Amen.

Un Pater-Ave-Gloria.

Luca si precipitò da Ofelia che si trovava in cucina, seduta accanto al tavolo. Mostrandole l'immagnetta che teneva in mano disse sommessamente:

- Andrea...era tuo figlio! Non me ne avevi parlato!
- Sì...anche lui è salito al cielo da poco...il dolore che provo è immenso ma anche la pace interiore è grande. Io so che Andrea è in cielo e la sua missione è quella di proteggere i giovani.

Gli occhi della donna diventarono lucidi.

- Te l'ha fatto capire lui stesso?

- Sì. Due settimane dopo il funerale un sacerdote carismatico tedesco, amico di famiglia, che noi chiamiamo Umberto mi disse che Andrea era nella luce

e che aveva una missione particolare tra i giovani. Proprio recentemente è accaduto un fatto straordinario: Valperto, il giovane figlio del dentista, amico di Andrea, che la sera stessa dell'incidente era a casa nostra ad aspettarlo, è stato scaraventato dalla sua macchina dopo aver perso il controllo a causa di una scia di olio sull'asfalto. Prima di cadere a terra ha invocato il nome di Andrea e si è sentito sollevare e appoggiare al suolo rimanendo illeso. Appesa al collo aveva la fedina di Andrea che gli avevo regalato in ricordo. Questo per me è un chiarissimo segno della volontà di Dio. Penso che molti giovani beneficieranno della sua intercessione. Tieni questa immaginetta e pregalo!

Luca non sapeva come ringraziarla. Provava una specie di venerazione per quella povera madre che dimostrava così tanta serenità in mezzo a prove tanto dolorose.

- Domani vorrei andare a Castelmonte. Non dimenticherò mai la tua esemplare testimonianza!

Abbracciò la donna e si ritirò nella stanza ringraziando il buon Dio per quell'anima così candida.

SOTTO IL PONTE DEL DIAVOLO

Luca aveva sentito parlare sin da piccolo del “Ponte del diavolo” e quel pomeriggio si recò nella biblioteca comunale della cittadina. Chiese informazioni al bibliotecario su quel leggendario nome, il quale gli consegnò un opuscolo. Si sedette in un posto tranquillo e cominciò a leggere:

“...quelli di Cividale, nei tempi antichi si erano messi in testa di fabbricare sul Natisone un bel ponte di pietra...Fecero dunque consiglio tra i capifamiglia, e nominarono una commissione di gente istruita, ma la difficoltà di riuscire era grande...Non potendo andare d'accordo nè concludere nulla di positivo, pensarono di chiamare in aiuto il diavolo. E questo ha accettato, ma a un patto: di avere in ricompensa la prima anima che sarebbe passata sul ponte...Venne la notte e cominciò il lavoro; la madre del diavolo portò nel grembiule un grande masso e lo depose in mezzo all'acqua; poi il diavolo in persona sedette sopra il masso, allungò le corna che, detto e fatto, formarono i due archi e il ponte in un lampo fu fabbricato.

La mattina dopo il diavolo, stando al patto, pretendeva la ricompensa, ma quelli di Cividale, fermi in capo al ponte ad ammirare la bella costruzione, storcivano il naso, perchè a nessuno faceva comodo di passare primo sopra e finirla a ca' del diavolo...E già si disponevano a tirare a sorte chi avrebbe dovuto sacrificarsi per il bene della comunità, quando si sentì un gran chiasso venire dalla contrada del Duomo: erano i ragazzi che rincorrevano un cane; la povera bestia spaurita correva quà e là, finchè, arrivata vicino al ponte, lo attraversò di corsa. Così il diavolo ha dovuto accontentarsi dell'anima di un cane”.

- La solita leggenda! - diceva Luca tra sè - Certo che ne avevano di fantasia!

Si recò sul posto e, sceso fin sulla riva del Natisone ammirava il ponte che cavalcava le acque verde smeraldo del fiume. Al centro del letto un

imponente masso di roccia naturale sporgente dal fiume faceva da base ad un ardito pilastro sul quale si dividevano due monumentali arcate.

Ormai il tramonto era finito e i profili delle case si oscuravano con il cielo mentre si imponevano severamente l'abside e il campanile dell'antica Chiesa di S. Francesco, situata sull'altra riva molto alta del fiume. Piuttosto stanco, avrebbe voluto riposare lì, sui sassi. Ma avvertiva dell'inquietudine: quella leggenda accendeva la sua fantasia. Si mise a passeggiare lungo la riva, ma non si dava pace: avvertiva dentro di sé un'insolita agitazione che non riusciva a spiegare. Pregava intensamente, ma invano. Mille pensieri affollavano la sua mente turbata dalle immagini più assurde. Immagini di violenza e di lussuria, retaggio del suo vecchio uomo che a stento riusciva a rimuovere nell'inconscio. Aveva già provato situazioni analoghe che spesso si concludevano con lo sfacelo della propria interiorità, con lo smarrimento totale dei più alti valori acquisiti e lo sfogo della sua istintualità. Avvertiva la non completa padronanza del suo io lacerato: come se un essere invisibile, dotato di poteri malefici, lo ossessionasse senza possederlo completamente. Più volte aveva pensato ad un influsso diabolico. Ed era sempre più propenso a crederlo tale. Aveva l'impulso di fuggire via, ma qualcosa lo tratteneva. Improvvisamente apparve su una piccola roccia antistante un bellissimo giovane avvolto in una luce stranissima: era alto e longilineo e vestiva una leggera tunica fosforescente che aderiva alle fattezze del suo corpo armonioso. Lo sguardo era piuttosto altero e vivace ed era alquanto in contrasto con gli occhi azzurri ed i capelli dorati del viso femminile.

Luca era esterrefatto e provava contemporaneamente attrazione e repulsione: intuiva un non so che di artefatto e di irrealistico in quella strana apparizione. Poi la figura cominciò a parlare con una voce armoniosa:

- Sono il più bello e potente che sia mai stato creato.

- Sei...sei ...l'Arcangelo Michele? - chiese Luca con un filo di voce.

- Egli è un nonnulla se confrontato a me.

Queste parole fecero sobbalzare Luca perchè confermarono ciò che già sospettava.

- Se sei Satana vattene, per l'amor di Dio!

- Di che temi vermicciattolo? Se avessi voluto annientarti lo avrei già fatto!

- Ma allora che vuoi da me? Io non intendo ascoltarti perchè sei la menzogna!

- Ne sei sicuro? Non è un tuo inconscio desiderio conoscere i segreti che muovono questo mondo perverso? Se ti ritieni cristiano dovresti essere più coraggioso e non temere la verità che si cela nell'incomprensibile!

Luca pregava intensamente e chiedeva aiuto alla Beata Vergine, ma contemporaneamente avvertiva una forte attrazione per quelle celate proposte.

- Se sei il padre della menzogna non potrò mai conoscere da te la verità come desidero. Come faccio a fidarmi?

-Va bene: sono un essere perverso e perversitore, però conosco i segreti dell'Universo meglio di qualsiasi essere creato. Nessun angelo ti potrà mai rivelare il perchè del dolore o la natura dell'energia più sottile che governa il Cosmo. Tutta l'intera umanità non potrà mai conoscere una scintilla di quello che io saprei rivelarti. Nemmeno sulla natura di Dio!

- Non è vero: tu non puoi conoscere la natura divina perchè sei sempre un essere inferiore a Dio! Mi stai mentendo!

- Sciocco! Invece di strillare dovresti approfittare di quest'unica occasione che ti viene data per poter dominare il mondo.

- Ma io non voglio dominare il mondo come intendi. Io voglio servire Iddio facendo la sua volontà!

- Macchè volontà! Tu credi di fare la sua volontà. Tu spesso, invece, fai la mia e nemmeno te ne accorgi!

- Ma insomma, che cosa vuoi da me?

- Svegliati dal tuo stato di schiavitù e sarai potente! Perchè vivi quei pochi giorni che ti rimangono nella più completa ignoranza della natura delle cose e degli avvenimenti? Non è forse meglio vivere poco ma intensamente? Ti propongo la felicità terrena!

- Come puoi tu, essere perverso e perversitore volere la mia felicità? Come faccio a crederti?

- Mi fai rabbia. Proprio perchè mi fai rabbia ti propongo l'autentico vivere terreno. Perchè vai dietro a tutte quelle baggiate che ti raccontano i preti per sottometterti? Sono essi sotto il mio potere per ingannare l'uomo!

- Ma tu sei in contraddizione. Perchè dovrei liberarmi dal potere dei preti che tu sostieni "tuo"? Per qual motivo altruista io dovrei liberarmi da te?

- Tu sei un uomo intelligente: non puoi andare dietro a certe meschinerie. Ti voglio rivelare ciò che a nessun uomo ho mai rivelato affinché tu ti ribelli come me allo strapotere del tuo Creatore.

Luca era sempre più affascinato dall'idea di poter scandagliare i segreti dell'Universo, ma interiormente non voleva accondiscendere alle lusinghe.

- Ostentava, comunque, un certo atteggiamento compiacente, quasi per captare qualche verità.
- Sarò sincero solo con te affinché tu sappia a che tipo di divinità tu stai servendo per ribellarti. Tramite te voglio risvegliare la coscienza dell'umanità che ritengo tanto stupida che vorrei distruggerla!
 - Perché non lo fai?
 - Voglio possedere il più grande numero di uomini. Se vi distruggessi tutti il mio piano fallirebbe.
 - Non è vero! Dio te lo sta impedendo perché è infinitamente più potente di te!
 - Ma voi siete infinitamente più sciocchi di me. Come sciocchi sono stati tutti quegli angeli che non hanno voluto seguirmi nella ribellione!
 - Ma essi sono felici, mentre tu sei infelice!
 - Sono infelice a causa della stoltezza vostra e degli angeli cosiddetti "buoni". Ma ho il potere di rendere felice chiunque sulla vostra terra!
 - Perché ti presenti sotto fattezze così attraenti? Ho sempre sentito che il tuo aspetto è orribile!
 - La mia vera essenza è sublime. Non la potrai mai capire a fondo. Ho poteri che nemmeno immagini e potrei assumere sembianze ancora più affascinanti!
 - Ma se sei un essere perverso anche la tua essenza è perversa! Non può essere la verità ciò che tu dici!
 - Sciocco vermicciattolo. Io ti voglio far addentrare nell'universo della conoscenza attraverso la conoscenza dell'universo. Non è un giro di parole. Ti regalo la felicità. Che importa la perversione dinanzi ad una simile fortuna? Ho preferito la dannazione eterna all'umile sottomissione ignorante. È stata una mia scelta libera. Non cambierei mai idea. Nessuno può privarmi della libertà.
 - Ma di quale libertà parli? Che libertà può essere la tua? Trami sempre il male e sei l'antagonista del tuo Creatore!
 - Sono libero di ribellarmi a Colui che tu chiami il mio Creatore! Meglio malvagio che schiavo! Tu sei vile e non hai coraggio di ribellarti per paura delle conseguenze. Hai paura del castigo! Ma tu non osi dar libero sfogo ai tuoi sentimenti verso Dio che, confessalo, non sono affatto filiali! Perché non cerchi di essere sincero con te stesso per esternare il tuo risentimento verso colui che ti fa soffrire così?
 - Ma non è Lui che mi fa soffrire. È la nostra situazione comune di uomini

decaduti con il peccato originale che ci ha resi corruttibili!

- Storie! Sono tutte baggiate dottrinali inventate dalla Chiesa per giustificare il suo potere temporale e spirituale. Non ti accorgi che ti prendono in giro? Ribellati. Non essere uno del gregge: il gregge si lascia guidare stoltamente da pochi capi e l'individuo rimane senza personalità. Dimmi: hai chiesto tu di nascere?

- No - rispose Luca assai turbato.

- Vedi che tu servi Colui che ti scaraventa ignaro in un mondo carico di travagli senza neppure chiederti il permesso! Non è una contraddizione? Sciocco! Ribellati! Non è poi così buono quel Dio che tu dici di servire, se ti obbliga a fare ciò che non vuoi?

- Vattene! Mi stai adescando con sofismi. Lo so che dietro questo tuo ragionamento lusinghiero si cela l'intenzione di farmi deviare dalla retta via! Ma non attecchisci!

- Dai, ammettilo! Il mondo in cui vivi è in continua contraddizione e non riesci a trovare una logica che ti convinca della sua bontà! Spesso vorresti non essere mai nato perchè non hai chiesto di venire al mondo. Vedi che i preti ti imbroglia inculcandoti sensi di colpa e facendoti vedere il male e il peccato in ogni cosa! Hanno bisogno di "esseri" vili ed inetti come te. È grazie a voi, povere larve, che possono impinguare i loro ventri e dominare le coscienze. Quante volte avresti voluto ribellarti! Ma la tua mente è ormai da loro plagiata, ti possiedono. Sono loro che possiedono gran parte delle anime, non io. Ti vogliono limitare al massimo i piaceri terreni promettendoti quelli futuri! È loro che devi temere, sono la peggior specie! Quale destino viene riservato ad ogni creatura?

- La felicità nella perenne contemplazione del Creatore!

- Ma quale contemplazione! Quella di un Essere infinitamente superiore a te? Svegliati! Che contemplazione può essere quella di uno schiavo che invidia il suo padrone?

- Ma Dio si fa chiamare Padre, non Padrone! Egli è L'Amore che vuole travasare amore in chiunque lo desidera!

- Sciocco! Ti riempi la bocca di quella parola e non ne conosci nemmeno il significato. Io lo conosco infinitamente meglio di quello che immagini. "Padre" è un'invenzione di voi uomini, è un antropomorfismo per indicare una relazione che nella pratica non c'è.

- Gesù ci ha detto di chiamare Dio "Padre".

- Ragiona schiavetto! Quale vero padre terreno lascia morire di fame i suoi

figlioli o infligge sadiche punizioni corporali e morali anche fino alla morte?

- Cosa intendi dire?

- Beh...ci vuol poco a capire. Non puoi essere certo che terremoti, siccità, carestie, malattie, guerre siano sempre opera mia! Da chi è stato creato un mondo così fragile e corruttibile?

- Ma Dio non l'ha creato così: è diventato tale per opera tua!

- Ma ragiona microbo! E anche se fosse vero, Lui, nella sua Onniscienza, perchè l'ha permesso? Sapeva che creandoci liberi ne sarebbero conseguite ribellioni. Come poteva pretendere che noi, puri spiriti molto superiori a voi, ci inchinassimo ad adorare un uomo, anche se dotato di divinità? Non doveva chiedercelo. Ora facciamo di tutto per sconvolgere i suoi piani e istighiamo anche voi alla ribellione.

- Sei perfido perchè metti scompiglio nei miei più inconsci interrogativi e approfitti della tua superiore intelligenza per mettermi in difficoltà.

- Uso la logica, pivello, la vostra logica! È con quella che molti aderiscono ai miei piani senza saperlo!

- Io so che Dio non ha la nostra logica. Altrimenti non sarebbe "mistero"!

- Con la parola "mistero" i preti mettono a tacere i vostri inquietanti interrogativi. E soffocano la vostra ragione che avete diritto di esercitare. Ma anche molti di loro sono nelle nostre mani. Soprattutto quelli che vanno calorosamente sostenendo che noi diavoli non esistiamo. Stanno facendo il nostro gioco perchè ci lasciano agire indisturbati nelle coscienze che loro convincono!

- Ti sei smascherato! Tu agisci sempre subdolamente. Come potrei ascoltarti sapendo che i tuoi ragionamenti sono sempre insidiosi? Vattene! Vattene!

- gridava Luca con forza.

Tra fragorose risate, lampi e zaffate di zolfo, l'apparizione si trasformò in un'orrida e mostruosa figura che scomparve nel fumo.

Luca si precipitò a casa di Ofelia, sconvolto. La signora se ne accorse e non sapeva come rasserenarlo. Lo lasciò quieto fino a che egli stesso le confidò l'accaduto. Lo consolò e gli riempì il sacco di viveri, sapendo che l'indomani doveva recarsi a piedi a Castelmonte.

Dopo la cena celebrarono il rosario fervorosamente, insieme ad alcuni amici che frequentavano la casa.

Luca riuscì ad addormentarsi dopo molte preghiere.

CON MARIA VERSO CASTELMONTE

Luca si svegliò molto presto e lasciò la casa di Ofelia silenziosamente. Seguì la strada che gli avevano indicato e giunto ad un incrocio cominciò a salire lentamente la via che conduceva a Castelmonte pregando con la corona del rosario.

Sulla sinistra intravide un'edicola che custodiva un mosaico raffigurante l'episodio dell'Annunciazione.

Si soffermò per meditare sul primo mistero gaudioso quand'ecco improvvisamente gli venne incontro una figura luminosa: subito riconobbe in essa la Madonna. Si mise in ginocchio e si prostrò ai suoi piedi, pieno di commozione.

- Parla, madre mia! - esclamò Luca emozionato.

- Seguimi...voglio spiegarti in breve le cose più importanti della vita di mio Figlio.

Luca non ebbe alcun indugio e cominciò a seguirla.

- Carissimo Luca, Su mio Figlio sono state scritte tante cose dagli amici e dai nemici. Ma tu che idea hai di Lui?

- Io so che Egli è il Cristo, il Figlio di Dio!

- Tu leggi le Scritture ogni giorno, lo so. Lo fai perchè, a modo tuo, lo ami. Lo ami perchè Egli t'ha sempre amato. Voglio aiutarti a comprendere meglio l'amore che abbiamo per te e per tutti gli uomini.

- Parla, ti ascolto!

- Proprio per condividere la vostra natura non ha scelto di nascere in una reggia: io ero una donna di umilissime origini ma pura. Su di me il suo Spirito ha iniziato il grande e misterioso progetto di salvezza per tutti gli uomini: l'angelo Gabriele mi diede l'annuncio che accettò senza comprendere a fondo, convinta che per il Signore nulla è impossibile. Subito mi reco da mia cugina Elisabetta, per comunicarle la grande gioia interiore. Tutti

siete chiamati a questa gioia interiore che dovete comunicare agli altri: è nella semplicità e nella gioia che Gesù può nascere dentro di voi. Quella stessa semplicità manifestata dai pastori all'apparizione dell'angelo che indica loro il luogo della sua nascita, dimesso ed estremamente povero, come tu sai. Ha scelto di nascere in una mangiatoia che è il simbolo dell'anima che lo accoglie nell'umiltà: è là che desidera iniziare in ognuno l'opera meravigliosa affidatagli dal Padre. Si presenta come un fragile ed inerte bambino per rispettare la vostra libertà, perchè possiate avere cura di Lui dimostrando tutto il vostro amore. Già da allora era ricercato anche dai potenti. I Re magi, seguendo la stella, sono riusciti ad arrivare ai suoi piedi recando doni simbolici e pregiati.

Credi tu che dietro un essere così fragile e indifeso si celi la divinità?

Eppure milioni di esseri umani l'hanno creduto e continuano a crederlo, ma tanti altri lo negano: una vita troppo comune per un Dio onnipotente, sostengono. Gli occhi umili di Simeone lo hanno subito riconosciuto in quella creatura indifesa denominandolo "luce per illuminare le genti". La nostra piccola famiglia non ha avuto una vita facile: subito dopo la visita dei re magi dovemmo fuggire dalla nostra terra natale verso l'Egitto. Vivemmo da profughi, senza vera identità e patria. Tutto fu causato dal potente re Erode: aveva sentito parlare della nascita di un re e non voleva rivali nel suo Regno. Per tutta la vita terrena Gesù visse come un esule, così attualmente il suo Spirito trova poche volte ristoro nelle anime. Lo stesso Giovanni Battista, suo precursore, ha vissuto in maniera molto sobria nel deserto, cibandosi di locuste e miele selvatico e vestendo peli di cammello. Egli aveva il compito di preparargli la strada attraverso l'invito alla penitenza e alla conversione: si può accogliere Gesù solo nel totale cambiamento del proprio modo di pensare. Egli battezzava con acqua ma Gesù era venuto a battezzare in Spirito Santo e Fuoco per purificare in tutte le scorie dell'egoismo e dell'orgoglio attraverso l'amore del Padre. Giovanni Battista era l'uomo più libero interiormente e non temeva nessuno, per questo fu imprigionato da Erode. Per dimostrare che la libertà interiore va conquistata in ogni momento, e che la vita è una lotta contro la carne e il demonio, Gesù stesso fu tentato nel deserto, proprio per essere solidale con tutti gli uomini. Il diavolo, per ingannarlo e indurlo nell'illusione voleva che trasformasse i sassi in pane per cedere al suo istinto. Rispose "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Lo spirito di ognuno deve crescere nell'umiltà. Con questa risposta Egli esorta ogni uomo a

controllare i suoi impulsi più bassi perchè destinato alle cose dello Spirito. Fu tentato anche nell'orgoglio quando il diavolo gli chiese di buttarsi giù dal tempio. No, la sua solidarietà con gli uomini doveva essere totale, non volle fare appello alla sua divinità, anche se la sua natura divina gli avrebbe consentito di possedere tutti i regni del mondo. Quest'uomo ha rifiutato ogni forma di potere umano, per questo venne considerato pericoloso: il diavolo lo tentò anche sul potere terreno, ma il suo compito era fare la volontà del Padre, per redimere tutti gli uomini e restituire loro la vera libertà. È lo Spirito che rende liberi e dà la vera gioia, sosteneva. L'episodio delle nozze di Cana, che segna l'inizio della sua vita pubblica, è molto significativo a questo proposito: il suo Regno è una festa nuziale dove l'acqua, per mia intercessione, viene mutata nel miglior vino, che rappresenta la gioia che dona il suo Spirito. L'amore concreto inizia nel nucleo familiare, perchè là dove due si amano realmente Egli si trova in mezzo a loro, sosteneva. La sua missione non era facile. Quando si recò nella sinagoga di Nazareth, paese in cui era stato allevato, espresse chiaramente il motivo per cui era venuto sulla terra: annunziare ai poveri un lieto messaggio, proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore. Parole rivoluzionarie che suscitarono l'ira dei compaesani benpensanti che lo cacciarono tentando di ucciderlo. Chiamò, allora, i suoi primi discepoli, coloro che avrebbero dovuto testimoniare la sua vita per fondare la prima Chiesa. Furono generosi e lasciato tutto, lo seguirono. Sapeva che erano poveri uomini che vivevano di stenti. Inizialmente non compresero a fondo la sua missione perchè il loro pensiero era molto materiale. Avrebbe potuto attornirsi di sapienti e di uomini aristocratici. Ma sceglie loro appositamente, per glorificare il Padre che si serve di persone umili, diceva, per attirare tutti a Lui. Accompagnò la predicazione del Regno con prodigi e miracoli. Non voleva fare una dimostrazione della sua onnipotente divinità: ogni miracolo deve essere interpretato come l'inizio della liberazione interiore dal peccato.

Beneficava tutti: ha dato la vista ai ciechi, ma la vera cecità è quella interiore perchè non vede la luce dello Spirito. Ha restituito l'udito ai sordi perchè è sordo chi non ascolta la sua parola. Ha ridato anche la vita ai morti per testimoniare che è Lui la vera vita e che chi crede in Lui non morrà. Ha guarito i lebbrosi sostenendo che c'è una lebbra più pericolosa: quella del peccato. Era venuto per i peccatori, non per i giusti. Le malattie fisiche che lo imploravano di curare erano ben poco rispetto a quelle spirituali, diceva.

A tutti coloro che lo incontravano lungo il cammino ha dato la possibilità di liberarsi dalla lebbra del peccato. Spesso coloro che guarivano nemmeno lo ringraziavano. Ma Egli continuava lo stesso a beneficiare perchè diceva di amarli infinitamente. Esortava ad aver fede in Lui. Quando l'uomo si trova nella burrasca delle tentazioni e crede nella sua onnipotenza tutto si placa, come si era placato il mare quando sgridò il vento e ci fu una grande bonaccia. Liberò anche tanti indemoniati grazie alla sua divinità. Il vostro mondo, sosteneva, è pieno di demòni e nemmeno ve ne accorgete: essi si impossessano lentamente delle vostre facoltà più interiori. Ci vuole digiuno e penitenza per sgominarli nel nome di Dio. Passò i suoi tre anni di vita pubblica predicando dappertutto: nelle sinagoghe, lungo le vie e sulle colline perchè ero divorato dallo zelo per suo Padre. Gli premeva la salvezza di tutti gli uomini. Era spesso umanamente sfinito e desiderava ardentemente ritirarsi dalla folla per restarsene solo con il Padre che amava. È importante questo continuo contatto, altrimenti ognuno rischia di disperdersi, affermava con forza. Per questo lodò Maria che lo ascoltava ai suoi piedi ed era rimproverata dall'operosa Marta: ella ha veramente scelto la parte migliore che non le sarà mai tolta. Chi lo ama e lo ascolta non perde tempo, anzi lo recupera per l'eternità perchè tutti sono destinati alla pura contemplazione. È importante mettere sempre Dio al primo posto, tutto il resto è subordinato e bisogna lasciare che i "morti seppelliscano i loro morti". Il suo annuncio era destinato a tutti, a qualsiasi classe sociale, razza o nazionalità di appartenenza. Non fece mai alcuna discriminazione perchè riteneva tutti figli dello stesso Padre. Benediceva il Padre perchè le cose più preziose e spiritualmente utili erano state rivelate ai più piccoli ed umili, mentre sono tenute nascoste ai sapienti ed intelligenti. Chi ama è a sua volta da Lui riamato molto di più, come fece con Maria Maddalena che bagnò i suoi piedi con le lacrime del pentimento: le perdonò la sua vita dissoluta perchè molto aveva amato. Aveva riconosciuto il suo peccato e diventò capace di una grande purezza. Anche nelle parabole fece capire di essere il buon pastore che lascia le altre 99 pecore giuste per andare alla ricerca della smarrita. "Io perdono sempre colui che si pente, - sosteneva - e lo amo con molta tenerezza". Amava raccontare la parabola del figliol prodigo che è stato accolto con gioia dal Padre perchè si era pentito di aver sperperato tutto. "Non sono i peccati che nuocciono alla vostra purezza, è il vostro orgoglio che spesso si rifiuta di riconoscerli" - sembrava volesse dire. L'amore si dimostra nella pratica amando il prossimo come il buon samaritano che soccorrendo il

malcapitato ha soccorso Lui stesso. Sì, anche un bicchiere dato per amore è come fosse dato a Lui. Secondo la sua predicazione alla fine della nostra vita terrena saremo giudicati sul nostro amore per gli altri perchè ci ha resi solidali gli uni agli altri. Portava come esempio il ricco epulone che banchettava tutta la vita nel lusso, mentre il povero Lazzaro si cibava solo delle sue briciole. Il ricco, nel suo egoismo ha scelto la dannazione eterna. Non è facile amare, lo sapeva, ma insegnò a pregare il Padre che può tutto, anche trasformare un cuore di pietra. Esortava ad avere fede in Lui e di non temere se il mare dei pensieri è in tempesta: Lui è sempre presente.

E anche se ogni uomo dovesse affondare sosteneva di essere sempre pronto, se invocato con fede, a trarlo fuori dalle tentazioni più pericolose, come fece con Pietro salvandolo dalle acque. “Chi si umilia sarà esaltato, ma chi si esalta sarà umiliato”, amava dire. Nessuno deve farsi giusto davanti a Dio, secondo Lui, come il fariseo ma deve essere umile e riconoscere il proprio nulla come il pubblicano che non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo. Volevano lapidare l’adultera : Gesù non l’ha giudicata per dimostrare che nessuno deve farsi giudice degli altri. È stato duro con i farisei ipocriti che non volevano riconoscere la loro interiorità marcia: si erano attaccati all’esteriorità. Egli non sopportava l’ipocrisia e ha sempre voluto dimostrare autenticità e trasparenza.

Si era persino rivelato ai suoi discepoli più intimi nell’episodio della Trasfigurazione per far loro capire che la gloria di Dio è presente e nascosta in Lui, la gloria di Dio che è presente e nascosta nelle sue sembianze umane. Esortò a credere che Lui era nel Padre e il Padre era in Lui e lo aveva mandato per salvare tutti gli uomini. Lo aveva anche rivelato a Nicodemo che veniva a trovarlo di nascosto.

Il suo amore per il Padre era talmente intenso che non sopportava che la sua casa venisse trasformata in un luogo di mercato: cacciò via dal tempio tutti i mercanti. Voleva dire che tutti devono lasciare che lo Spirito cacci dalle anime, che sono tempio di Dio, tutti gli orpelli e gli interessi superficiali. Per Lui non bisognava adeguarsi alla mentalità egoistica della massa. La folla lo aveva ben accolto all’ingresso in Gerusalemme: proprio come un re. Lui sosteneva di essere re, ma non di questo mondo. Il suo regno, diceva, è ben altro. Egli regna nelle anime ben disposte e attraverso l’Eucarestia che aveva istituito durante l’ultima cena si lascia “mangiare” da chi viene a Lui, e lascia bere il suo sangue versato nel suo doloroso martirio.

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue vivrà in eterno”- affermava -

e verrà gradualmente trasformato e divinizzato. I suoi seguaci esortano anche oggi a non trascurare questo grande sacramento che è sempre operante ed è fonte di salvezza. Questa offerta di se stesso la pagò a caro prezzo: quando giunse la sua ultima ora ,nell'orto degli ulivi pregò con tutto il suo essere il Padre affinché allontani da Lui il calice : umanamente parlando la sofferenza a cui andava incontro era terribile. Ma non poteva più tornare indietro. Chiese al Padre che si compisse la sua volontà. Tutti avrebbero dovuto imitarlo dominando gli istinti inferiori che impediscono di amare liberamente nella sofferenza. Fu oggetto di pubblico spettacolo solo perchè ha voluto essere coerente sino in fondo. Anche i suoi veri discepoli avrebbero dovuto affrontare i tribunali umani. Fu schernito da Erode, ma non disse nulla. Il cristiano dovrà trovare tanti schernitori lungo il suo tragitto. Pilato cercò di liberarlo perchè non trovava alcuna colpa in Lui: ma la paura della folla, quella stessa folla che poco prima festeggiava il suo ingresso in Gerusalemme, lo indusse ad infliggergli la terribile flagellazione e la dura condanna a morte. Ogni uomo, Egli ha voluto insegnare, dovrà passare attraverso la morte. Tutti devono vivere in funzione dell'ultimo istante per essere sempre pronti.

Il dolore fisico e morale che dovette affrontare fu immenso. Si lasciò spogliare di tutto, anche dei suoi vestiti. È quello che doveva fare ogni suo vero discepolo per amarlo intimamente, sosteneva: lasciarsi spogliare delle cose materiali, dei propri diritti, delle vostre forze e persino della propria dignità di persone. Con Lui non ebbero pietà. Inchiodato sul duro legno ed agonizzante, lo insultavano, ma Egli chiedeva al Padre di perdonare loro perchè non sapevano quello che facevano. Lo inchioda alla croce chi non vuole ascoltare la voce dello Spirito che parla in ognuno. Anche gli affetti più intimi ha donato: a Giovanni disse, indicando me, "ecco tua madre". Ciò significa che io sempre intercedo per tutti gli uomini che davvero amo come miei figli. Al ladrone pentito che stava subendo la sua stessa sorte promise il Paradiso. Voleva dire che ognuno con il suo sincero pentimento può essere portato con Lui in Paradiso: basta riconoscere le proprie colpe e sperare in Lui. Molti oggi vedono la sua morte e la morte di tutti i giusti come un fallimento terreno. E dal punto di vista terreno lo è. Ma essa ha il rovescio della sua medaglia: l'hanno visto risorto. Non trovarono il suo cadavere perchè la sua carne si è trasfigurata nella nuova dimensione annunciata dall'angelo, sostengono i testimoni. Ci fu l'apparizione di un angelo che disse "perchè cercate tra i morti Colui che vive?". Egli si dichiara

il vivente e afferma di donare la vera vita eterna. È un'esortazione a non smarrirsi nel peccato: Egli trionfa su di esso, sulla morte, in colui che crede. Maria Maddalena sosteneva di averlo visto risorto per la prima volta: ella, dopo la sua conversione, gli era sempre rimasta fedelissima fin sotto la croce. Poi Gesù apparve agli apostoli a porte chiuse: il suo corpo trasfigurato non aveva e non ha più impedimenti materiali, come testimoniarono i discepoli che lo videro. Così sarà il corpo di ogni uomo risorto, se crede. Ha voluto dimostrare di non essere un fantasma. Così disse: "Io sono la Resurrezione e la vita, chi crede in me avrà la vita eterna". Ma anche alcuni discepoli più intimi avevano indurito il cuore e non credevano alla resurrezione. Tommaso ha voluto toccare le sue piaghe, simbolo vivo della sua passione, e dopo ha creduto. "Ma beati coloro che crederanno senza vedere" gli disse Gesù. Colui che crede potrà vedere le stigmate della sua vita. "Io sono la via, la verità e la vita." - sosteneva spesso. E affermava che chi lo segue troverà la verità che gli darà la vita. Insegnava molte altre cose con esempi e parabole. "Rimanete in me come i tralci nella vite: il mio Spirito è la linfa vitale. Chi rimane in me porta molto frutto, chi vive senza di me dissecca e viene tolto dalla vite per essere bruciato. Così sosteneva. Ascese al cielo davanti ai suoi discepoli promettendo loro di non abbandonarli. Disse loro di andare in tutto il mondo e predicare il vangelo ad ogni creatura. Li esortò ad ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che avevo raccomandato. Promise loro di rimanere tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Un angelo disse loro che così come lo avevano visto i discepoli assunto in cielo l'umanità lo vedrà un giorno scendere. I discepoli erano ancora timorosi e si rinchiusero nel Cenacolo aspettando la realizzazione delle sue promesse. Io ero con loro ad incoraggiarli. Poco dopo lo Spirito Santo apparve come lingue di fuoco sulle nostre teste.

Il suo Spirito d'Amore parla il linguaggio universale che unisce tutti in Dio. Egli parla soprattutto attraverso i suoi rappresentanti, nella Chiesa. I suoi fedeli seguaci si nutrono dei suoi sacramenti e dicono di trovare forza per le loro anime. Oggi pochi credono alla sua presenza reale nell'Eucaristia, ricordando le sue promesse: "Io sono sempre in mezzo a voi".

Nel giorno che nessuno saprà il Figlio dell'uomo verrà a giudicare il mondo, questo credono coloro che gli sono ancora fedeli. Il mondo, così com'è tutt'ora, finirà e tutti coloro che si salveranno troveranno nella sua luce la beatitudine eterna, così aveva promesso. Per ognuno è stato preparato un

posto: Egli stesso tergerà ogni lacrima e tutti i giusti contempleranno in eterno la Trinità . Nessuno gli chiederà più nulla in eterno perchè la sua felicità sarà piena. Credi tu a questo?

- Sì Madre mia. Credo fermamente!

L'apparizione svanì e Luca intravide la grande croce davanti all'altura di Castelmonte. Non si era accorto di aver percorso a piedi tutta la salita. Era felice . Da quella posizione si aprivano visioni e scorci sempre nuovi che svelavano tutta la serena e intatta bellezza della zona circondata da piccoli monti e verdi vallate.

Si inoltrò nel borgo tipicamente medioevale che costeggiava l'ultima salita e dopo alcuni ripidi scalini entrò nel Santuario appena aperto da un frate cappuccino. Sull'altare centrale subito notò la statua in pietra calcarea della Madonna venerata in quella zona. Si inginocchiò su un banco a pregare e partecipò con fervore alla prima messa del mattino. Sentiva una pace immensa. Poi diede uno sguardo ai numerosi ex-voto dei pellegrini appesi sulle pareti, espressione di fede e di ingenua arte. Poi notò un quadro dedicato a S. Benedetto Giuseppe Labre che era venuto pellegrino nel lontano settecento. Si chiese chi potesse essere questo Santo, perchè non aveva mai sentito parlare di Lui.

Mentre era assorto davanti a questa figura, vide passare un capuccino. Subito gli si avvicinò e gli chiese ospitalità. Fu condotto davanti al priore che, dopo alcune domande sulla sua identità, lo accompagnò nella foresta raccomandandogli di rispettare scrupolosamente l'orario della comunità. Passò la giornata visitando il luogo, parlando con qualche pellegrino, pregando nel coro e nei luoghi all'aperto circostanti. La sera, stanco, si coricò e si addormentò dolcemente.

IL VAGABONDO DI DIO

Luca si svegliò prestissimo, quella mattina. Il santuario di Castelmonte era avvolto di mistero: ai pendii del monte, tutt'attorno, bianche nubi di fitta nebbia coprivano completamente la pianura sottostante. Dal piazzale antistante la chiesa dove spicca un antico pozzo seicentesco, il paesaggio era molto suggestivo. Un insolito silenzio avvolgeva le poche case arroccate lungo l'antica stradina lastricata di pietre che menava sopra fino ai piedi delle ripide scalinate del Santuario.

Luca lodava Dio in cuor suo per quella quiete così ritemprante.

Mentre passeggiava lentamente lungo il muro perimetrale che permette di affacciarsi sul grande piazzale sottostante, vide un'ombra accanto al pozzo: gli sembrava di aver scorto la sagoma di una persona accovacciata. Rimase titubante a fissare quella presenza inquietante. Poi un fil di voce:

- Non temere, pellegrino : avvicinati!

Luca si avvicinò guardingo e gradualmente si facevano più distinte le sembianze di quella figura umana sdraiata sopra lo scalino. Il suo vestito era composto di una tunica e di uno scapolare. Aveva sul petto un crocifisso, al collo una corona, nelle mani un rosario. Dalle sue spalle pendeva un rude sacco. Quando Luca riuscì a distinguere le fattezze del volto pallido ed emaciato, ebbe un sussulto: riconobbe in Lui lo stesso personaggio raffigurato nel quadro situato presso i confessionali femminili del Santuario.

- Tu...tu sei San Benedetto Giuseppe Labre?

-Sono io! Mi chiamavano "il vagabondo di Dio" .

- Perché queste sembianze?

- Perché così ero durante la mia vita terrena. Non avevo alcun posto comodo dove posare il capo. Dormivo ovunque, quasi sempre all'aria aperta, ai piedi di un albero o lungo una siepe .

- Eri uno di quelli che oggi denominiamo "barboni"?

- In pratica. Ma non ero assillato dalla ricerca del cibo, o del vestito, o dell'alloggio. La Provvidenza non mi ha mai abbandonato.
- Perché hai scelto quel tipo di vita?
- Fin da ragazzo sono sempre stato assillato dal problema pratico di come servire Dio. Io ero il primo figlio di poveri contadini francesi che sbarcavano il lunario con gli scarsi guadagni di una merceria. Avevo quattordici fratelli. Una vita di stenti che non poteva permettermi di studiare in un seminario. Volevo farmi trappista, nonostante l'opposizione dei miei genitori. Ma nella certosa di S. Aldegonda non mi ammisero al noviziato.
- Perché?
- I monaci non mi ritenevano sufficientemente equilibrato per quel genere di vita. Io ero preso dallo zelo di servire Iddio ed alcuni miei atteggiamenti non venivano capiti. Io entrai fortemente in crisi e subii tentazioni di tutti i tipi, compresa quella di desistere dal proposito di farmi monaco.
- E superasti quelle tentazioni?
- Sì, con l'aiuto di Dio. Pensa che in pieno inverno percorsi sessanta leghe a piedi fino alla certosa di Neuville per farmi accettare dai quei buoni monaci, ma dopo sei settimane mi rimandarono indietro per gli stessi motivi. Tentai anche all'abbazia cistercense di Sept-Fons dove potei addirittura iniziare il noviziato. Anche da qui mi rispedirono. Ero troppo inquieto per loro, e ciò poteva comportare dei seri pericoli per la mia vita spirituale, mi dissero.
- E allora...dove andasti?
- Partii per Roma, convinto di trovarvi un monastero disposto ad accogliermi. Ma dopo alcune peripezie capii che il Signore mi chiamava ad una maggiore solitudine del monastero. Se Dio mi aveva messo in una strada, dissi tra me, significava che mi voleva "il suo vagabondo".
- "Vagabondo"? Come è possibile passare un'intera vita da vagabondo? Mi hanno sempre insegnato che bisogna guadagnare il pane con il sudore della fronte...!
- Io ero distaccato da tutto. Non chiedevo nulla a nessuno. Affrontavo le intemperie, dormivo all'aperto, le mie carni erano piene di piaghe e di insetti che le corrodevano. Il mio unico compito era quello di contemplare e pregare Iddio continuamente. Ho visitato a piedi quasi tutti i santuari d'Italia, compreso questo di Castelmonte. Alcuni passanti, nel vedermi, mi allungavano qualche pezzo di pane e a volte dell'elemosina. Il superfluo lo distribuivo ad altri poveri: ciò che ricevevo doveva bastarmi per lo stretto

necessario. Mi trovarono svenuto in un angolo delle rovine del Colosseo, dove dormivo gli ultimi anni della mia breve vita. Poi morii nel retrobottega di un macellaio che mi accoglieva saltuariamente.

- Cosa provasti al passaggio da questa vita?

- Una beatitudine immensa. Dio mi accolse nel suo grembo con una tenerezza infinita: a Lui non interessa ciò che fai o la condizione sociale a cui appartieni. È Lui che permette la tua situazione terrena. Per me aveva predisposto la contemplazione nella strada. Potevo ben dimenarmi per entrare in monastero. Lui ha ritenuto che io lo potessi glorificare da vagabondo, senza una precisa meta o particolare “vocazione”. Guarda il contenuto di questo sacco!

Luca vide aprirsi il ruvido sacco e scorse tre vecchi libri sgualciti : l'Imitazione di Cristo, il Nuovo Testamento e il breviario. Rimase esterrefatto: erano gli stessi titoli dei libri che recava con sè.

- Essi furono il mio nutrimento spirituale giornaliero. Non feci grandi cose durante la mia vita terrena. A Dio piacque così. Come ti dicevo Egli non guarda ciò che abbiamo fatto, ma il modo con cui affrontiamo le cose quotidiane. In qualsiasi istante della giornata io pensavo a Lui e gli chiedevo la forza di somigliare al suo divin Figliolo che non aveva dove “posare il capo”. Lo ami tu?

- Sì...lo amo. Non penso ad altro. Voglio farlo contento! Che debbo fare?

- Abbandonati! Egli mi ha incaricato di venirti a prendere perchè vuole farti partecipare della sua Gloria!

Più tardi i pellegrini che salivano la stradina lastricata accorrevano ad ingrossare il capannello di gente che si era formato attorno al pozzo. Il corpo di Luca si trovava nella stessa posizione del “vagabondo di Dio”, immobile, con gli occhi fissi al cielo e con la corona del rosario in mano .

INDICE

L'INDECISIONE	pag. 5
ANDREA E STEFANO	pag. 19
SANTA TERESA DI LISIEUX	pag. 37
L'ANGELO CUSTODE	pag. 57
L'INCONTRO CON LEOPARDI	pag. 67
BODHIDHARMA, IL MAESTRO ORIENTALE	pag. 87
ENRICO DRUMMOND	pag. 111
TEILHARD DE CHARDIN	pag. 133
L'ANGELO DELLA RETTA CONOSCENZA	pag. 143
L'EREMITA	pag. 157
L'ANGELO DELLA VERITÀ	pag. 191
L'ANGELO DELLA LIBERTÀ	pag. 201
L'ANGELO DELLA RETTA PREGHIERA	pag. 211
IL PADRE NOSTRO	pag. 213
LA FEDE DI UNA MADRE CIVIDALESE	pag. 227
SOTTO IL PONTE DEL DIAVOLO	pag. 233
CON MARIA VERSO CASTELMONTE	pag. 239
IL VAGABONDO DI DIO	pag. 247



Come vivremo il grande trapasso della morte? Cosa ci aspetta nell'aldilà? Come vedono la nostra vita coloro che già vivono nella nuova dimensione immortale?

Moltissimi sono gli interrogativi principali che affronta in questo racconto Luca Alberti, un vagabondo veggente alla ricerca di una sua identità. Oltre a comuni amici e conoscenti scomparsi, gli appaiono dall'aldilà persone illustri come Leopardi, Bodhidharma, E. Drummond, Teilhard de Chardin, Teresa di Lisieux .

Angeli e Santi lo aiutano nel suo cammino evolutivo fino al suo prematuro e definitivo trapasso.

Il racconto propone un avvincente viaggio nella dimensione più interiore dell'uomo per aiutarlo a liberarsi dallo smarrimento, dal frastornamento e dalla superficialità a cui sembra condannarlo l'attuale civiltà consumistica.